

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Caso Palermo Caso Ponticelli

di EMANUELE MACALUSO

Ieri, noi come altri giornali, abbiamo pubblicato le foto della manifestazione organizzata da un gruppo di disoccupati palermitani che isavano cartelli con scritte inneggianti alla «mafia che dà lavoro» e a «Ciancimino sindaco di Palermo». Lo scontro dei lettori sarà stato grande. Contemporaneamente abbiamo dato notizia del fatto che i presunti assassini delle due bambine di Napoli, rimessi in libertà per scadenza dei termini di carcerazione, sono stati respinti dai comuni dove dovrebbero soggiornare. Anche la vicenda di queste scarcerazioni ha provocato sconcerto.

Oggi, cari lettori, ci proponiamo di ragionare freddamente su questi fatti. Fatti gravi, certo, anzi gravissimi, maturati all'interno della storia dello Stato italiano nel Mezzogiorno. La questione meridionale, che alcuni hanno miseramente ridotto alla Cassa del Mezzogiorno, è tutta politica. E la questione dello Stato italiano il cui rapporto con le popolazioni meridionali si ripropone ciclicamente. Semmai l'identificazione della questione meridionale con la «Cassa» è il segno della miseria anche culturale della classe dirigente meridionale e italiana.

«Veniamo ai fatti. Comincio da Napoli. La scadenza dei termini del processo ai presunti assassini delle bambine è scattata anche perché da due mesi e mezzo c'è lo sciopero degli avvocati. Ma è mai possibile che uno sciopero (solo nelle udienze) si tragga per ben due mesi e mezzo e che lo Stato lasci scadere i termini di processi così gravi? Delle due una: lo sciopero è pretestuoso? Ed allora gli avvocati della difesa e di parte civile avrebbero dovuto essere precettati, come si è fatto per medici, infermieri, piloti, netturbini, ecc. Nessuno, infatti, potrà mai capire perché sia più importante far volare un aereo che scarcerare i presunti responsabili di un crimine orrendo.

Oppure lo sciopero è giusto. E allora si sarebbe dovuto dare subito una soluzione. Ma consideriamo le conseguenze. I cittadini dei paesi dove gli scarcerati dovrebbero soggiornare si «ribellano» e si sostituiscono ai giudici condannando gli imputati. Dopo di che i tribunali ricevono le loro decisioni circa l'assegnazione del soggiorno obbligatorio. Quindi lo Stato non è in grado né di giudicare, né di garantire alle vittime ed alle parti civili una certezza di giudizio. In questa situazione come evitare che la gente pensi di amministrare privatamente la giustizia?

«Veniamo a Palermo. Questo giornale è stato il solo a prevedere ciò che purtroppo è avvenuto. Pensare di combattere la mafia solo con la polizia ed i tribunali significa rendere più forte la mafia. Mille volte abbiamo scritto che la mafia non è solo una banda armata, non è solo una associazione a delinquere. No, mille volte no. La mafia è un'organizzazione politico-criminale con forti riferimenti nella società e con un suo retroterra culturale. La mafia governa ed amministra, ha iniziative economiche, sollecita la promozione sociale di singoli e di gruppi. E non soltanto di gruppi ristretti.

### «È una cosa seria la mafia che ha ucciso mio marito»

Alla vigilia del maxi-processo, Palermo vive giornate di tensione. A pochi giorni dall'inizio del dibattimento abbiamo intervistato la signora Rosetta Prestinicola, vedova di una vittima delle cosche: il medico Paolo Giaccone. A PAG. 2

### «Non vogliamo il mostro»: barricate e blocchi stradali

Barricate, blocchi stradali: oltre 24 ore di proteste a Campagna, nel Salernitano, contro Ciri Imperatore, uno dei tre accusati dell'assassinio delle bambine di Ponticelli. Infine si trova una soluzione. Ma precaria. A PAG. 2

Nel momento in cui vengono assestati duri colpi a questo sistema si aprono problemi enormi. Lo Stato non può presentarsi solo con i carabinieri ed i magistrati ma deve — dico deve — costruire alternative economico-sociali, culturali per i cittadini che vengono a perdere lavoro e redditi derivati dall'economia mafiosa e che non hanno altri punti di riferimento politico-morale. Se lo Stato non fa questo, viene ad essere travolta l'opera stessa di carabinieri e magistrati, isolati da una campagna aperta o sotterranea che trova però notevole udienza.

E ciò che sta avvenendo a Palermo. Ed in questo c'è anche una responsabilità della stampa che identifica l'imminente maxiprocesso con lo sradicamento della mafia. Ed invece proprio alla vigilia del processo i gruppi di potere politico-mafioso sono riusciti ad utilizzare zone di malcontento popolare per screditare anche i giudici. Il fatto grave è nella sfida. Chi sta dietro i manifestanti sapeva che a Palermo c'è un clima tale da consentire di isare quei cartelli. In un clima diverso sarebbe stato impensabile.

Le cronache ci dicono che la città di Palermo è stata presa d'assalto da giovani rapinatori che terrorizzano i commercianti. In questi giorni, inoltre, si sono verificati delitti «inspiegabili». Ciò non siamo di fronte all'assassinio del poliziotto, del magistrato, dell'uomo politico, impegnati in prima fila nella lotta alla mafia. Non viene ucciso il rivale di un altro clan mafioso. Si uccide un cittadino qualunque, in modo che l'incertezza, l'insicurezza crescano e cresca la sfiducia verso uno Stato incapace di governare la sicurezza dei cittadini.

Il presidente del Consiglio è andato al Consiglio comunale di Palermo a parlare, a promettere, ad impegnare lo Stato. E dopo? Dopo niente. Dopo si sono verificati i fatti che abbiamo esposto. Lo Stato non agisce. Non agiscono la Regione ed il Comune. Non c'è un programma di emergenza e di prospettiva. Di certo c'è solo il maxiprocesso che viene sempre più accerchiato da nemici dichiarati o sornioni, da diffidenze antiche e nuove, sollecitate o reali. Se si pensa che a questo accerchiamento si possa rimediare con la solidarietà «esterna» dei sindaci di altre città si compie un altro tragico errore. Queste solidarietà sono necessarie ed utili se non sono «scatupolate» in una realtà ostile o indifferente.

Non basta una minoranza di cittadini coraggiosi che si schiera. Non bastano le dichiarazioni dei gruppi dirigenti dei partiti democratici e le campagne dei giornali nazionali. Decisivo è l'orientamento di strati vasti di cittadini nei confronti dello Stato. E questo si decide in rapporto ai comportamenti dello Stato.

Si discute tanto su come tenere insieme i cocci di questo governo, sulla «instabilità» del pentapartito; si fanno tante chiacchiere sulla governabilità, ma a Napoli ed a Palermo, dove oggi si giocano grandi partite della democrazia, il governo non c'è. E quando c'è sarebbe meglio che non ci fosse, a giudicare dal passato.

Sarà bene tenere conto e trarne le necessarie conclusioni politiche.

## Tevere in piena, acqua alta in laguna, tormento sulle Alpi

# ALLARME A ROMA E VENEZIA

ROMA

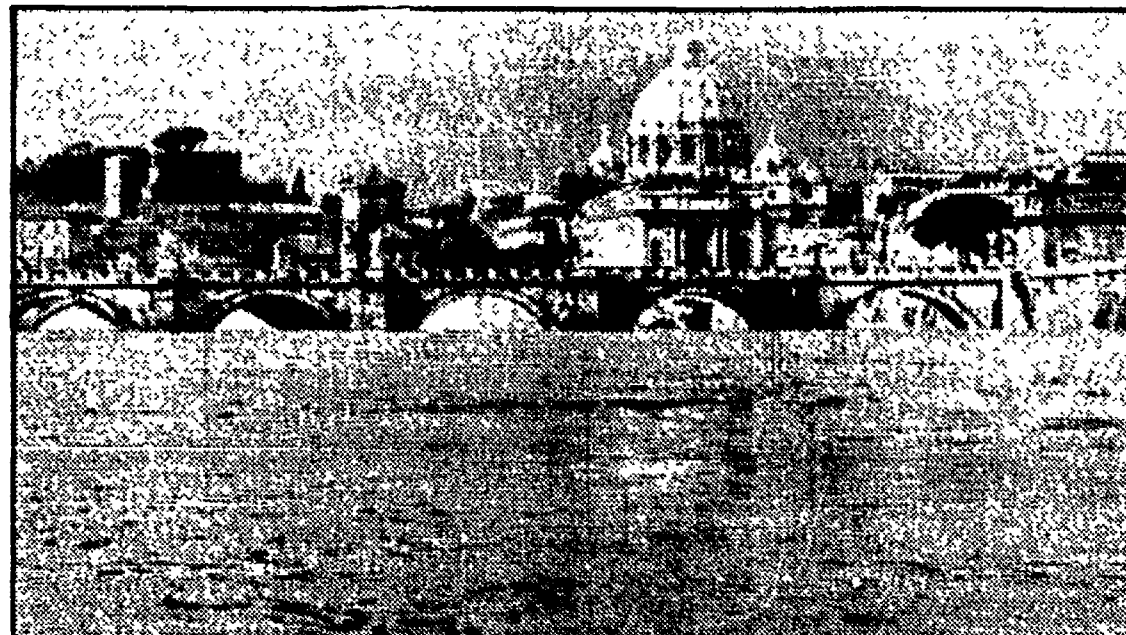
Si teme la piena del Tevere  
Centinaia di persone sfollate  
dai quartieri della periferia

VENEZIA

Acqua alta a livelli record  
159 centimetri che rovinano  
i preparativi del carnevale

ALTO ADIGE

Bufere di neve e valanghe  
Feriti e dispersi nelle valli  
Una vittima nel Trentino



ROMA — Il livello delle acque del Tevere nei pressi di Castel S. Angelo

## «Ma non prendiamocela con il generale inverno»

I pareri del professor Migliorini e del colonnello Bernacca

ROMA — «A forza di decantare l'aria mite e il sole del Bel Paese ci siamo dimenticati delle sregolatezze, delle punte estreme che sono tipiche del clima italiano. Tanto è vero che a Roma è piovuto in un giorno quanto, di solito, piove in un mese. La colpa non è quindi della pioggia, ma di dove quest'acqua cade. Così il professor Paolo Migliorini, geografo dell'Università di Roma, risponde ai nostri interrogativi. E prosegue: «Basta il caso emblematico dell'Aniene, già colpito due anni fa. È un bacino piccolo che si gonfia in poche ore. L'aver costruito senza alcun criterio, a rotta di collo, lungo il corso d'acqua ha provocato il disastro. Mi spiego: anche vent'anni fa l'Aniene andava in piena, ma solo che non era contornato da stabilimenti, impianti industriali, case, abitazioni. All'Aniene, così come agli altri fiumi italiani, si dava la possibilità di «spagliare», di allagare, cioè, campi

e terreni. Poi il corso d'acqua ritornava nel suo alveo.

«È quindi il degrado del territorio, la cementificazione la causa di questi disastri? «Direi che è soprattutto l'occupazione crescente di aree esposte al rischio, il non aver lasciato zone di sicurezza. Un territorio messo a da cassa di risonanza a piogge intense come quelle di questi giorni. E non ci si deve meravigliare delle frane possibili in tutto il nostro territorio: frane e alluvioni, si sa, vanno di conserva.

«Ma non ha influito anche l'escavazione selvaggia degli alvei dei fiumi? «In verità, recentemente, è venuta fuori una discordanza su questo tema. L'escavazione

Mirella Acconciamezza

(Segue in ultima)



VENEZIA — L'interno di un negozio completamente allagato

## FILIPPINE

# Il 7 si vota, ma Marcos non vuol cedere il potere

Si prospetta un massiccio ricorso alle frodi - L'apparato dello Stato mobilitato per il dittatore - Le accuse del candidato dell'opposizione Cory Aquino

**Dal nostro inviato**  
MANILA — Nella capitale filippina circola una barzelletta. Imelda Romualdez, la moglie del presidente Marcos, si sveglia di soprassalto e chiama il marito: «Ho avuto un incubo terribile. Vedevamo le elezioni. «Tutto il paese risponde Marcos — E quando mai le abbiamo vinte in tutti questi anni?». Il 7 febbraio si vota per confermare o per smuovere dal palazzo di Malacanang l'uomo che da vent'anni vi si è insediato usando ogni espediente pur di restare, compresa, dal 1972 al 1981, la legge marziale. Il massiccio ricorso alle frodi elettorali è uno di quei mezzi. Quanti dei 27

milioni di aventi diritto al voto vedranno rispettata la propria scelta? Già si dice che a Pampanga (nell'isola di Luzon) lo spoglio delle schede sia ormai concluso, prima ancora che si aprano i seggi... Voci sull'esistenza di schede pre-votate (naturalmente con il nome di Marcos) da inserire nell'urna al momento opportuno, provengono da ogni angolo del paese. Una aspra contesa è in corso tra il comitato elettorale (Comelec) nominato dal governo per presiedere a tutte le operazioni di voto e

Gabriel Bertinetto

(Segue in ultima)

## SUDAFRICA

# Intervista a Oliver Tambo «L'Europa deve aiutarci»

Un appello del leader dell'African national congress - «Occorrono sanzioni più dure e subito» - Un movimento articolato di lotta unitaria a vari livelli



Oliver Tambo

**Dal nostro inviato**  
LUSAKA — «Abbiamo bisogno di voi, del vostro aiuto per mobilitare le masse dei vostri paesi contro l'apartheid e per spingere i vostri governi ad isolare economicamente il Sudafrica. Non ci servono sanzioni limitate come quelle che alcuni Stati in occidente hanno applicato contro Pretoria nell'85. Occorrono sanzioni più dure, ne occorrono di più e subito». Oliver Tambo, presidente dell'African national congress (Anc) lancia attraverso le colonne de «L'Unità» un appello all'Europa. Siamo nel suo quartier generale dell'esilio, nella capitale dello Zambia, Lusaka. «Ci rivoliamo a tutte le forze politiche, a tutti i governi, alle chiese, alle masse di tutti i paesi perché isolino economicamente il Sudafrica. E ci rivolgiamo in particolare alle classi operaie di tutto il mondo perché sappiamo che da loro ci può venire un aiuto importantissimo, fondamentale. Noi vogliamo le sanzioni, costi quel che costi. Siamo disposti a sopportare qualsiasi privazione e sacrificio pur di mettere in ginocchio il regime di Botha.

«Quali sono le prospettive più immediate della vostra lotta? «Già oggi l'apartheid è in piena crisi — risponde Alfred Nzo, segretario generale dell'Anc — perché abbiamo saputo articolare un movimento di lotta unito che colpisce a vari livelli, non solo con la lotta armata. Accanto a noi abbiamo ad esempio le chiese e i sindacati che parlano il nostro linguaggio, un linguaggio tutto politico. E non basta. Ad esempio dopo la campagna di boicottaggio dei negozi dei bianchi sono stati gli stessi commercianti bianchi a chiedere al governo

Marcello Emiliani

(Segue in ultima)

## Il lunedì, «Tango»: l'Unità prepara...

Il nostro lettore ha un affetto particolare verso il giornale (e ne siamo orgogliosi). Lo dimostra in mille occasioni: con le sottoscrizioni, con gli abbonamenti, nelle feste, con le sue lettere. Vuole essere partecipe e discutere — e lo fa con sempre maggiore passione — dei contenuti, degli articoli, persino della pubblicità, delle iniziative editoriali. Proprio in questi giorni numerosi lettori hanno scritto alla direzione de «L'Unità» per chiedere insistentemente notizie sui nostri programmi, forse sollecitati da porre questa domanda dalle iniziative propagandistiche che altri quotidiani stanno conducendo in questo inizio d'anno.

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Carniti ripete: patti non ne subisco

Carniti ha ceduto, accetta le condizioni-capestro imposte dalla Dc, chiede soltanto di salvare la faccia. A queste voci diffuse da ambienti dc, Carniti ha replicato ieri con una nota, nella quale ribadisce punto per punto le sue posizioni: tutto ciò che vertice gli assetti al vertice della Rai deve essere deciso dentro il consiglio di amministrazione, al di fuori di patti impropri. Rogogni ha terminato la sua esplorazione e martedì riferirà agli altri capi-gruppo della maggioranza. Mercoledì nuova votazione per il consiglio. Pomenica Martelli-Spadolini. A PAG. 2

### Centomila aborti illegali nell'84

Trecentomila aborti nell'84 in Italia, un terzo dei quali clandestini. A sette anni dalla approvazione della legge 194, molti suoi aspetti restano ancora inattuati. Il 70% degli aborti illegali avviene nel Mezzogiorno, intere regioni sono senza consultori, pochissimi gli ospedali che effettuano le interruzioni di gravidanza, sempre più numerosi gli obiettori di coscienza. Un dato negativo è anche, in certe zone, il ricorso all'aborto come strumento contraccettivo; dove invece i consultori e gli ospedali funzionano, la «recidiva» è in regresso. Interviste e servizi A PAG. 8

### Una giornata con...

Una giornata con... Roberto Cherubini, maestro degli zingari. La fatica e il gusto di portare a scuola Silvan, Nasser, Mirsad, Duoman, Renato, i bambini di un campo Khorakhané. Aversione, tolleranza, pregiudizio, rifiuto: i modi in cui la città guarda ai nomadi. «Io non vuole lasciare bambina, io non dare, solo tenere in mano...». Funzione pedagogica e impegno civile fra questi «bambini antichi». L'allarme dei giudici per il fenomeno dei minori spregiudicatamente utilizzati da una mostruosa macchina internazionale del crimine. A PAG. 7

### Haiti, 5 morti Duvalier non cede

Cinque morti, decine di feriti, stato d'assedio, arresti di massa: il dittatore di Haiti, Jean Klauide Duvalier, è confermato in un discorso televisivo nel quale non si fa cenno al completo fallito che doveva, venerdì, destituire. Tacciono invece gli Usa. Il fatto che proprio il portavoce della Casa Bianca abbia dato l'annuncio, poi smentito, della caduta di Baby Doc fa ritenere che il gruppo di golpisti che si sono all'ultimo momento tirati indietro fosse appoggiato da Washington. A PAG. 9

### Dibattito nei congressi Cgil

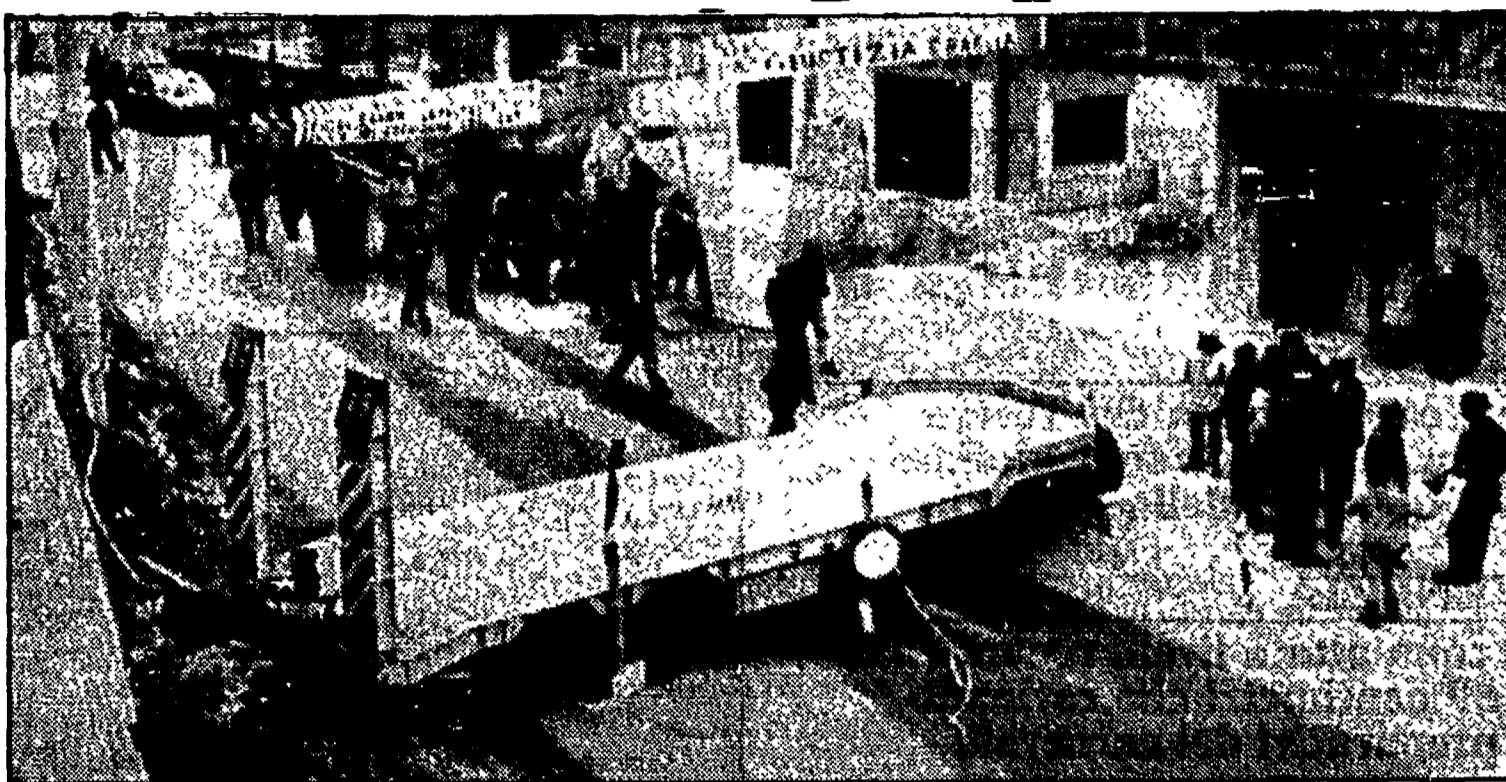
La stagione congressuale della Cgil è in pieno svolgimento. In Calabria si è discusso del forte legame da stabilire fra le battaglie dei disoccupati meridionali e le lotte dei lavoratori del Nord. Dalla Calabria viene anche il secondo servizio del «breve viaggio» di Bruno Ugolini nei congressi della Cgil: parlano il disoccupato, il bracciante e la «secondaria». A Rimini, al congresso regionale della Cgil, forte appello di Del Turco all'unità. Il congresso dei tessili dimostra che il settore, dato per morto, ha dimostrato una straordinaria vitalità. A PAG. 11

Anche a Campagna e Sala Consilina ore di proteste contro i confinati

# Un processo a furor di popolo?

## «Ciro vattene. Non vogliamo mostri»

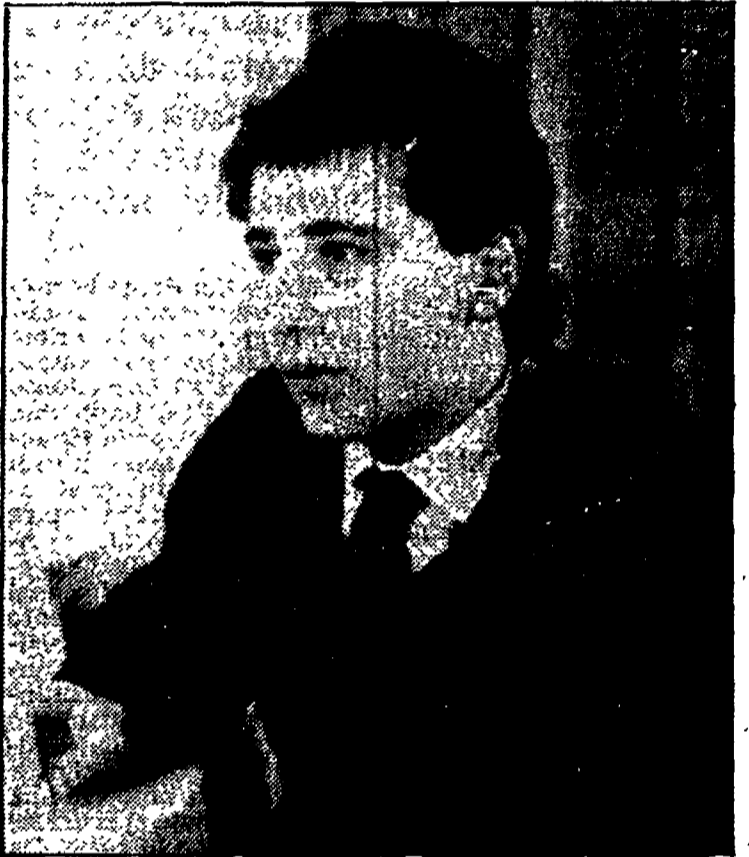
### Barricate e blocchi contro la discussa decisione di confinare i tre imputati dell'assassinio delle bambine di Ponticelli. Una giornata di trattative, poi si trova una soluzione precaria - Ma la giustizia...



Dal nostro inviato CAMPAGNA (Salerno) — Nessuno lo vuole, è costretto a nascondersi, si sente minacciato. Per tutti è un «mostro», marchiato a vita, bollato d'infamia. E pericolosa la libertà per i tre imputati dell'omicidio delle piccole Barbara e Nunzia, il più odioso delitto compiuto questi anni nella pur insanguinata megalopoli partenopea.

Scacciato a furor di popolo da Castelcivita è stato inviato dalla magistratura napoletana al soggiorno obbligato a Campagna, nel cuore della fertile valle del Sele. Ma anche qui, come già venerdì, si è assistito ad una drammatica rappresentazione. Barricate, blocchi stradali, petizioni popolari. Analoghe proteste a Sala Consilina, capoluogo del Valle di Diano dove è stato confinato Luigi Lo Schiavo. Dopo una giornata di relativa tranquillità un migliaio di persone, in serata, ha assediato l'albergo dove si pensa che sia alloggiato il giovane. Bloccata anche la strada statale 19. Un'operazione indifferente invece si registra ad Eboli dove si trova Luigi La Rocca.

A Campagna — invece — la gente del paese è ammassata in piazza fin dalle prime ore del mattino. Ha letto sui giornali o ascoltato alla radio e in tv la notizia della presenza, in un albergo locale rimasto a lungo segreto, dello sgradito ospite. La folla rumoreggia. «Se non se lo sono preso a Castelcivita, perché dovremmo accoglierlo noi? Siamo più jessi degli altri?». Le donne sono le più agitate ma a bloccare gli autobus, a mettere di traverso sulla strada principale un grosso camion ci pensa-



Luigi Schiavo mentre attende di essere condotto al soggiorno obbligato; in alto, la protesta degli abitanti di Castelcivita

no gli uomini.

I ragazzi tutti a casa, sotto chiave. Neppure a scuola sono andati. «Noi vogliamo tornare tranquilli. E che ne sappiamo se è innocente o colpevole?».

Il sindaco, il socialista Pasquale Marra (guida una giunta di sinistra Pci-Psi-Pri), è appena giunto da Salerno dove ha avuto un inutile colloquio col Prefetto. Si infila in un container metallico, è il suo ufficio. «Il municipio è terremotato, lo stiamo facendo riparare — spiega — l'intero territorio comunale, 12 mila abitanti, presenta ancora le ferite del sisma. Abbiamo 250 famiglie nei prefabbricati, altre 200 hanno bisogno di un container dove trasferirsi momentaneamente per poter risanare il proprio alloggio. C'è tensione e questa vicenda ci complica la vita».

Il sindaco si sforza di dare dignità alla protesta dei suoi concittadini: «Se la prendono col sistema giudiziario che non funziona. Scrivete, vi prego, che l'istituto del soggiorno obbligato è anacronistico in un paese moderno. Ci mandano qui uno che si trova a meno di

un'ora e mezza di macchina da casa sua: che senso ha? Diventa una punizione per noi, non per lui».

Per la strada non si vede un carabinieri; sono tutti in caserma in attesa di disposizioni da Salerno. Ma disposizioni non ne arrivano. Mentre, intanto, il sindaco non molla un secondo il telefono nella speranza di mettersi in contatto col primo presidente della corte d'appello di Napoli, Giuseppe Persico. In Prefettura, a Salerno, gli hanno detto che è con lui che deve parlare per ottenere la revoca del provvedimento. Ma è un problema perfino ottenerne il numero telefonico giusto.

Il sindaco ricorre quindi ad un più burocratico fongoramma, indirizzato anche al ministro Martinazzoli: «Lo stato di tensione si accentua di ora in ora e potrà sfociare in azioni incontrollate e inevitabili». Nel fono viene inoltre sottolineato che l'ospite indesiderato è alloggiato in un albergo ad otto chilometri di distanza dal centro, perciò quando la mattina dovrà recarsi a firmare il registro dei carabinieri, «è espes-

sione tocca momenti esasperati quando arriva a sirene spiegate un'ambulanza: viene bloccata. C'è una trattativa con gli infermieri del veicolo per passare solo a condizione di essere perquisito. Potrebbe essere un cavallo di Troia per introdurre il temuto «mostro». E invece trasporta solo un'alibita vecchietta.

Solo nel tardo pomeriggio — infine — una notizia da Castelcapuano, il palazzo di giustizia di Napoli, dove il sindaco di Campagna discute a lungo col giudice Raffaele Numeroso, della sezione istruttoria della Corte d'appello. E alle 18 si raggiunge una specie di compromesso: il sindaco si impegna a Campagna, ma resterà chiuso nell'albergo a otto chilometri dal comune, senza mettere piede in paese. Penneranno i carabinieri a portargli il registro per la firma.

È legittimo tutto questo? Per il fratello di Ciro Imperatore. E infatti chiede che Ciro venga allontanato da Campagna «per ragioni di sicurezza».

Luigi Vicinanza

Reste la sua voce isolata; spiri aria di linciaggio. La ten-

Secca smentita a voci di casa de

# Carniti cede? «Non ho mai mutato idea»

### Martedì nuovo vertice dei capigruppo della maggioranza - Polemica Martelli-Spadolini

ROMA — Non c'è stato bisogno ieri di un secondo colloquio tra Pierre Carniti e il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni, impegnato in una complessa fatica a metà tra l'ambasciata e la mediazione. Ieri mattina, nel corso di una telefonata, Pierre Carniti ha informato Rognoni della ricostruzione verosimile fatta ieri a Montecitorio — che egli stava per dettare all'Ansa una dichiarazione nella quale avrebbe riassunto e ribadito le sue posizioni, note e imprecise. L'Ansa ha cominciato a diffondere il testo preparato da Carniti poco dopo le 13. «Poiché sulla stampa — afferma Carniti — anche oggettivi sono state pubblicate notizie strampalate che mi riguardano, desidero far sapere che in questi giorni con tutti gli interlocutori e in tutte le sedi, senza eccezione alcuna, ho sempre ribadito ciò che del resto ho detto pubblicamente nella conferenza stampa di mercoledì 28 e che non ho ragione per dover modificare, e cioè: 1) non ho mai avuto pregiudiziali verso Birzoli, il Psdi, o altri consiglieri ed altri partiti; 2) compete al consiglio di amministrazione una volta nominato dalla commissione parlamentare, eleggere il presidente; 3) compete al presidente proporre successivamente al consiglio uno o più vicepresidenti con l'incarico di consigliere o di consigliarsi per tale incarico; 4) prima di fare le sue proposte il presidente farà naturalmente in modo di ascoltare tutti gli opportuni consulenti del consiglio su questo così come su altri problemi.

Come si vede tono e contenuto sono inequivocabili, non spaziosità ma fermezza. Il Psdi, dal canto suo, non allenta la pressione sulla Dc e ha aperto un fronte polemico anche con il Pri. «Quanto prima la Dc accetterà Carniti — ha detto Martelli — tanto prima uscirà dalle difficoltà in cui si trova. La Dc sa che il Psdi in nessun caso rinuncerà a Carniti. Il Pri è accusato da Martelli di incoerenza clamorosa. «Ha più volte dichiarato di non voler accettare Carniti, ma poi ha accettato Carniti — lettera aperta a Spadolini — che non ti sentivi vincolato ad alcun patto giacché non avevi sottoscritto alcun patto. Oggi i capigruppo del Pri Battaglia e Guelfieri, aderendo al diktat di una parte della Dc, rivendicano o addirittura auspicano l'esistenza di un patto».

La replica del Pri è arrivata in due tempi. Prima Spadolini ha ribadito di non avere mai sottoscritto un patto contro la moltiplicazione lottizzata delle vicepresidenze. «Se ci sono accordi o problemi politici tra Dc e Psdi lo me ne tiro fuori. La questione Rai non si risolve con l'elezione del presidente». Più tardi una nota della segreteria repubblicana ha aggiunto che per il Pri il problema dominante resta quello della pubblicità; il Pri lo porrà tra le questioni «irrinunciabili» nella prossima verifica di governo.

Antonio Zoilo

Intervista alla signora Rosetta Prestinicola, vedova del professor Giaccone assassinato a Palermo tre anni fa

# «Mio marito medico, ucciso dalla mafia»

### «Sì, andrò ogni giorno al processo perché giustizia sia fatta. E non è una frase d'obbligo. Dobbiamo coltivare una speranza, noi tutti» - «Quella mattina sentii le sirene e pensai: il primo morto della giornata. Era Paolo» - «Se potessi vedere in faccia il boss Marchese...» - «Questa è una bella città»

Dal nostro inviato PALERMO — I nostri cari sono diventati eroi, malgrado loro. Perché erano solo uomini onesti.

L'incontro con Rosetta Prestinicola, vedova del professor Paolo Giaccone, assassinato l'11 agosto del 1982 tra i viali del Policlinico, si svolge nel salotto di una casa accogliente. Giaccone è un «uomo dimagrito» della guerra di mafia. Chi lo ricorda più? Eppure, quello fu uno degli omicidi più mirati. Consumato nel pieno di un agosto rovente, nel quadro

della «campagna Carlo Alberto» a suon di stragi e agguati, per fare tacere per sempre un professionista solerte, un uomo integerrimo, uno studioso che con le sue perizie riusciva ad inchiodare killer e boss. A ordinare l'assassinio, secondo l'accusa del maxi-processo, uno dei mafiosi più sanguinari, il latitante Filippo Marchese.

Signora Giaccone, se potesse guardare in faccia il boss Marchese, cosa gli direbbe?

«Chi chiederli perché...»

«E poi?»

«Sarei tentata di promet-

tergli lo stesso trattamento fatto a mio marito. Ma poi in me prevale la ragione, una ragione di civiltà».

«E se incontrasse il killer che ha sparato?»

«Gli esprimeri tutto il mio ribrezzo, perché quello ha ucciso un uomo per soldi».

«Ha visto quei cartelli che inneggiavano alla mafia?»

«Sono rimasta impressionata. Ma ho anche pensato: c'è gente che chiede lavoro».

«Sarà presente al processo?»

«Sono emozionata, non ho mai assistito ad un processo, solo una volta sono entrata

in un'aula giudiziaria».

«Lei è parte civile?»

«Sì, io e i miei quattro figli: Milly, che sta per laurearsi in medicina e che vuol fare il medico legale come suo padre; Antonino, che lavora alla Regione, Amalia, al primo anno di scienze biologiche e Paola che studia musica al Conservatorio. Anche mio marito amava la musica».

«Ha fatto sino all'ottavo anno di pianoforte. Avrebbe scelto di fare l'artista?»

«Chi era Paolo Giaccone?»

«Era un uomo per il quale io e il mio sì, e un no era solo e soltanto un no. Non

«Richiamo» Pci all'avv. Riel

PALERMO — La Commissione federale di controllo del Pci di Palermo ha emesso una nota in cui ritiene il comportamento del compagno avvocato Salvo Riel assolutamente incompatibile con i principi ideali e con gli obiettivi programmatici che debbono ispirare la militanza di ogni iscritto al Pci.

Riel aveva spiegato in una intervista all'«Espresso» la scelta di accettare la difesa di gruppi mafiosi per «coerenza professionale» e motivi economici.

La Commissione federale di controllo accompagna a questo richiamo nei confronti del compagno avvocato Salvo Riel l'invito ad un ripensamento che lo riporti accanto a tutti i compagni schierati contro la mafia».

«Crisi edilizia in Sicilia, proposte del Pci al governo»

ROMA — Una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti, guidata dall'on. Giorgio Napolitano e comprendente i deputati e i senatori comunisti eletti in Sicilia, si è incontrata ieri con l'on. Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sottolineare la gravità della situazione di crisi dell'edilizia a Palermo e in tutta la Regione Sicilia e per sollecitare concreti interventi del governo.

La Commissione federale di controllo dell'edilizia di Palermo, presieduta dal presidente del Consiglio in occasione della sua recente visita a Palermo, i parlamentari comunisti hanno pronunciato la presentazione, per i primi giorni della prossima settimana, di un proprio articolato «pacchetto» di proposte. Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, si è rivolto al governo con un telegramma, per sollecitare interventi straordinari di sostegno per l'occupazione edile.

«Quando ero faccia a faccia con Buscetta»

Il giudice Falcone rompe il suo lungo silenzio con un'intervista-racconto in un libro

ROMA — Giovanni Falcone, giudice istruttore di prima linea, ha rotto il suo proverbiale silenzio. «La testa del serpente mafioso è qui, in Sicilia, soprattutto a Palermo: lo soffermi in una lunga intervista-racconto ricca anche di spunti autobiografici concessa a tre giornalisti parliamanti, il nostro Salvatore Lodato, responsabile della redazione siciliana de «l'Unità», Lucio Galluzzo dell'«Ansa», Francesco La Licata, del «Giornale di Sicilia». Sono autori del volume «Rapporto sulla mafia degli anni 80 - Falcone inedito: intervista-racconto» che offre anche un'ampia antologia dell'ordinanza in vista del maxi processo. Il volume — edito da Fiacco — sarà a giorni in libreria. Scrivono gli autori: «Nasce una nuova storia di un giudice onesto, la cui straordinaria non sta nell'esercizio donchiscottesco del proprio mestiere, ma nell'esser divenuto, non da solo, ma con un coerente lavoro di squadra, uno dei punti di riferimento della società siciliana».

Dice Falcone: «La mafia è molto di più che una semplice associazione a delinquere. Alcuni la definiscono addirittura un contropotere. In realtà, oltre ad avere fini di lucro, a tendere al controllo dell'economia, non è priva dei suoi presupposti ideologici, in senso detentore ovviamente. Esprime una sua subcultura che è l'aspetto criminale esasperato di certi

l'Unità

Domenica 16 febbraio supplemento tabloid di 40 pagine

# Da Krusciov a Gorbaciov

### È la vigilia del 27° congresso del Pcus, trent'anni dopo il 20°, la svolta del dopo-Stalin

- Rileggiamo questo periodo nelle memorie dei corrispondenti dell'«Unità» a Mosca
- Novità, progetti e attese nell'Urss dei nostri giorni
- Scritti e interventi di studiosi, di esperti, di protagonisti
- Cosa fu il 1956: i retroscena del «rapporto segreto»; le ripercussioni in Unione Sovietica, nel mondo e nei Pci

diffusione straordinaria

qualcosa dovesse accadere, era nell'aria. Non c'era stata strage qualcuno tracciò la scritta: qui è morta la speranza dei palermitani onesti. Frase disperata, pessimistica. Credo non sia più condizionale... i palermitani «onesti» si possa immaginare Costa, Chinnici, Della Chiesa, e Terranova, Giuliano, Emanuele Basile, tantissimi leali servitori dello Stato uccisi all'apice della loro «solidità». Dice Falcone: «Come si può isolare un giudice? Anche con una sfilza di luoghi comuni. Di me hanno detto: fa panza montata, si figherà nelle sue stesse carni, non caverà un ragno dal buco; è un semplice giudice istruttore; ama atteggiarsi a sceriffo; ma chi crede di essere, il ministro della giustizia? Io ho la coscienza tranquilla. Non ho mai di accusato. Non ho mai prevaricato i

diritti della difesa, né mi pare d'aver mai fatto ricorso a strumenti che non fossero propri del giudice. Un'ampia parte dell'intervista è dedicata a Buscetta. Cor'hanno capito gli investigatori grazie alle sue rivelazioni? «Abbiamo ottenuto — afferma Falcone — una chiave di lettura della struttura mafiosa. Le regole più recondite del suo funzionamento. Come andò con Buscetta? «Ci siamo studiati. Mi sono accorto che mi stava valutando la sua «intelligenza». Falcone avanza proposte sul «pentitismo», giudica il ruolo della Chiesa siciliana nella battaglia antimafia, affronta il tema del «terzo livello», e del «dopo maxi-processo». Afferma a tale proposito: «I maxi processi lasciano il tempo che trovano fin quando lo Stato non darà la caccia ai latitanti».

«Crisi edilizia in Sicilia, proposte del Pci al governo»

ROMA — Una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti, guidata dall'on. Giorgio Napolitano e comprendente i deputati e i senatori comunisti eletti in Sicilia, si è incontrata ieri con l'on. Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sottolineare la gravità della situazione di crisi dell'edilizia a Palermo e in tutta la Regione Sicilia e per sollecitare concreti interventi del governo.

La Commissione federale di controllo dell'edilizia di Palermo, presieduta dal presidente del Consiglio in occasione della sua recente visita a Palermo, i parlamentari comunisti hanno pronunciato la presentazione, per i primi giorni della prossima settimana, di un proprio articolato «pacchetto» di proposte. Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, si è rivolto al governo con un telegramma, per sollecitare interventi straordinari di sostegno per l'occupazione edile.

«Quando ero faccia a faccia con Buscetta»

Il giudice Falcone rompe il suo lungo silenzio con un'intervista-racconto in un libro

ROMA — Giovanni Falcone, giudice istruttore di prima linea, ha rotto il suo proverbiale silenzio. «La testa del serpente mafioso è qui, in Sicilia, soprattutto a Palermo: lo soffermi in una lunga intervista-racconto ricca anche di spunti autobiografici concessa a tre giornalisti parliamanti, il nostro Salvatore Lodato, responsabile della redazione siciliana de «l'Unità», Lucio Galluzzo dell'«Ansa», Francesco La Licata, del «Giornale di Sicilia». Sono autori del volume «Rapporto sulla mafia degli anni 80 - Falcone inedito: intervista-racconto» che offre anche un'ampia antologia dell'ordinanza in vista del maxi processo. Il volume — edito da Fiacco — sarà a giorni in libreria. Scrivono gli autori: «Nasce una nuova storia di un giudice onesto, la cui straordinaria non sta nell'esercizio donchiscottesco del proprio mestiere, ma nell'esser divenuto, non da solo, ma con un coerente lavoro di squadra, uno dei punti di riferimento della società siciliana».

Dice Falcone: «La mafia è molto di più che una semplice associazione a delinquere. Alcuni la definiscono addirittura un contropotere. In realtà, oltre ad avere fini di lucro, a tendere al controllo dell'economia, non è priva dei suoi presupposti ideologici, in senso detentore ovviamente. Esprime una sua subcultura che è l'aspetto criminale esasperato di certi

«Richiamo» Pci all'avv. Riel

PALERMO — La Commissione federale di controllo del Pci di Palermo ha emesso una nota in cui ritiene il comportamento del compagno avvocato Salvo Riel assolutamente incompatibile con i principi ideali e con gli obiettivi programmatici che debbono ispirare la militanza di ogni iscritto al Pci.

Riel aveva spiegato in una intervista all'«Espresso» la scelta di accettare la difesa di gruppi mafiosi per «coerenza professionale» e motivi economici.

La Commissione federale di controllo accompagna a questo richiamo nei confronti del compagno avvocato Salvo Riel l'invito ad un ripensamento che lo riporti accanto a tutti i compagni schierati contro la mafia».

«Crisi edilizia in Sicilia, proposte del Pci al governo»

ROMA — Una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti, guidata dall'on. Giorgio Napolitano e comprendente i deputati e i senatori comunisti eletti in Sicilia, si è incontrata ieri con l'on. Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sottolineare la gravità della situazione di crisi dell'edilizia a Palermo e in tutta la Regione Sicilia e per sollecitare concreti interventi del governo.

La Commissione federale di controllo dell'edilizia di Palermo, presieduta dal presidente del Consiglio in occasione della sua recente visita a Palermo, i parlamentari comunisti hanno pronunciato la presentazione, per i primi giorni della prossima settimana, di un proprio articolato «pacchetto» di proposte. Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, si è rivolto al governo con un telegramma, per sollecitare interventi straordinari di sostegno per l'occupazione edile.

Giuseppe Viktori

Sergio Sergi

Con un messaggio trasmesso da Shultz su terrorismo e Mediterraneo

# Reagan manda un elogio a Craxi «Ha fatto bene a nominare la Libia»

Il presidente del Consiglio «apprezzato» dalla Casa Bianca per aver rese esplicite le accuse a Tripoli che «sfortunatamente» la Cee aveva ommesso - Rivelazioni del maltese Bonnici sui suoi tentativi di mediazione - La «Saratoga» e la «Coral Sea» verso Napoli e Trieste

ROMA — L'epistolario fra Craxi e Reagan si fa sempre più fitto e il presidente del Consiglio ne esce come il governante europeo che più di ogni altro si è avvicinato alla concezione reaganiana della lotta al terrorismo nel Mediterraneo. Questo è almeno il senso di un messaggio di Reagan, trasmesso a Palazzo Chigi dal segretario di Stato Shultz e con il quale il capo della Casa Bianca esprime il suo vivo apprezzamento per le parole pronunciate da Craxi nella conferenza stampa di martedì scorso, quando ha chiamato apertamente in causa la Libia (e anche la Siria, ma su di essa Washington tace) per l'appoggio al gruppo terroristico di Abu Nidal. Sarà forse solo una coincidenza, ma la lettera di Reagan è arrivata proprio mentre Craxi nel Consiglio supremo della Difesa (e su conforme, pressante parere di Spadolini) respinge la richiesta di un incontro con Gheddafi in territorio «neutrale» trasmessagli dal premier maltese Misdur Bonnici.

La grave minaccia del terrorismo. Di qui l'assicurazione della «piena volontà» degli Stati Uniti di continuare a lavorare in stretto contatto con lei (cioè con Craxi) per accrescere la stabilità e la sicurezza nella regione mediterranea. Come si sa, il più recente contributo americano alla sicurezza e alla stabilità della regione sono state le provocatorie manovre navali al largo delle coste libiche, terminate le quali — è stato annunciato l'altro ieri — le portaerei «Saratoga» e «Coral Sea» hanno cominciato a incrociare nel Mediterraneo centrale. Pronte, naturalmente, ad ogni evenienza. Per l'istante stanno facendo rotta verso Napoli e Trieste, per un breve scalo.

Proprio ieri è stata diffusa una intervista del premier maltese Bonnici all'«Espresso» che getta una luce del tutto differente sui «contatti alla sicurezza nel Mediterraneo». «Per ben sei volte — rivela Bonnici — mi sono rivolto alle rappresentanze diplomatiche americane e della Santa Sede con proposte precise (per una distensione fra Libia e Usa, n.d.r.) e ho ottenuto dei rifiuti». In particolare Bonnici ha proposto di ricevere a Malta una delegazione americana ad alto livello, di recarsi lui stesso a Washington o di organizzare un incontro informale Libia-Usa, ma sempre invano.

Con l'Italia, ricorda ancora Bonnici, i contatti nel corso del mese sono stati quattro: un incontro con l'ambasciatore italiano il 15 gennaio, una lettera scritta lo stesso giorno a Craxi, l'incontro con quest'ultimo a Punta Raisi il 21 gennaio, la nuova lettera del 28 gennaio di cui Craxi ha dato notizia nella conferenza stampa. Nella lettera del 15 Bonnici proponeva un incontro dei primi ministri dei Paesi mediterranei «per trovare una comune iniziativa di pace». Craxi si è detto «d'accordo in linea di principio». Ma, però, ha finito per meritarsi l'elogio di Reagan.

Ma come si concilia questa mediazione — è stato chiesto a Bonnici — con il trattato militare fra Malta e la Libia? «Vogliamo», risponde il premier, «concludere con altri Stati, e in primo luogo con l'Italia, lo stesso tipo di trattato che abbiamo con la Libia. E l'Italia che finora ha frastuono ostacoli».

Giancarlo Lanutti



WASHINGTON — Bettino Craxi ed il presidente Ronald Reagan alla Casa Bianca nel marzo dell'85

ROMA — Gian Carlo Pajetta ha espresso a «Panorama» alcune impressioni, e qualche giudizio, sui recenti colloqui tra le delegazioni del Pcus e del Pci a Mosca. «Sono andato con grandi aspettative, per tutto quello che avevo saputo e letto sul nuovo corso di Gorbaciov — ha detto — ma la realtà che ho trovato è stata ancora migliore delle mie previsioni». Perché? «Prima di tutto — spiega Pajetta — mi ha stupito la scioltezza, l'assenza di quel fare pedagogico, quasi da missionari, che da almeno 30 anni avevo sentito in ogni incontro col sovietico. Né Gorbaciov né gli altri si sognavano di ripetere formule abituali del genere: se non siete d'accordo vuol dire che non avete capito. Si discuteva realmente, per confrontare idee diverse.

## Pajetta: «Quello che di nuovo abbiamo trovato a Mosca»

Non era la consueta liturgia... A proposito della personalità del nuovo segretario del Pcus, Pajetta lo descrive «quanto di più diverso ci si possa immaginare dal suo predecessore Breznev» e anche diverso da Krusciov: «È un confronto che non mi persuade. Gorbaciov è meno rumoroso, ma ben più colto. Ed è diverso il contesto. Krusciov da una parte aveva schierati con-

tro avversari di gran peso, come Molotov e Kaganovic, dall'altra aveva con sé dei seguaci mediocri. Ma ce la farà Gorbaciov a portare a termine un rinnovamento così vasto, non potrà trovarsi isolato? «Isolato era Krusciov non Gorbaciov. Certo — nota l'intervistato — difficoltà ci sono, ma ci sono anche molti segnali incoraggianti, ad esempio il quasi totale rinnovamento, già avvenuto, del gruppo dirigente. A proposito dell'andamento dei colloqui, Pajetta nota che ci sono stati anche punti di disaccordo: l'Afghanistan, il problema della democrazia, della distensione di ruoli tra il partito e lo Stato su cui le risposte non sono state ancora soddisfacenti. Hanno detto che stanno discutendo questo problema».

## Un profeta senza strappi

Il direttore del «Corriere della Sera» ha prodotto una impegnativa riflessione sui rapporti tra il Pci e l'Urss per dimostrare che egli capisce le cose con un anticipo di cinque anni rispetto ai comunisti. «Cinque anni fa», spiega Pajetta, «ho scritto un articolo in cui ho strappato un c'era». Questo è appunto il titolo del commento apparso ieri in prima pagina. Piero Ostellino ricorda come, dopo i fatti polacchi dell'81, egli «maestrevolmente» ebbe a scrivere che non esisteva «alcuno strappo». Lo fece «a titolo personale» e «in contrasto persino con la linea ufficiale del giornale (allora diretto da quel noto filiosovietico che è Alberto Cavallari).

Ostellino, isolato e incompresso, rischiò dunque la persecuzione, come capita sovente ai grandi pensatori, agli anticipatori dell'avvenire. Ora, però, la proiezione quinquennale di quel pensiero si manifesta in tutta la sua limpidezza. Al direttore del «Corriere» non resta perciò che ritirarsi alle proprie vecchie intuizioni. «La diversità di posizioni fra Botteghe Oscure e Cremlino è solo ideologica», riguardava — come ricordava il cosiddetto «Stato di transizio-

ne», insomma argomenti metafisici come la dittatura del proletariato e le sue astratte implicazioni sulla libertà e la democrazia. Innocue dispute accademiche. Mentre restava e resta inalterata la «identità politica di posizioni» tra Pci e Pcus sui «problemi concreti internazionali»: gli interessi strategici dell'Urss nell'Europa centrale e orientale, le crisi locali. Fatti che, comunque, non coinvolgono gli interessi strategici dell'Urss nell'Europa centrale e orientale, perché nel giudicare la stessa Polonia solo gli stolti possono fermarsi alle apparenze geografiche. La forza dei ragionamenti (e delle previsioni) del direttore del «Corriere» si è mostrata così penetrante che oggi, dopo il viaggio di Natta a Mosca, «a negare che ci sia mai stato lo «strappo» sono gli stessi comunisti». Poco importa che lo «strappo» fosse l'espansione usata dal compagno Costantini (ma rifiutata per primo da Berlinguer) per definire quel giudizio sull'e-

Inchiesta sull'economia italiana

# La politica della torta o quella dello sviluppo

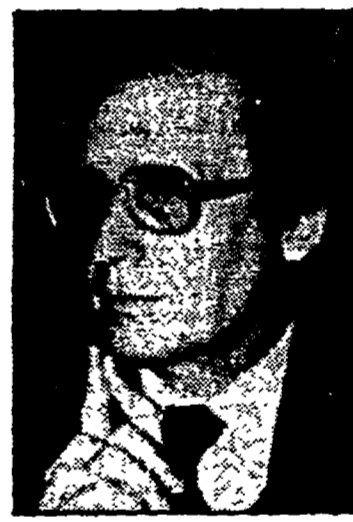
Il ciclo degli anni settanta è definitivamente chiuso, pone problemi nuovi e richiede scelte politiche

C'è già chi lo chiama «spirito del Lingotto»: è la volontà di partecipare al nuovo protagonismo della grande impresa privata, alla riconquista della preminenza perduta. Abbiamo visto nei precedenti articoli come ciò stia provocando un smosso delle alleanze economiche, ma anche di quelle politiche. C'è una pressione verso il mondo dell'imprenditoria perché si metta in riga e marci «oltre le Alpi», ma anche un appello a quelle forze politiche desiderose di rilanciare una «nuova alleanza». Il pensiero non può non andare alla De, visto che il fuggace flirt tra Craxi e l'Avvocato si è da tempo consumato.

Mentre questo «spirito» del nuovo capitalismo privato stava per essere evocato, che cosa è successo al resto dell'industria e dell'economia italiana? Prendiamo gli anni durante i quali il disgregato è la «grande ristrutturazione», molti bilanci aziendali si sono risanati, ed è tornato a splendere il profitto. Ebbene, il prodotto lordo in Italia è aumentato dello 0,5%, la metà della media Cee. La produzione industriale si è ridotta dell'1,7%, mentre nella Comunità europea è cresciuta del 2,5%. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11% contro il 9% Cee. Insomma, le nostre performance rimangono primarie. Dunque, la «rivincita» della grande impresa non ha più fatto da volano all'intera economia, come era pur avvenuto in altre fasi della storia.



Gianni Agnelli



Giorgio Ruffolo



Giovanni Gorla

Colpisce ancora di più notare come, proprio mentre la Fiat sembra diventata l'«assoluta», è peggiorato il saldo con l'estero nel settore autoveicoli (negativo dal 1979); continua ad aumentare la propensione ad importare senza che ciò si accompagni ad un aumento della propensione ad esportare. Qui, «preoccupazioni per un'eccessiva dipendenza dall'estero del nostro sistema accumulazione pilone giustificata» — come scrive l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia.

Ciò non è vero per il complesso dei beni di investimento. La novità di questi anni è che importiamo non soltanto materie prime, ma sempre più semilavorati e soprattutto, macchinari. Dunque, ogni punto di crescita della nostra industria provoca un aumento delle importazioni di beni che la nostra produzione non riesce ad offrire. Tuttavia, in alcuni settori si accompagna ad una crescita ancor più veloce delle merci che noi esportiamo. In tal caso bisogna definirlo non tanto dipendenza, quanto strettissima integrazione della nostra economia nel mercato mondiale che provoca l'ipersensibilità, se non vera e propria soggezione, all'andamento della congiuntura internazionale.

Ma si può parlare, contemporaneamente, di dequalificazione del nostro apparato produttivo? La situazione è fortemente contraddittoria. Non c'è dubbio che abbiamo mantenuto le nostre quote di mercato, storicamente più forti nell'abbigliamento, nelle calzature e nella meccanica. Tuttavia, nell'insieme delle macchine per la produzione, il nostro apparato commerciale, già elevato dieci anni fa, è nettamente migliorato. Nelle macchine per l'elaborazione dati, invece, siamo deficitari e su parità con i concorrenti. Non solo per il materiale elettrico ed elettronico. Se non siamo scivolati nelle fasce più basse del mercato mondiale, è vero, però, che ci siamo specializzati in una gamma sofisticata e moderna di prodotti tutto sommato legati alle industrie del passato, non a quelle del futuro.

del 18,3% in media con punte del 30% nel legno e del 28% nelle fibre sintetiche. Nelle imprese di piccole dimensioni, invece, il saldo è stato più in grado di compensare la espulsione della grande e media industria. Contemporaneamente, è salita la produttività non solo in termini di prodotto per occupato, ma anche per ora lavorata. Nomisma ha calcolato che nel 1984 l'incremento è stato del 7,4%, pari a quello giapponese.

Non c'è stato, invece, un aumento dello stock di capitale (il rapporto capitale/prodotto) né della quantità della produzione. È prevalsa la logica del risparmio: tutto è stato risparmiato, il lavoro innanzitutto, ma anche il capitale. Scarsa propensione allo sviluppo dell'imprenditoria, maggiore come è stato già detto? È questo che fa passare all'analisi politica sociale. I comportamenti che stiamo osservando tra i principali protagonisti del capitalismo privato farebbero pensare che siano: ben lontani dalla volontà di lanciarsi in un nuovo ciclo di espansione interna. Questo sembra non essere più diventato compito delle imprese, ma viene rimandato a una qualche azione stimolatrice, soprattutto dall'estero, visto che lo stesso mondo imprenditoriale non crede che possa venire dallo Stato.

Eppure proprio la tanto vituperata «mano pubblica» ha fornito una serie di sostegno essenziali al recupero del

profitto. Lo spiega il Cer nella sua mega-indagine sulla ristrutturazione compiuta insieme all'Irs (otto volumi in pubblicazione presso Il Mulino). Lo Stato è diventato un grande erogatore finanziario a favore delle imprese non perché abbia sostenuto direttamente gli investimenti, ma perché ha favorito la riduzione dei costi, soprattutto del lavoro: la fiscalizzazione degli oneri sociali e la cassa integrazione sono stati i due strumenti chiave in tal senso. C'è, poi, una funzione più indiretta, ma altrettanto importante svolta dallo Stato: quella di «ammortizzatore sociale» attraverso l'intera gamma di reti di salvataggio, di garanzie, di assistenza, di rigore, di moralizzazione. Se, poi, quel deficit viene finanziato non con moneta, ma con titoli e se questi titoli vengono remunerati con rendimenti superiori all'inflazione, allora si crea una nuova fonte di ricchezza finanziaria che ha il vantaggio di una alternativa al credito bancario. Grandi imprese e grandi finanziarie, così, si sono riempite di Bot e titoli pubblici e li hanno trasformati in profitto scontato.

L'altro contributo determinante venuto dai poteri pubblici è stato il cambio della lira. A partire dal 1980 è avvenuta una politica di cambio. Lo sottolinea il Cer e lo mette in rilievo in modo ancor più netto (e polemico) Augusto Graziani in un suo studio sui «fattori strutturali dell'inflazione». Nel momento in cui si decide di mantenere relativamente stabile il cambio e di difendere la lira con alti tassi di interesse, una frustata vera e propria s'abbatte sulle schiene impigrite delle imprese e le costringe a correre con le proprie gambe. Senza la valvola di sfogo della svalutazione, i conti vanno rimessi in sesto soprattutto attraverso un uso più efficiente delle proprie risorse, riduzione degli investimenti, riduzione dei costi, risparmio di materie prime, lavoro, capitale — come abbiamo visto. E poiché diventa sempre più raro prendere decisioni in merito a nuovi riformatori di liquidità in un altro modo. I debiti che l'inflazione galoppante riduceva automaticamente, ora diventano un peso. Il risultato è l'imperativo principale della finanza aziendale. Viene di qui la spinta a ricorrere alla Borsa, oppure al capitale estero, o a forme di finanziamento del risparmio nazionale come i fondi di investimento.

Ciò per quel che riguarda il passato; ma per il presente e il futuro? Oggi stiamo assistendo agli ultimi fuochi: quel tipo di ristrutturazione industriale ha raggiunto l'apice. Forse si potrà ancora rassicurare in modo nuovo da risparmiare dentro l'impresa. Una gran parte delle economie sono ormai «esterne» e investono le reti dei servizi sociali, d'altra parte, sporti alla telematica, quindi riguardano direttamente i poteri pubblici, le scelte politiche, il ruolo dello Stato.

La pressione non solo viene a scaricarsi sui poteri pubblici, sul governo, sui singoli partiti diventa perciò sempre più forte. E scoppiano conflitti di interesse, divergenze spesso anche molto violente. La Fiat preme perché l'Italia abbracci senza indugi il programma delle «guerre stellari» e non temporeggi con il progetto Eurka. Ecco la richiesta confindustriale ad una parte della Dc perché compia una netta opzione in senso neocostituzionale. La stessa privatizzazione dei servizi sociali, d'altra parte, può diventare nuova fonte di lucroso business.

Ma c'è un'altra fetta del mondo imprenditoriale che ha bisogno non solo che venga riformata, ma che venga riformata all'italiana, agli standard dei nostri concorrenti, ma che si facciano vere e proprie riforme strutturali e che venga riformata in modo nuovo quella «programmazione» troppo presto relegata in soffitta.

Viviamo su un crinale. Il ciclo cominciato nella seconda metà degli anni 70 giunge a compimento. Se il prossimo ciclo sarà all'inghippo di una più solida e ampia crescita dell'economia e del benessere, o se si esaurirà in una guerra sempre più aspra per spartirsi la stessa torta, dipende da quale politica prevarrà.

Stefano Cingolani (Fine - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 2, 5, 7, 11, 14 e 17 gennaio).

Il turbo reattore irlandese si è sfasciato nella campagna inglese vicino a Nottingham

# Aereo precipita con 36 a bordo: tutti salvi

Incredibile e fortunata sorte per passeggeri ed equipaggio - Il velivolo ha tranciato fili dell'alta tensione, poi è «ammarrato» in un campo fangoso infilandosi in un boschetto - Ha perso un'ala, l'altra ridotta a un moncherino - La pioggia ha neutralizzato il kerosene

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Trentasei persone sono uscite praticamente illese, venerdì sera, da un pauroso incidente aereo che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche. Il volo «EI 328» dell'Irlandese Air Lingus, da Dublino all'aeroporto di Castle Donington (East Midlands) è stato incredibilmente protetto dalla sorte. Verso le 8 di sera, a tre chilometri dalla pista di atterraggio, il velivolo è improvvisamente sparito dallo schermo radar della torre di controllo. Il turbo reattore Short Ad 360, impiegato sulle brevi distanze, ha perduto quota andando a sfiorare i tetti del villaggio di Melbourne (contea di Derby).



ISLEY WALTON — Il turbo reattore irlandese precipitato. Passeggeri ed equipaggio sono tutti salvi

L'organo di controllo per l'aviazione civile in Gran Bretagna, condotto dai tecnici dell'Air Lingus, ha aperto un'inchiesta per scoprire le ragioni di questo «Ho visto gli altri passeggeri sbalottati da una parte all'altra, l'aereo vibrava e ruotava violentemente, l'hostess ci ha detto di rimanere calmi e di curvare con la testa fra le gambe. Poi ho visto il flash bianchissimo, le fiamme fuori del finestrino, quando abbiamo tagliato i fili dell'alta tensione. Ci siamo stesi tutti sul pavimento della carlinga. Finalmente ci siamo fermati con un'ultima terribile scossa. C'era un grande odore di carboni bruciati. Ma nessuno si è mosso prima del rancido. I portelli di uscita si sono aperti dopo trenta secondi. L'equi-

paggio ci ha fatto scendere in fretta. Ci siamo allontanati di corsa dal relitto per paura che potesse incendiarsi. Il kerosene ha innaffiato il terreno circostante. La pioggia lo ha probabilmente neutralizzato. Quando sono arrivate le squadre di soccorso, i 36 stavano attraversando un campo dove la minaccia maggiore era il fango. I soccorritori sono rimasti sbalorditi dal fatto che avessero potuto scendere, senza troppi danni, da quello che era ormai solo un ammasso di ferraglia. Il piccolo Sd 360 è stato investito da un uragano e una tempesta di vento. I piloti hanno perduto il controllo dei motori. Per fortuna hanno trovato un corridoio fra gli alberi dove indirizzare il velivolo impazzito. Un'ala si è staccata di netto, l'altra è stata ridotta ad un moncherino di lamiera accartocciata. Quando si è finalmente fermato a terra, al velivolo era praticamente rimasta solo la fusoliera con la fronte schiacciata dentro un boschetto ceduo. Una nave disalberata da un tifone avrebbe più possibilità di scampo. Eppure, non ci sono state vittime.

## Incidente ferroviario a Durban trentanove morti e 70 feriti

DURBAN — Trentanove persone sono morte ed altre settanta sono rimaste ferite in un grave incidente ferroviario ieri in Sudafrica. Le ultime sono tutti pendolari neri. Lo scontro fra due treni è avvenuto nei pressi di Durban. Un convoglio che viaggiava verso la città costiera dalla città satellite nera di KwaMashu ha investito un altro convoglio che si trovava sulla stessa linea ferroviaria. Vigili del fuoco e medici hanno lavorato tutta la notte per estrarre persone rimaste fra rottami accartocciati di vagoni. Uno dei feriti è in condizioni molto gravi, hanno riferito fonti ospedaliere di Durban. Lo scontro poteva avere conseguenze ancora più drammatiche: almeno duemila persone, infatti, si trovavano sui due convogli al momento dell'incidente.

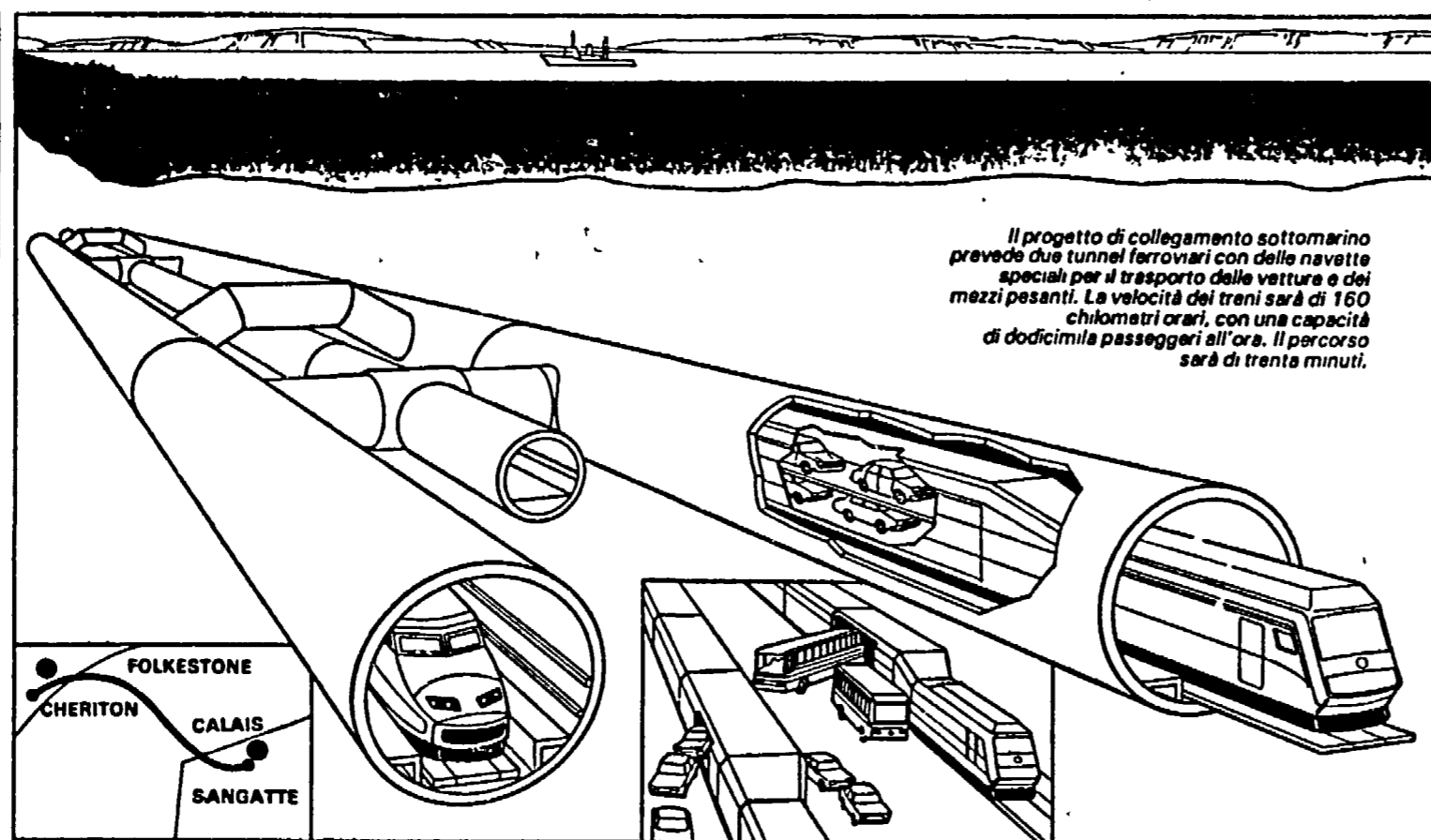
Antonio Bronda

Senza entusiasmo francesi e inglesi accolgono il tunnel sotto la Manica

# La comunicazione inquieta

**Nostru servizio**  
**PARIGI** — Da una decina di giorni — e più esattamente da quando, lunedì 20 gennaio, Margaret Thatcher e François Mitterrand hanno fatto la scelta comune del doppio tunnel ferroviario sotto la Manica — non si parla che dei pregi e dei difetti di questa scelta, dettata essenzialmente da ragioni economiche.

Il «doppio tubo sottomarino» costa infatti la metà e perfino un terzo degli altri progetti (27 miliardi di franchi, cioè 5.500 miliardi di lire, contro 60 e perfino 90 miliardi di franchi), può essere realizzato in un tempo record di sette od otto anni e dovrebbe procurare incassi superiori fin dai primissimi mesi di esercizio. Ma ha un «difetto»: è vecchio prima ancora di nascere. Nella sua modesta inventiva non fa che attualizzare una idea che circola in Europa da più di due secoli e che si è sempre, con qualche eccezione, dimostrata infondata. Ma ha un «difetto»: è vecchio prima ancora di nascere. Nella sua modesta inventiva non fa che attualizzare una idea che circola in Europa da più di due secoli e che si è sempre, con qualche eccezione, dimostrata infondata.



«Col doppio tubo — commentava giorni fa un esperto di tecniche dei trasporti — entriamo nel Duemila all'indietro, come i gamberi».

Il che, forse, è vero. E tuttavia, ammesso che tutto vada per il meglio, che nessun ostacolo finanziario, politico o di altro tipo intervenga fino al 1993 a congelare questo come i 27 o 30 precedenti progetti, è la prima volta che il principio del «legame fisso» tra l'Inghilterra e il continente esce dalla metafisica per prendere corpo, e ciò proprio perché è stata fatta una scelta, forse non esaltante ma realistica e fisicamente realizzabile.

A 50 metri al giorno, le grandi «tappe» meccaniche incaricate di perforare su 50 chilometri lo strato impermeabile del fondo marino, il cosiddetto «basalto blu», a una profondità variabile tra i 40 e i 100 metri sotto il livello del mare, dovrebbero farcela in meno di quattro anni. Altri tre ne occorrerebbero per attrezzare, far respirare e collaudare i due tunnel e i loro impianti destinati a smaltire, nelle ore di punta, un treno ogni tre minuti viaggiante a 160 chilometri orari.

Una rivoluzione? Meno di quello che si possa immaginare dal punto di vista tecnico. Ma una rivoluzione certamente, e di portata storica incommensurabile, dal punto di vista delle mentalità, del modo di pensare l'altro, quello dell'«altra sponda», di andarlo a trovare sul posto o di riceverne la visita.

Non so come la cosa sia vista in Inghilterra, ma in Francia, passati i giorni di curiosità per la scelta per il tunnel sottomarino, il ponte o il tubo sospeso, è di questo che ormai si parla, di una nuova comunicabilità, auspicata forse ma che, essendo ormai a portata di mano, inquieta, turba e comunque non lascia indifferente nessuno.

Oggi, insomma, dato per scontato che «la cosa» esisterà e funzionerà per scariare ogni giorno, nei due sensi, migliaia di intrusi e tonnellate di merci, cancellando con ciò quel braccio di mare, anzi quella manica, che ha sempre determinato la «continentalità» del francese e la «isolanità» degli inglesi, il problema non è più visto dal punto di vista tecnico ma umano e psicologico. Per secoli la storia della Francia e quella dell'Inghilterra si sono scontrate duramente. Contese territoriali prima, rivalità a livello mondiale più tardi hanno fatto degli inglesi il nemico numero uno dei francesi che, da Giovanni d'Arco a Napoleone, contano decine di santi, di re, di imperatori e di marescialli che hanno dedicato la loro vita a combattere «la perdita Albion».

Nella memoria collettiva popolare, soprattutto delle popolazioni costiere del Nord e dell'Ovest francese, vibrano ancor oggi canzoni e ballate, irrispettose o irriverenti, dedicate a questi superbi isolani che «avevano i piedi in Francia e la testa in Inghilterra». Conoscere il patrimonio favoloso della canzone popolare francese vuol dire, tra tante

## PARIGI

### Una ferita nella memoria storica

#### L'antica avversione per Albione nel patrimonio della canzone popolare

#### Il clamoroso gesto di De Gaulle nel 1963

altre cose, conoscere un'antica, profonda e nazionale avversione per l'Inghilterra.

Nel «lamento del disertore» — una canzone di tre secoli fa — il soldato che sta per essere impiccato chiede a un commilitone del proprio villaggio di non dire a sua madre la vergogna della diserzione e della sua morte ma di raccontarle che «gli inglesi lo tengono prigioniero a Bordeaux e che non potrà mai più tornare a rivederla»: essendo qui sottintesa la crudeltà e la barbarie degli invasori d'oltremare.

In una canzone più recente, che i militari d'altre regioni francesi cantavano a quelli del Nord, si dice ironicamente che «il son cocus par les anglais/les gars du Nord et du Pas de Calais» (sono cornuti per colpa degli inglesi i ragazzi del Nord e del Passo di Calais).

Qualcuno ha detto che il tunnel sotto la Manica è «un buco scavato nella memoria storica del popolo francese». E in un certo senso è proprio così. Secoli di lotte, di scontri, di diffidenze non si cancellano con qualche decennio di «sentite cordiale»; e per tanta gente le cui case, i cui villaggi si affacciano sulle coste della Manica, il tunnel è una sorta di violenza psicologica difficilmente sopportabile, oltre a costituire una minaccia mortale per un'economia fondata sui traghetti e sul commercio offerto a migliaia di turisti che sbarcano, consumano sul



postato, lo spazio di un sabato o di una domenica, prima di scomparire di nuovo dietro le uniche nebbie del «Channel».

Ma senza andare troppo indietro nel tempo, ricordiamo il clamoroso «no» del generale De Gaulle, nel gennaio del 1963, all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune. L'Europa era ormai avviata a questo suo primo allargamento allorché il capo dello Stato francese, senza nemmeno avvertire i propri ministri che ne stavano discutendo a Bruxelles, convocò a Parigi una conferenza stampa per dire che l'Inghilterra non era matura per la sua «continentalizzazione». Era un'isola, «scavallo di Troia degli Stati Uniti in Europa» e isolata doveva restare. Successo il finimondo, in Francia, in Europa e in America.

Il giorno dopo, davanti a un consiglio dei ministri plebiscitario, che aspettava dal generale una spiegazione, De Gaulle non disse una parola della sua decisione. Ma alla fine, alzandosi e stringendo la mano in segno di commiato ai suoi ministri, nel grande silenzio che s'era fatto, lasciò cadere questa frase ferocemente ironica: «Siamo vivendo un'epoca curiosa, signori. Non si può dire, senza provocare un incomprensibile baccano, che l'Inghilterra è un'isola e che l'America non è l'Europa».

Ciò accadeva non il secolo scorso ma appena una ventina di anni fa. E la maggioranza dei francesi applaude. Otto anni dopo il nuovo presidente Pompidou apriva le porte dell'Europa all'Inghilterra. E domani francesi e inglesi non dovranno più «bagnarsi i piedi» per incontrarsi.

Augusto Pancaldi

## LONDRA

### Il continente non sarà più separato

#### La paura del «contagio» e il timore di venir «invasi» hanno sempre prevalso sul desiderio di unione

Dal nostro corrispondente

**LONDRA** — L'impulso naturale, per chi sta sulla terraferma continentale, è quello di varcare l'orizzonte colmando il braccio di mare che lo separa dall'isola vicina. Ma, per coloro che su quell'isola abitano, il timore di venir «invasi», la paura del «contagio», hanno sempre finito col prevalere sul desiderio di unione. Francesi favorevoli, inglesi assai più freddi: questa è la lunga storia del progetto di collegamento attraverso la Manica. L'entusiasmo dei primi blocchi dalla perenne diffidenza degli altri.

Ci sono voluti quasi duecento anni per superare l'ostacolo psicologico accostando a realizzare quel tratto di congiunzione che sembrava così ovvio e naturale fin dall'inizio. Nel frattempo, gli europei si sono abituati a considerare l'Inghilterra anche più distante di quel che geograficamente non sia. Gli inglesi, nell'orgoglio della loro peculiarità, fino ai giorni scorsi, erano in fondo soddisfatti di poter tenere «isolato» il continente come spesso accade quando la nebbia si alza a sbarrare le trenta miglia che intercorrono tra Dover e Calais.

Il primo progetto di galleria sottomarina risale all'epoca napoleonica nella breve tregua concessa dalla pace di Amiens, 1802, dopo nove anni di guerra. L'ingegnere Albert Mathieu presenta il disegno di due tunnel paralleli, con lami a gas e carri trainati da cavalli. Un sogno effimero. L'anno dopo riprendono le ostilità e Napoleone affretta i preparativi per la tanto sospirata invasione: novantamila uomini ammassati a Boulogne, due-



mila mezzi navali pronti per lo sbarco di sorpresa. La paura, dall'altra parte, è tanta. Ma nel 1805 il tentativo viene abbandonato: Albione è salva, nel suo splendido isolamento.

La preservazione della propria integrità fisica è una costante della storia inglese. Eppure di conquiste e scorrerie ce ne sono state molte. Cesare prima, e poi Claudio, nel 43 d.C. arrivano con le truppe e impongono il dominio di Roma per più di tre secoli. Alla fine dell'Impero romano le tribù dei picti e degli scoi calano dal Nord. In seguito, sono i vichinghi a spargere il terrore con le loro incursioni. Nel 1066 il re normanno Guglielmo «il Conquistatore» vince il re sassone Harold, suo cugino, alla battaglia di Hastings. È l'ultima volta che uno straniero riesce a mettere piede stabilmente in Inghilterra.

Nessun altro ha potuto ripetere quell'impresa: la Grande Armata spagnola alla fine del 500. Napoleone ai primi dell'800 e, in questo secolo, Hitler che riuscì solo ad occupare alcune isole della Manica. Le torri di guardia, Martello Towers, che pattugliano il litorale meridionale inglese e le coste dell'Irlanda, testimoniano una vigilezza particolare contro qualunque invasore potenziale. Nel giugno del '40, Churchill rivolge al suo popolo l'esortazione famosa: «Difenderemo la nostra isola. Combatteremo sulle spiagge, sugli scali, nei campi e nelle strade, e sulle colline: non ci arrenderemo mai».

Dopo il protocollo di intesa firmato a Lilla il 20 gennaio dalla Thatcher e Mitterrand, il pubblico inglese ha reagito, in generale, con l'indifferenza: un'idea vecchia, una tecno-

logia superata come il treno, molto fastidio e spreco di risorse per un obliquo asse. Di napoleonico — si è detto — c'è solo la fretta eccessiva (cento giorni) con cui i due leader hanno ora scelto fra i vari piani concorrenti per sottoscrivere un accordo che promuove il loro ego, le loro ambizioni elettorali. La claustrofobia del treno-navetta su cui imbarcare la propria auto per un tragitto di mezz'ora, aliena la simpatia generale.

Alcuni gruppi di minoranza sono invece decisamente ostili. Prima di tutto quelli di Dover, una città che si è fatta ricca con i traghetti, e teme di perdere decine di migliaia di posti di lavoro. Poi ci sono i residenti del Kent, «il giardino dell'Inghilterra», che prevedono un disastro ecologico per la loro regione con le strade, i raccordi e caveauvia, i piazzali di imbarco e sbarco, la stazione ferroviaria.

Un gruppo di dimostranti ben vestiti con la bandiera dell'Union Jack e i cartelli: nazionalismo estremo, lo stile è quello del neofascista Fronte nazionale. Uno slogan dice: «Keep Britain an Island», la Gran Bretagna deve rimanere un'isola. Ci sono antiche tradizioni alle spalle. In questa ottica, l'insularità non è affatto un riconoscimento di chiusura o di interiorità. Al contrario, è il rivolo ottuso di un complesso di grandezza: la gloria del vecchio Impero quando la Gran Bretagna poteva trascurare l'Europa perché viaggiava indisturbata con le sue cannoniere sui mari di cinque continenti. Cambia tutto, ma una certa mentalità autarchica è pressoché intramontabile.

L'altro giorno hanno intervistato un vecchio militare, reduce della seconda guerra mondiale, il quale ha detto: «Mi ricordo assai bene, negli anni 40, quando ci siamo tagliati per non aver costruito il tunnel/ponte che avrebbe potuto facilitare l'ingresso a Hitler. L'ossessione della «sicurezza nazionale» ha invariabilmente condizionato e sabotato ogni progetto. Nel 1830, Thomé de Gamond fece studi sulla stratificazione geologica della «Isla di Gredad», l'isola fondata da «Channon Tunnel Company». Nel 1875 furono compiuti alcuni saggi di scavo presso Dover. Il deputato Edward Watkin fece approvare un progetto di legge al Comune. Due chilometri di galleria furono trivellati presso la «Ghedadi» di «Shakespeare». Non se ne fece mai nulla. Esperti militari e uomini politici si rivelarono implacabili nella loro opposizione. Lo spettro era quello della ostilità delle potenze europee, delle trame dell'internazionalismo repubblicano degli alleati dinamitardi degli anarchici.

A questa tradizione così corposa e invadente sembra essersi inconsciamente richiamata anche il portavoce laburista per gli Affari Interni, l'onorevole Gerald Kaufman, il quale, senza ombra di ironia, ha dichiarato: «Il tunnel ferroviario è la migliore opzione perché semplice e a basso prezzo. Tuttavia non dimentichiamo i pericoli di infiltrazione da parte del terrorismo contemporaneo e il flagello della rabbia canina e dell'alta epidemia, cronici del continente. Na noi escludiamo con l'abbattimento immediato degli esemplari contagiosi».

Nella Manica, per gli inglesi, passa pur sempre la «linea dell'aglio» della cucina europea; la demarcazione fra olio e burro; la strana predilezione dei francesi — «fritte» — per le rane fritte e le lumache, l'indipendenza di una sterlina, come petro-valuta fluttuante che non vuole unirsi al «serpente» delle monete europee. Il confine del pregiudizio non oltrepassa le «bianche scogliere». C'è da scommettere che gli inglesi riusciranno a rimanere un'isola dentro il continente anche se finalmente attaccati con un cordone ombelicale sottomarino che, al momento, non suscita alcun entusiasmo.

Antonio Bronda

## LETTERE ALL'UNITA'

### «Ti mandiamo un milione, con l'invito ai compagni a fare di più»

Caro direttore,

facendo seguito alla nostra precedente, sciogliamo la riserva e ti inviamo la stessa somma dell'anno scorso (un milione di lire), che vorrei questa volta ricevere a totale titolo di sottoscrizione per l'Unità, che con tanta capacità e passione dirigi.

Facciamo ciò con la consapevolezza che, rispetto alle esigenze finanziarie del nostro giornale, non è un granché il nostro apporto, anche perché, ci pare, l'impegno di tanti altri compagni e compagne, pur notevole, non è ancora ai livelli che la situazione richiede.

Non par vero, ma il colpo a ciel sereno che ha ricevuto la base del Partito nell'avere appreso della grave situazione debitoria dell'Unità, sembra avere impietrito la sensibilità, in questo campo, di tanti, troppi compagni e compagne. Noi possiamo anche capire tale stato d'animo (è difficile accettare un «errore» di tale portata da parte di compagni a quel livello di responsabilità), ma ci diventa inaccettabile quando perdura nel tempo, quando cioè non si vuole guardare oltre tale orizzonte. E allora ci chiediamo, perché?

Il grande padronato, i gruppi finanziari, tramite i vari Berlusconi, stanno pensando e investendo somme ingenti, loro le hanno davvero, in direzione dei vari canali d'informazione. Loro pensano davvero come meglio attrezzarsi per diffondere, meglio dire manipolare, le notizie e i fatti.

E mentre costoro pensano al domani prossimo e agli anni che ci porteranno alla soglia del 2000, appropriandosi di tutti i vecchi e nuovi strumenti possibili, tecnologici e non, interni ed esteri, nel campo dell'informazione, noi comunisti siamo in questo settore decisamente in ritardo; non riusciamo a capire che è urgente mandare giù il gruppo deputato dal debito e fare poi ogni sforzo per far fronte, coi necessari strumenti, all'attacco virulento e massiccio della reazione, delle forze contrarie al rinnovamento della società italiana.

Saremo anche severi, ma siamo profondamente preoccupati del fatto che, secondo noi, non si fa quanto si dovrebbe — anche qui a Modena — e che non si vuole guardare oltre tale orizzonte. E allora ci chiediamo, perché?

Il grande padronato, i gruppi finanziari, tramite i vari Berlusconi, stanno pensando e investendo somme ingenti, loro le hanno davvero, in direzione dei vari canali d'informazione. Loro pensano davvero come meglio attrezzarsi per diffondere, meglio dire manipolare, le notizie e i fatti.

E mentre costoro pensano al domani prossimo e agli anni che ci porteranno alla soglia del 2000, appropriandosi di tutti i vecchi e nuovi strumenti possibili, tecnologici e non, interni ed esteri, nel campo dell'informazione, noi comunisti siamo in questo settore decisamente in ritardo; non riusciamo a capire che è urgente mandare giù il gruppo deputato dal debito e fare poi ogni sforzo per far fronte, coi necessari strumenti, all'attacco virulento e massiccio della reazione, delle forze contrarie al rinnovamento della società italiana.

Arnaldo BALLOTTA e Ivonne BORELLI (Castelfranco Emilia - Modena)

### Quelle navi minacciose a due passi dall'Italia

Cara Unità,

dal Resto del Carlino di sabato 25 gennaio 1986, titolo: «Spida Usa a Gheddafi. L'uscita della Flotta Usa», viene pubblicata la notizia di «esercitazioni davanti al golfo della Sirte». «L'avevamo detto: non dormirete tranquilli nel suo letto».

Dal Tg2 di sabato 25 gennaio 1986, ore 19,45: il telecronista, dopo l'annuncio delle esercitazioni americane davanti al golfo libico e dopo aver fornito tutti i particolari, dice: «Gheddafi sembra fermamente deciso a mostrare i denti».

Pare impossibile che questa gente, pronta a roboanti e altisonanti affermazioni in favore della libertà, della sovranità, ecc., possa poi rimangiarsi tutto e passare dall'altra parte.

Immaginiamo di capovolgere i termini: Gheddafi con la sua flotta, i suoi missili e i suoi aerei condurre manovre davanti a New York, sia pure fuori dalle acque territoriali: che cosa succederebbe?

Meno male che molte voci europee hanno dimostrato un certo buon senso a rifiutare in gran parte le velleità ultranziste americane; e speriamo che il buon senso prevalga ai fini di isolare completamente tali velleità che rischiano di portare la guerra a due passi da casa nostra.

MARCELLO BAGNARI (Mezzano di Ravenna)

### Quei quattro ragazzi di Cesena che costruiscono una scuola nel Nicaragua

Cara Unità,

sul tema Nicaragua a Cesena si è lavorato molto bene, ristabilendo intorno alla campagna ormai settennale di solidarietà, un polo di reincontro di tutta la sinistra giovanile. Quel piccolo faro della rivoluzione ha vivida luce per illuminare le nostre penombre: diamogli il corrente.

Nello spirito di fratellanza fra i popoli, i giovani riscoprono l'internazionalismo marxista, unico pilastro, rimasto intatto, della pace nel mondo.

Per questi motivi mio figlio è tornato a lavorare in Nicaragua con altri tre ragazzi di Cesena. Ma anche quelli che non sono partiti hanno raccolto denaro e materiale, organizzato dibattiti con rappresentanti del Nicaragua, con una dedizione ed un disinteresse che sono dovuti ritornare al Vietnam per ritrovarli.

Mi vanto una sua diretta testimonianza: nella speranza che il fronte della solidarietà al Nicaragua si rafforzi e si allarghi ancora, scriverò da remoto e condizionamenti.

«Carissimi famigliari, «vi scrivo dalle fresche montagne di Matagalpa, dopo aver passato alcuni giorni a Managua. L'arrivo è stato molto gradevole, riempendomi di felicità e di commozione. «A quanto pare, rispetto al mio precedente soggiorno dell'84, i nicaraguensi hanno stretto di un altro buco la cinghia per quanto riguarda il livello di vita. Però non c'è traccia di cedimento di fronte ai propositi guerrieri e offensivi degli Usa e dei loro servi somozisti, ormai militarmente sconfitti! Ho la sensazione netta che la gente ci voglia bene perché ha capito che siamo qui con loro e per loro. Questo fatto è più importante di quanto pensassi, perché si sentono effettivamente meno soli. «Perfino i nicaraguensi contrari ai sandinisti, rimangono stupiti dalla consistenza e serietà di migliaia di internazionalisti e degli altri materiali che arrivano nei porti del Paese. Questo mi valorizza ancor di più quello che sto facendo. «In poche parole: sono contento di essere ritornato in Nicaragua! Sono talmente a mio agio che non ho nemmeno voglia di fare un po' di turismo e conto di rimanerci fino a marzo».

GIORGIO FOGLI (Portoferra - Pisa)

### Quei magistrati coraggiosi

Carissimo direttore,

senza, in verità da molto tempo, il dovere morale di ringraziare i magistrati palermitani che tanto si danno da fare, mettendo anche a repentaglio la propria vita, per assicurare alla giustizia i mafiosi.

A questi uomini coraggiosi ed onesti vada un caloroso plauso da parte di tutti gli italiani onesti e del nostro partito ed un giusto e concreto riconoscimento da parte della Repubblica. E anche grazie a loro se gli italiani hanno ancora fiducia nelle istituzioni.

ROBERTO D'AGOSTINO (Viterbo)

### Per Natale, troppa grazia

Caro direttore,

sono la ragazza cecoslovacca la cui lettera avete pubblicato il 24 dicembre. È stato davvero un regalo di Natale per me, m'ha fatto molto piacere.

Vorrei rispondere a tutte le lettere che ho ricevuto ma sono tante che non mi sarà possibile. La prego di ringraziare tutti quelli che mi hanno scritto ed alle cui lettere io non risponderò. Devono perdonarmi, non è nelle mie possibilità, le lettere sono troppe. Io sono una e gli italiani che vorrebbero conoscermi sono tantissimi (Alcuni sono venuti addirittura a trovarmi!).

Ringrazio ancora una volta. Il fatto che tante persone del vostro Paese vogliono conoscermi, mi rende felice.

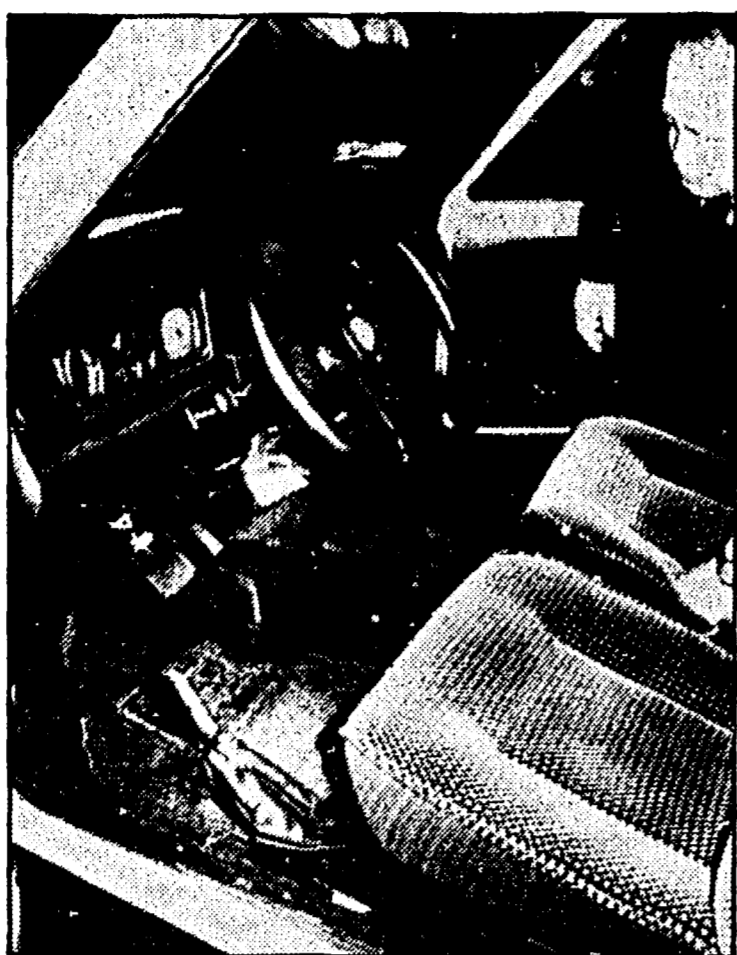
ALENA KUROVA (Praga - Cecoslovacchia)

## BOBO / di Sergio Staino



## Con una nuova auto patente possibile per gli handicappati

**FIRENZE** — Una nuova vettura permetterà agli handicappati di conseguire la patente. L'auto è dotata infatti di comandi per avviare a tutti i tipi di handicap permettendo anche a chi soffre di più di una minorazione (limite massimo previsto dal nostro vigente codice) di ottenere il permesso di guida. L'autovettura è stata presentata ieri ufficialmente nella sede dell'Amministrazione provinciale di Firenze, che ha contribuito all'acquisto, presenti i rappresentanti della Motorizzazione e dell'Autoscuola Chiti, il cui titolare è stato il primo in Italia a intervenire concretamente nel settore. Dal 1978, infatti, in un'area messa a disposizione dal Comune, un handicappato può esercitarsi per raggiungere tutti quei requisiti che dimostrano al medico provinciale e alla Motorizzazione la sua idoneità alla guida. Con la nuova auto il compito dell'handicappato viene notevolmente agevolato perché, grazie ad un «pacchetto» di sostanziali modifiche, può adattare i comandi al suo stato fisico. Le modifiche riguardano il volante, il cambio (automatico appunto), il sistema freno-acceleratore, alcuni comandi manuali (luce, tergicristalli ecc.). L'auto è una Minimatic tre, già dotata di cambio automatico, sulla quale sono stati raddoppiati tutti i comandi azionabili con i piedi e le mani (luce, freni, acceleratore). Grazie all'insegnamento conseguito presso la stessa autoscuola, cinque anni fa ottenne il permesso di guida Raffaele Belli, il primo spastico in Italia a superare l'esame di abilitazione per la patente di guida.



L'auto per handicappati presentata ieri a Firenze

## Il rabbino Toaff conferma: «Quella rinvenuta in Calabria è una sinagoga del IV secolo»

**Dalla nostra redazione**  
**CATANZARO** — A dare «l'imprimatur» all'eccezionale scoperta è stato il rabbino capo della comunità israelitica in Italia, il professor Elia Toaff, che è venuto da Roma fino a Bova Marina — un paese sulla costa ionica reggina fra Locri e Reggio Calabria — per confermare che è effettivamente di una sinagoga del IV secolo. Il professor Toaff non ha lasciato margini a dubbi e i dirigenti della Sovrintendenza artistica del Museo di Reggio già pregustano l'ondata di notorietà che piovierà loro addosso. Si parla infatti di una delle più importanti scoperte archeologiche degli ultimi venti anni. Il rinvenimento viene definito «eccezionale» anche se inatteso. La sinagoga ebraica portata alla luce in Calabria è infatti la seconda mai rinvenuta finora in Italia. La prima fu ritrovata nel 1961 ad Ostia Antica (Roma) e in tutto il bacino del Mediterraneo non sono state scoperte se non sette, per lo più in Palestina e in Asia Minore. Gli elementi di maggiore interesse ritrovati nella sinagoga di Bova sono un mosaico policromo che raffigura il candelabro a sette bracci, peculiare della religione ebraica, e un piccolo tesoro di circa tremila monete contenute in un recipiente in bronzo. Dal punto di vista delle strutture architettoniche venute alla luce la sinagoga di Bova — che si trova nei pressi della

Fiumara San Pasquale — si compone di più ambienti facenti parte di un unico complesso circondato da un'area che appare protetta da una recinzione: in particolare due aule di forma quadrata attorno alle quali corrono tre ambienti rettangolari. La sinagoga vera e propria è ampia circa una quarantina di metri mentre l'intero complesso è in una zona assai più grande, sulla quale gli esperti stanno lavorando da tempo. La scoperta della sinagoga — afferma la dottoressa Costamagna e la dottoressa Latanzi, della Sovrintendenza — non era certamente nelle previsioni anche se dal punto di vista storico la presenza di ebrei in Calabria è precisamente a Catanzaro, Cassano Jonio, Reggio, ancor prima del IV secolo dopo Cristo era da tempo un fatto acquisito. L'unica traccia di tale presenza erano state finora alcune iscrizioni rinvenute a Strongoli (Cz). Poi più niente. Per il prosieguo della campagna di scavi a Bova Marina si prospettano ora alcuni intoppi di carattere burocratico. A cominciare dal fatto che accanto agli scavi corre la statale Ionica 106. Nessuna scadenza è stata infatti fissata per l'avvio dei lavori di restauro del mosaico (che raffigura il candelabro a sette bracci) e delle monete (che appaiono in un cattivo stato di conservazione).

Filippo Veltri

## Incriminato direttore della Treccani Gestione irregolare?

**ROMA** — Il direttore generale dell'enciclopedia Treccani Vincenzo Cappelletti è stato incriminato per interesse privato in atti d'ufficio dal giudice istruttore Roberto Napolitano. Al direttore vengono contestate presunte irregolarità nella gestione dell'Istituto dell'enciclopedia italiana. Il provvedimento giudiziario giunge al culmine di un'inchiesta sollecitata sei anni fa dai genitori di un giovane, Piercarlo Rossetti, morto suicida a causa di un esaurimento nervoso dovuto — secondo il legale della famiglia — a una grossa ingiustizia subita da parte dell'Istituto diretto da Vincenzo Cappelletti. Al giovane sarebbe stato negato un posto di lavoro in azienda (dove era impiegata la madre che si sarebbe anche a suo tempo offerta di abbandonare l'organico per far posto al figlio). Secondo l'esposto del Rossetti, alla Enciclopedia Treccani prestavano la loro opera, contemporaneamente, persone appartenenti a un medesimo nucleo familiare. Di qui l'esposto, centrato sul fatto che l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana è un ente pubblico e come tale sottoposto al controllo della Corte dei conti e alla vigilanza sul lavoro dello Stato. Ai suoi impiegati — rileva nell'esposto il legale della famiglia Rossetti — proprio perché ritenuti dipendenti pubblici, sono stati anche riconosciuti i benefici della legge relativa agli ex combattenti. L'istruttoria affidata al sostituto procuratore Landi e poi formalizzata e trasferita al giudice istruttore Napolitano, è approdata a una seconda fase istruttorie che ha visto ieri l'incriminazione del direttore Vincenzo Cappelletti per interesse privato in atti d'ufficio. Non è escluso che l'indagine si allarghi anche ad altri dirigenti dell'Istituto.

## La droga uccide nella Genova bene

# Overdose: lui muore, lei arrestata

La vittima è il figlio di un noto cardiologo - Presi gli spacciatori, madre e figlio

**Dalla nostra redazione**  
**GENOVA** — Tragedia della droga nella Genova-bene: un ragazzo di 25 anni, figlio di un notissimo cardiologo, è morto, quasi certamente stroncato da una overdose di eroina; la giovane donna che viveva con lui, figlia di un imprenditore altrettanto noto, è stata arrestata con l'accusa di avere preparato la dose mortale, e con lei sono finiti in carcere i due «fornitori» (madre e figlio) della sostanza stupefacente. Mario Castello il nome della vittima, figlio del professor Sergio Castello, specialista in malattie cardiovascolari con studio nella centralissima via XX Settembre; figlio unico, tossicodipendente, da qualche tempo conviveva in un appartamento di via Redipuglia, nella zona residenziale di Quarto, con la trentacinquenne Patrizia Norrish, tossicodipendente anch'essa, figlia di Astor Norrish, ex armatore, oggi attivo nel settore dell'import-export, molto conosciuto in città anche per essere stato anni fa, prima della gestione Fossati, presidente del Genoa. La tragedia si è consumata l'altra sera nell'alloggio di via Redipuglia, con epilogo al pronto soccorso dell'ospedale San Martino dove, trasportato da un'ambulanza, il ragazzo è morto prima delle 21 di un'overdose di eroina; l'intervento dei sanitari, che hanno dovuto limitarsi a constatare l'avvenuto decesso. Scattate immediatamente dopo, le indagini dei carabinieri si sono focalizzate sull'interrogatorio di Patrizia Norrish, che ha raccontato di aver preparato lei stessa, per sé e per il giovane, le siringhe per l'iniezione — a quanto pare — di avere adoperato una massiccia quantità di stupefacente. La donna ha poi fatto agli inquirenti il nome dello spacciatore che li aveva riforniti: Giacomo Cerosillo, di 36 anni, residente con la madre, Dina Sallò, di 56 anni, nella portineria di uno stabile di via Torti, nel quartiere di San Fruttuoso. Quando i carabinieri si sono presentati in via Torti, sembra che la Sallò sia riuscita a difendersi, gettandola nel gabinetto, di una parte dell'eroina custodita in casa; ma la perquisizione nei locali della portineria ha portato ugualmente alla scoperta, e al sequestro, di alcune dosi già confezionate e pronte allo spaccio, e di denaro in contanti, assegnato a cui sarà accertata la provenienza. Le manette sono scattate ai polsi di madre e figlio, lei accusata di favoreggiamento reale, lui di detenzione e spaccio di stupefacenti; anche Patrizia Norrish, per il momento, è imputata di detenzione ma l'accusa potrebbe aggravarsi ed estendersi al reato di omicidio colposo: a deciderlo sarà il sostituto procuratore Maria Rosa D'Angelo, cui l'inchiesta è stata affidata, dopo che avrà a sua volta interrogato gli arrestati. Il giorno di aggiungere che quella di Maria Castello è la quinta tragedia di droga registrata a Genova dall'inizio dell'anno; cinque morti in un mese che rappresentano un'impennata verticale nelle statistiche cittadine: fatale coincidenza o una parità di eroina «tagliata male»? L'interrogativo aveva preso corpo dopo il terzo decesso, ed ora troverà nuovo alimento ed ulteriore motivo di allarme.

Rossella Michienzi

## Per un dipinto lite Madrid-Londra

# «Questo Goya non s'ha da vendere»

La messa all'asta del quadro mette in forse la visita dei sovrani spagnoli

**LONDRA** — Un capolavoro di Goya, la «Marquesa di Santa Cruz», è al centro di una polemica tra il governo spagnolo, l'attuale proprietario del dipinto e la casa d'aste londinese Christie's, che intende venderlo il prossimo aprile. La polemica, secondo alcuni quotidiani inglesi, rischia addirittura di mettere in forse la visita ufficiale che i sovrani spagnoli dovrebbero compiere in Gran Bretagna tra qualche mese. Il quadro, un ritratto della giovane marchesa raffigurata sotto le sembianze di una dea con una cetra in mano, dipinto nel 1805, è considerato uno dei capolavori di Goya. È stato valutato da Christie's circa otto milioni di sterline (più o meno venti miliardi di lire). Quando nel 1983 il quadro è stato inviato dagli attuali proprietari, una società finanziaria britannica controllata da lord Wimbourne, al Getty Museum di Malibu, in California, per un eventuale acquisto, l'addetto culturale spagnolo a Washington ha fatto sapere al museo che il quadro era stato esportato illegalmente. I consulenti di lord Wimbourne lo hanno allora ritirato dal mercato e l'hanno offerto in vendita al museo del Prado. Ma il prezzo chiesto (che non è stato rivelato) è stato ritenuto eccessivo dagli spagnoli. Le trattative per la vendita agli spagnoli si sono interrotte nel dicembre scorso e il 17 gennaio il proprietario inglese ha affidato il dipinto a Christie's per venderlo all'asta. Ma Madrid non è stata a guardare. Subito dopo, infatti, l'ambasciatore spagnolo a Londra ha fatto sapere, in una lettera inviata nei giorni scorsi alla casa d'aste londinese, che il dipinto è stato esportato illegalmente e che esso deve essere ritirato dalla vendita e restituito alle autorità spagnole. Il quadro era stato acquistato da lord Wimbourne, un ricco collezionista d'arte britannico che vive a Parigi, da un uomo di affari spagnolo, Spedo Saorin Bosch, il quale aveva assicurato di aver ricevuto l'autorizzazione ad esportare il dipinto in cambio di un non meglio precisato favore. Il governo spagnolo afferma invece che i documenti di esportazione del dipinto sono falsi. Inoltre, un tribunale spagnolo ha chiesto l'arresto di un mercante d'arte londinese, Michael Simpson, che aveva organizzato la vendita del dipinto nel 1983 in Svizzera, tra Saorin e lord Wimbourne. Un portavoce di lord Wimbourne ha dichiarato a un giornale londinese che per l'acquisto del Goya è stata versata una «somma molto rilevante» a Pedro Saorin, ed ha aggiunto che, secondo i legali, i documenti di esportazione del dipinto sono autentici. La stessa affermazione ha fatto un portavoce di Christie's assicurando che si procederà alla vendita come previsto.

## Prima che il Challenger esplodesse sui monitor della Nasa è apparso un allarme

# Un calo di potenza improvviso Sotto accusa c'è sempre il razzo di destra



CAPE CANAVERAL - La parte di fusoliera del Challenger recuperata viene scaricata nel porto

**CAPE CANAVERAL** — Dieci secondi prima che il Challenger esplodesse sui monitor della Nasa, che controllavano il volo, è apparso un repentino calo di potenza. E questo confermerebbe la sfolla che si sarebbe sviluppata sul razzo ausiliario, o booster, di destra. «È evidente il sostegno di questi ipotesi sarebbero stati inviati a terra dallo stesso Shuttle prima che si disintegrasse nello spazio. Insomma sembra sempre più probabile che la misteriosa fiammata che compare sulle immagini televisive negli attimi immediatamente precedenti l'esplosione dell'enorme serbatoio contenente quasi due milioni di litri di carburante sia stata causata da una piccola lesione sulla sommità del razzo a combustibile solido di destra. Il fuoco, poi, potrebbe aver raggiunto il cordone d'innescò dell'apparato di autodistruzione montato sul grande serbatoio centrale. I responsabili della Nasa, per il momento, si astengono dal commentare il calo di potenza, ma si attendono dal presidente della Nasa, James Beggs, di emanare presto un rapporto atteso per oggi. Nella zona di mare antistante Cape Canaveral e che ormai va sotto il nome di «cimitero missilistico del mondo» unità specializzate della Nasa e della Guardia costiera continuano a cercare i rottami del Challenger. Il sonar ha localizzato a quaranta metri di profondità un grosso oggetto, ma l'intensità delle correnti ha impedito di sommozzarlo con i sommergibili. Intanto entro oggi due robot sottomarini dotati di sofisticate apparecchiature fotografiche scandaglieranno il fondo nella speranza di localizzare la cabina dello Shuttle dove sono custodite le scatole nere e gli altri circuiti interni che potrebbero permettere elementi vitali per risalire alle cause dell'esplosione. La tragedia del Challenger continua ad essere oggetto di ogni commento e della stampa sovietica che non ha esitato per segnalare i rischi legati al progetto «Guerra stellare». La catastrofe dello Shuttle — ha scritto ieri la Pravda in una corrispondenza da New York — ha smentito uno dei postulati principali di quanti sostengono il programma Sdi, cioè la possibilità tecnica di creare un'impenetrabile difesa antimissile che renderebbe obsoleta l'arma nucleare e assicurerebbe la pace in tutto il mondo. «Se è potuto esplodere un veicolo spaziale ormai collaudato — osserva il giornale del Pcus — ci si domanda come sia possibile contare sul funzionamento ineccepibile di una moltitudine di sistemi estremamente complessi che dovrebbero governare piattaforme spaziali, cariche nucleari, cannoni laser e altre armi «esotiche» che in base al programma Sdi si vorrebbe sospendere sopra le nostre teste? Non è questa — conclude la Pravda — la via che porta ad una catastrofe mondiale?» I cartografi sovietici, intanto, hanno deciso di battezzare con i nomi di Christa McAuliffe e di Judy Resnik, la maestra e la donna astronauta perite a bordo del Challenger, due crateri di Venere. La mappa definitiva del pianeta è stata completata proprio in questi giorni. Lo riferisce il quotidiano sovietico «Industria socialista».

**Ivo Cereso**

## Bergamo, sempre grave l'uomo col cuore nuovo

**BERGAMO** — Continua con rigetto, improvvisamente martedì scorso i medici constatavano il peggioramento delle condizioni di salute del 37enne tecnico del suono di Soriano del Cimino, colpito da una forma di infezione broncopulmonare. In questi giorni, Angelo Carinella, il tecnico del suono di Soriano del Cimino, sottoposto a trapianto cardiaco nella notte tra il 30 e il 31 dicembre scorsi. Tecnicamente l'operazione è riuscita e la salute dell'uomo di Viterbo, fin dalle prime ore dopo l'operazione, era notevolmente migliorata. Ma, superata brillantemente la prima biopsia (il prelievo di un tessuto del cuore nuovo), cioè la verifica su un eventuale

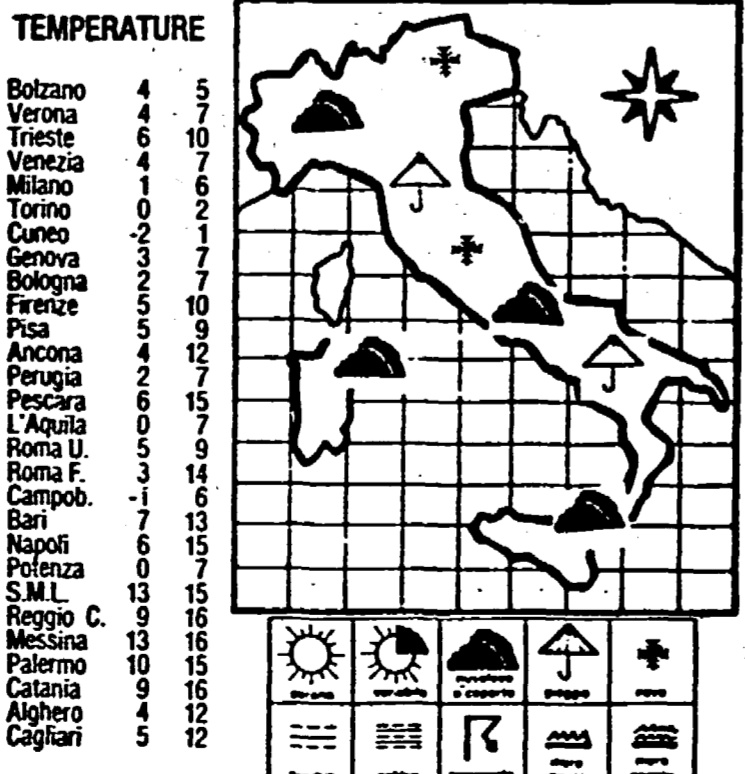
riassetto immunitario di adeguarsi all'inserimento di un corpo estraneo, dall'altro lo indebolisce, togliendo l'antropo all'organismo, esponendolo così ad eventuali malattie collaterali. Come nel caso di Donato Franco, uno dei trapiantati di cuore deceduto la scorsa settimana a Milano, anche per Carinella le complicazioni sembrano dovute non tanto al rigetto di organi ma, appunto, a fattori esterni che, tuttavia, rientrano nel campo delle statistiche che permettono o meno la sopravvivenza di una persona sottoposta a operazioni del genere.

## Targhe bloccate Ferme 100mila nuove patenti

**ROMA** — Centotantamila autoveicoli di fabbricazione italiana e straniera, a causa del blocco delle immatricolazioni, non possono essere consegnati ai clienti. Centomila patenti guida sono ferme per l'agitazione dei dipendenti della Motorizzazione civile: infatti in centomila aspettano di più un mese di sottoporsi all'esame di guida. Molti impianti scelti sono bloccati per l'assenza dei collaudi. Per questo la federazione titolari autoveicoli d'Italia ha inoltrato un esposto alle Procure generali della Repubblica per individuare estremi di reato nel comportamento degli operatori in agitazione ormai dalla metà di dicembre. La situazione viene definita insostenibile. A Bologna i concessionari di auto hanno respinto treni di autoveicoli da immatricolare. I danni economici sono enormi in un settore che coinvolge trecentomila occupati con un fatturato annuo di circa 100 miliardi. Nell'85 c'è stato un commercio di 3 milioni di veicoli usati e di 1 milione e 700 mila di veicoli nuovi. Per tentare di limitare i disagi, il ministro dei Trasporti Signorile, ha deciso di affidare alla Polizia stradale la consegna delle targhe degli autoveicoli da immatricolare fino a quando la situazione della Motorizzazione non si sarà normalizzata. La «Stradale» è stata autorizzata a consegnare le targhe e un «foglio di via» va invece consegnato alla Motorizzazione non si sarà normalizzata. Signorile ha chiesto alla presidenza del Consiglio una riunione urgente e al massimo livello con i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica. Oltre all'affidamento alla «Stradale», della consegna immediata delle targhe, Signorile ha disposto l'abbondare dell'esame teorico per le patenti di guida per coloro che hanno avuto scaduto il foglio rosa all'atto del rinnovo del documento. I candidati troveranno la convalida degli esami già sostenuti e potranno passare direttamente alla prova pratica.

Claudio Notari

## Il tempo



**SITUAZIONE** — Il tempo in Italia è sempre controllato da una situazione di cattivo tempo localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale. La depressione che alimenta il cattivo tempo si sposta molto lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione sull'Europa orientale. **IL TEMPO IN ITALIA** — Condizioni generalizzate di tempo perturbato su tutte le regioni italiane con annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina e su quella appenninica. Durante il corso della giornata si potranno avere occorrenze alla variabilità sul settore nord-occidentale, sul Golfo di Genova sulla fascia tirrenica e sulle Sardegna. Temperatura senza notevoli variazioni.

## Al «profeta» sono stati ritirati il passaporto e la carta d'identità

# Verdiglione rischia adesso la bancarotta

Dopo le accuse di circonvoluzione d'incapace il magistrato sta ora vagliando la situazione finanziaria delle imprese che fanno capo al discusso personaggio - Si tratterebbe di un «business» fondato sul nulla

**MILANO** — Nell'inchiesta Verdiglione si sta aprendo un nuovo fronte: dopo la circonvoluzione d'incapace praticata su vasta scala, il pm Pietro Forno starebbe ora prendendo in considerazione l'ipotesi di bancarotta. La notizia non è ufficiale, ma si desume facilmente da una circoscrizione. Alla fine dell'85 una delle società del «profeta», la «Secondo Rinascimento sri», è fallita su istanza di diversi creditori, tra i quali una banca. Il buco in bilancio sarebbe dell'ordine di qualche centinaio di milioni. Il dottor Forno ora ha acquisito gli atti di quel fallimento, e sembra intenzionato a mettere le mani anche sui registri di altre società. Dalle indagini si dovrebbe dedurre che dietro la prestigiosa facciata di quelle imprese culturali-economiche non esisterebbe in realtà nulla se non un giro di crediti che si garantiscono a vicenda, e tutti appoggiati sulla sabbia. E il meccanismo sul quale del resto sembra reggersi buona parte dell'attività dell'intero gruppo, e che ha già portato una ventina di collaboratori del «maestro» a ricevere una comunicazione giudiziaria nella quale si parla di associazione per delinquere. Finora al reato principale se ne associava un secondo, quello di circonvoluzione di diversi patrimoni, ma ora che la possibilità di fallimento che remota che se ne aggiunge un terzo, quello di bancarotta. Un primo elenco di indagati si può intanto ricostruire: oltre ad Armando Verdiglione e al suo collaboratore diretto Fabrizio Scarso, risultano imputati otto psichiatra o scapace a spese di Giuliana Sangalli, Giancarlo Ricci, Annalisa Scavo, Ruggero Cinaglia, Renato Castelli, Massimo Meschini, Chiara Abbate Daga, Cristina Frua De Angeli. Sono tutte persone che, entrate in contatto con la «Fonazione Verdiglione», sono state in-

dolte a sottoscrivere importanti cifre con il miraggio di divenire a loro volta psichiatra. È lo stesso Verdiglione che stava imboccando il giovane dentista Michele Calderoni, e chissà quanti altri come lui, finché la denuncia sporta da un suo familiare ha messo in moto, nello scorso giugno, l'inchiesta. Da allora altre denunce si sono aggiunte, anche recentemente, e davanti al dottor Forno continuano a sfilare vittime d'accusa. Altre responsabilità sarebbero emerse anche a carico di amministratori delle società del gruppo: una decina di persone, a loro volta vittime-complici del traffico del «profeta». La loro posizione sembra tuttavia essere meno pesantemente compromessa di quella degli analisti, anche se formalmente le accuse sono identiche. I loro nomi finora non sono trapelati. Un altro avvenimento indica come l'indagine stia giungendo a una stretta: ad Armando Verdiglione è stato ritirato il passaporto. La mi-

Paola Boccardo

## Desenzano: bomba alla stazione Treni bloccati per oltre 3 ore

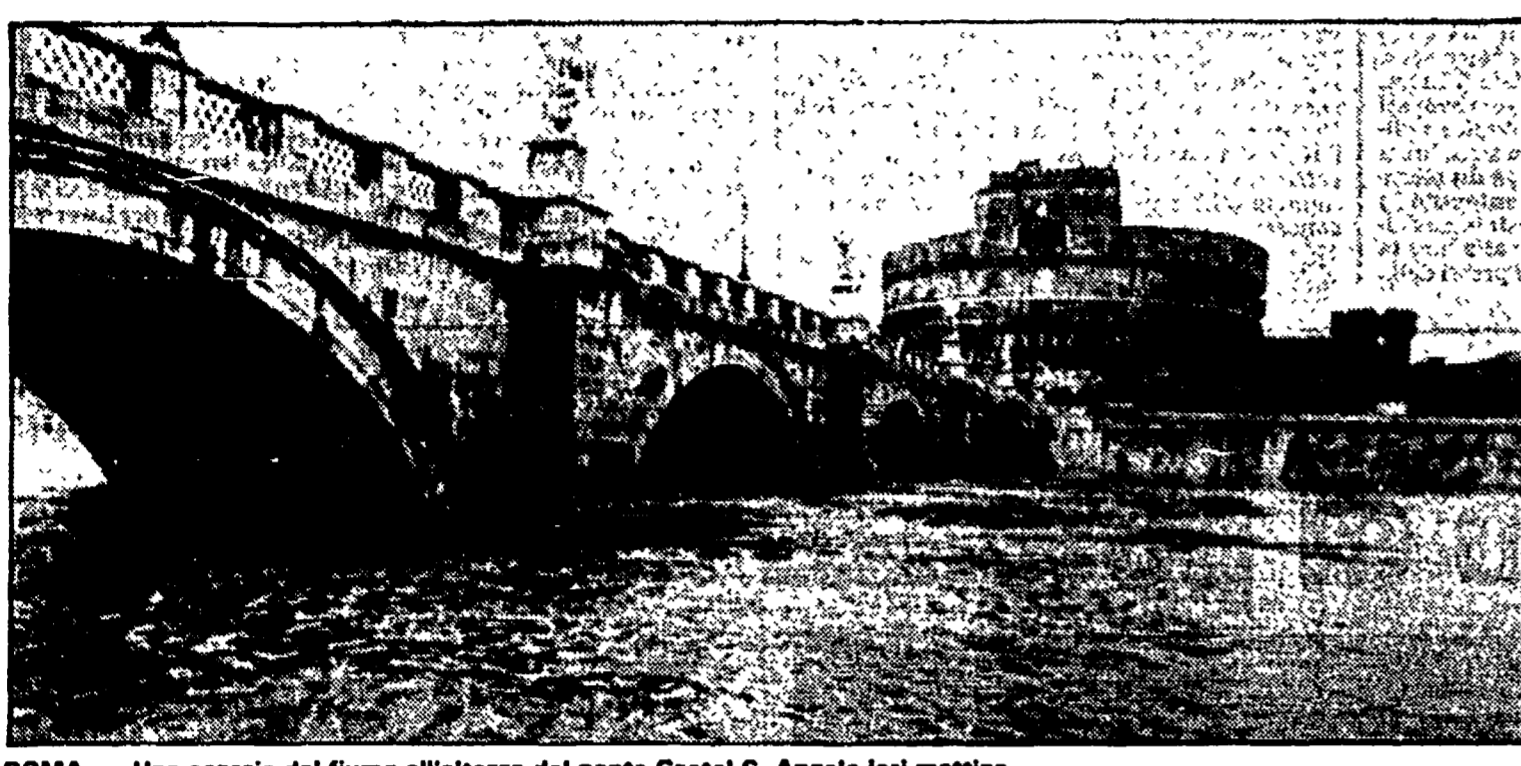
**DESENZANO (Brescia)** — La stazione ferroviaria di Desenzano è rimasta bloccata questa sera, dalle 19 alle 22, per il ritrovamento di una bomba. Uno sconosciuto ha telefonato alla stazione avvertendo che un ordigno esplosivo era stato collocato all'interno di una cabina per fotografie all'esterno della stazione. Sul posto sono intervenuti artificieri dell'arma dei carabinieri che hanno trovato infatti all'interno della cabina un ordigno collegato con quattro fili a un congegno a orologeria. L'ordigno, del peso di circa mezzo chilogrammo, è stato trasportato lontano dalla stazione in attesa di farlo brillare. Il traffico ferroviario, dopo le 22, è ritornato normale.

Situazione molto pesante su tutta la penisola; bloccati anche numerosi valichi

# Grave rapporto dall'Italia allagata

## Roma, centinaia di sfollati L'Aniene straripa ancora

Stamattina onda di piena del Tevere - Una «esondazione controllata» a Orte - Acqua razionata in molti quartieri della capitale - Chiuso un acquedotto - Pericolo a Ostia



ROMA — Uno scorcio del fiume all'altezza del ponte Castel S. Angelo ieri mattina

ROMA — Il grande diluvio è finito, l'emergenza no. Due persone sono morte in incidenti stradali dovuti al maltempo, decine di famiglie romane hanno abbandonato le loro case sommerse dall'acqua straripata dall'Aniene e dai canali di raccolta respinti dal Tevere in piena. Il centro della città, sconvolto venerdì dagli allagamenti, è tornato ieri alla normalità. La situazione è invece drammatica in alcune borgate della periferia più estrema attraversate dal fiume.

Molti quartieri della città (Paroli, Pinciano, Nomentano, Tiburtino, Esquilino, Trieste-Salario, Appio-Latino, Don Bosco, Cinecittà, Eur ed Ostia) hanno da ieri l'acqua razionata. È stato chiuso l'acquedotto Marzio che corre per alcuni tratti sopra l'Aniene e rischia l'allagamento quando il fiume straripa. I piani alti delle abitazioni sono completamente a secco.

Nella mattinata è scattata l'emergenza per il «Centro Giario», un villaggio abusivo vicino Ostia. I vigili urbani hanno invitato gli abitanti (si tratta di quasi seicento persone) ad abbandonare le loro case per almeno 36 ore e a trasferire tutti i mobili nei piani II. «Fosso del Ladrone», che scorre il vicino, aveva superato di 20 centimetri il livello del Tevere, non riusciva più a defluire e stava superando gli argini. Sempre nella zona di Ostia, ad Isciernetto, 300 famiglie hanno lasciato vil-

lette e casupole circondate dall'acqua che arrivava alla finestra del primo piano. I vigili del fuoco hanno lavorato per ore con i mezzi anfibi per portare in salvo persone rimaste bloccate. Con qualche abito e la borsa della spesa in mano si sono trasferite dai parenti o nelle pensioni affittate dalla circoscrizione. Sempre un canale, quello del Pescatorelli, ha sommerso gli alloggi di una ventina di persone del lido di Ostia. Per la zona del litorale si aspettano con paura le prossime ore. Già ora il mare è in tempesta e il Tevere non riesce a sboccare normalmente. Per questa mattina è in arrivo anche una piena (è prevista una «esondazione controllata» a Orte), provocata dall'apertura delle dighe del lago di Corbara. Potrebbe far saltare tutto il sistema di raccolta delle acque.

In allarme anche tutta la zona est della capitale. Qui il pericolo è costituito dall'Aniene che ha già rotto gli argini in più punti allagando case, strade, campagne e fabbriche. Nella notte di venerdì il fiume è uscito prima alle porte di Roma, a Pontelucano, sommergendo le case di 7 famiglie, evacuate appena in tempo dai carabinieri, poi ha rotto gli argini a Tor Cervara, dentro il Raccordo anulare: un'intera comunità di zingari ha dovuto abbandonare l'accampamento. Una notte di paura anche per gli abitanti delle due borgate di Abbuccone e Corcolle: 18 persone si sono

senza casa nella prima e una decina nella seconda. In serata è stata chiusa al traffico la statale Tiburtina inondata dalle acque del fosso di Pratulongo, che scorre accanto alla zona industriale. Alcune fabbriche hanno già gli scantinati allagati; si teme un bis dell'alluvione di due anni fa che provocò centinaia di miliardi di danni nel nucleo industriale.

Una carreggiata della Roma-L'Aquila è stata chiusa al traffico per qualche ora per permettere ai vigili di salvare 300 pecore intrappolate dall'acqua sotto un ponte dell'autostrada.

Gli incidenti stradali provocati dalle piogge torrenziali hanno fatto due vittime: nella notte di venerdì è morto l'attore torinese Sergio Ugolini, 34 anni, investito mentre attraversava via dei Fori Imperiali. Una dopo l'altra tre vetture lo hanno travolto. Ieri mattina ha perso la vita il pensionato Nello Rota, di 64 anni, ucciso da una Fiat 128 guidata da Bruno Mastropiero, di 30 anni: la macchina ha sbandato per evitare una grossa pozzanghera al Tiburtino.

Mentre dalla prefettura si continua a dire che «non ci sono grossi problemi, tutti gli occhi sono puntati sui livelli di Tevere e Aniene. Il tempo non lascia grandi speranze: il cielo sarà ancora coperto con piogge e temporali ancora.

Luciano Fontana



ROMA — Il ponte sul fiume Arnone crollato a causa di infiltrazioni e per la violenza delle acque

## Slavine e bufere sull'Alto Adige

Feriti e dispersi nelle valli - Una donna uccisa da una valanga nel Trentino, dove è stato dichiarato lo stato di emergenza

BOLZANO — L'Alto Adige è rimasto paralizzato dopo l'abbondante nevicata caduta tra venerdì e sabato mattina. L'autostrada del Brennero, a tratti bloccata, è diventata transitabile nella tarda mattinata di sabato consentendo anche l'istituzione di un servizio di pullman tra Bolzano e Merano, in sostituzione del servizio ferroviario, funzionante solo a singhiozzo.

Difficoltà anche per le strade di fondo valle, dove si transita a fatica. Impraticabili tutte le strade delle vallate altoatesine sopra i 7-800 metri di quota.

Nell'alta Val d'Ultimo (una valle secondaria del Meranese) quattro case sono state investite da una grossa slavina. Si è temuto per qualche tempo una sciagura di grandi proporzioni. Nel paese sommerso dalla massa di neve, infatti ben venti persone erano date per disperse. Fortunatamente le cose sono andate diversamente. Si lamentano solo alcuni feriti, tra questi, anche un bimbo di cinque anni, ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di Merano.

Un'altra slavina ha sommerso una casa in Val Martello — una laterale della Val Venosta — e anche qui non ci sono state vittime.

Una vittima, invece, in Val Badia, nel comune di La Villa, dove un giovane turista di ventidue anni di Brescia è rimasto bloccato nella sua vettura dalla neve alta. Ha acceso il riscaldamento per mitigare il freddo intenso, ma le esalazioni di ossido di carbonio gli sono state fatali: ieri mattina il suo corpo è stato estratto senza vita dall'abitacolo della vettura dalle squadre di soccorso che si erano poste alla sua ricerca.

Due dispersi sulla Dobbiaco-Cortina, la strada che collega l'Alto Adige con la Valle d'Ampezzo: si tratta di un automobilista che

si è smarrito venerdì sera, e di un noto alpinista dopo l'abbondante nevicata caduta tra venerdì e sabato mattina. L'autostrada del Brennero, a tratti bloccata, è diventata transitabile nella tarda mattinata di sabato consentendo anche l'istituzione di un servizio di pullman tra Bolzano e Merano, in sostituzione del servizio ferroviario, funzionante solo a singhiozzo.

Difficoltà anche per le strade di fondo valle, dove si transita a fatica. Impraticabili tutte le strade delle vallate altoatesine sopra i 7-800 metri di quota.

Nell'alta Val d'Ultimo (una valle secondaria del Meranese) quattro case sono state investite da una grossa slavina. Si è temuto per qualche tempo una sciagura di grandi proporzioni. Nel paese sommerso dalla massa di neve, infatti ben venti persone erano date per disperse. Fortunatamente le cose sono andate diversamente. Si lamentano solo alcuni feriti, tra questi, anche un bimbo di cinque anni, ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di Merano.

Un'altra slavina ha sommerso una casa in Val Martello — una laterale della Val Venosta — e anche qui non ci sono state vittime.

Una vittima, invece, in Val Badia, nel comune di La Villa, dove un giovane turista di ventidue anni di Brescia è rimasto bloccato nella sua vettura dalla neve alta. Ha acceso il riscaldamento per mitigare il freddo intenso, ma le esalazioni di ossido di carbonio gli sono state fatali: ieri mattina il suo corpo è stato estratto senza vita dall'abitacolo della vettura dalle squadre di soccorso che si erano poste alla sua ricerca.

Due dispersi sulla Dobbiaco-Cortina, la strada che collega l'Alto Adige con la Valle d'Ampezzo: si tratta di un automobilista che

Xaver Zauberer

## Un metro e mezzo di acqua alta rovina il carnevale di Venezia

La città colta di sorpresa mentre si preparava ai festeggiamenti - Un fenomeno di gravità notevole: negli ultimi cent'anni solo due volte superati i 159 centimetri

Della nostra redazione

VENEZIA — Quando, alle 20 di venerdì sera, se la sono vista salire sotto il naso con una certa irruenza, la città è stata colta di sorpresa. Un'acqua alta eccezionale non è usale in febbraio. Neanche le passerelle di legno erano state messe a facilitare il passaggio della gente. Quasi nessuna previsione di quello che si sarebbe poi manifestato come il terzo evento del genere dal novembre del '85 si toccarono i 159 centimetri, nel dicembre del '79, 166) in ordine di grandezza, nella storia delle acque alte veneziane degli ultimi cento anni. Sorpresa terribile soprattutto per i molti negozianti veneziani che nel migliore dei casi sono addestrati a fronteggiare altezze di marea comprese entro il metro e venti. Tutte le misure di sicurezza (e cioè piccole parate agli ingressi delle botteghe, scaffalature rialzate, depositi sopraelevati in questi ultimi anni con gettate di cemento) sono saltate: l'acqua è salita fino a farsi minacciosa come non accadeva da tempo e soprattutto fuori stagione, visto che le acque alte frequentano Venezia abitualmente nei mesi autunnali o ai più tardi in dicembre.

Alle ore 3,55 di ieri mattina, il mareografo collocato alla Punta della Salute, in pieno centro storico di fronte a Piazza San Marco, registrava un valore record: 159 centimetri; una misura tale da mettere in ginocchio l'intera città alla vigilia, tra l'altro, di un importante appuntamento con il mondo, il carnevale, che, come si è potuto appurare nel corso della giornata di ieri, ha giocato un suo preciso ruolo nel concatenarsi delle responsabilità umane. Le passerelle non

c'erano, si saprà, perché un'ordinanza aveva deciso di toglierle dai percorsi cittadini per evitare traumi all'intenso traffico previsto in città nel giorno di carnevale. Certo, se fosse mancata qualunque previsione, la decisione sarebbe stata inattuabile. Ma non è stato così. Benché non fosse stata annunciata una acqua alta eccezionale, gli uffici segnalazione del Comune di Venezia avevano previsto per le ore 2,45 di sabato mattina, un'acqua alta di un metro circa. Nonostante questa previsione l'ordinanza carnevalesca ha fatto la sua strada e le passerelle non sono comparse in tempo lungo le fondamenta della città, in barba ad una città che già in stragrande maggioranza lamenta l'organizzazione di un carnevale destinato più ai turisti che ai veneziani e i cui festeggiamenti dovrebbero

comunque aprirsi regolarmente oggi, se nella nottata non si ripeterà il fenomeno. E così, le uniche passerelle usate nella tarda serata in una piazza San Marco trasformata ormai in un mare, sono state le basi di legno dei grandi caffè orientali allestiti per carnevale lungo le procure vecchie e nuove. Il sarcasmo dei veneziani a questo proposito si è sprecato: la Giunta comunale avrà per un bel po' errori del genere, in città, non si perdono alle pubbliche amministrazioni.

Un veneziano di 79 anni, Vittorio Saccon, abita in un pianterreno di Castello, e ha rimesso la vita: dopo aver trascorso le sue ultime ore ad accatastare, con l'aiuto dei vicini, i suoi mobili lontani dall'acqua che saliva, si è accasciato su una branda sistemata su un tavolo della sua abitazione; lo hanno trovato morto, ucciso da un infarto durante la notte. Ma la notizia più sensazionale è probabilmente questa: mentre il mareografo di Punta della Salute registrava 1 metro e 59 centimetri d'acqua, quello situato in mare, al di là dei lidi che difendono la laguna, ne registrava soltanto 1 metro: un valore terribile, se si pensa al fatto che normalmente i valori registrati in mare aperto, in occasioni simili, sono sempre stati più elevati di quelli registrati in laguna. Se questo valore verrà confermato da una verifica già in corso, si potrà ammettere che qualche cosa di nuovo è accaduto in laguna e che l'ecosistema che difende Venezia non è più in grado di garantire una efficace opera tamponante nei confronti della marea che si trasmette dal mare agli spazi lagunari.

Toni Jop

## La riviera romagnola devastata dalla mareggiata

Danni per centinaia di miliardi - Spazzati via molti stabilimenti balneari - Allagati alcuni centri abitati - La neve ha isolato decine di piccoli paesi su tutto l'arco alpino - Crolli e pericoli di valanghe - Difficoltà nel traffico ferroviario - Straripamenti nel Veneto

ROMA — Anche ieri il maltempo ha imperversato su tutta la penisola. Una violenta mareggiata si è abbattuta su gran parte del litorale emiliano-romagnolo, da Cattolica ai lidi ferraresi. A Ravenna nella zona del porto, quasi completamente allagata, si lamentano danni per centinaia di miliardi di lire. Le banchine del canale Candiano non sono riuscite a contenere l'eccezionale alta marea, e l'acqua ha trascinando nei piazzali, allungando scantinati, negozi, alberghi. A Lido di Sero l'acqua ha raggiunto in pieno centro abitato i 70 centimetri d'altezza; sei persone che si trovavano all'interno di un ristorante situato sulla spiaggia sono state trattenute in salvo dai vigili dei

fuoco. A Lido Adriano è stata allagata la centrale di gas dell'Agip, mentre a Punta Marina, il 90% degli stabilimenti balneari è stato spazzato via. Fra Porto Garibaldi e Comacchio cinque pescatori sono stati salvati dalle squadre di soccorso dopo essere rimasti intrappolati all'interno di un «pedalino» (struttura fissa usata per la pesca). Danni gravi anche a Lido delle Nazioni e a Lido di Volano oltre che nella Secca di Goro. Centinaia di ettari di pineta sono stati sommersi dalle acque salate del mare e si temono ora gravi danni al patrimonio naturale. Danni ingenti anche agli acquedotti, alle fognature e agli impianti elettrici. Molte delle difese a mare costruite artificialmente negli ultimi anni sono state spazzate via dal mare (forza 6). È scattato un piano di emergenza per ricostruire le difese a mare: le previsioni del tempo sono infatti pessimistiche e si an-

nunciano nuove mareggiate che, nella situazione attuale, avrebbero effetti ancor più devastanti.

Una violenta mareggiata ha colpito anche il litorale marchigiano. Per molte ore la circolazione ferroviaria si è svoltata su un solo binario; altri stabilimenti balneari e attrezzature sono state danneggiate.

A Milano, intanto, si fanno i primi bilanci dei danni provocati dall'intensa nevicata dei giorni scorsi. L'azienda municipale servizi ambientali ha stimato una prima cifra: 3 miliardi. È questo la città ha speso per le riparazioni, i compensi agli spallatori avventurati (mille su un totale di 4.000 uomini mobilitati) e l'uso degli automezzi di sgombrare (questi hanno percorso in due giorni 9.500 chilometri e sperperato 20 mila quintali di sale). La neve continua a cadere su tutto l'arco alpino. Nell'Appennino ligure sono isolate alcune fra-

zioni dell'alta Val di Vara, così come decine di piccoli centri piemontesi e valdostani. Sulla linea ferroviaria Torino-Ventimiglia i treni passano tra muri di neve alti anche tre metri. Bloccati i valichi di Trudis, del Sempione e della Maddalena. Nei Ballesi due alpinisti sono dispersi da 72 ore. In Valtellina, la neve ha isolato temporaneamente Livigno, Madesimo e l'Alta Valle Gerola. Il pericolo di valanghe è altissimo. In provincia di Udine, la neve ha fatto crollare un cinema periscopico (a Forni) e ha reso pericolanti i tetti di molte abitazioni. Tutti i passi dolomitici sono chiusi. A Cortina d'Ampezzo non nevica così dal 1951. Straripamenti di fiumi a casali in Veneto (a Chioggia) e in Umbria (nella zona di Todi). Mareggiate, infine, in Sardegna, dove le alghe, portate dalle onde, hanno bloccato alcune strade litoranee.



ROMA — Uno scorcio del fiume all'altezza del ponte Castel S. Angelo ieri mattina

## Mafia e riciclaggio, chiesti 14 anni per Calò

ROMA — Quattordici anni per Pippo Calò, il «cassiere della mafia», 12 anni e sei mesi per Ernesto Diotalevi, il capo della mafia romana; queste le richieste del pubblico ministero Severo Piro per i due principali imputati del processo contro 23 persone accusate di aver fatto parte di una organizzazione criminale per il riciclaggio e la ricettazione di soldi e gioielli provenienti da rapine. Il processo, nato dalle famose delle mandate di cattura emesse dalla banda della Magliana, vedeva sul banco degli imputati alcuni dei personaggi-chiave di inquietanti intrecci tra il mondo della mafia, del terrorismo della malavita e della finanza. C'erano nomi di spicco della società romana, come il finanziere Giuseppe Graziosi e il costruttore Felice Feltri, il finanziere Felice Ravello, l'imprenditore come Flavio Carboni, già coinvolto nel caso Calvi, e il suo braccio destro Emilio Pellicani.

## Da stamane i giudici votano per i membri togati del Csm

ROMA — Urne aperte, da stamane in tutti i distretti delle Corti di appello italiane per scegliere i membri del nuovo collegio superiore della magistratura chiamato a «governare» per i prossimi quattro anni i giudici italiani. Soltanto nella tarda serata di domani (la chiusura dei seggi avverrà alle 14) si conosceranno i nomi dei 20 prescelti dagli oltre settemila elettori.

## Fondi dello Stato ai partiti: nell'86 saranno 83 miliardi

ROMA — I contributi dello Stato ai partiti politici per il 1986 sfioreranno gli 83 miliardi di lire: è quanto si desume dai piani di ripartizione approvati dai presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Jotti, pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Il contributo di maggior rilievo andrà alla Democrazia cristiana (25 miliardi di lire), seguita dal Pci (20 miliardi) e dal Pli (9,8 miliardi).

## Dipendenti di servizio sociale accusati di violenza a degenti

GENOVA — Quattro dipendenti dell'Istituto comunale di assistenza «San Raffaele» di Genova sono stati denunciati per violenza e sevizie ad alcuni degenti. Quattro imputati nell'inchiesta avviata dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria: Luciano Roberti, di 37 anni, originario di Padova, il più anziano, con un colloquio, è stato denunciato, è accusato di aver compiuto sevizie su un lungodegente dell'istituto; Giovanni Guasti, di 46 anni, di Vignole Borbera (Alessandria) e Chiarina Ippolito, di 30 anni, originaria di Catanzaro (accusati entrambi di violenza privata ai danni di una donna di 65 anni, di Genova); Luigi Buschiazzo, di 47 anni, genovese, avrebbe invece provocato, sempre secondo i carabinieri, lesioni gravissime a Otelio Rizzo, un degente deceduto nel corso dell'inchiesta.

## Comuni, tagli ridotti (di poco) La situazione sempre pesante

ROMA — Nell'incontro dell'altra sera con la presidenza dell'Ance, i ministri Goria e Scalfaro hanno confermato le correzioni di indirizzo che il governo intende apportare in tema di finanza locale. Si tratta di «correzioni» poco rilevanti, ma definite, e accusate di inalterate le condizioni di precarietà delle finanze comunali. In concreto: i ministri del Tesoro e dell'Interno hanno annunciato la riduzione dei tagli da 1.500 a 800 miliardi, confermando nel contempo l'obiettivo di tagliare i trasferimenti da 2.000 miliardi. Resterà dunque — secondo il governo — la tassa comunale sui servizi (Tasc), così resterà come il taglio agli investimenti, la riduzione della spesa per il trasporto, l'onere della copertura dei disavanzi dovuti agli insufficienti trasferimenti degli anni precedenti (solo i 2/3 del deficit saranno coperti, il resto andrà a carico dei Comuni). «Appaiono in questo modo del tutto ingiusti i tagli del Fondo Veletto, ex sindaco di Roma e membro della delegazione Ance — gli aumenti tariffari decisi dalle giunte di pentapartito che, da soli, non possono risolvere i problemi dei bilanci aziendali, ma solo aggravare i bilanci familiari.

## Niente aumento dei contributi alle associazioni venatorie

ROMA — La Camera dei deputati — nel contesto dell'approvazione della legge finanziaria — ha deciso di tagliare radicalmente il contributo annuo destinato alle associazioni venatorie riconosciute dal ministero delle Foreste. Il ministro delle Foreste, Gianfranco Piazzesi, ha affermato in merito che si tratta di una vera e propria sopraffazione. Soddisfazione è stata invece espressa dalla Lega per l'abolizione della caccia (Lac).

## Un dibattito con Napolitano Mc Govern, De Benedetti e Ruffolo

PERUGIA — «Economia e democrazia, lavoro e qualità dello sviluppo: Europa ed Usa alle soglie del Duemila». Questo il tema di una tavola rotonda che si è svolta ieri pomeriggio a Perugia, organizzata dalla regione Umbria e dalla «Adige Association». Vi hanno partecipato il senatore democratico americano George McGovern, il capogruppo Pci alla Camera Giorgio Napolitano, l'ingegner Carlo De Benedetti e l'onorevole socialista Giorgio Ruffolo. Il moderatore dell'incontro è il presidente della giunta regionale Germano Marri. Ne riferiremo ampiamente domani.

## Il Partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per martedì 4 febbraio alle ore 9.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 5 febbraio (ora 17) ed alle successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimondine di martedì 4 febbraio che avrà inizio alle ore 11.

## L'Unità incontra gli imprenditori

Domani a Milano la riunione con gli «addetti ai lavori» della produzione italiana

MILANO — L'Unità si presenta, non per la prima volta ma dopo tanti anni, agli operatori economici e ai grandi utenti privati e pubblici della produzione italiana e della pubblicità, lunedì pomeriggio alle 17 al Circolo della stampa di Milano (Corso Venezia 16). È già una notizia e lo dimostrano le adesioni pervenute da molte fra le principali imprese pubbliche che vogliono essere rappresentate ai massimi livelli fra le quali la Fiat, l'Alitalia, la Società Autostrade, la Finmeccanica, la Rai-Tv consociate, l'Agip, le Ft. Sa., l'Enel, la Bnl, la Cariplo, l'Italtel, la Sip, la Fiera di Milano.

Insieme ai dirigenti delle nostre Concessionarie, dottor Claudio Adotti, della Direzione commerciale Eni e dottor Giuseppe Bergber, della Direzione commerciale Sip il presidente de L'Unità, on. Armando Sarti, l'amministratore delegato ing. Enrico Lepri e il vice direttore Giancarlo Boetti illustreranno i dati — e il loro significato — che riguardano il giornale e i suoi lettori in Lombardia e nel resto del Paese. Anche l'Unità è un grande mezzo di informazione commerciale per la collettività, per gli utenti e per le imprese. La sua vendita domenicale che si realizza con la consegna diretta del giornale, diffuso porta a porta, raggiunge livelli di diffusione superiore a qualsiasi altro quotidiano italiano e tale vendita ha ancor più valore specifico in quanto l'Unità rappresenta per una parte di famiglie italiane l'unico quotidiano che viene acquistato un giorno alla settimana. Per questo motivo non temiamo ma auspichiamo un attento esame, da parte degli addetti ai lavori — sia essi operino nella promozione commerciale delle imprese pubbliche o private sia — che siano presenti con le agenzie di pubblicità.

Questo importante incontro si è inteso farlo seguire da una «tavola rotonda» su un argomento di grandissima attualità. Come si sa il governo ha presentato un disegno di legge di modifica della legge dell'editoria con il quale vengono indicate forti innovazioni anche sulla pubblicità. È proprio su questi temi che interverranno parlamentari autorevoli che hanno svolto da anni e saranno questa volta. Fra essi Aldo Aniasi, Franco Bassanini, Antonio Bernardi, Clemente Mastella, Elio Quercio, Stefano Rodotà ed Egidio Serrà. Questa tavola rotonda sarà coordinata da Armando Sarti, presidente de L'Unità.

UNA  
GIORNATA  
CON...

ROBERTO  
CHERUBINI  
maestro  
degli zingari



# Sotto il viadotto della Magliana

ROMA — «Noi bambini zingari/ non abbiamo avuto mai tanti giocattoli/ come i bambini del gagè/ E mai siamo stati ricchi come loro/ ma abbiamo più salute di loro/ e siamo più felici/ Le nostre madri ci hanno generato sotto una tenda/ esse vanno a leggere la mano/ Il buon Dio si preoccupa di noi/ quando rimangono soli nella tenda/ Quando ci vien voglia di piangere/ gli uccelli cantano per noi/ quando abbiamo sete/ cade la pioggia/ quando ci vien sonno/ il vento soffia per cullarci.

I versi della poesia romanesca hanno un sapore lontano sotto questo polveroso viadotto della Magliana, dove una piccola «kumpània» di Khorakhané jugoslavi ha fermato i suoi carri sudici e sghangherati. Un po' di vento soffia, è vero, ma porta soltanto i vapori velenosi del fumo di macchine intorno; piove anche, ma perché il «campo» si trasforma in pantano viscido e fetido; e di uccelli, poi, in quest'assedio di cemento e di gas ne sembrano rimasti ben pochi: topi piuttosto, e cani randagi, e piccioni che con la salute e la felicità non hanno molto a che fare. Il buon Dio deve essersi distratto. O forse il buon Dio non c'entra, forse è l'uomo che preferisce non vedere e non sentire...

Corrono incontro a Roberto i suoi piccoli amici. Escono dalle roulotte, gli saltano al collo, lo prendono per mano, lo tirano di qua e di là. Lo aspettavano, come ogni mattina alle otto e mezzo, e come ogni mattina gli fanno festa, appena un poco intimiditi dalla presenza di un estraneo. Roberto sorride, si lascia stratonare, pronuncia anche qualche parola nella loro lingua, quella lingua misteriosa e complessa che racchiude in sé un mondo di storia altrettanto misteriosa e complessa.

Vengono avanti pure gli adulti, padri e fratelli, giovanissimi anche loro, e poi le donne, con enormi grembiati e sulla testa scialli dai colori accesi. Roberto è anche loro amico. Lo conoscono ormai da un anno e mezzo, da quanto con altri ragazzi della sua Comunità di Sant'Egidio s'è messo in testa che quei bambini debbono imparare a leggere, a scrivere, a fare i conti, a disegnare come gli altri. Come tutti gli altri. E dunque quasi ogni mattina è qui, per accompagnarne alcuni a scuola; ed è qui anche al pomeriggio, tre volte a settimana, per insegnare a lui stesso.

Si riparte alla volta della scuola, il 75° Circolo dell'Eur, con la «Panda» carica di bambini: Silvan, Naser, Mirsad, Duoman, Renato. Ha otto anni quest'ultimo, ed è inserito in una seconda; Duoman ha un anno di meno e fa la prima; gli altri tre stanno in una «classe ponte», affidati ad una insegnante che li prepara all' inserimento. A scuola ci va anche Ferid, 13 anni, ma un giorno si è un po' ammalato e andato a raccogliere cartone e scarti di metallo: vive senza genitori, con un fratello, e deve fare qualcosa per mantenersi. Resta a terra anche Galib, pure lui tredicenne, dalla scuola già rifiutato perché handicappato mentale.

Cinque bambini o sei non sono molti rispetto alla popolazione del «campo», ma rispecchiano le proporzioni più generali. Sotto il viadotto della Magliana, in quelle venti roulotte, vivono settanta-cinquantotto persone, di esse più della metà sono ragazzi e bambini al di sotto dei 14 anni, quindi in età scolare. Quei cinque o sei ne rappresentano dunque il dieci per cento. Così come il dieci per cento della popolazione zingara in età scolare sono quei 300-400 iscritti alle elementari, e quegli ottanta-dieci iscritti alle medie: un calcolo riferito all'intera città, dove gli zingari sono cinque o seimila, dei quali oltre la metà al di sotto dei 14 anni.

## Occasione di conoscenza

Per cinque che varcano la porta della scuola — quando è come è possibile, malvestiti, sporchi e senza libri —, trenta restano a girovagare nel quartiere, a raccogliere pezzi di ferro nelle discariche, ad aiutare gli adulti nei loro poveri commerci, a sorvegliare i piccolissimi lasciati accanto al braciere o alla fiamma viva che scalda la roulotte. Quella porta comunque non la varcheranno. Inosservati; troveranno il bidello che li guarderà fra il bonario e il disgustato, le verrà gli occhi al cielo. Provola in un'aula Roberto implorerà: «Un po' più di cristiani...». Al che Roberto prontamente replicherà: «Ma questi sono musulmani...».

«Non è facile vincere il pregiudizio nei confronti di chi è diverso. L'atteggiamento può variare dalla tolleranza illuminata alla avversione aperta, e tramettersi — come quasi sempre avviene — dagli adulti ai



bambini. È successo qualche volta che il bambino zingaro che offriva caramelle, da te non le prendo, sono avvelenate... Ma qualche volta è successo invece che gli insegnanti e anche i genitori abbiano considerato questa come un'occasione di conoscenza e di comprensione, abbiano spiegato chi sono gli zingari, da dove vengono, qual è la loro storia, la loro cultura, la loro lingua. Così la conoscenza ha scalfito la diffidenza.

«Per il resto basta metterli sotto la doccia. Non è colpa loro se non possono lavarsi, se ancor oggi a Roma non esistono campi-sosta attrezzati, dotati di acqua, luce, servizi. La scuola certo non si trasformerebbe in un dormitorio se avesse in funzione una doccia e uno scaldacqua. Ne verrebbe sconfitto anche un altro luogo comune: quello che fa dire che se un bambino non si lava è perché è zozzo, mentre se non si lava un bambino zingaro è perché è zingaro...».

Da quanto tempo Silvan e gli altri frequentano questa scuola? «Qui ce li portiamo da una quindicina di giorni. Prima andavano in una scuola in via del Mare. La frequenza ha un rapporto diretto con la permanenza in una determinata località. Il loro campo-oggi è alla Magliana, prima era in via Tintoretto, prima ancora in un altro posto. La gente non vuole gli zingari attorno e li fa cacciare, e noi non possiamo far altro che inseguirli, anche se tendiamo a trasferirli il meno possibile da una scuola all'altra».

E i genitori? È stato difficile convincerli? C'è opposizione da parte loro? «No, non opposizione. Magari sfiducia. Temono che tu voglia farlo in modo velleitario, o soltanto per un po' o per te stesso più che per loro... Di esperienze deludenti ne hanno accumu-

late molte. Ma se riesci a stabilire un rapporto vero, allora cominciano a fidarsi, diventano amici, ti chiedono cose anche difficili, qualche volta impossibili...».

È difficile, se non impossibile, sembra ciò che proprio stamattina chiede a Roberto una giovane donna: che Ismia, una delle sue tre creature, venga tolta dal campo e messa in un istituto. Almeno per un po' di tempo, almeno per la stagione fredda. Ismia ha tre anni e tre mesi ma ancora non parla, non comunica. Per un po' l'hanno tenuta in ospedale, poi l'hanno restituita alla madre. E adesso è lì nella roulotte, seduta sopra una brandina, vestita di cenci, le gote rosse come la fiamma che arde accanto a lei, dentro una fiammata fornace di lamiera.

C'è l'eco, qui, dei titoli di queste settimane sui giornali: la compravendita di bambini, l'uso che dell'infanzia fanno gli organizzatori del furto, della prostituzione, del crimine. Il fenomeno è terribile, in espansione, e proprio qualche giorno fa ne hanno discusso a Torino i giudici minorili del nord Italia e le associazioni del volontariato.

Il minore di 14 anni per la legge italiana non è punibile e neppure imputabile. Questo ha determinato il costituirsi di una vera e propria catena criminosa che si serve esclusivamente dei bam-

mini, li addestra, li introduce in Italia, ne programma l'attività, interviene con avvocati e persone «rispettabili» per il rilascio e l'affidamento dei fanciulli sorpresi a rubare. Un bambino non è ritenuto «produttivo» — ha detto il procuratore della Repubblica per i minori di Milano, Carnevali — se non consegna tutti i giorni dalle 800 mila ai tre milioni di lire di refurtiva; talvolta già mezz'ora dopo l'arresto un avvocato è pronto ad esibire i documenti necessari al rilascio del minore; non è raro che nella stessa giornata lo stesso bambino sia fermato più volte, sorpreso a commettere l'identico reato; perfino una convenzione è stata stipulata fra mandanti e taxiisti, per riportare a casa con minor rischio bambini e refurtiva.

Che c'entrano gli zingari con tutto questo? La circostanza che molti di questi bambini siano provenienti dal Kosovo ha generato gravissime semplificazioni: se sono jugoslavi sono zingari, e chi altri, se non gli zingari, fa commercio di bambini? Se non che nella stessa riunione torinese (riservata, ma di cui l'Aspe ha diffuso un puntuale resoconto) molti hanno osservato che se gli zingari sono interessati al fenomeno, lo sono al pari o forse anche meno di altri gruppi. È accertato infatti che i bambini provenienti in buona parte da famiglie numerose e povere del Kosovo e della Macedonia, da nuclei contadini alla fame, da esseri all'avvevati alle leggi e ai codici, capaci di destreggiarsi in questo turpe commercio. Attitudini e requisiti che gli zingari difficilmente possiedono. Lo ha notato Dusi, procuratore di Venezia: È sintomatico che per i bambini zingari si debba ricorrere sempre ad avvocati d'ufficio, mentre per i bimbi soggetti a sfruttamento si fanno avanti lim-

mancabilmente avvocati di



IN ALTO  
Intorno al fuoco tra le roulotte di un accampamento  
QUI SOPRA  
Roberto Cherubini, maestro degli zingari  
A SINISTRA  
I bimbi khorakhané nella piccola aula di Santa Passera  
SOTTO  
Piccoli nomadi in un campo romano



- La fatica e il gusto di portare a scuola Silvan, Naser, Mirsad, Duoman, Renato, i bambini di un campo Khorakhané
- Avversione, tolleranza, pregiudizio, rifiuto: i molti modi in cui la città guarda ai nomadi
- «Io non vuole lasciare bambina, io non dare, solo tenere inverno...»
- Funzione pedagogica e impegno civile fra questi «bambini antichi»
- L'allarme dei giudici per il fenomeno dei minori spregiudicatamente utilizzati da una mostruosa macchina internazionale del crimine

fiducia... Tanto poco gli zingari si curano di leggi e di procedure, che molti di essi non hanno cittadinanza, non risultano nei registri anagrafici, addirittura non esistono. Per un «gagè», per un «contadino», insomma per chi non sia nomade è piuttosto difficile immaginare che la vita possa scorrere ugualmente con le sue stagioni e i suoi eventi al di fuori dei percorsi tracciati dalla macchina sociale, al di là (o al di qua) delle categorie concettuali che la nostra cultura ha elaborato. Per gli zingari è diverso: importante è nascerne, non dichiarare d'esser nato; conta di più vivere, non programmare la vita; meglio attraversare che fermarsi; delle cose vale poco distinguere la disponibilità dalla proprietà: ciò che conta è l'uso...

Ma l'estraneità costa fatica, e più ancora negli anni recenti, quelli che hanno segnato l'inesorabile declino delle attività attraverso le quali gli zingari preservavano la propria identità. Indottrinati, calderai, commercianti e allevatori di cavalli, forgiatori di coltelli e di aratri, giocolieri, musicanti: fino a qualche decennio fa erano questi i mestieri degli zingari. Oggi la nostra società informatica e computerizzata sembra quasi provare disgusto per questo suo passato contadino, per questa sua barbarica radice, non ha né tempo né voglia di guardarsi indietro. E così anche gli zingari — gli zingari più ancora di tanti altri — si avvicinano al precipizio: la libertà diviene solitudine, il nomadismo si fa randagismo, la destrezza — la loro proverbiale destrezza fisica e intellettuale — si trasforma spesso in sfida sociale. E diventano gli ultimi.

«Sì, oggi a Roma gli zingari sono gli ultimi. E la nostra scelta è stata questa: stare con gli ultimi. È il nostro modo di essere cristiani. I Khorakhané poi sono gli ultimi fra gli ultimi, i più poveri, i più disperati. Hai visto come vivono...».

Alto, bruno, l'espressione quasi remissiva e pronta al sorriso, Roberto Cherubini ha 23 anni. Per la laurea in lettere moderne gli mancano un ultimo esame e la tesi. Entrerà a lavorare come bibliotecario alla seconda università romana di Tor Vergata, ma la sua vocazione è l'insegnamento. Come avviene — chiedo — quella sua scelta degli ultimi? «Fu un po' casuale e un po' voluta. Nel '77, liceale al «Virgilio», cominciai a frequentare alcuni amici che andavano a fare scuola popolare nelle baracche della Garbatella, del Turfello, di Ostia. A Santa Maria in Trastevere la Comunità di Sant'Egidio era già nata nel '68, e già faceva opera di solidarietà e di condivisione.

Fu allora che incontrai gli zingari. Facevamo scuola per gli altri, perché non anche per loro? Così iniziammo a collaborare con l'Opera Nomadi e con i pochi altri che se ne occupavano. Oggi siamo una ventina di volontari, quasi tutti universitari. Nelle sei scuole popolari di Roma, in genere appoggiate alle parrocchie, riusciamo ad insegnare ad oltre un centinaio di bambini zingari.

Alle 12 e mezzo in punto Roberto è di nuovo in attesa davanti alla scuola, fra due piccole ali di genitori e parenti. Con lui c'è Luca, un amico della Comunità che lo accompagna fin dal mattino. I cinque bambini Romani precipitano fuori di corsa, come tutti, e si sfrenano un po' nel giardinetto giocando a nascondino e urlandosi parole agli altri incomprensibili. Poi, seguiti da occhiata di curiosità, di diffidenza, forse anche di invidia, se ne corrono a cercare la Panda, ancora eccitata dalle avventure di «Zanna Bianca», nel film appena proiettato a scuola.

## Arrivano i carabinieri

Nel «campo», c'è una sorpresa: arriva una pattuglia dei carabinieri, pistole e mitra in pugno, per il controllo dei documenti di un'automobile. La tensione sale immediatamente ma presto si smorza perché tutto è in regola. Non resterà che esternare le preoccupazioni al cronista: più di ogni altro gli zingari avvertono il clima di intolleranza verso gli stranieri. E hanno paura di essere allontanati, cacciati, messi in prigione: «Già mesi noi su treni, già portati in campi, già uccisi...». Il nazismo e il fascismo, di zingari ne sterminarono mezzo milione.

Alle tre del pomeriggio Roberto e Luca sono ancora nel «campo», e con loro Francesco, un altro volontario della Comunità. Ai bambini del mattino si aggiungono Ferid, Zoran, Halil, Ala, e tutti insieme si va nei locali che ospitano la scuola popolare, accanto alla chiesetta di Santa Passera, stupendo tempio medievale su via della Magliana. Nella catacomba, qui, sarebbe sepolto un santo egiziano, San Cirio, ed anzi proprio dalla distorsione fonetica di Abbas Cirus sarebbe derivata l'attuale curiosa denominazione.

Imparare giocando, aveva detto Roberto. Il suo programma odierno lo conferma. Si comincia all'aperto. Per acquisire il senso dello spazio e i concetti di dentro e fuori potrà servire il gioco di rincorrersi, acchiapparsi, ma considerarsi «salvi» una volta rimessi i

piedi dentro la propria postazione tracciata in terra col gessetto. L'idea della distanza potrà essere meglio, compresa attraverso il volo dei classici aeroplanini di carta, lanciati dall'alto del piccolo sagrato. Il succederà: si del giorno e della notte potrà essere raffigurato, dall'alternarsi di cartoncini con sopra disegnati il sole e la luna, o spiegato dalla descrizione delle azioni che si svolgono nel «campo» o nella roulotte: di giorno mangio, vado a scuola, siedo nella carovana, rubo; di notte dormo, guardo la tv, metto legna nel fuoco, faccio l'amore, vado in discoteca...

Poi, nella stanzetta riscaldata dalla piastra di un fornello, si tenta di tentare di scrivere o copiare qualche parola a cominciare dal proprio nome, si disegna, si usano i pastelli e i carboncini cercando di distinguere i colori, si comincia a descrivere le parti del proprio corpo, si tenta l'imitazione di atteggiamenti di concetti nozionisti, la formidabile vitalità che ciascuno di questi ragazzini si porta dentro.

E chi è abituato ad osservare la noia di fanciulli alle prese con complicati giochi elettronici, non può non rimanere colpito dall'allegria con la quale questi si impegnano in giochi semplici e persino poveri, quelli che si possono fare con un gessetto colorato o un aeroplanino di carta. «Bambini antichi», li ha definiti acutamente Luca.

Ma non ha la sensazione, Roberto, che questo suo lavoro, pur importante, sia insufficiente, non vada alla radice del disagio del popolo zingaro, insomma non serva a costruire un futuro diverso? «Io penso che è già qualcosa imparare a difendersi. Saper parlare, saper leggere, saper usare la città, tutto questo è difendersi. E battersi, come noi facciamo, per la costruzione di campi-sosta dove gli zingari possano vivere in condizioni umane, significa anche guardare al futuro. Oggi — te l'hanno detto — sono costretti a scappare. Qualche anno fa, quando il papa è andato a visitare il quartiere di Tor Bella Monaca, la gente del posto voleva cacciare gli zingari perché il papa non fosse costretto a vederli. E invece proprio il «grande padre bianco», come loro lo chiamano, si volle fermare per salutarli. E bada che molti di loro sono musulmani».

Ma non c'è il rischio che la vostra azione sia pressoché come un alibi dalle istituzioni, da quelli che dovrebbero provvedere? Insomma che la politica si senta assolta?

«Noi non vogliamo offrire alibi a nessuno. Alla scuola pubblica noi quei bambini ce li portiamo, e chiediamo che siano inseriti là dentro come tutti gli altri. La nostra iniziativa pone un problema alle istituzioni, segnala alla politica una condizione di disagio a cui provvedere, sulla quale non si debbono chiudere gli occhi. E questo è già un risultato. Ciascuno di noi, come cittadino, stabilisce poi un proprio rapporto con la politica con le sue forme, ma questo è un altro discorso. Intanto noi, come gruppo, vogliamo intervenire sulla realtà immediata, fare qualcosa subito, oggi, senza perdere altro tempo. Se un bambino zingaro ha bisogno di una medicina o di un vaccino, non ha tempo per aspettare...».

In effetti, nella vita del popolo zingaro, tutto avviene con grande accelerazione, precocemente, senza stagioni intermedie: l'infanzia finisce presto; la scuola, quando c'è, è di poche ore, quindici anni la ragazza è già madre; a vent'anni l'uomo può già avere sulle spalle una famiglia numerosa. La vita stessa si consuma in fretta. Una recente indagine dell'Opera Nomadi di Roma ha offerto risultati impressionanti: i suoi amici rimettono a posto i pancheiti, i colori, i disegni, il bricc della cioccolata, la chitarra che ha accompagnato i canti non sempre melodiosi della piccola scolarasca. Più tardi, a Santa Maria in Trastevere, c'è la preghiera serale con gli altri universitari della Comunità, molti dei quali quest'oggi hanno anche loro fatto qualcosa per i malati, o per i vecchi, o per altra gente bisognosa d'aiuto.

Domattina, sotto il viadotto polveroso della Magliana, alle otto e mezzo si ricomincia.

Eugenio Manca

A SETTE ANNI DALLA LEGGE «194»

Intervista con Lalla Trupia

Il ritardo dell'Italia si chiama prevenzione

La legge non è stata applicata: ecco perché e che cosa si deve fare

ROMA - Sette anni sono passati. Sette anni dalla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, la legge sull'aborto. Che giudici tranne il movimento per la vita, direttamente e personalmente appoggiato dal papa, ha tratto il suo ed ha lanciato l'offensiva. Cambiare la legge, con essa - parole testuali di Giovanni Paolo II - lo Stato si rende complice dell'uccisione di una condanna a morte. Agita cifre e dati puntualmente piegati ad esigenze di propaganda. E invece una riflessione serena e oggettiva sullo stato di attuazione della legge, sulla consistenza del fenomeno aborto nel nostro Paese, è necessaria. C'è bisogno di una grande operazione-verità sul dramma dell'aborto - dice Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste - Le cifre, a leggere veramente, dicono anzitutto una cosa di grande valore, che la legge ha fatto emergere un dramma prima sommerso e clandestino. L'ha portato in strutture pubbliche, davanti a medici e condizioni igienico-sanitarie civili. E la legge non ha incentivato l'aborto. C'è invece un'impetuosa stabilizzazione del numero di aborti compiuti in strutture pubbliche e in molte regioni una consistente diminuzione. - Va bene, ma l'aspirazione del fronte che si è battuto per avere la legge sembrava più ambizioso: liberare la donna dall'aborto. «Per liberare la donna dall'aborto bisogna che tutto liberarla dalle "mammone", dall'umiliazione della clandestinità; bisogna conoscere la realtà e la dimensione del fenomeno. Però io dico che non possiamo essere soddisfatti di come è stata applicata la legge. Perché l'aborto è ancora oggi un mezzo privilegiato di controllo delle nascite. E ciò è l'opposto di quello per cui ci battiamo. - Da che cosa tra questa convinzione? «Sono due i campi dove la legge ha trovato le maggiori difficoltà. Il primo è il caso delle minorenni. Le cifre dicono che diminuisce il numero delle minorenni che ricorrono all'aborto nella struttura pubblica. Se per il secondo «regalare una ipocrita consolazione potremmo immaginare che questo vuol dire che diminuisce il numero degli aborti di minorenni. Ma sappiamo che non è vero. È vero il contrario. Che per condizionamenti familiari, per paura della famiglia, per difficoltà nel rapporto con il giudice tutelare, che deve decidere in caso di conflitto, spesso le ragazze giovani ricorrono all'aborto clandestino. - E l'altra difficoltà? «Quella che si chiama recidività. Cioè l'ancora alto numero di donne che nella fascia di età tra i 31 e i 37 anni ricorre più di una volta all'aborto. Il che vuol dire che la prevenzione della pratica abortiva, la cultura della contraccezione, non hanno fatto in questi cinque anni il cammino che volevano e che era necessario. - In Italia c'è allora una carenza nell'uso della contraccezione? «In un certo senso non si direbbe, se è vero che anche da noi cala fortemente la natalità. Le coppie ricorrono quindi alla contraccezione, ma in modi e forme scientificamente più arretrate e meno sicure. - Che cosa si può fare, che non è stato fatto? «Tanto. Soprattutto se la Dc e quelle parti del mondo cattolico che si dicono preoccupate, operano sinceramente, accettando un confronto. Un solo esempio. Da quattro anni giace in commissione, inchiodata dal boicottaggio della Dc, una proposta di legge per l'informazione sessuale nelle scuole. Nel nostro paese c'è un divario enorme rispetto all'Europa per quello che riguarda una cultura della contraccezione. Là dove governa la Dc, soprattutto al Mezzogiorno, la struttura del consultorio familiare, in genere non complice e ambulatorio, ma come guida. Informazione, prevenzione, è stata fieramente combattuta e sabotata. Oppure, come in Veneto, si è scelta la strada del consultorio privato. In questo caso l'unica propaganda contraccettiva è la pubblicità televisiva dei preservativi. Come può dire la Dc di voler combattere la pratica dell'aborto se poi non muove un dito per dare struttura, informazione, cultura per prevenirlo? Ecco, sulla prevenzione penso che ci sia un grande terreno di confronto possibile anche con i settori più avanzati del mondo cattolico. - E il numero che aumenta il numero dei medici obietto-

ri di coscienza? «È vero. Perché in questa situazione il medico che pratica gli aborti, soprattutto al Sud, finisce per sentirsi penalizzato e dequalificato. Ed è altrettanto vero che, soprattutto al sud, altissimo è ancora il numero degli aborti clandestini. E c'è perfino il fenomeno dell'emigrazione verso aree del paese, come l'Emilia, dove le strutture funzionano. - Ed è vero che c'è anche una ritrosia delle donne verso i contraccettivi, come la pillola? «Una cosa è certa. L'aborto non è colpa dell'irresponsabilità delle donne. A certa gente che lo afferma vorrei chiedere di trovare una donna, una sola, che affronta un aborto senza soffrirne psicologicamente e fisicamente. È vero però che in una donna può verificarsi una certa stanchezza contraccettiva. Non si può usare la pillola a vita. Il fatto è che tutto il peso della contraccezione ricade sulla donna. C'è una barriera culturale verso la contraccezione maschile che condiziona anche la ricerca scientifica. Da quattro anni in Italia non si stanziava una lira per la ricerca in questo campo. - E allora, rispetto a quell'obiettivo: liberare la donna dall'aborto... «Siamo tanto lontani. Ma



Ma esiste anche la «stanchezza contraccettiva»

Nelle regioni dove le strutture di prevenzione esistono solo sulla carta Centomila aborti illegali

I consultori fantasma nelle grandi città meridionali Pochi ospedali, lunghe attese, tornano i clandestini

ROMA - Trecentomila aborti in Italia nel 1984; è stata la cifra ufficiale, fornita dall'Istituto superiore di sanità. Centomila, un terzo, sono gli aborti clandestini, quelli praticati fuori della struttura sanitaria pubblica e convenzionata. Il dato è stato elaborato dall'Istituto in base a complessi calcoli che, alle prove dei fatti, hanno rivelato la loro piena validità già negli scorsi anni. Prenderne atto (ricordiamo comunque che si registra una diminuzione rispetto all'83) ed assimilare il dato successivo, e cioè che il 70% degli aborti clandestini si verificano nelle regioni meridionali, conduce direttamente ad una verifica del funzionamento della legge 194 nel Sud, dove il fenomeno dell'aborto clandestino è stato massiccio quanto incontrollabile. Per quel pochi «cucchiai d'oro» che vengono scoperti, c'è l'esercizio che inserva i ranghi, approfittando della pressoché completa assenza di assistenza pubblica alle donne che desiderano interrompere la gravidanza. Esplorando questo vuoto di assistenza, due sono i fatti che emergono: la marcata applicazione della legge, in particolare per quanto riguarda la prevenzione e la diffusione di una cultura contraccettiva, la difficoltà di interrompere la gravidanza negli ospedali sia per i tempi di attesa, che negli anni sono diventati sempre più lunghi, sia per la disponibilità dei medici, che sta subendo una dura flessione personale. Perché nella gente fa meno figli? Certo, perché oggi la procreazione è una scelta più responsabile di ieri, e questo è un grande fatto di civiltà. Ma perché tante donne, responsabilmente, decidono di non avere un figlio? Perché l'acresciuta responsabilità fa fare i conti con tante incertezze: la mancanza di lavoro, una prospettiva di disoccupazione giovanile sempre più grave, la mancanza di case e la coabitazione, perfino motivazioni più profonde e irrazionali, come la paura nucleare. Ecco, lottare per la vita, per un valore come la solidarietà, contro l'egoismo, vuol dire guardare anche a queste cose, avere il coraggio politico di affrontare in questi termini il grande tema della qualità della vita umana alla soglia degli anni 2000.

Antonio Polito



La scelta di un medico, laico e convinto sostenitore della legge

«Divento obietto per disperazione»

Quando l'attività professionale spinge in un ghetto - A Catanzaro un unico centro per le donne

Della nostra redazione CATANZARO - «I medici che fanno gli aborti sono abbandonati a se stessi. Non c'è nessun tipo di gratificazione professionale e soprattutto non si fa niente per prevenire gli aborti. La legge 194 parla di prevenzione ma dove sono i consultori qui da noi? E tutto questo non ha certo portato alla scomparsa dell'aborto clandestino: nelle strutture pubbliche si vedono solo le casalinghe regolarmente sposate ma la nubile, la ragazza, la vedova, la minorenni negli ospedali non vanno di certo». In una saletta del reparto di ginecologia e di ostetricia, al quarto piano di questo autentico marasma che è l'ospedale regionale «Pugliese» di Catanzaro, Nicola Baggetta, 33 anni, assistente di ginecologia, butta in pubblico la sua confessione. Lui - medico obiettista fin dal 1980 - da cinque mesi è diventato obietto. Non ne vuole più sapere di interruzioni della gravidanza. «La legge 194 - dice il medico - è stata usata in pratica come metodo contraccettivo, non certo per colpa delle donne ma per l'assenza più completa di prevenzione e di informazione. Un caso emblematico. La spia di una crisi più generalizzata. Difficile ed azzardato dirlo: per ora limitiamoci a registrare la storia e le confessioni del dottor Baggetta a Catanzaro. Laureato nel 1979 a Napoli (cinque anni e una sessione, 110 e lode), nel 1980 Baggetta entra come assistente all'ospedale di Crotone per svolgere l'interruzione volontaria della gravidanza. «La strada della non obiezione - dice - era conosciuta. Politicamente il dottor Baggetta si definisce un laico (vicino ai repubblicani - dice - ma dopo Sigonella mi sono un po' seccato) e gli inizi all'ospedale di Crotone le cose andarono lusinghieri. «Ma bastava bene. Nella divisione in cui lavoravo - dice - ero l'unico a fare gli aborti. Tutti gli altri erano obiettori, ma riuscivo a soddisfare la richiesta. Facevo fino a tre sedute settimanali con almeno quattro interventi l'indole». Dall'agosto '82 il dottor Baggetta si trasferisce

Table with 4 columns: Region, 1984: primo semestre (Età 15-19, 30-34), 1983: i due semestri (Età 15-19, 30-34). Lists regions like V. D'Aosta, Lombardia, Bolzano, etc.

La tabella prende in esame solo due fasce d'età, il numero totale di aborti effettuati in Italia nel primo semestre '84 è 98.245.

però all'ospedale di Catanzaro e qui la situazione, in un certo senso, precipita. «Le richieste - dice infatti il sanitario - erano diventate eccessive, le strutture non reggevano, pochi medici non obiettori avevo fatto una proposta per ricavare all'interno del reparto delle corsie staccate per avere almeno il tempo di parlare con le donne, suggerire metodi contraccettivi. Non ho mai avuto alcuna risposta». A giugno - tanto per dirne una sulla stato di organizzazione pietosa in cui sono stati lasciati i reparti di ginecologia e conseguentemente l'applicazione della legge 194 - dalla cartella di una donna che ha abortito sparicano certificati ed elettrocardiogramma. Il 31 agosto dell'anno scorso il dottor Baggetta accetta così la spugna di Catanzaro e si trasferisce nella città di Catanzaro. «Non ho mai avuto alcuna risposta - dice - ma dopo Sigonella mi sono un po' seccato». Sui 57 consultori che da tempo esistono sulla carta e sui 20 di nuova istituzione, a funzionare sono in ben pochi. I finanziamenti non vengono ripartiti per un paleggiamento di responsabilità tra Usi e Comuni. A Catanzaro città, capoluogo di provincia, c'è un consultorio pubblico che funziona però a scartamento ridotto. Il rischio in situazioni come la Calabria è davvero il ritorno in massa all'aborto clandestino.

La tabella prende in esame solo due fasce d'età, il numero totale di aborti effettuati in Italia nel 1983 è 190.647.



La scelta di un medico, laico e convinto sostenitore della legge

«Divento obietto per disperazione»

Quando l'attività professionale spinge in un ghetto - A Catanzaro un unico centro per le donne

dersi con la campagna di questi giorni del movimento per la vita. «Questo dell'aborto è un problema - dice - che va affrontato non in termini viscerali e in ogni caso ognuno deve essere libero di scegliere». Qualche cifra e qualche considerazione sullo stato di applicazione della legge e sulla organizzazione dei servizi sociali e di prevenzione a Catanzaro e nei resti della regione. In alcune aree della Calabria la legge non è mai stata applicata (a Corigliano Calabro, ad esempio). Sui 57 consultori che da tempo esistono sulla carta e sui 20 di nuova istituzione, a funzionare sono in ben pochi. I finanziamenti non vengono ripartiti per un paleggiamento di responsabilità tra Usi e Comuni. A Catanzaro città, capoluogo di provincia, c'è un consultorio pubblico che funziona però a scartamento ridotto. Il rischio in situazioni come la Calabria è davvero il ritorno in massa all'aborto clandestino.

Filippo Veltri

Un'indagine in Emilia La ricerca è ferma, ma pillola, spirale e diaframma insieme non coprono i 30 anni di fecondità della donna

BOLOGNA - «Vivere in Emilia è facile: peccato sia difficile riuscire a nascere». È la tesi del coordinamento tra associazioni d'ispirazione cristiana che propone la raccolta di firme per una legge regionale che tuteli «anche la vita nascente» e che, a sostegno della sua iniziativa, utilizza i dati degli aborti effettuati tra il 1978 ed il 1984. 61 al giorno. Ogni anno ritualmente da parte delle forze che nel 1981 si unificarono nel «movimento per la vita» arriva la denuncia: in Emilia l'aborto è troppo facile, la società emiliana è edonista, irresponsabile. Altrettanto ritualmente si può rispondere con dati, quantità dei servizi (270 consultori), atti su atti di convegni che testimoniano quanto si sia fatto e si stia facendo per alzare la qualità delle prestazioni. Il che non significa che trionfalisticamente si ignorino i problemi: delle «recidive», delle donne che ricorrono due, tre volte all'aborto si discute da tempo tra operatori dei consultori ed è vero che il dato è preoccupante. Le «recidive» non sono infatti donne prive di strumenti: hanno un lavoro, hanno frequentato le medie superiori e l'Università (nel 1984 erano il 34,7% sulle donne che avevano abortito), sono occupate (le operai sono il 18,8% e le impiegate ed imprenditrici sono il 22,9%). La riflessione ha naturalmente investito gli amministratori e, proprio per indagare a fondo su quelli che in gergo si chiamano «comportamenti contraccettivi», è stata affidata un'indagine ad una coop di ricercatrici modenesi. Lo confermano quasi compatti gli operatori da Parma a Bologna ed anche Ebe Quintavalla responsabile regionale dell'«area consultori»: le donne sono stanche, la contraccezione

Nanni Riccobono He collaborato Grazia Labate Maria Alice Presti





# Primo accordo alla Fiat

## In 30.000 lavoreranno per otto sabati

### Rientrano 500 dalla cassa integrazione

Corso Marconi non voleva neppure discutere di orario e salario, invece Fiom, Fim e Uilm hanno ottenuto precisi impegni - Il 12 febbraio si tratterà sul «calendario annuo», cioè anche le riduzioni di orario

Dalla nostra redazione

**TORINO** — La Fiat non ha più tabù sul salario e sugli orari di lavoro, argomenti che fino all'altro ieri rifiutava persino di discutere col sindacato. Il 12 febbraio i dirigenti di corso Marconi incontreranno le organizzazioni sindacali per trattare sul «calendario annuo», espressione che in gergo sindacale significa anche riduzioni d'orario. In quanto al salario, non è ancora fissata la data di un incontro, ma dirigenti Fiat hanno dichiarato che è stato un mutuo dialogo ad oggi «ci sono meno nodi di prima ad affrontare il problema». Non c'è dubbio che si tratta di una svolta nelle relazioni sindacali alla Fiat, dove da cinque anni le uniche trattative importanti riguardavano «eccedenze» di manodopera, cassa integrazione per migliaia di lavoratori e chiusure di stabilimenti.

A far maturare la svolta è l'accordo che la scorsa notte è stato siglato presso l'Unione Industriale torinese. Il cambio di otto sabati di straordinario e altre misure di «flessibilità» nelle fabbriche di automobili, i sindacalisti della Fiom, Fim ed Uilm hanno ottenuto dalla Fiat precisi affidamenti sugli orari (le 48 ore annue di riduzione previste dal contratto ed il recupero di festività abolite) e sui salari (aumento della 14 mensilità, che è bloccata da quattro anni e mezzo). Fiat per autunno compie la manovra che si è ottenuta un risultato significativo. Anziché 400 come proponeva la Fiat, saranno 500 i cassintegrati torinesi che saranno richiamati stabilmente in fabbrica entro il mese di marzo, in aggiunta al cento che sono già rientrati in gennaio. L'intesa, firmata alle 4 della scorsa notte, prevede che 1.500 lavoratori da far rientrare (300 a Mirafiori e 200 a Rivalta) saranno scelti in base a criteri di idoneità, carichi familiari, evitando ogni discriminazione, e fra i loro vi saranno anche delegati sindacali.

Naturalmente mezzo migliaio di rientri non risolvono il drammatico problema dei cassintegrati. Solo a Torino rimarranno ancora 5.700 lavoratori sospesi a zero ore. Ecco perché il Coordinamento dei cassintegrati ha espresso forti riserve sull'accordo (pur dichiarando di non essere contrario ai sabati lavorativi) e tre lavoratori sospesi hanno intrapreso per protesta uno sciopero della fame. Nell'accordo però è



detto che i 500 rientri sono solo una misura parziale e le parti si impegnano a proseguire le trattative per individuare soluzioni complessive entro il prossimo giugno, termine ultimo previsto dagli accordi sulla cassa integrazione.

Sugli straordinari, l'accordo prevede che circa 30.000 operai delle carrozzerie di Mirafiori, Rivalta e Termoli lavoreranno nel solo turno mattutino di otto sabati consecutivi, a partire dall'8 febbraio. Polché gli operai ruotano su due turni, solo 15.000 saranno impegnati in ciascun sabato. Faranno straordinari anche i lavoratori di alcune produzioni «a monte». Le altre misure concordate sono: alcuni trasferimenti alla carrozzeria di Mirafiori da altre fabbriche; il mantenimento a Rivalta di 400 operai addetti alla «Ritmo» (modello che d'ora in poi sarà fatto solo a Cassino) che passeranno sulle linee della «Uno», anziché essere trasferiti a Mirafiori come si prevedeva in un primo tempo; l'istituzione di un piccolo turno di notte (da 80 a 150 operai) in un punto della carrozzeria di Mirafiori, la lastratura porte della «Uno», dove c'è una «struttura impiantistica che non consente di aumentare il modo di lavoro.

Infine l'intesa precisa che tutte queste misure non realizzeranno uno stabile incremento di produzione, ma serviranno solo a costituire una scorta di vetture dei modelli in fase di lancio («Y 10» ritzizzata, «Panda» col motore «Fire», «Croma») e a fronteggiare una punta stagionale di domanda del modello «Uno».

Il dono delle pregiudiziali della Fiat sul salario ed orario è certamente la novità più importante di questa vicenda. Ma anche la scelta di negoziare col sindacato gli straordinari rivela come in corso Marconi sia prevalsa una nuova logica contrattuale. In teoria infatti la Fiat poteva imporre unilateralmente al 30.000 operai le 32 ore di straordinario, perché questa è la «singola» annua che in base al contratto dei metalmeccanici non richiede contrattazione. Ma in questa modo la Fiat non avrebbe risolto i suoi problemi, poiché ai sono dovuti rendere conto di una verità: quanto più la fabbrica è automatizzata, quanto più è flessibile, tanto più è necessario il consenso dei lavoratori per farla funzionare senza intoppi.

Michele Costa



# Ritornano in Borsa i compratori

Pronta ripresa dopo la caduta della settimana scorsa - Grandi gruppi al lavoro

**MILANO** — La Borsa ha di nuovo sorpreso. Dopo lo scivolone dell'altro venerdì (e si è visto quale fragilità essa manifesta di fronte all'evento politico) il mercato è apparso di nuovo in ripresa (soprattutto i titoli assicurativi) e nonostante qualche seduta contrastata sembra aver preso il contatto vecchio trend. Non siamo dunque in presenza di una fase di ridimensionamento come molti si attendevano, tutt'altro: è bastato che dal «vento» di crisi si passasse a un regime di «brezza» per ridare fiato agli acquisti che non sembrano per nulla frenati dal deposito obbligatorio del 100 per cento (anche se in Borsa sperano in un ritorno imminente al limite precedente del 60 per cento), come lo è per le vendite.

Il miracolo di questo trend positivo ha sempre un padre padrone nei fondi comuni di investimento mobiliare, sempre altamente liquidi e a parte qualche momentanea defezione, sempre presenti fra le file dei compratori che continuano a frequentare piazza degli Affari (compratori anche piccoli ma tenaci). Si parla comunque di raccolta record dei fondi anche durante il mese di gennaio, ed è grazie a loro che la Borsa può contare su un flusso persistente di denaro capace di influenzare l'andamento degli scambi azio-

un antidoto contro le «correnti ridimensionatrici». Ma oltre a ciò ci sono altri fermenti, analoghi a quelli presenti nei mesi scorsi, che mantengono intatta la loro carica propulsiva, per esempio «scandali» e «controcasse», rastrellamenti di azioni a scopi cautelativi contro eventuali «raids». Risulta ad esempio che Gemina sia scesa in campo per rastrellare azioni Pirelli spa, allo scopo di rafforzare il controllo della famiglia Pirelli. E analogamente avrebbe agito per la Smi di Orlando, avvolgendo così un singolare ruolo di «gendarme» sul mercato a tutela di gruppi alleati.

La paura dei «raiders» è diventata una costante dopo l'avvento dei fondi che hanno così fortemente contribuito a rarefare il flottante. Pesa tuttora quanto è avvenuto in casa Falck, dove una cordata capeggiata dal finanziere Carlo Cilia, ha creato momenti di crisi circa il controllo della società che rimane ai Falck se non verrà meno l'appoggio finora assicurato dalla Ialombiore di Pesenti e da Pirelli. Il titolo Falck è stato comunque al centro di forti compravendite anche durante la settimana. Animate anche le Sai, forse in vista dell'ingresso di nuovi azionisti nella compagnia o per un semplice aumento di capitale.

Questo impegno pesante dei gruppi in merito alle ricapitalizzazioni sarebbe di per sé

r. g.

# Inps: un piano per recuperare crediti e semplificare la vita al pensionato

Il consiglio di amministrazione ha anche dato maggiore autonomia alle sedi periferiche per combattere l'evasione - Provvedimenti per eliminare il «bubbone» delle denunce contributive inavase - L'«estratto-conto» a casa

**ROMA** — Diventa più intenso il lavoro dell'Inps per il recupero dei crediti, ma nello stesso tempo vengono date maggiori garanzie ad assicurati e pensionati sulla efficienza delle prestazioni. Dopo il maxi-convegno, promosso dall'Istituto di cui a capo sta il presidente, il direttore generale, 400 tra amministratori e dirigenti di tutta Italia, ieri il consiglio di amministrazione ha messo a punto la strategia per i prossimi mesi di attività. Sul lato delle entrate, si è deciso di intensificare, sia a livello centrale che periferico, il recupero dei contributi non versati e della vera e propria evasione. Gli strumenti sono: l'invio al lavoratore dipendenti di un «estratto-conto» della loro vita contributiva, facilmente controllabile; il lavoro ispettivo, che il consiglio ha anche decentrato, dando ampia autonomia agli organi periferici per realizzarlo.

Sul versante delle prestazioni, con più di un occhio all'utente, il pensionato, l'Inps ha deciso di semplificare le procedure del «Red», il modello sul quale ogni anno i titolari di pensione devono non solo certificare, ma «prevedere» il loro reddito per non incorrere in penalità.

Infine, ed è questo il vero

«bubbone» nelle attività dell'Istituto, il lavoro corrente di verifica dei dati forniti ogni mese da 1 milione e 300mila aziende «dovrà» diventare più snello e tempestivo. E in questo campo che alcune sedi — come quella di Milano — si sono distinte in negativo per l'accumulo di milioni di Dm 10, i modelli sui quali le aziende registra-

no ed aggiornano la posizione contributiva, le ore e i giorni di lavoro. È successo, appunto, che in alcune sedi questi dati non siano stati «inputati», inseriti nel centro di calcolo dell'Inps. Crediti non riscossi, che si sono sommati alle già vaste aree di evasione ed «erosione» (sottostima del monte contributo).

È di ieri, comunque, anche la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un nuovo decreto per il recupero dei crediti Inps, un provvedimento che sta avendo una vita tormentosa e travagliata: la sanzione non è stata ancora approvata dal Parlamento e dovrebbe stavolta soddisfare una serie di esigenze avanzate nei mesi scorsi: la scadenza per metterla in regola è spostata al 20 febbraio prossimo; la razionalizzazione dei contributi dovuti è consentita, e il 2 febbraio è il termine per richiedere le sanzioni anche senza dilazionare: il 25% in più dopo il trentesimo giorno, il 75% in più dopo il sessantesimo giorno, il raddoppio dopo tre mesi. I pagamenti possono essere suddivisi in sei rate, purché la prima corrisponda all'Ente responsabile del management. Inoltre, una linea che tendesse alla «regionalizzazione» del Lloyd, sarebbe miopia e perdente, poiché si tratta di una società di dimensione nazionale ed internazionale.

Se poi si volesse addirittura rendere minoritaria la quota societaria della Finmare, ci si troverebbe di fronte ad un'ipotesi totalmente assurda e controproducente. Ma nemmeno una partecipazione minoritaria della Friulia (e l'ipotesi presa in considerazione nel recente incontro tra la Regione e Prodi) è giustificata. In questo caso denaro pubblico (e che non bisogna mai dimenticare il denaro della Friulia) andrebbe semplicemente a sostituire le risorse dello Stato, senza creare alcun fatto nuovo.

Questi risorse regionali potrebbero invece trovare impiego produttivo nel rafforzamento e nell'ammmodernamento dei servizi a terra, e più in generale in attività di natura esterna, presupposto di un rilancio della funzione del Lloyd.

Questi chiarimenti appaiono opportuni per evitare che il giusto impegno unitario per il rinnovamento delle partecipazioni statali non diventi, anche per il nostro partito, accettazione acritica di impostazioni che riproducono i difetti di un modo di governare che abbiamo sempre criticato.

Nadia Tarantini

### Brevi

#### Calabria: giovani occupano un albergo

**CATANZARO** — L'albergo si chiama El faggio, vale 5 miliardi ed è di proprietà dell'Esac, l'ente regionale di sviluppo agricolo. È l'unico di seconda categoria in tutta la provincia calabrese, ma è inutilizzato da 5 anni: un scandalo nello scandalo, in una regione ed in una zona ad altissima disoccupazione giovanile. Da ieri i giovani di una cooperativa di Taverna hanno risposto con l'occupazione dell'albergo, che è situato nel cuore della zona turistica, a ridosso del mare di Marina di Gioia. È dal 1982 che questa cooperativa aveva chiesto all'Esac la gestione della struttura, e ora la richiesta viene ripetuta dall'interno del patrimonio inutilizzato. La cooperativa non parte da zero: possiede già un'azienda zootecnica con 500 capi di bestiame e un'altra struttura alberghiera. Ora hanno anche un contributo di 8 milioni dall'amministrazione comunale per il nuovo impegno; e il sostegno del Pci, della Lega delle cooperative, dei sindacati e della Confcooperative.

#### «Caute ottimismo» e polemiche in Bankitalia

**ROMA** — Nella trattativa, che sono proseguite ieri, il vertice aziendale ha ricevuto separatamente la Fim-Cgil e la Fisco-Cgil, da una parte; la Fiat, la Uil-Uil e lo Snabbi Confal, dall'altra. La Fim-Cgil aziendale, sconosciuta dalla struttura nazionale, non è stata presa in considerazione. Mentre la Cgil ha protestato perché l'azienda ha ancora una volta privilegiato gli interlocutori Fiat, Uil e Snabbi, il responsabile della Fiat ha manifestato un cauto ottimismo sull'andamento delle trattative, soprattutto per quanto riguarda i premi di produttività.

#### Da Padova 18,7 miliardi per il Recoaro

**ROMA** — I grandi imprenditori padovani hanno offerto all'Efim questa cifra per l'acquisto dell'azienda, un'offerta che si affianca a quella giunta nei giorni scorsi da una scuderia vicentina.

#### De Benedetti-Westland: annuncio e smentita

**ROMA** — Il settimanale «Panorama» rivela nel prossimo numero un coinvolgimento di Carlo De Benedetti, attraverso Giacomo Mancini, nell'affare Westland, per rafforzare la scuderia europea. Ma gli ieri sera l'ex senatore democristiano smentiva questa circostanza, sostenendo non di essere stato «dico Mancini» e «comunque, l'ingresso di De Benedetti non sembra affatto necessario».

#### Generali: il 10,5% ai fondi di investimento

**ROMA** — La quota di azioni ordinarie possedute dai fondi è passata dal 9% al 10,5% nel giro di tre mesi (da settembre a fine '85). I fondi ai fondi si confermano primi azionisti.

#### Il Messico riduce il prezzo del petrolio

**CITTA' DEL MESSICO** — Il Messico ha deciso di ridurre di 4 dollari a barile la quotazione dell'effetto retroattivo al 1° gennaio '86. Il prezzo scende da 23,75 a 19,75 dollari.

# Isco: nel 1986 ancor meno lavoro

**ROMA** — Le previsioni degli industriali italiani allo spuntare del 1986 si sono colorate di rosso. Lo dice la rilevazione congiunturale dell'Isco, avvertendo però che i buoni annunci non riguardano l'occupazione. Gli imprenditori prevedono una apprezzabile evoluzione della domanda, un aumento dell'attività produttiva con spinte moderate sui prezzi, con un particolare miglioramento nel comparto dei beni di consumo. La ripresa non produce, però, lavoro: il 57% delle imprese vede questo aspetto rimanere invariato, il 3% soltanto crede che la manodopera potrà aumentare, mentre nel 40% dei casi le riduzioni di organico sono scontate. Quanto agli scambi con l'estero, le attese degli industriali indicano una stabilità. Alla fine del 1985, la situazione era caratterizzata da una tenuta della domanda interna e da un indebolimento del flusso delle commesse dall'estero.

# Iniziativa del Pci su Fiat, Eni Iri e Efim

**ROMA** — Fiat e Partecipazioni statali: una riunione immediata della Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali che discute del rapporto complessivo tra le due grandi realtà economiche è stata richiesta con urgenza da Luigi Castagnola, capogruppo del Pci in Senato. L'incontro deve avvenire — sostiene il deputato comunista — prima che vengano emessi i pareri sui programmi dell'Iri, dell'Efim e dell'Eni.

«Le due Compagnie integrate, Stato Imprenditore e conglomerato Fiat — scrive Castagnola nella lettera inviata al presidente della Commissione, Novelli — hanno tutto l'interesse ad avere fertili rapporti di collaborazione, alleanza, integrazione e protezione internazionale in campi decisivi per il futuro del paese».

La battaglia per un rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia è ripresa con vigore: essa vede impegnati le organizzazioni sindacali, le forze politiche, gli Enti locali.

C'è consapevolezza che questi mesi sono decisivi per definire le prospettive di questi territori, legate soprattutto alle capacità di adeguamento e di trasformazione delle aziende a partecipazione statale. Finora — purtroppo — i segni negativi (ridimensionamenti aziendali, riduzioni dei trasferimenti, ricolonizzazione alla cassa integrazione) sono prevalsi su quelli positivi.

Tra questi ultimi, vanno annoverati il dichiarato impegno dell'Iri per la promozione dei servizi all'industria e per l'individuazione delle applicazioni industriali della ricerca. Vanno anche aggiunti i non trascurabili fondi attribuiti dal «pacchetto» a condizione che siano accertatamente gestiti. Tuttavia questi aspetti non bastano ad invertire la tendenza al declino che investe l'area. A grande questione rimane la capacità delle principali industrie a partecipazione statale, i cantieri e la Grandi Motori, a rinnovarsi e ad essere competitivi sul mercato internazionale. Questa esigenza è stata posta con forza dal Pci e dalle organizzazioni sindacali, nel corso della recente Conferenza sulla Navalmecanica svoltasi a Monfalcone.

Questa disponibilità del movimento operaio all'innovazione, con la consapevolezza che essa comporta sacrifici, ma che è l'unica via percorribile per l'esistenza stessa, nel futuro, dell'industria navalmecanica, è un fatto di cui l'Iri e le sue finanziarie dovrebbero comprendere la grande portata. Le grandi questioni che si vanno con chiarezza in questa

# Cantieri e flotta pubblica due banchi di prova non soltanto per l'Iri

direzione, nonostante che, nella nuova direzione della flotta pubblica, si vengano riproponendo consapevolezza del passato, ed una maggiore professionalità.

Le commesse che si è riusciti ad acquisire possono riguardare il lavoro per 2-3 anni. Un altro periodo (1-2 anni) può essere assicurato dalle commesse derivanti dalla approvazione della legge sulla flotta pubblica, attualmente all'esame del Senato (e che va approvata senza alcun rinvio). Nel corso di questo periodo va effettuata la riconversione produttiva dell'impianto del cantiere (cantieristica e motoristica navale). Il piano per i cantieri di riparazione è stato annunciato come imminente. È auspicabile che in questi termini si vengano presentando un piano di investimenti riguardante le altre aziende. Questo piano deve scaturire da precise scelte delle finanziarie dell'Iri, nel quadro di una volontà chiara di rilancio espressa dal governo. È quanto ha chiesto unitariamente il Consiglio regionale, con riferimento alla prossima Conferenza Regione-Partecipazioni Statali.

L'altro grande problema è quello degli orientamenti della Finmare e del futuro del Lloyd Triestino. Ci sono ragioni generali di crisi del trasporto marittimo dovute alla bassa remunerazione del noli. L'acquisizione di nuovi traffici è legata a un sistema intermodale dei trasporti, alla modernità dei vettori, agli accordi governativi sulle «Conferenze» internazionali. Le compagnie di linea del gruppo Finmare (Italia, Adriatica e Lloyd Triestino) hanno finora operato con strutture organizzative di tipo tradizionale e con assetti navali superati.

Decisiva è stata la battaglia delle organizzazioni sindacali per imporre l'idea di un piano di ristrutturazione che perseguiva obiettivi di sviluppo delle quote di traffico e per contrastare una ipotesi di puro e semplice taglio di linee. Da questa battaglia è scaturita anche la già citata legge sul rinnovo della flotta pubblica. Il patto rafforzato, impiantistico e professionale del Lloyd Triestino, parte fondamentale della presenza pubblica nel settore, va non solo salvaguardato, ma esteso. Salva guardare ed estendere le capacità operative del Lloyd significa anzitutto rafforzare il traffico intermodale sull'Adriatico e la funzionalità del porto di Trieste e del sistema portuale regionale, e le attività legate alla movimentazione delle merci.

Se il problema viene posto in questi termini, ecco che viene meno una serie di quanto fuorviante contrapposizione campanilistica fra

dell'attuale direzione. Questo ragionamento è inaccettabile. Nella proposta di programma per il Congresso del Pci si dice, infatti, a proposito delle partecipazioni statali: «L'idea di una società di dimensione nazionale ed internazionale. Se poi si volesse addirittura rendere minoritaria la quota societaria della Finmare, ci si troverebbe di fronte ad un'ipotesi totalmente assurda e controproducente. Ma nemmeno una partecipazione minoritaria della Friulia (e l'ipotesi presa in considerazione nel recente incontro tra la Regione e Prodi) è giustificata. In questo caso denaro pubblico (e che non bisogna mai dimenticare il denaro della Friulia) andrebbe semplicemente a sostituire le risorse dello Stato, senza creare alcun fatto nuovo».

Queste risorse regionali potrebbero invece trovare impiego produttivo nel rafforzamento e nell'ammmodernamento dei servizi a terra, e più in generale in attività di natura esterna, presupposto di un rilancio della funzione del Lloyd.

Questi chiarimenti appaiono opportuni per evitare che il giusto impegno unitario per il rinnovamento delle partecipazioni statali non diventi, anche per il nostro partito, accettazione acritica di impostazioni che riproducono i difetti di un modo di governare che abbiamo sempre criticato.

Roberto Viezzi

# Meno tabacco: mobilitazione a Benevento

**BENEVENTO** — Mobilitazione nel mondo tabacchicolo della Campania. A lanciare l'allarme per la crisi del comparto sono i lavoratori dell'azienda Monopoli di Stato che operano in provincia di Benevento. La protesta è scattata in seguito alla drastica riduzione degli approvvigionamenti decisa dalla direzione della campagna 1986. Un taglio da 300 milioni di tabacco da ritirare, in aperta contraddizione con i 57mila previsti nel piano triennale '85-'87. Il colpo sarebbe consistente perché danneggerebbe uno dei settori cardine dell'economia agricola della provincia di Benevento dove si producono circa 300mila quintali di tabacco sui 900mila regionali, con un fatturato annuo di 20 miliardi. L'agitazione, organizzata dalle confederazioni sindacali unitarie, mette sotto accusa dunque il comportamento dell'azienda autonoma del Monopoli che continua a rinunciare ad avere un ruolo guida nella tabacchicoltura italiana, disattendendo gli impegni sottoscritti con i sindacati di categoria. In questo modo tutto l'impianto strategico del piano triennale perderebbe respiro e prospettiva e si chiuderebbe la porta a nuove assunzioni. Si danneggerebbe inoltre un comparto dove lavorano circa 4mila persone in provincia di Benevento e che interessa oltre 10mila addetti nell'intera regione.

Le organizzazioni sindacali fanno, quindi, un discorso di programmazione e contestano all'azienda le forniture esterne, perché ritengono che le agenzie devono agire nel contesto socio-economico e nella realtà territoriale. Con la riduzione dell'approvvigionamento aumentano anche le preoccupazioni dei tabacchicoltori. In questi giorni, basta stare in mezzo alla gente, ai produttori per rendersi conto di quanta tensione si va caricando nell'animo di questi lavoratori certamente non sempre soggetti passivi di questo complesso fenomeno che è il mercato del tabacco. I dipendenti del Monopoli temono inoltre che con la progressiva riduzione dell'organico del comparto le due agenzie di Benevento e di San Giorgio del Sannio vengano ridotte a semplici depositi. D'altronde quello che segna preoccupante in questo senso già esiste. Basti pensare che nei depositi delle agenzie provinciali giacciono oltre 100mila quintali di tabacco.

Antonio Esposito

# Siderurgia, le proposte dei comunisti

**ROMA** — Mercoledì la commissione Industria della Camera affronterà il decreto sulla siderurgia. Il provvedimento si è reso indispensabile per consentire entro i termini imposti dalla Cee un intervento conclusivo sui comparti siderurgici soggetti a regolamentazione comunitaria. Il decreto affronta anche, con un primo avvio di soluzione, i problemi del settore dei tubi. In una dichiarazione Leo Grassucci, capogruppo del Pci nella commissione, precisa le posizioni che saranno sostenute dal Pci.

«Quello dei tubi — dice Grassucci — è un comparto che versa in una pesante crisi strutturale aggravata ancor più dalle inerzie del governo. Nel 1982, in occasione del varo della legge siderurgica, i comunisti proposero la predisposizione del piano tubi ma la maggioranza e il governo non lo ritennero necessario. Anche per questa ragione non è stata perseguita e realizzata la via delle intense internazionali e delle integrazioni pubblico-private sostenute dai sindacati e dal Pci, che ora è essenziale per razionalizzare il settore».

«Inammissibile e scorretto — continua Grassucci — appare pertanto il tentativo di alcuni parlamentari della maggioranza di strumentalizzare le tensioni che si sono determinate all'interno dei vari impianti e di scelerare lavoratori contro lavoratori per coprire il vuoto di politica industriale manifestato dal governo».

Ecco dunque i punti sui quali si articolerà nella discussione parlamentare la posizione del gruppo comunista.

- 1) garantire che il decreto sia congegnato in tempo utile per non compromettere entro i termini prefissati dalla Cee l'intervento per il risanamento del settore siderurgico;
- 2) garantire un intervento nel comparto dei tubi che dando una prima risposta alle situazioni più acute non comprometta una successiva razionalizzazione del settore e del suo sviluppo positiva ai problemi produttivi del Nord e del Sud;
- 3) ottenere dal governo la certezza di un impegno concreto volto a definire, insieme agli operatori pubblici e privati, gli obiettivi e i tempi del risanamento del settore.



# Sindacato ma senza fabbrica Dialogo in Calabria sulle lotte e la politica col disoccupato, il bracciante e la «secondina»

Una regione dove la «base» potenzialmente più ricca è quella dei senza lavoro - Il «funzionario volontario» prima un uomo qualunque che nell'organizzazione ha trovato la cultura - Nelle terre dei Mammoliti a raccogliere le olive - La vigilatrice penitenziaria e la vertenza nel carcere di massima sicurezza

Dal nostro inviato

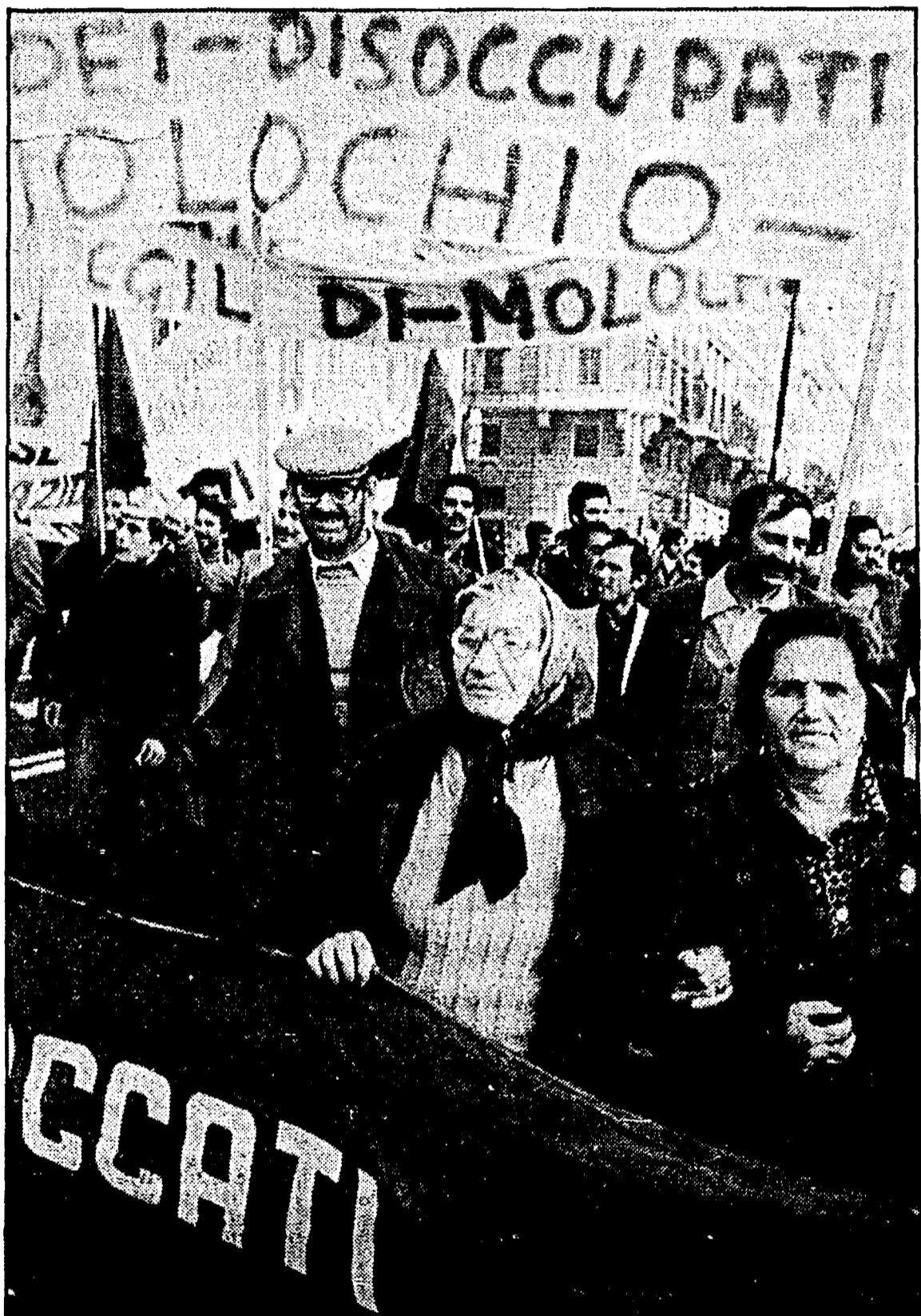
VIBO VALENTIA — Ha 25 anni, si chiama Massimo Cello. È studente in legge. Sulla carta è il capo della più affollata categoria di possibili iscritti alla Cgil: i disoccupati, almeno qui nella Calabria. E lui, anche se non lo sa, uno dei personaggi più importanti che incontriamo in questo breve viaggio nei congressi della principale confederazione dei lavoratori. Sventola una mozione. C'è scritto che bisogna organizzare i «comitati per il lavoro». Era una scelta fatta nel precedente congresso, ma troppo spesso dimenticata. Massimo parla di sforzi inefficaci; sta nella Cgil, membro del «partimento mercato del lavoro». Ora forse lo metteranno in un organismo dirigente, nel Consiglio generale. Ma questo famoso patto per il lavoro non lo devono fare con noi? chiede polemicamente. E poi descrive le iniziative degli altri, i quarantamila giovani associati, la maggior parte in cooperative fasulle, in attesa dei soldi della legge De Vito. «La base sociale della Cgil meridionale nei primi anni cinquanta — sostiene — era rappresentata dai contadini che occupavano le terre, oggi una nuova base sociale può essere trovata nei giovani disoccupati».

operano sei imprese private, la principale è la Lodigiani. Padroni di Milano, naturalmente (quelli stessi che magari nei bar meneghini confidano a Giorgio Bocca il loro disdegno per i soldi che si sperperano nel Mezzogiorno). Racconta la storia di questo porto fantasma, quasi ultimato. Ha cominciato a lavorare a 14 anni quando il ferro lo si piegava con le mani. Oggi c'è l'elettricità e risparmi anche la schiena. A che cosa servirà questo bellissimo porto? Non più di questo centro siderurgico, non più alla centrale a carbone, respinta a furor di popolo. Lui, il capofilaio Dazzana, intanto continua il suo lavoro, con tre figli e un milione e 300 mila lire al mese. E alla domanda che cosa pensi del sindacato, della Cgil? trova, immediata, la risposta auto-appagante: «Il sindacato è in crisi perché i socialisti ci hanno condizionato troppo; abbiamo perso tempo ad eleggere segretari generali agguanti».

Il sindacato mi ha portato cultura. È uno che ancora parla del gusto di fare questa attività. Ma non è acritico, sa come stanno le cose. I dirigenti sindacali, dice ad esempio, «non possono essere considerati come il papa, bisogna cambiarli ogni tanto, verificarli». E racconta, con entusiasmo, l'accordo che hanno fatto con l'azienda, con una commissione composta da lavoratori e rappresentanti dell'altra parte. Studiano insieme come recuperare produttività per ottenere nuovi investimenti, posti di lavoro. E hanno pensato anche ad una riorganizzazione di questi dipendenti della Sierle, addetti alla posa dei cavi telefonici, «zingari moderni», spediti un po' ovunque a fare i giuntisti, i posacavi, gli sterratori.

«Stai attento — aggiunge — io non sono però d'accordo con chi dice che per il sindacato basta ritornare in fabbrica per risolvere ogni problema. Il patto per il lavoro proposto dalla Cgil deve diventare un obiettivo generale. Anche perché qui le fabbriche in cui ritornare sono davvero poche».

Certo la «centralizzazione» del sindacato vista da qui sembra quasi un'utopia, non un metodo da buttare. Qui viene spontaneo concepire un sindacato che a Roma sa far valere la sua forza per costringere i governanti a fare scelte economiche che favoriscano lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma, ecco, questa forza la si ottiene solo proclamando ogni tanto uno sciopero generale, organizzando una imponente man-



ROMA — Una recente manifestazione di lavoratori calabresi

La Calabria appare, al cronista con il mastodontico aeroporto di Lamezia Terme. Ma fuori non ci sono autobus, solo costosi taxi. E poco lontano c'è l'altrettanto mastodontico porto di Vibo Valentia. È lì che lavora Noè Dazzana, capo ferraioio di 37 anni, iscritto alla Cgil dal 1968. Nel porto, racconta,

## Nord e Mezzogiorno legati da un patto

L'articolo de «Unità» sul congresso della Cgil calabrese, ha provocato un intervento di Carlo Moro, segretario generale della Fiom lombarda che merita qualche chiarimento e qualche considerazione. Al compagno Moro vogliamo dire innanzitutto che non ci riesce difficile prendere atto delle sue precisazioni; anzi siamo ben lieti di registrare solo come frutto di una informazione giornalistica tendenziosa e veritiera quel «fastidio verso obiettivi generali» che ci era sembrato emersa dal dibattito della Fiom lombarda e che aveva suscitato in noi qualche preoccupazione.

Nemmeno al compagno Moro dovrebbe essere difficile, d'altra parte, sia ricordare che anche il suo intervento è stato costruito sulla base di un articolo, certamente più attendibile, ma forzatamente riduttivo rispetto al dibattito congressuale, sia considerarci capaci di formulare opinioni senz'altro discutibili, ma maturate ed espresse «in proprio» e finalizzate esclusivamente con buona pace del «Manifesto» — alla discussione politica.

Ciò premesso e in attesa che possa rea-

lizzare l'invito ad un confronto più diretto che raccogliamo immediatamente, vorremmo dire che, in quanto a contenuti, il ragionamento svolto da alcuni di noi nel congresso della Cgil calabrese.

Noi siamo partiti dalla necessità per il sindacato di darsi un obiettivo generale, un centro strategico che dopo l'Eur non abbiamo più avuto e che sia capace di orientare, guidare, sostenere con un filo unitario una iniziativa multiforme, forte, articolata di tutto il mondo del lavoro e dei disoccupati. In nessun intervento, e neanche nel mio, si è però sostenuto che il rilancio e lo sviluppo della contrattazione apra una contraddizione obbligata con l'obiettivo strategico del patto per il lavoro. Anche in Calabria — dove, per inciso, tentazioni antinordiste largamente presenti nello stesso movimento sindacale, non hanno mai toccato la Cgil — siamo consapevoli che la ricostruzione del potere negoziale del sindacato è un passaggio ineludibile per riconquistare forza, collegamento con i lavoratori, capacità di interventi nei processi di trasformazione e di innovazione che, negli anni scorsi, abbiamo prevalentemente subito.

L'interrogativo che è sorto è di altra natura, riguarda la capacità di tenere il lavoro come centro strategico effettivo della linea della Cgil, nasce da una esperienza concreta nella quale troppe volte abbiamo registrato uno scarto lacerante fra «sindacato predicato» e «sindacato praticato», fra le linee enunciate nei congressi e la quotidiana direzione di marcia.

Una strategia generale può essere svuotata, infatti, non solo negando l'apertura della validità, ma anche lasciando ambigui e non definiti i suoi contenuti e il rapporto fra le sue varie articolazioni. Mi spiego meglio. La ricostruzione di un potere contrattuale largamente perduto nelle fabbriche e nelle aziende è una necessità per tutto il sindacato; e tuttavia è possibile pensare che questo obiettivo incorpori automaticamente la questione lavoro nel suo connotato caratterizzante di questione nazionale e meridionale in particolare, che la esaurisca o anche soltanto che abbia una ricaduta comunque positiva su quel terreno?

Se qualcuno sostiene che questa è l'unica strada realistica e possibile noi pensiamo che sbagli e che in questo modo si finisce

appunto per cancellare nei fatti l'obiettivo generale del patto per il lavoro. Così come può essere un obiettivo indebolimento della strategia che indichiamo la mancanza di uno sforzo visibile di tutta la Cgil per indicare e selezionare obiettivi, iniziative, strumenti, forme e sedi progettuali per avviare nel concreto una vertenza nazionale per il lavoro.

Facendo salvi i compiti e le responsabilità che spettano, su questo terreno, ad ogni singola struttura — a cominciare naturalmente da quelle meridionali — si può dire che finora questo sforzo sia stato compiuto a sufficienza, o, almeno, con lo stesso impegno che caratterizza la giusta ricerca dei modi, delle politiche, delle piattaforme volute al fianco delle domande? Ecco le domande che ci siamo poste. Possiamo che siano domande legittime e, forse, anche serie. Noi, comunque, le intendiamo come un contributo ad un confronto che deve aiutare a fare più forte l'unità della Cgil.

Carmine Garofalo  
Segretario regionale  
aggiunto Cgil Calabria

## Del Turco: «Rinnoviamo i contratti»

Le proposte al congresso emiliano - Un'appassionata difesa delle ragioni dell'unità

Dal nostro inviato

RIMINI — «Consegnamo al congresso una Cgil unita, completa, che ha ritrovato anche il gusto della discussione, della critica. Qualcuno ci chiede: ma siete gli stessi che due anni fa stavano per lasciarsi? Sì, rispondono, siamo gli stessi, la volontà degli uomini ha sconfitto la volontà dei fatti». Gli 800 delegati al congresso della Cgil emiliana applaudono. Lungamente. Ottaviano Del Turco ha parlato del loro impegno, ha toccato l'anima unitaria e patriottica del sindacalista vecchio e nuovo, del capogebra andato in pensione e del giovane delegato informatico super specializzato. Due anni fa, il 17 febbraio dell'84, la federazione unitaria rotta, la Cgil spaccata, era toccato a Del Turco spiegare lo «strappo» a circa 300 socialisti del sindacato e del partito riuniti in assemblea. Un chilometro più in là, stesso giorno, stessa ora, 100.000 lavoratori, obbedienti ai loro Consigli autoconvocati, protestavano in piazza Maggiore contro il governo, il decreto, l'accordo separato. «Qualcuno — disse allora Del Turco — chiede a noi socialisti: dove andrete? Cosa farete? Non abbiate timore a rispondere che staremo al nostro posto, a difendere la Cgil del piano del lavoro, la Cgil dell'Eur, la Cgil di Di Vittorio e di Lama, quella che fa i conti con il giusto e con il possibile».

Tutti sono rimasti al loro posto e due giorni fa, aprendo il congresso, il segretario della Cgil emiliana Alfiero Grandi aveva detto che «se la proposta di un sindacato del pentapartito non ha avuto seguito, lo dobbiamo soprattutto ai socialisti della Cgil». Ottaviano Del Turco gli ha spiegato, a mo' di ringraziamento, che «noi socialisti abbiamo rifiutato il richiamo della sirena del pentapartito non per paura dei rancorosi tiratori, ma perché abbiamo voluto scrivere una pagina nuova ed originale nella storia della sinistra». I delegati riapplaudono. Qui in Emilia Romagna governi di sinistra ce ne sono ancora in abbondanza, in Italia un po' meno e la Cgil è una delle poche «giunte» sopravvissute a tante «guerre».

Il congresso emiliano chiude nel nome dell'unità. Il dibattito è andato via liscio, a dispetto dei 539 emendamenti che hanno scatenato la corsa al rittocco, alla correzione, all'aggiunta. Il sindacato deve correre veloce come le innovazioni, hanno sollecitato i delegati, e soprattutto deve parlare di più con i lavoratori. Altrimenti la «disciplina» da qui a breve non funzionerà più. «Non sarò io a negare la necessità di nuove regole di unità e di democrazia — ha risposto loro Del Turco —, ma le ragioni della crisi del sindacato vanno cercate altrove. Non abbiamo capito bene gli effetti che l'innovazione ha prodotto non solo nella struttura dell'industria, ma anche nelle abitudini, negli atteggiamenti, nelle vertenze della nostra gente che oggi fa da sola cose che una volta faceva con noi. Il lavoratore sa di poter contrattare anche da solo perché ha imparato a conoscere quanto vale la sua professionalità».

Il 51% dei 764.000 iscritti alla Cgil emiliana è in pensione. A quel 51% Del Turco ha risposto l'applauso più fragoroso: «I lavoratori attivi — ha detto — non possono permettere che venga smantellato un castello di conquiste sociali». Un tempo, il lavoratore oltraggiato per difendersi andava alla Camera del lavoro. Oggi c'è chi contratta da sé il salario e chi si organizza in privato la pensione. E il principio «fatti da te» delle corporazioni, dei gruppi di lavoratori uno contro l'altro a contendersi la coperta sempre più stretta.

E alle categorie che Del Turco rivolge l'invito più chiaro e provocatorio: riconvertitevi! Siamo cresciuti con l'idea che il sindacato dovesse organizzare l'unità, ora abbiamo al contrario riuscire a cogliere le diversità. Altrimenti la gente non ci ascolterà più. E allora dobbiamo riflettere meglio sulla struttura dei contratti. Perché ogni categoria non propone una piattaforma-cornice e lascia poi autonomia ai diversi comparti? E mai possibile che i metalmeccanici continuino ad avere un contratto uguale per la siderurgia, l'automobile, l'aeronautica, l'elettronica evoluta? Una provocazione che ha scosso l'attenzione ormai rilassata del fine congresso. «Ma io — ha detto Del Turco — non sono venuto qui a fare delle conclusioni gradevoli».

Raffaella Pezzi



## Per i tessili «morte e resurrezione»

Un settore dato già in irreversibile declino che negli ultimi anni ha dimostrato una straordinaria vitalità - Una contenuta perdita di occupati resa possibile dallo sviluppo delle piccole aziende - Come il sindacato ha cercato di governare modernità e arretratezze

ROMA — La prima notizia: il tessile è «ancora». E un settore industriale che «regge», le centosessantamila imprese hanno messo assieme l'anno scorso un valore aggiunto di 31 mila e 520 miliardi, ha un saldo commerciale di più sedicimila miliardi. Insomma, il tessile c'è. E guarda che non è un risultato scontato — dice Aldo Amoretti, segretario della Filitea-Cgil, che ormai tutti indicano come il nuovo segretario generale della categoria —. Non mi riferisco solo al disimpegno degli industriali, ai processi che spingono sempre più il settore verso la sua finanziarizzazione a scapito delle attività produttive. Dico di più: ci siamo già scordati il dibattito di qualche anno fa sul tessile come settore maturo? Ci siamo già scordati che anche la sinistra, tutta la sinistra, riempiva documenti sull'imminente fine di questo settore, sulla sua vecchiaia e inutilità?

Così questo sindacato ha dovuto difendere, più o meno da solo, l'intero settore. Un compito che gli è riuscito. In quattro anni che ci separano dall'ultimo congresso della categoria, l'occupazione è passata da un milione e 392 mila unità a un milione e 352 mila. Quarantamila lavoratori in meno sono nulli, se paragonati a quel che è avvenuto in altri settori. Ed è nulla anche se consideriamo il tessile negli altri paesi europei: il davvero l'occupazione è stata ridotta drasticamente (Francia: meno ven-

ti; Rfi: meno quindici per cento) e ormai le fabbriche tessili sono avviate ad una morte lenta. Posti di lavoro sostanzialmente mantenuti, dunque. Almeno se si guarda ai «grandi numeri». Perché in realtà quei meno quarantamila sono il frutto di statistiche molto diverse tra di loro. Per intenderci: le grandi industrie anche qui hanno espulso manodopera. Più o meno il venti per cento, in appena quattro anni. Ha fatto da compensazione, però, la piccola impresa e l'artigianato. Le «fabbrichette» con venti operai sono cresciute e oggi danno lavoro a 484 mila addetti (prima occupavano 349 mila unità), così come le botteghe ne hanno avute un calo più accentratissimo, tanto che alcuni indicatori dicono che l'occupazione è diminuita del trenta per cento, mentre in altri comparti la «diminuzione» (che è quasi arginata) è soprattutto fra regione e regione. Il «prezzo» più alto alla crisi l'ha pagato il Sud. E come se non bastasse nel Mezzogiorno la ristrutturazione arriva attenuata: insomma questa «tendenza» si sta sempre più allontanando dal resto del paese, anche per quel che riguarda il tessile. Si è così arrivati a parlare delle ristrutturazioni, delle innovazioni. «Anche da noi i cambiamenti sono ar-

rivati e sono cambiamenti importanti», spiegano al sindacato. Non dappertutto allo stesso modo, però. Così per esempio l'informatica, l'elettronica ha sostituito le fasi di lavorazione «meccanica» nella filatura, nella filatura, nel «finissaggio» (la rifinitura, la colorazione di un tessuto). Tanto che oggi le nostre industrie del ramo sono all'avanguardia nel mondo. Il «robot» e i derivati — s'è visto invece ancora poco in altri sotto-settori: per esempio nei reparti confezione dove il taglio, il cucito è ancora affidato per lo più alle tecniche tradizionali.

«Stia cambiando anche qui — spiega ancora Amoretti — ma più lentamente: considerando anche che la ricerca applicata nel nostro settore è molto indietro rispetto ad altri campi».

Quella dell'innovazione è comunque una «tendenza» ormai inarrestabile (anche qui: una «tendenza» che spesso ha dovuto imporre il sindacato, vincendo resistenze padronali e disinteresse degli altri). «Ora però il problema — prosegue il segretario della Filitea — è di una nuova separazione: tra chi andrà avanti nell'innovazione e chi invece non ha né voglia, né mezzi. E queste ultime imprese, per non restare fuori mercato saranno sempre più costrette a ricorrere al lavoro nero, al sottosalaro». Bastano poche parole, insomma, per capire che qui coesistono aspetti modernissimi e vecchio sfruttamento. Si fanno strada nuove organizzazioni produttive: per esempio, soprattutto nei grandi imprese hanno rinunciato ad occuparsi di tutto il ciclo, dalla lavorazione del tessuto alla vendita del vestito finito (anche qui dobbiamo farci un'auto-critica: la colorazione di questo e di quel tessuto è un lavoro che si è sempre più separato dalle altre fasi produttive e di vendita). E c'è chi ha fatto il salto a un ciclo di produzione più ampio, comprendendo anche la distribuzione del potere: un caso Marzotto, l'ascesa di Inghilterra alla Cantoni e così via... «Noti crediamo — continua il segretario della Filitea — che la forza del tessile sia nell'integrazione fra i vari settori del ciclo: fra chi fa i tessuti, chi fa la maglieria, chi fa i vestiti, chi commercializza e fa marketing. Purtroppo, invece, c'è chi sta cercando di rompere quest'equilibrio. Una rottura che determina il peggior potere alla commercializzazione a scapito della produzione...».

Assieme a tutto ciò, però, nel tessile coesistono anche fenomeni «molto meno moderni»: di quelle

imprese che strappano contratti selvaggi ai «terzisti» (le piccole società che producono solo per conto terzi), di quelle aziende che per espellere il sindacato non ci pensano due volte e ricorrono ai lavoratori dove non c'è nessuna garanzia. E a tutto questo come fa fronte il sindacato? Insomma come vi siete comportati di fronte alle novità? Sembra quasi che il nostro interlocutore si aspetti la domanda. Ha la risposta pronta e sembra piena di venturose polemiche. «Oggi sembra che tutti nel sindacato riscoprano la necessità delle ristrutturazioni. Ma c'è anche chi, in silenzio, senza clamore l'ha fatto. Noi lo facciamo da dieci anni, sono dieci anni che contrattiamo, che discutiamo i cambiamenti. A ruota libera va avanti senza altre domande: «Cerchiamo di estendere la nostra capacità contrattuale, nelle piccole imprese, dobbiamo cominciare a far rispettare i contratti anche lì. Ma non siamo all'anno zero...». Ci sono i 200 contratti integrativi firmati l'anno scorso, ci sono le vertenze aperte un po' ovunque. E ci sono soprattutto le vittorie: quelle sull'orario per dirne una. Qui, soprattutto tra i turnisti, l'orario si è ridotto, a vantaggio davvero dell'occupazione. Ma allora siete avanti agli altri? «No, non farmi dire questo... Certo se penso a chi diceva che oltre alle fabbriche anche il sindacato tessile era maturo...».

Stefano Bocconetti

festazione di massa? O non deve avere radici, forza, in un potere reale? Tra i braccianti ad esempio. Sono ancora il più forte serbatoio di iscritti alla Cgil: 53.840, dice il loro leader Placido Napoli, ma il bilancio della contrattazione è misero. Il sindacato è poco, come dire, «utile», per quelle fasce deboli, quelle masse di lavoratori che ogni giorno vedi trasportati in autocarri per le campagne e «venduti» spesso dai capimafia ai proprietari agricoli (26 mila lire al giorno, la metà delle paga contrattuale per la raccolta delle olive) e nelle fasce «forti» (i poltatori, gli innestatori, i trattoristi, quelli che stanno nelle serre a coltivare le primizie). E all'improvviso la Calabria, nelle parole del capo-bracciante, appare tra i quarari di modernità, con quella produzione lorda vendibile aumentata del 34,30%, in dieci anni e le coltivazioni «tropicali» di Kiwi e mango e la presenza brutale «dei Mammoliti». Come, non il conosci? dice Placido Napoli al cronista. «Facevano i gabbellotti, si dice così, compravano le olive su un albero e poi le facevano raccogliere. Oggi sono proprietari di intere aziende agricole». I Mammoliti, già. Beati voi sindacalisti di Varese, di San Donà del Piave, o di Sestimo Torinese, vien voglia di pensare.

E malgrado tutto anche qui non si chiude bottega, si continua a discutere di sindacato, del suo futuro. «Lo so — ha detto un altro bracciante, equiparato alla Montedison di Crotone — nella mia fabbrica si dice che il sindacato è morto perché si è fatto abbindolare da Cisl e Uil. Io credo invece che il sindacato in questi anni abbia difeso meglio in altri paesi se stesso. Non è morto».

Ecco una che ha scoperto da cinque mesi la Cgil. È tutta felice di trovare un cronista dell'Unità. Fa vedere con orgoglio un cartello, 45 anni, equiparato alla Montedison di Crotone — nella mia fabbrica si dice che il sindacato è morto perché si è fatto abbindolare da Cisl e Uil. Io credo invece che il sindacato in questi anni abbia difeso meglio in altri paesi se stesso. Non è morto».

Ma al direttore del carcere la improvvisa sindacalizzazione del carcere non è piaciuta, ha cominciato una serie di rappresaglie. Pensate, queste donne volevano persino una «banchetta» per i comunicati sindacali! A Lamezia Terme una notte ha spedito una pattuglia composta da un maresciallo e da un capo posto. Una ispezione in piena regola. Sembra che abbiano scoperto che l'Angelina invece di stare seduta sulla sedia di ferro stava appoggiata a un materasso di gomma. Hanno spedito un verbale a Martinazzoli perché provveda. Ma Angelina Stanga non è avvilita. Racconta la sua lotta con entusiasmo. Ha partecipato al congresso della funzione pubblica, ora a quello regionale. Ma perché ti sei iscritta alla Cgil? «Non è venuto il sindacato a cercarmi, sono andata io. Perché ho capito che a questo mondo ciascuno tira l'acqua al suo mulino».

Bruno Ugolini

# Ecco il primo vincitore: è un bancario vercellese

Abbonato da due lustri ha vinto la Ford Fiesta - «L'auto va benissimo ma ora devo rifare la sottoscrizione» Gli altri venti fortunati estratti da un «computer pazzo»: ha assegnato sette romantici viaggi a Enti o bar in regola con i versamenti - Cosa hanno vinto gli altri - Un viaggio a Vienna per il 40° di matrimonio!

«Non state scherzando, neh? Di, ma allora ho fatto proprio bene a rinnovare l'abbonamento anche a Rinascente!». Si, in effetti il compagno Gustavo Salsa di Borgosesia (Vercelli) aveva fatto proprio bene. La telefonata con la quale lo buttavamo senza complimenti giù dal letto (influenza...) gli annunciava gli esiti del concorso abbonati dell'Unità: libri lieti, visto che Salsa si vedeva arrivare (sempre per ora in senso metaforico) il premio più ghiato, e cioè una Ford Fiesta. L'estrazione era avvenuta nella sede milanese di viale Fulvio Testi pochi minuti prima, verso le 18 di un piovoso venerdì 31 gennaio, alla presenza dell'incaricato dell'Intendenza di Finanza di Milano, il dottor Mario Meneggio, e di alcuni compagni dell'Amministrazione.

ti nel calcolatore perché abbonati a 5-6-7 numeri a l'Unità e 12.283 recedenti abbonati a Rinascente. Due fotografie di rito al foglio, e poi tutti a sbirciare per collegare i premi ai nomi e ai luoghi di provenienza. Sbriciata che ha generato qualche apprensione, perché se quelli del Bar Montecucco di Genova non avranno difficoltà a spartirsi i libri del dicastero premio, come farà il «Bar da Giuliano di Monterosso (Bologna) ad andare in blocco sulle spiagge di Majorca o la sezione S. Erasmo di Napoli a volare a Londra? L'ironia della sorte ha infatti regalato ben sette romantici viaggi per due persone a enti e bar.

Non minore è stata la gioia in casa di Armando Pellegata di Milano, risultato vincitore dell'ottavo premio, e cioè di un viaggio a Vienna di quattro giorni per due persone: anche se qui tentiamo è partito a scoppio un po' ritardato in quanto in un momento di grande agitazione familiare (alla cornetta sono affilati a turno moglie, nuora, marito) la cronista sua stata cieca...

La buona notizia è stata scambiata per la segretaria di un'agenzia di viaggi desiderosa di vendere un soggiorno a Vienna. Scioltosi l'equivoco la moglie dell'ex meccanico settantenne Armando Pellegata ha urlato allegramente. «Ma porca miseria, dovevate dirlo! Che regalo, davvero un bel regalo per il quarantesimo anniversario. Infatti Armando e Lina (che lavora ancora per il partito nella sezione Oriani) sono iscritti al Pci dal 1946 e quindi proprio quest'anno festeggiano il quarantesimo compleanno della tessera l'Unità, poi, secondo la loro definizione la leggono da una vita. E in questo caso non si può proprio dire che la fortuna sia stata cieca...»



Il dottor Mario Meneggio, dell'Intendenza di Finanza di Milano, (a destra nella foto) insieme ai compagni Destradi e Gosti mentre mostrano i risultati della prima estrazione

Buone e incoraggianti notizie in questi ultimi dieci giorni

# Così abbiamo superato i primi tre miliardi

Siamo quasi al 40% dell'obiettivo finale - Sono 4214 i nuovi abbonati e 107 i «grandi sostenitori» - Lavorare bene proprio ora in tutte le settimane che ci separano dal Congresso

Decolla la campagna abbonamenti: siamo oltre i primi 3 miliardi di incasso e quasi al 40% dell'obiettivo degli 8 miliardi finali che vogliamo raggiungere. Il computer ci fornisce i numeri esatti: 3.137.468.108 lire già incassate e il 39% nella percentuale complessiva. L'abbonatore, inoltre, scompare questi numeri federazione per federazione, così come pubblichiamo qui sotto.

Il rilevamento è di 5 giorni fa. È stato fatto alle 20 di mercoledì 29 gennaio. Il monitor ci fornisce una notizia incoraggiante: siamo 300 milioni più avanti dello scorso anno, alla stessa data. Non è cosa da poco anche se non abbiamo ancora superato la metà della strada che vogliamo percorrere. Sono 4.214 i nuovi abbonati all'avvio della campagna. Anche questo è un buon segno ma il lavoro da fare è ancora molto. Abbiamo fiducia che i compagni sapranno farlo presto e bene.

Questo primo risultato testimonia non soltanto il buon avvio ma anche l'accelerazione che la raccolta di abbonamenti (rinnovati e nuovi) ha avuto proprio in questi ultimi 10 giorni con un afflusso nelle casse dell'amministrazione di circa 100 milioni al giorno. I dati che pubblichiamo (448 milioni da Bologna, 300 da Milano; 249 da Ravenna; 303 da Reggio Emilia; 153 da Modena) non bastano certo a spiegare il lavoro che sta dietro a questi numeri e a questo primo risultato. È un lavoro capillare, duro e molto spesso oscuro, fatto di contatti, assemblee, riunioni ristrette, ricerca di sostenitori da 300mila lire a mezzo milione e Grandi sostenitori da un milione e oltre. In molti casi, inoltre, è anche un lavoro di avvio e proprio conquistare politica alla lettura quotidiana de l'Unità e quindi al lavoro del partito.

Ora vogliamo andare ancora avanti verso i 100mila abbonati (8 miliardi di obiettivo finale). È un obiettivo doppiamente necessario: prima di tutto perché ci permette di allargare la nostra base di lettori e appoi perché contribuisce decisamente al risanamento e al rilancio de l'Unità. In questa direzione, dunque, bisogna lavorare verso i congressi, le sezioni, i compagni eletti, i sostenitori. Anche la ricerca di questi ultimi è molto preziosa. Ad oggi sono 107 coloro che hanno voluto confermare anche per il 1986 il loro grande e concreto sostegno al giornale del partito. Ne servono molti altri. Chi vuol farsi avanti?

s. g.

Il concorso con una pioggia di premi per chi è in regola con i versamenti

# Ogni mese una estrazione

L'appuntamento è a Milano per il gran finale proprio alla Festa nazionale de «l'Unità»



- Febbraio** (2° estrazione)
- 1) Automobile Ford Fiesta 50 diesel
  - 2) Tv color + videoregistratore
  - 3) Stereo Hi-Fi
  - 4) Viaggio Parigi
  - 5) Viaggio Parigi
  - 6) Viaggio Parigi
  - 7) Viaggio Londra
  - 8) Viaggio Vienna
  - 9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. El Arenal
  - 12-13) Soggiorno isola di Korcula (Yu)
  - 14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
  - 16-17-18-19-20) Buono dischi Fonit Cetra

- Marzo** (3° estrazione)
- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina
  - 2) Tv color + videoregistratore
  - 3) Stereo Hi-Fi
  - 4-5-6) Soggiorno in Sardegna Hotel Capocaccia
  - 7) Viaggio a Parigi
  - 8) Viaggio a Praga
  - 9) Viaggio Londra
  - 10-11-12) Soggiorno S. Augustin
  - 13-14-15) Soggiorno loc. Valverde di Cesenatico
  - 16-17-18-19-20) Buono libri

- Aprile** (4° estrazione)
- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel
  - 2) Tv color + videoregistratore
  - 3) Stereo Hi-Fi
  - 4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
  - 5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
  - 6-7) Soggiorno Porto Heli (Grecia)
  - 8) Soggiorno Londra
  - 9) Soggiorno Parigi
  - 10) Soggiorno Praga
  - 11-12-13-14-15) Soggiorno località Sorrento
  - 16-17-18-19-20) Buono libri

- Maggio** (5° estrazione)
- 1) Automobile Ford Fiesta XR2
  - 2) Tv color + videoregistratore
  - 3) Stereo Hi-Fi
  - 4) Viaggio Parigi
  - 5) Viaggio Parigi
  - 6) Viaggio Praga
  - 7) Viaggio Londra
  - 8) Viaggio Vienna
  - 9-10-11) Soggiorno località Praiano
  - 12-13-14-15) Soggiorno località Jesolo
  - 16-17-18-19-20) Buono dischi

- Settembre Estrazione finale**
- 1) Automobile Superpremio Ford
  - 2) Viaggio - La Cina del Ming
  - 3) Crociera sul Volga - Don
  - 4) Cuba Capodanno
  - 5) Cuba Varadero
  - 6) Transiberiana
  - 7) Circolo Polare Artico
  - 8) Tv + Videoregistratore
  - 9-10-11) Vespa 125cc.
  - 12-13-14) Stereo Hi-Fi
  - 15) Viaggio Londra
  - 16) Viaggio Parigi
  - 17) Viaggio Praga
  - 18) Soggiorno S. Augustin
  - 19) Soggiorno S. Augustin
  - 20) Soggiorno S. Augustin
  - 21) Soggiorno S. Augustin
  - 22) Soggiorno S. Augustin
  - 23) Viaggio Verudela
  - 24) Viaggio Verudela
  - 25) Viaggio Verudela
  - 26) Viaggio Verudela
  - 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

### Tutti i fortunati

Prima estrazione del 31-1-86  
1° - GUSTAVO SALSA - Via Seane 29, Borgosesia (Vc) - abb. Unità: vince auto FORD FIESTA 90/benzina  
2° - LIDO CARRITA - Via Galluzzi 10, Pisa - abb. Unità: vince TV Color SONY e videoregistratore SONY  
3° - LUIGI ANGIOLINI - Via XXI Aprile 6, Bologna - abb. Rinascente: vince HI-FI minicoordinato SONY FH5  
4° - F.L.L.Z.L.A.T. - Cgil - Via C. Battisti 43/b, Treviglio (Bg) - abb. Rinascente: vince viaggio a Parigi (4 giorni per 2 persone)  
5° - ORLANDO PEZZOLI - Via Modigliani 11, Bologna - abb. Unità: vince viaggio a Parigi (4 giorni per 2 persone)  
6° - Sezione Pci di S. Erasmo - Vico S. Erasmo 42, Napoli - abb. Unità: vince viaggio a Londra (5 giorni per 2 persone)  
7° - BAR TRATTORIA - Via S. Martino Carano 28, Mirandola (Mo) - abb. Unità: vince viaggio a Praga (5 giorni per 2 persone)  
8° - ARMANDO PELLEGRINI - Via Treves 15, Milano - abb. Unità: vince viaggio a Vienna (4 giorni per 2 persone)  
9° - ANGELO ZILLO - Sussegna (Tv) - abb. Unità: vince 8 giorni per 2 persone a Palma di Majorca  
10° - BAR DA GIULIANO - Via Idice 330, Montezemolo (Is) - abb. Unità: vince 8 giorni per 2 persone a Palma di Majorca  
11° - SANDRO CONCONI - Via Boccherini 8, Milano - abb. Unità: vince 8 giorni per 2 persone a Palma di Majorca  
12° - FRANCO GUERNELLI - Via XXI Aprile 7, Bologna - abb. Rinascente: vince 7 giorni per 2 persone a Verudela (Jugoslavia)  
13° - BAR GUERRINO - P.zza Matteotti, Santa Sofia (Fo) - abb. Unità: vince 7 giorni per 2 persone a Scalas  
14° - Sezione Pci di VITTORESIO - Desio (MI) - abb. Rinascente: vince 7 giorni per 2 persone a Verudela (Jugoslavia)  
15° - Camera del Lavoro - Via Italia 18/23, Como - abb. Unità: vince 7 giorni per due persone a Verudela (Jugoslavia)  
16° - SILVANA BORTOLINI - c/o Fed. Pci di Biella - abb. Unità: vince buono libri da L. 200mila  
17° - BAR MONTECUCCO F.LLI PAVAMATI - Via Casale 30/r, Genova - abb. Unità: vince buono libri da L. 200mila  
18° - AUGUSTO BORGOLINI - Via Spini 15, Campotestano (So) - abb. Rinascente: vince buono libri da L. 200mila  
19° - PRIO BELTRAMI - Via Bertagnone 9, Correggio (Re) - abb. Unità: vince buono libri da L. 200mila  
20° - IVALDO TARABUSI - Via Marzotto 21, Gessate di Pieve (Mo) - abb. Unità: vince buono libri da L. 200mila  
Rinascite: annuo lire 72.000

Lavorare su ogni occasione politica per allargare la platea dei nostri lettori più fedeli: vogliamo centomila abbonati

## L'abbonamento anche dai Congressi e i vantaggi di chi lo fa subito

Ogni occasione politica deve essere motivo di lavoro impegnato nella ricerca di nuovi abbonati per allargare la platea dei lettori de l'Unità. Dai Congressi di Sezione o Federazione, da ogni assemblea, dagli eletti del Pci è necessario ottenere almeno un abbonamento al giornale o al settimanale, o il rinnovo immediato allo stesso se si è già abbonati. Si tratta di avvicinare compagni e simpatizzanti per discutere con loro, chiedere e ottenere il loro sostegno concreto. Daremo conto di questo lavoro - così come ci viene chiesto da più di una organizzazione centrale e periferica - già dalla metà del corrente mese di febbraio.

CONGRESSI - Un abbonamento da ogni Congresso piccolo o grande. Per raggiungere i 100mila abbonati occorre che le Sezioni del Partito che non sono ancora abbonate - e sono molte - raccolgano nei loro Congressi l'equivalente di uno o più abbonamenti.

ELETTI - Anche dai compagni eletti ci serve l'abbonamento per arrivare a centrare l'obiettivo dei 100mila. Sono migliaia i nostri compagni che rappresentano il Pci nei quartieri, nei Comuni, nelle Aziende municipalizzate, nelle Province e Regioni ma che non sono ancora abbonati a L'UNITÀ e/o a RINASCITA. L'anno 1986, l'anno del 17° Congresso del Partito, deve essere impegnato anche in questo lavoro di ulteriore sostegno alla nostra stampa e i compagni eletti possono esserci di grande aiuto abbonandosi oppure, chi lo è già, aiutandoci a trovare un abbonamento nuovo.

L'OMAGGIO - A tutti gli abbonati in regola l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino. Il volume viene spedito proprio in questi giorni.

IL CONCORSO - Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI - Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

LA COOPERATIVA - L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula del sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

TARIFFE 1986 CON DOMENICA					
ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
7 numeri	194.000	98.000	60.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	88.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	-	-
4 numeri	128.000	64.000	-	-	-
3 numeri	108.000	51.000	-	-	-
2 numeri	73.000	37.000	-	-	-
1 numero	48.000	23.000	-	-	-

Rinascite: annuo lire 72.000

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA					
ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
6 numeri	168.000	78.000	40.000	23.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	-	-
4 numeri	110.000	54.000	-	-	-
3 numeri	94.000	43.000	-	-	-
2 numeri	68.000	30.000	-	-	-
1 numero	23.000	16.000	-	-	-

TARIFFE SOSTENITORE  
Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

### Graduatoria

Federazione	%	Versato	Obiettivo
AOSTA	58,73	7.047.850	12.000.000
PIACENZA	58,38	14.012.300	24.000.000
IMOLA	56,06	53.262.550	95.000.000
BOLOGNA	54,64	448.050.555	820.000.000
ASTI	52,32	4.433.000	8.500.000
MILANO	52,174	300.858.480	570.000.000
IMPERIA	51,86	5.445.950	10.500.000
TREVISO	51,72	26.378.100	51.000.000
BIELLA	50,47	23.220.480	46.000.000
CREMONA	49,41	32.121.900	65.000.000
RAVENNA	47,89	249.076.055	520.000.000
REGGIO EMILIA	47,80	385.990.000	840.000.000
PARMA	47,61	35.710.900	75.000.000
FERRARA	46,95	63.908.450	200.000.000
TORINO	46,70	84.060.750	180.000.000
VIAREGGIO	46,47	8.366.000	18.000.000
VERCELLI	43,98	16.715.300	30.000.000
VERONA	43,54	64.013.500	150.000.000
MOENNA	43,22	453.900.490	1.050.000.000
NOVARA	41,66	15.415.550	37.000.000
CUNEO	41,46	2.902.450	7.000.000
PRATO	41,19	28.839.900	70.000.000
MACERATA	41,17	19.351.000	47.000.000
MACERATA	40,40	6.626.400	6.500.000
CREMA	39,81	6.369.700	16.000.000
SAVONA	38,68	15.669.430	40.500.000
GORIZIA	36,80	12.512.300	34.000.000
TIGULLIO	36,36	2.727.000	7.500.000
SIENA	36,00	54.013.500	150.000.000
BRESCIA	35,52	35.525.100	100.000.000
BERGAMO	35,10	30.367.370	86.500.000
ANCONA	34,91	20.947.750	60.000.000
TARANTO	34,90	5.235.600	15.000.000
PADOVA	34,30	9.263.400	27.000.000
VERONA	34,28	16.487.000	48.000.000
PAVIA	33,92	20.352.700	60.000.000
TRIESTE	33,73	4.723.300	14.000.000
TRENTO	33,49	5.693.800	17.000.000
ISERNIA	32,74	982.300	3.000.000
VERONA	32,10	44.949.800	140.000.000
PISTOIA	32,03	28.839.900	90.000.000
RIMINI	31,53	17.344.950	55.000.000
TERNI	31,21	11.550.849	37.000.000
GENOVA	31,05	23.291.450	75.000.000
COMO	30,25	11.495.700	38.000.000
MASSA CARRARA	29,90	3.576.850	12.000.000
ROMA	29,78	58.963.200	200.000.000
FORLI	28,98	46.372.300	160.000.000
LATINA	28,65	2.865.500	10.000.000
AREZZO	28,56	17.713.300	62.000.000
LA SPEZIA	28,55	20.847.350	73.000.000
GENOVA	28,17	9.015.060	32.000.000
ASCOLI PICENO	27,88	836.400	3.000.000
PISA	27,88	39.045.850	140.000.000
VICENZA	27,70	6.095.300	22.000.000
TERAMO	27,62	552.400	2.000.000
PORDENONE	26,87	3.224.400	12.000.000
VERONA	26,58	15.587.000	60.000.000
VARESE	26,35	18.445.590	70.000.000
FERRMO	26,09	782.750	3.000.000
MANTOVA	25,60	35.847.650	140.000.000
CASLARI	24,40	4.393.300	18.000.000
PERUGIA	24,35	87.688.898	360.000.000
PERUGIA	24,12	8.032.150	30.000.000
L'AQUILA	23,10	693.000	3.000.000
LECCE	22,88	5.836.100	25.500.000
BESENARO E URBINO	22,88	7.958.000	35.000.000
RICCIONE	22,88	836.400	3.000.000
NAPOLI	22,45	24.702.500	110.000.000
BELLUNO	22,26	2.004.200	9.000.000
CASERTA	21,82	1.946.000	9.000.000
CEREA	19,52	1.562.000	8.000.000
PERUGIA	19,41	1.941.900	10.000.000
FROSINONE	19,05	30.485.930	160.000.000
LIVORNO	18,92	757.000	4.000.000
BOLZANO	18,92	1.757.000	4.000.000
LECCE	18,47	7.398.400	40.000.000
CAMPORASSO	17,96	85.000	5.000.000
LUCCA	16,54	1.498.800	9.000.000
VITERBO	16,53	1.964.250	12.000.000
NOI	16,42	2.135.200	13.000.000
SRESSETO	16,24	22.738.000	140.000.000
PIEMONTE	15,96	1.783.000	9.000.000
BARI	15,38	3.395.200	22.000.000
SONDRIO	15,28	1.330.000	8.700.000
CHETI	15,25	1.754.000	11.500.000
CHELLI ROMANI	14,92	1.196.000	8.000.000
MATERA	14,73	1.082.000	8.000.000
CATANZARO	13,65	1.052.000	8.000.000
ORISTANO	13,40	402.000	3.000.000
SASSARI	13,12	656.000	5.000.000
MONZA	12,99	11.945.000	60.000.000
SALERNO	11,27	1.015.000	9.000.000
FOGGIA	11,14	1.863.800	17.000.000
POTENZA	10,53	948.000	9.000.000
PALERMO	10,34	1.523.000	12.000.000
MESSINA	10,28	1.941.900	10.000.000
TRAPANI	9,34	447.000	5.000.000
BRINDISI	7,60	608.000	8.000.000
AVELLINO	6,75	675.200	10.000.000
AVULTO	6,75	675.200	10.000.000
MURCI	6,69	559.000	8.000.000
AVEZZANO	5,65	113.000	2.000.000
RAGUSA	5,17	217.500	4.200.000
SIRACUSA	4,85	194.000	4.000.000
MESSINA	4,74	224.000	5.000.000
IVOLI	4,48	224.000	5.000.000
CATANZAROLA	4,42	155.000</	



**Spettacoli**  
**Cultura**

**Caso Bellocchio:  
L'Anac sostiene  
i diritti dell'autore**

ROMA — Nella polemica fra il regista Marco Bellocchio e il produttore Leo Pescarolo sul film «Diavolo in corpo» è intervenuta l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), insieme al sindacato critici cinematografici e all'associazione dei montatori. I tre enti hanno preso posizione a favore del regista Bellocchio (a cui Pescarolo ha sottratto il film al montaggio) denunciando «il caso inaudito di un autore estromesso dalla sua sede di lavoro nella fase di montaggio del proprio film, e di un produttore che è arrivato all'arroganza di sostituirsi al regista e al montatore calpestando ogni diritto morale e legale». L'Anac ha invitato anche l'Istituto Luce (distributore del film) a sostenere Bellocchio e ha indetto per domani una conferenza-stampa.



Nichetti (anche in basso) tra Sheerene Sabe e Armando Traverso durante la preparazione di «Pista»

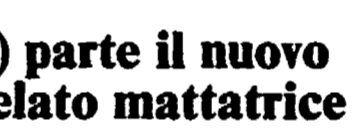
**L'intervista**  
**L'attore milanese  
ci parla del nuovo  
programma del  
pomeriggio che  
presenta in diretta**

**Nichetti senza rete in tv**

MILANO — Maurizio Nichetti di passaggio a Milano tra Torino e Roma. Gli telefona a mezzogiorno. Mi risponde gentilissimo che al momento è un po' presto: sta preparando da mangiare al figlio di dieci mesi. Per carità: ci risentiamo più tardi. Poi mi spiega che, almeno le volte che è a casa, gli piace rispettare i suoi turni di papà e di papà. E il film che sta girando, gli chiedo, come va, a che punto è?  
«Sto andando tutto bene. A metà febbraio sarà pronto. È stata una bella esperienza lavorare con Frassica e mi pare che il suo personaggio sia uscito più chiaro in più rispetto a *Quelli della notte*. Non è più frate Antonino, ma ha mantenuto alcune caratteristiche, è fedele al suo modo di parlare. Verso il 20

febbraio il film sarà pronto per uscire.  
— Ma tu intanto dai 7 comizi ad andare in onda con un programma di Raiuno, no?  
«Ah, sì. Per me è una prima volta in tanti anni. Intanto è la prima volta che vado in diretta. *Quo Vadis* era una esperienza registrata, era il tentativo di reinventare la rivista televisiva. Ma questa è una diretta vera, che durerà più di quattro ore (dalle 14,15 alle 18,30 di ogni venerdì). Anche per la Rai è la prima volta che tenta un programma così, lungo tutto un pomeriggio, ma ferialmente. Sono 20 minuti di gioco e di divertimento. Ci saranno giochi in studio, al telefono e filmati. Intorno alle 14,30 ci sarà un lungometraggio d'avventura. Più tardi un'ora di cartoni animati, un'ora di Disney. È un grosso fiore all'occhiello: sono tutti inediti comprati dalla Rai recentemente. Ma lungo tutta la programmazione, anche sul filmato, prosegue il gioco con quiz telefonici. Il titolo è *Pista*.  
— «Pista», con riferimento al circo?  
«No, anche se ci saranno, ogni tanto, anche intermezzi, attrazioni che vengono dal circo. Ma ci sono tante cose. C'è per esempio una rubrica di video musicali completamente diversa da quelle esistenti. Noi riproporremo in forma di video anche vecchie registrazioni, che so, dei festival di Sanremo, pezzi appartenenti a varie epoche. Il pubblico da casa può scegliere all'interno di una rosa che noi proponiamo.

Insomma sono video musicali per i nonni...  
«La trasmissione vuole rivolgersi a fasce d'età molto diverse, ma senza interessi settoriali. Sia le richieste che i giochi in studio prevedono la partecipazione della persona anziana come del ragazzo. La formazione della famiglia che partecipa al gioco in studio, del resto, è la seguente: un nonno, due genitori, almeno un figlio e fino a cinque amici del figlio.  
— Tu conduci soltanto, o sei presente anche come attore. Insomma reciti delle scenette?  
«Già il fatto di essere il con la faccia, con la mia faccia, è essere attore. Tutto dovrà andare all'insegna del divertimento. Io sarò affiancato da una decina di amici, musicisti, aiutanti, ragazze e ragazzi con vari compiti. Ancora non è tutto definito alla perfezione.  
— E non ti fa paura l'idea di essere il come Pippo Baudo, a parare il colpo in diretta?  
«Mi fa paura fino a un certo punto. Credo che ognuno sia diverso e ognuno risponda del proprio modo di essere e lavorare. Devo riconoscere che sono talmente affascinato dal mezzo televisivo... Insomma, è troppo un coro unanime di accuse contro la tv. Io preferisco affrontare una diretta e vedere cosa succede piuttosto che scagliarmi contro chi fa questo difficilissimo mestiere. Parlare per 4 ore senza rete, è questo il fascino della tv. So così si possono capire le difficoltà, ma senza interessi settoriali. Sia le richieste che i giochi in studio prevedono la partecipazione della persona anziana come del ragazzo. La formazione della famiglia che partecipa al gioco in studio, del resto, è la seguente: un nonno, due genitori, almeno un figlio e fino a cinque amici del figlio.  
— Tu conduci soltanto, o sei presente anche come attore. Insomma reciti delle scenette?  
«Già il fatto di essere il con la faccia, con la mia faccia, è essere attore. Tutto dovrà andare all'insegna del divertimento. Io sarò affiancato da una decina di amici, musicisti, aiutanti, ragazze e ragazzi con vari compiti. Ancora non è tutto definito alla perfezione.



Maurizio Nichetti

**Videoguida**

**Raiuno, ore 14**

**Damato  
oggi ci  
parlerà  
dell'Urss**



Evtusenko, in questi giorni in Italia, è ospite di Mino Damato a Domenica In... poeta sovietico, ambasciatore culturale dell'era Gorbaciov, che sta per volare per gli Stati Uniti dove presenterà il suo nuovo film, ha accettato l'invito della televisione dopo essere stato nei giorni scorsi a Volterra per ritirare il Premio Etruria. Ma questo pomeriggio domenicale senza la partita, e quindi con 50 minuti di spettacolo in più, si presenta molto ricco di ospiti: Carlo Verdino e Simply Red, Carla Fracci e George Yanko, Lucio Dalla e il Balletto dell'Accademia di Stato sovietica di M.E. Piatnickin; molto spazio sarà dedicato alla musica, al balletto ed al cinema. Lucio Dalla, in particolare, oltre a presentare le canzoni del nuovo album, *Buio*, canterà le vecchie canzoni più famose, tornando davanti alle telecamere più volte nel pomeriggio. L'incontro elitato la scorsa settimana per mancanza di tempo con i bambini prodigio, si farà oggi: in studio cinque bambini di tre anni, studenti della scuola Trabucchi di Milano. Ancora si discuterà di treni: della «nuova ferrovia», parla in studio il presidente delle F.S. Lodovico Ligato.

**Canale 5: la Topolino è nonna**

La vecchia Topolino della Fiat ha cinquant'anni: Buena domenica festeggia l'anniversario della sua utilitaria — che allora costava 9.900 lire e si poteva in 122.000 esemplari — con una sfilata di modelli d'epoca. Ma Maurizio Costanzo dedica il pomeriggio di oggi (Canale 5, dalle 13,30) ad una questione ben più seria: la legge 180, quella sull'abolizione degli ospedali psichiatrici, una legge che non è mai stata completamente applicata perché all'apertura dei manicomii, che tanto fece discutere, non è mai seguito un intervento per l'inserimento dei malati di mente. Ne discute Franco Rotelli, direttore dei servizi psichiatrici di Trieste, insieme alla madre di un ragazzo «autistico». Saranno ospiti della trasmissione due bambine, Arianna e Giulia (6 e 5 anni) che hanno affidato all'Anno un messaggio in bottiglia ed hanno messo in allarme la capitaneria di porto di Massa Carrara: nella bottiglietta ripescata in mare, infatti, il biglietto delle due bambine chiamava ai soccorsi, «Aiuto, siamo prigionieri di Captain Uncino». Ancora, un'intervista — realizzata in Francia — con Martin Féliz che ha dichiarato guerra agli «arancioni» ed è stato accusato di rapire adepti di questa setta.

**Raiuno: la guerra dei fiori**

Dopo averci portati la scorsa settimana in Olanda, a scoprire che da questo paese freddo e poco assolato arrivano ogni anno in Italia quintali di pomodori, Linea verde (Raiuno, ore 12,15) parlerà ancora del paese di tulipani, ma questa volta ci sarà una guerra dei fiori nella Cee? È questa la domanda su un altro terreno in cui Italia e Olanda si fanno concorrenza.

**Raidue: Moravia va a «Mixer»**

Giovanni Minoli ha chiamato Alberto Moravia per il «faccia a faccia» di Mixer (Raidue, ore 21,40). Il novello sposo della trentaduenne Carmen Llera parlerà di sé, mostro sacro della letteratura, della longevità della sua ispirazione, della donna della sua vita. Si parlerà di Bernard Tapie, francese industriale (possiede 45 industrie) compositore e cantante, di Charles Corraie, lo scultore ispirato solo dai marescialli e dai generali, e di una scoperta del computer: in un quadro di indagine spedisce a Louvre, il cervello scoperto un autoritratto. Il sondaggio si occupa questa volta di Gheddafi: piace o no agli italiani?

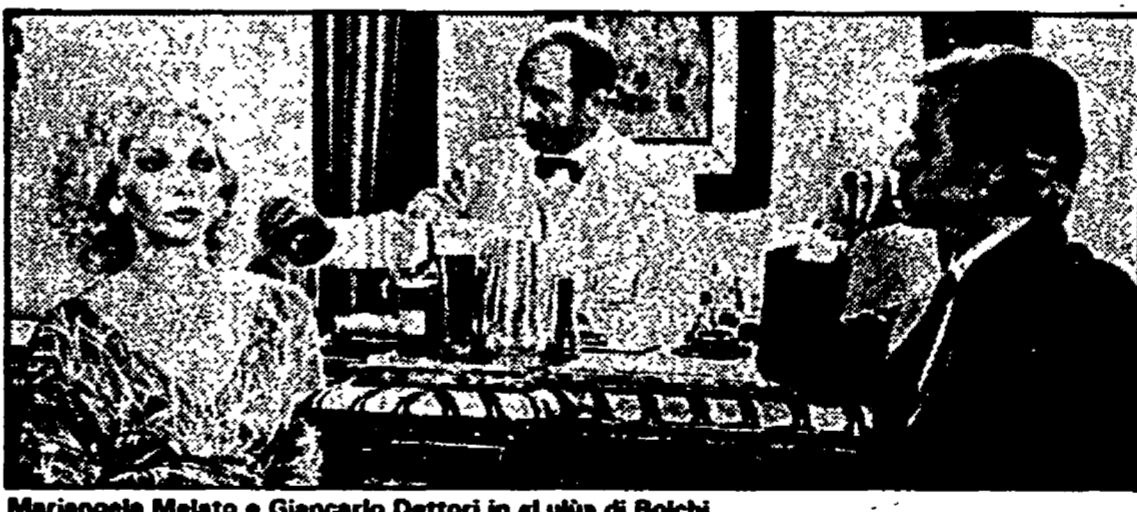
**Raidue: Sordi e la famiglia**

Storia di un italiano (Raidue, 20,30) propone stasera Sordi in famiglia: con Finché c'è guerra c'è speranza. La mia signora e i miei cari. La serie è partita bene, anche l'audience non è stata delle più alte. Che Sordi abbia ormai «miffazioni» pubbliche (a cura di Silvia Garambois)

Lo diciamo per i giovani che non c'erano ancora: gli anni Sessanta non erano affatto eccezionali, se non per il fatto che avevamo tutti vent'anni di meno. Anche Sandro Bolchi, famoso regista televisivo, ha diritto ad avere le sue nostalgie, più o meno come tutti. Ed ecco perché, oltre che per se, è sopprimibile (il dice così) i ragazzi d'Italia, ha voluto divertirsi e raccontare una storia di gioventù, amore e nessuna rabbia ambientata in quegli anni fatidici sul palcoscenico piccolo e grandi della vecchia Milano.  
Milano d'avanspettacolo e di rivista, di cortili e di tv. E dentro questa Milano Bolchi ha messo la sua Lulù, intesa come sceneggiato (quattro puntate che cominceranno a vedere da stasera su Raiuno alle 20,30) e intesa come Mariangela Melato.  
Cosi Bolchi e Melato si sono fatti complici nel raccontare storie di vita e di teatro in combutta con altri ottimi frequentatori della polvere del palcoscenico. Tutti sotto mentite spoglie, ma in realtà nel ruolo di se stessi, insomma di piccoli e grandi guitti, capocomici, intrattenitori di folle scalmanate o di «incitelli pubblici», a seconda dei casi.

**Televisione Stasera (Raiuno) parte il nuovo sceneggiato di Bolchi con una Melato mattatrice**

**Ma questa Lulù è soltanto nostalgia**



Mariangela Melato e Giancarlo Dettori in «Lulù» di Bolchi

re per filo e per segno una storia che invece sta tutta nello stile con il quale è raccontata. Sembra che Bolchi abbia avuto in mente il musical americano classico. Infatti Lulù, nei momenti di sconcerto, entra nel bitolo rassicurante di una sala cinematografica, dove ballano ancora Ginger e Fred, col loro piedi aerei e la geometrica perfezione delle loro giravole. Lulù vive, ma più di tutto sogna, sempre in musica e passi di danza. Attorno a lei fanno parte di un ideale balletto gli innamorati di turno (Andrea Occhipinti, Massimo Lopez, Giancarlo Dettori). Il dialogo è lieve, come il genere richiede, ma forse anche un pochino di più. I balli, però, non hanno niente di hollywoodiano. Curato da Gino Landi, noto regista di varietà televisivi, il versante coreografico, con la scusa dell'anzianità, risulta piuttosto scontato. Inoltre la brava Mariangela Melato (svenevole o drammatica che voglia apparire) non è una Shirley MacLaine, neppure di periferia. È tutta un'altra cosa; magari meglio, ma diversa.  
Cosicché il tentativo di Bolchi di occhieggiare alla

commedia musicale non riesce proprio, neppure nello stile più casareccio, nonostante la buona volontà degli interpreti. E non soltanto che la grande Wandissima, presente alla anteprima milanese dello sceneggiato, si sia molto appassionata alle vicende di questa sfortunata Lulù.  
Tutto l'insieme, che ha anche momenti gradevoli e divertenti, sembra una scommessa. Là dove molti attualmente tentano di uscire dal genere «variety» per imboccare la strada dello sceneggiato in musica, Bolchi si è messo a camminare spericolatamente all'incontrario, cercando di trovare uno sbocco allo sceneggiato per la uscita di sicurezza dei varietà, però, non hanno niente di hollywoodiano. Curato da Gino Landi, noto regista di varietà televisivi, il versante coreografico, con la scusa dell'anzianità, risulta piuttosto scontato. Inoltre la brava Mariangela Melato (svenevole o drammatica che voglia apparire) non è una Shirley MacLaine, neppure di periferia. È tutta un'altra cosa; magari meglio, ma diversa.  
Cosicché il tentativo di Bolchi di occhieggiare alla

**Scegli il tuo film**

**ROCKY (Canale 5, ore 20,30)**  
Tho, chi si vede. Corveva l'anno 1976 e un oscuro pugile italo-americano di nome Rocky Balboa giunse alla soglia dell'oscuro combattimento per il titolo mondiale e facendosi massacrare di calci dal campione di tutti i tempi, Apollo Creed. Col tempo Rocky ne ha fatta di strada: in *Rocky II* ha fatto a pezzi Apollo, in *Rocky III* è diventato suo amico, in *Rocky IV* lo ha vendicato conquistando l'Unione Sovietica. Il film di stasera è una buona occasione per verificare (per chi non lo sapeva) com'era Rocky «da povero», quando non si faceva ancora «spazzino» in due da Ivan Drago. Dirigeva John Avildsen, un regista vero che poi Stallone (già dimentica «vamo, è lui il protagonista») ha scaricato forse per motivi di risparmio.  
**L'AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI (Italia 1, ore 20,30)**  
Restiamo sui serial. È il seguito dei *Soliti ignoti* di Monicelli, girato nel 1959 da Nanni Loy (è appena uscito il capitolo III di Amantino Todini). La banda stavolta agisce a Milano, tentando di rubare i soldi dei totocalci. Ai vecchi interpreti (Gassman, Murgia, Salvatori, Pisacane) si aggiunge Nino Manfredi.  
**IL FEDERALE (Italia 1, ore 22,30)**  
Qui, invece, è di scena Ugo Tognazzi, nei panni del fedele fascista Arcovazzi che deve scortare il prigioniero Bonafè, professore antifascista (è l'attore Georges Wilson). Un piccolo classico della commistà all'italiana, diretto nel 1961 da Luciano Salce.  
**MISS PRIMA PAGINA (Raidue, ore 15)**  
Nasce l'amore tra Curt e Ellen, due giornalisti. Ma lei è insoddisfatta dei servizi che le affidano e vuole far carriera. Ci riuscirà, perché chi ha gli occhi di Bette Davis può fare ciò che vuole. Regia di Michael Curtis (1955).  
**LE SIGNORE (Retequattro, ore 23)**  
Presso l'Istituto di bellezza di René si intrecciano amori, inganni e tradimenti. Il tutto in una commedia diretta nel 1960 da Turi Vassile, con Nadia Grey, Chelo Alonso, Bice Valori ed Enrico Maria Salerno.  
**YANKEE PASCIA (Raidue, ore 17,30)**  
Nella città di Salem, nel profondo Ovest degli Usa, sboccia l'amore tra un cacciatore di pellicce e la bella Rosanna che però, ahimè, è già fidanzata. Come finirà? Lottano per coronare il proprio sogno Jeff Chandler e Rhonda Fleming, diretti dalla mano un po' anonima di Joseph Pevney.  
**TRE AMERICANI A PARIGI (Retequattro, ore 15)**  
Chiusiamo con un musical sui soliti militari Usa in licenza, a caccia di ragazze ed emozioni. Il film si segnala per la presenza di Tony Curtis e la regia di Richard Quine, serpente artigiano della commedia (1955).

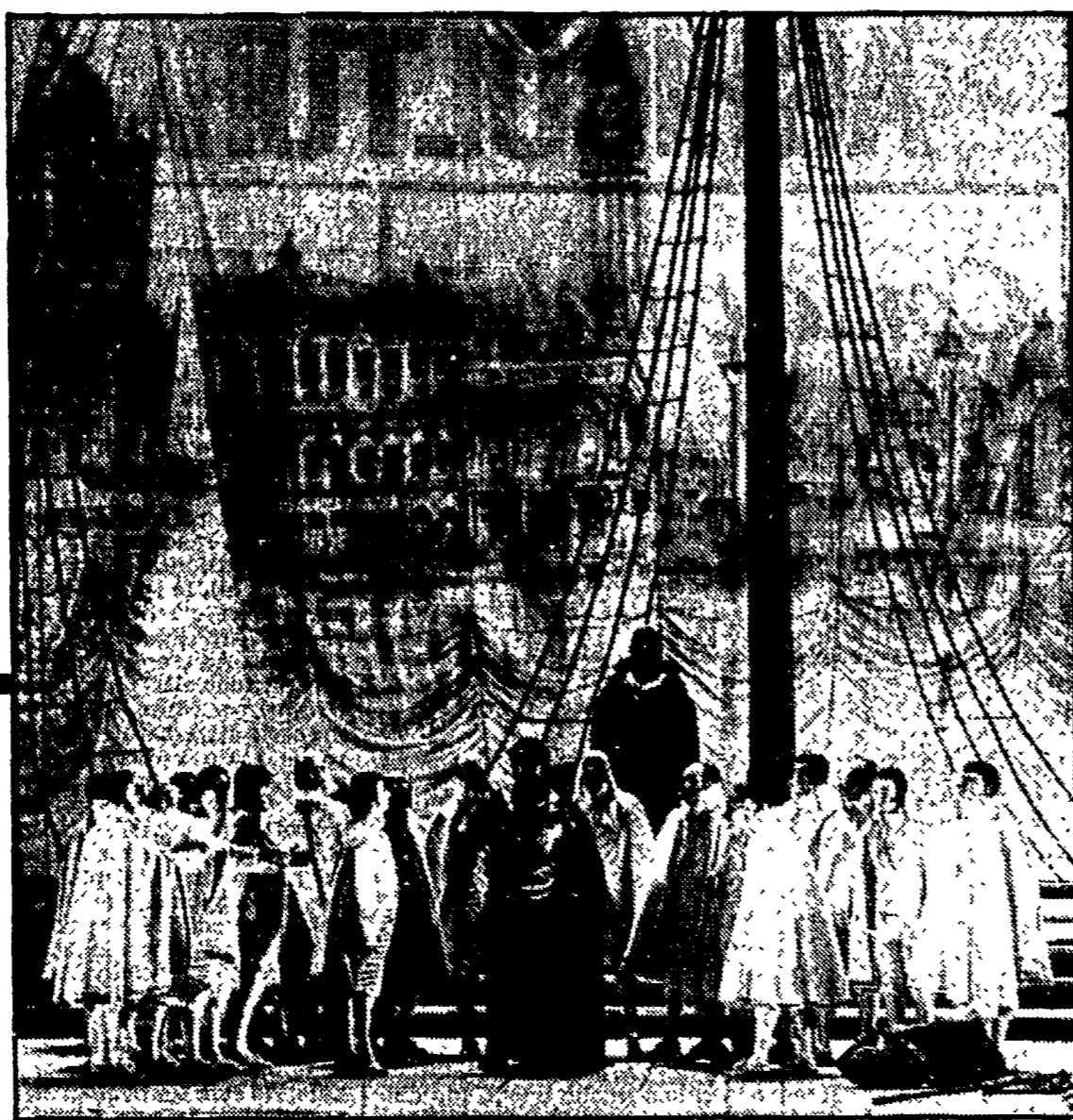
- Programmi Tv**
- Raiuno**  
10.00 PRONTO EMERGENZA - Telefilm  
10.30 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Documentario  
11.00 MESSA - Da Firenze  
11.55 SEGGI DEL TEMPO - Attualità religiosa  
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli  
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE  
13.55 TOTO-TV - Con P. Valenti e G. Elmi  
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato  
14.20-15.00-16.00 NOTIZIE SPORTIVE  
15.15 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli  
18.20 90' MINUTO  
19.55 CHE TEMPO FA - TG1  
20.30 LULÙ - Film di Sandro Bolchi, con Mariangela Melato e Andrea Occhipinti (1ª parte)  
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA  
MUSICANOTTE - Concerto. Musiche di Bellini, Rossini, Verdi. Direttore: Donato Renzetti  
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**  
9.55 SCI: COPPA DEL MONDO - Wengler  
11.15 CONCERTO IN RE PER VIOLINO E ORCHESTRA - Di Igor Stravinsky  
11.35 NON SIAMO PIÙ BAMBINI - Film con Shirley Temple  
13.00 TG2 ORE TREDECIM - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO  
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo  
15.00 MISS PRIMA PAGINA - Film di Michael Curtis  
18.25 TG2 STUDIO-STADIO - Sci: Coppa del Mondo; Atletica leggera; Coppa Campioni di Cross  
17.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm  
18.40 TG2 - GOL FLASH  
18.50 SINTESI DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE B  
19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE  
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT  
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (2º episodio)  
22.40 TG2 STASERA  
22.50 TG2 TRENTATRE - Settimanale di medicina  
23.20 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - Vivere la musica  
23.55 TG2 STANOTTE
- Raitre**  
11.10 GIORNOFESTIVAL '85 Spettacolo di Rita Corsi  
11.40 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo e Gianni Ciardo  
12.40 SCI: COPPA DEL MONDO - Austria; Paganotto; Pescatore-Carnogli; Tennis: Finale Campioni Serie A; Pattinaggio artistico: Campione

- Canale 5**  
8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lewis  
9.00 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis  
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa  
10.10 MAMA MALONE - Telefilm con Lita Kaye  
10.40 ANTEPRIMA  
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW  
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi  
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo  
14.30 ORAZIO - Telefilm  
15.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO  
17.00 FORUM - Con Catherine Spink  
18.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm al programma  
20.30 ROCKY - Film di J. Avildsen, con S. Stallone  
22.50 MONITOR - Settimanale di cronaca  
23.40 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi  
0.50 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro**  
8.30 IL PESCATORE DELLA LOUISIANA - Film con K. Grayson  
10.20 MACISTE NELLA VALLE DELL'ECCO TORANTE - Film con K. Grayson  
12.00 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm  
13.00 THE MURPET SHOW - Varietà  
13.30 IL MONDO INTORNO A NOI - Documentario  
14.00 ANICI PER LA PELLE - Telefilm  
15.00 TRE AMERICANI A PARIGI - Film con Tony Curtis  
16.40 LUCY SHOW - Telefilm  
17.00 ROCAMBOLE - Film con C. Pottat, M. Vesel  
18.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm  
19.15 RETEQUATTRO PER VOI  
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm  
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana  
23.00 LE SIGNORE - Film con N. Grey, B. Valori  
1.00 AGENZIA L.M.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**  
8.30 SON BUN BAMB - Cartoni animati

- Radio**
- RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 8.40, 10.13, 13.19, 23.23. Onde verdi: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. Concerti: 9.30 Santa Messa; 10.16 Varietà variati; 11.58 La pace la stasera; 14.30 Carabianca stasera; 18.20 G1 sport - Tutto basket; 20 La Musica italiana nella letteratura straniera; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.33, 18.30, 19.30, 22.30. 6 il paese fuor d'acqua; 8.45 Una voce poco fa; 9.35 Gran varietà show; 11 L'uomo della domenica; Carlo Bonacci; 12.45 Hit Parade 2; 15-17 Domenica sport; 14.30-17.45 Sanremo; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.
- RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Preudio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Trc; 12.30 Musica e pensiero nella cultura moderna; 14 Antologia di radior; 20 Un Concerto barocco; 23.9 il jazz.
- MONTECARLO**  
Ore 7.20, Montecarlo, gioco per posta; 10.00, Fatti nuovi, a cura di M. Giamberini; 11.00, 10 piccoli indizi, gioco televisivo; 12.00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Bissoli; 13.15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30, Gioia on films, (per posta); Insemo e musica; Il maschio della settimana; La stalla della notte; 15.30, Introdubbing, mercoledì; 16.00, Show-bit news, notizie del mondo dello spettacolo; 16.30, Rapporto, novità internazionali; 17.00, Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.
- Telemontecarlo**  
15.00 PATTINAGGIO ARTISTICO - Da Copernaghen  
17.00 SCI - Coppa del mondo da Wengen  
18.00 COLLAGI DI CARTONI ANIMATI  
19.00 OROSCOPPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO  
19.25 F.B.I. OGGI - Telefilm d'antenna  
20.30 LA VITA SULLA TERRA - Documentario con P. Angiolini  
21.30 L'ISOLA DEL GABBIANO - Sceneggiato con Jeremy Brett
- Euro Tv**  
11.40 COMMERCIO E TURISMO  
11.55 WEEK-END  
12.00 OPERAZIONE TORTUGAS - Telefilm  
12.55 TUTTOCREMA  
13.00 DR. JOHN - Telefilm con Roberts Palmer  
14.00 I BOSS DEL DOLLARO - Telefilm  
16.00 WEEK-END  
18.40 SPECIALE SPETTACOLO  
19.30 CARTONI ANIMATI  
20.30 NIA MOGLIE PREFERISCE SUO MARITO - Film con B. Grable, J. Lamarr  
22.20 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm  
23.25 TUTTOCREMA  
23.45 IN PRIMO PIANO - Attualità
- Rete A**  
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica  
12.00 SUPERPROPOSTE  
19.30 SPECIALE NATALE - Telenovela  
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendiz  
23.00 SUPERPROPOSTE



Qui a destra, una scena di massa dell'«Otello» di Rossini



L'opera Rossini raccontò prima di Verdi la storia del Moro di Venezia. La Fenice l'ha riproposto ed è stato un trionfo, nonostante i capricci della laguna

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Nell'Otello composto da Rossini una settantina d'anni prima di Verdi, il Moro pugnala Desdemona durante una tempesta di lampi e tuoni. Alla Fenice dove l'opera è tornata dopo un'assenza di oltre un secolo, si è fatto involontariamente anche di più. Mentre periva la sventurata sposa, la laguna cominciava ad entrare in teatro per la porta del canale e gli spettatori impegnati ad applaudire con fragore, si sono trovati prigionieri delle acque che rapidamente montavano da ogni parte.

si aggiunge poi, come fonte di Immanicabili guai, il nobile padre che, in odio al barbaresco, vorrebbe dare la figlia in moglie al bianco Rodrigo. Otello bolle di sdegno. Jago, con la malvagità dell'amante scornato, accusa Desdemona di tradimento presentando una prova assai più tangibile del celebre fazzoletto: un biglietto tenero con allegata cioccia di capelli biondi, caduto non si sa come nelle sue mani. Il biglietto, s'intende, era per il Moro che però, in mancanza di una chiara intestazione, si crede tradito e si affretta a pugnalarla la moglie. Morte nobile al posto dello strangelamento plebeo!  
Il libretto, come si vede, riporta la tragedia nell'avevo

# Otello batte l'acqua alta

del melodramma settecentesco dove gli innamorati, divisi da un equivoco, sospirano fino al ristabilimento della verità. Che qui, però, arriva un altro equivoco, quello di scuola classica, era indispensabile ripulire la poesia dalle «rozzezze» del drammaturgo britannico. E su questa via procede con coerenza, seguito da Rossini. La stranezza, riascoltando l'opera con le orecchie del nostro tempo, è proprio questa. Nel 1816, quando compone questo Otello, il musicista ha appena finito di rinnovare il teatro comico. L'inchostro del barbiere di Siviglia, dove tutte le convenzioni antiquarie sono prese a gabbo, è asciutto da pochi mesi. Rossini, vi appare nelle vesti del riformatore. Nell'Otello, al contrario, i richiami alla tradizione sembrano prevalere. Il guerriero africano non sbarca in San Marco con il selvaggio «esultare» del prossimo eroe verdiano. Al contrario, intona una arietta assicurando i nobili veneziani dei suoi buoni sentimenti: «Per voi di un nuovo affetto sento infiammarli il cor». Se Otello è così gentile, fi-

guratevi gli altril Rodrigo e Jago non sono da meno. I tre rivali sono in realtà tre tenori impegnati a superarsi nel lancio degli acuti e nella ricchezza del gorgheggiare, del trilli, delle figure. È evidente che il compositore non si pone neppure il problema di dipingere dei caratteri, di creare con tratti drammatici secondo la convenzione che sarà poi del romanticismo. Il contrario il suo scopo è quello di sublimare la tragedia in una bellezza canora assoluta. Il romanticismo del soggetto (già ripulito dal letterato Berio di Salsa) viene idealizzato in una perfezione vocale e strumentale pari a quella delle statue del Canova, dei dipinti di Ingres e, insomma, di tutta l'arte che, negli anni napoleonici, si identifica con la classicità dello stile impero.

Solo nelle ultime scene, quando si avvicina il sanguinoso scioglimento, la sublimata compostezza sembra incrinarsi e nella «canzone del salice» intonata da Desdemona appare quello struggimento che sarà poi di Bellini e di Donizetti. Qui, come nella canzone del gondoliere, nel lampi e tuoni che accompagnano la morte, Rossini ci dà, con meraviglio anticipo, il primo modello delle grandi situazioni romantiche degli anni venturi: dall'arpa delle Lucie e delle Elvire alla tempesta del Rigoletto. Ma è solo un anticipo, l'indicazione di un confine che nelle intenzioni di Rossini non dovrebbe venir superato.

Il fascino, l'importanza dell'Otello rossiniano come certiera tra vecchio e nuovo melodramma stanno in questa dimensione da cui derivano le enormi difficoltà di una esecuzione moderna. Difficoltà superate in modo eccellente dalla Fenice. L'allestimento di Ponnelle, come s'è già detto, ricostruisce in modo intelligente il senso «antimoderno» di un'opera in cui gli stili della musica seria e buffa si mescolano con generale indifferenza. Forse qualche sottoinnetatura parodistica poteva essere sfumata, ma si tratta di particolari a cui il regista francese non sa rinunciare. Non gravi, comunque. In questa cornice la realizzazione musicale poteva difficilmente essere migliore, cominciando dalla direzione di Roderick Brydon, nitida e nervosa ad un tempo, per mostrare lucidamente la tensione racchiusa sotto la superficie classica. Ottimamente servito dall'orchestra e dal coro, Brydon ha poi avuto a disposizione una compagnia ammirabile. Sono in prima fila, tra gli altri, Rubens Tedeschi, Iorio Zennaro nelle vesti di Otello, Rodrigo e Jago. Quanto a Desdemona, cui Rossini affida la parte più impegnativa, June Anderson risulta un'interprete difficilmente eguagliabile per agilità e ricchezza. Nei panni del cattivo padre vi è poi il buonissimo Alfredo Giacomotti. Nuclei conobbe nella parte non piccola della confidente, Antonio Ballo, Poggi, Mazzetti completano l'assieme, tanto eccellente da tenere gran parte del pubblico in sala ad applaudire fragorosamente, mentre l'acqua saliva inesorabile trasformando la Fenice in un'isola.

## Il film «Target» con Gene Hackman e Matt Dillon

# Se Penn manca il bersaglio



Gene Hackman e Matt Dillon

Quel che accade in Target appare, certo, determinato da una correlazione esteriore in qualche modo plausibile, ma poi, alla distanza, avverte in tutta la laboriosa macchina del racconto. Nel corso del quale, parrebbe, ad Arthur Penn preme soprattutto mettere in rilievo alcuni scene, narrazioni, quali ad esempio un culto rigeneratore dei valori familiari, la profferta riconquistata al di là delle divisioni ideologiche-politiche, la riscoperta di un assetto più razionale, maturo nel rapporto tra padre e figlio. Tutto ciò a rischio anche di lasciare in ombra, di trascurare in parte la struttura e la scotanza più omogenea e di riflesso, più convincenti della storia, ambientata tra Parigi e Berlino.

## La mostra «Palazzo Regale», il testamento dell'artista tedesco

# L'ultimo gioco di Beuys

NAPOLI — «Palazzo Regale» si chiama l'eredità che Joseph Beuys, il grande artista tedesco scomparso una settimana fa, ha voluto lasciare alla città di Napoli. E proprio nel Palazzo Reale di Capodimonte, al primo piano del museo, era stata collocata da lui stesso e vi resterà per sempre. L'aveva voluta inaugurare, questa sua ultima mostra, proprio l'antiviglietta di Natale, quando la gente è presa dagli acquisti e non pensa alla cultura: voleva un rito per pochi intimi, prevedendo che il suo male gli avrebbe lasciato ancora poco da vivere. «Palazzo Regale» è un'installazione composta da elementi di ottone tipo vassoi, vuoti, alle pareti e da due grandi bacheche di



L'artista Joseph Beuys nel corso di una performance

ottone e cristallo issate su alti piedi, al centro della sala, che contengono la storia dell'artista, il suo testamento spirituale, i suoi oggetti-simbolo, come per un corredo funerario che accompagna il seppellimento di un faraone.

Negli ultimi quindici anni Beuys ha usato ognuno di questi oggetti nei suoi «happenings», nelle sue azioni politiche, nei suoi «environments». Ora sono chiusi sotto il vetro di due sarcofagi: la pelliccia di lince indossata durante l'occupazione dell'Accademia d'arte di Düsseldorf, in cui insegnava e da cui fu espulso — perché con gli allievi voleva costituire un'organizzazione per la democrazia diretta, per la libertà individuale e collettiva e la creatività totale, e l'espulsione fu per lui la prova che la creatività è una malattia infettiva da cui la società borghese vuole immunizzarsi — poi, insieme ad una conchiglia (che gli ricordava Capri, che usava suonare con il fiato, per incitare alla rivoluzione) e a due piatti d'ottone per musica, la testa di metallo di Anarchist Lotz, il rivoluzionario tedesco — nato nel suo stesso paese, Cleve — gli gliottinato a Parigi per ordine di Robespierre. Nella seconda bachecca c'è un cuneo di pietra, uno zaino, bastoni di rame e pezzi di lardo, pinze per trasmettere elettricità, tutti oggetti usati negli «environments» sul tema uomo-natura, energia, e nelle battaglie del «verdi» di cui era stato tra i fondatori. «La rivoluzione siamo noi», fu il programma teorico di Beuys nei primi anni Settanta, che si trasformò poi in un altro slogan più esplicito: «Uomo, tu possiedi la forza per la tua autodeterminazione», elaborato dopo la visita ai paesi terremotati del sud, perché bisognava assolutamente che tutte le energie negative esistenti sul nostro pianeta fossero trasformate dagli uomini in energie positive, e che tutti i sistemi, le guerre, i materialismi e gli egotismi fossero convertiti in «terremoti culturali», processi creativi storici.

Dopo aver visto quella gente senza casa né beni, l'artista aveva scritto: «Ogni uomo possiede il Palazzo più prezioso del mondo nella sua testa, nel suo sentimento, nella sua volontà». «Entriamo in noi stessi» e così allora, per l'operazione «Terra Motus» della Fondazione Amelio, una «cultura sociale», una metafora del pensiero, che intitolò successivamente «Terremoto in Palazzo». Tema: l'equilibrio, dove tavoli e panche di legno erano appoggiati precariamente su vasi di terra-

cotta e boccacci di vetro, a loro volta poggiati sulle pareti e sul pavimento, in perfetta — ma provvisoria — staticità. L'ambiente era installato a Villa Capollette, alle falde di quel Vesuvio quiescente che Beuys amava tanto. Anche la sua arte, egli la considerava «ermica», dotata di un potenziale esplosivo di energia; e, in condizioni fisiche di precarietà, il concetto d'arte per lui si identificava con quello di sopravvivenza. L'arte era riscatto, rinnovamento, problema individuale e collettivo.

In un momento storico in cui gli artisti non usavano porri più il ruolo dell'arte nella società e nella storia dello spirito umano — ma piuttosto quello di inventare nuove tecniche, esplorare nuove possibilità — Beuys si poneva come uno degli allievi di Platone, impegnati a dibattere sulla «contesa di sapienza» tra arte e filosofia, proiettandola per di più nel sociale. L'arte, per Beuys, non è un sapere «debole» rispetto a quello filosofico, ma il problema è spostato su ciò che l'arte può conoscere, su quale è il suo accesso alla verità, pur mantenendo il suo essere specifico di «finzione». Lo lato tra apparenza e verità è il nucleo dell'avventura conoscitiva dell'arte, da quando è sorta: e chi è soggetto alla «finzione poetica» è più sapiente e più giusto di chi ne sfugge, come affermava Giorgio Vago, l'allievo antagonista di Platone.

Non percepire il mondo intuitivamente, al di là della logica, come fanno i romantici, ma percepirlo nel suo «dissidio» con un atteggiamento corretto, complessivo, questi erano l'impegno e l'insegnamento di Beuys, secondo me a torto chiamato «sciamano dell'arte». Gli effetti d'oro che aveva profuso nell'ultima operazione della sua vita, Palazzo Regale, non erano dovuti al suo presunto credo nell'Alchimia che trasforma i materiali vili in metallo nobile, ma alla fiducia storica nelle capacità mentali e spirituali dell'uomo. Il suo oro ricorda piuttosto quello delle tavole medioevali, i fondi d'oro delle icone e delle rappresentazioni sacre, dove con la patinatura dorata si voleva dare il senso del paradiso, dello spirituale, dell'elevato.

Il «Palazzo» prima terremotato e poi «Regale» di Beuys, è un'eredità illuministica di impegno, di cultura, di fede: di fede, sì, nella potenza dirompente e universale della Ragione.

En Caroli

# Rinascita

nel n. 5 in edicola da mercoledì 5 febbraio

un altro libro in omaggio

DOCUMENTI PER IL CONGRESSO

224 pagine

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

## Finanziaria

### Dopo la legge porte chiuse per i coltivatori

ROMA — Si sono concluse le votazioni sulla parte della finanziaria riguardante l'agricoltura. Al compagno Gian Carlo Binelli, capogruppo comunista della Commissione Agricoltura, abbiamo posto alcuni propositi, alcune domande.

— Quale è stato l'atteggiamento del gruppo Pci alla Camera sulla spesa pubblica agricola?

— Per togliere al governo ogni alibi il gruppo comunista ha presentato un complesso di emendamenti che non comportavano un maggior aggravio per la spesa pubblica. Per ognuno di essi abbiamo infatti indicato la relativa copertura finanziaria attingendo da somme già stanziare e accantonate come nel caso del finanziamento del Piano agricolo nazionale (Pan) o del ripiano dei debiti della Federconsorzi, ma che per questioni di tempo (approvazione della legge pluriennale di spesa che deve ancora essere presentata al Parlamento) o politiche (riforma Federconsorzi) non potranno essere effettivamente spese nel 1986.

— Ma gli emendamenti avevano un obiettivo principale?

— Abbiamo teso a privilegiare soprattutto gli investimenti produttivi dell'azienda agricola singola e associata.

— Su che cosa avete puntato in particolare?

— Per attuare i regolamenti Cee 197/85 (miglioramento delle strutture agricole) e 2028/85 (Piani integrati mediterranei - Pim) abbiamo proposto stanziamenti rispettivamente di 450 e 350 miliardi. Si tratta della quota parte italiana, respingendo la quale si perderebbero possibili finanziamenti Cee per migliaia di miliardi. Abbiamo proposto uno stanziamento di 100 miliardi per far fronte all'impoverimento del credito agrario di miglioramento. Con tale somma sarebbe stato possibile avviare nell'86 investimenti per circa 1.000 miliardi.

— Altri emendamenti riguardavano il sostegno alla cooperazione (200 miliardi), il rifinanziamento della cassa per la formazione della proprietà coltivatrice (100 miliardi), la ricerca scientifica e la sperimentazione (25 miliardi), il fondo nazionale di solidarietà per calamità atmosferiche (500 miliardi). Abbiamo chiesto, infine, uno stanziamento di 200 miliardi per finanziare progetti regionali di forestazione rivolti a promuovere occupazione e giovani al di sotto dei 30 anni.

— E per le questioni previdenziali?

— Abbiamo innanzitutto proposto lo stacco di tutta la materia previdenziale per discutere nell'ambito dei provvedimenti di riforma relativi ai lavoratori autonomi e l'adeguamento dei minimi pensionistici.

Il governo ha accolto quest'ultima nostra richiesta (+ 20.000 lire) ma ha aumentato la contribuzione della quota cartaria di 120.000 lire annue. Rimane inalterata l'ingiustizia secondo cui i grandi e piccoli continueranno a pagare allo stesso modo senza nessuna distinzione di reddito.

— E lo scandalo dei nuovi mercati all'ingrosso?

— La somma di 1.000 miliardi circa, trovata in una notte al Senato, per finanziare la costruzione di nuovi mercati all'ingrosso non solo è scandalosa se raffrontata al complesso della spesa pubblica agricola (1.040 miliardi per le regioni, 1.560 miliardi per il Pan) ma la normativa prevista, escludendo la partecipazione delle associazioni dei produttori, delle cooperative e delle regioni, perpetua la rapina dei grossisti e dell'intermediazione commerciale ai danni dei produttori agricoli.

— La Dc e i Coidiretti hanno tenuto fede ai loro impegni?

— I nostri emendamenti sono stati respinti da una maggioranza che ha ritrovato improvvisamente la sua coesione proprio nella volontà punitiva verso l'agricoltura.

Il rinvio di ogni scelta alla futura legge pluriennale di spesa in ragione di una necessità di programmazione — come hanno sostenuto il ministro Fanfani e l'on. Lobina — è apparsa a tutti una motivazione imbarazzata e inconsistente. Forse ai deputati dc della Coidiretti, che avevano nei mesi scorsi sostenuto che una simile legge finanziaria è stata impedita di presentare propri emendamenti. Per questa incostanza a rimetterci sono gli agricoltori, i loro redditi.

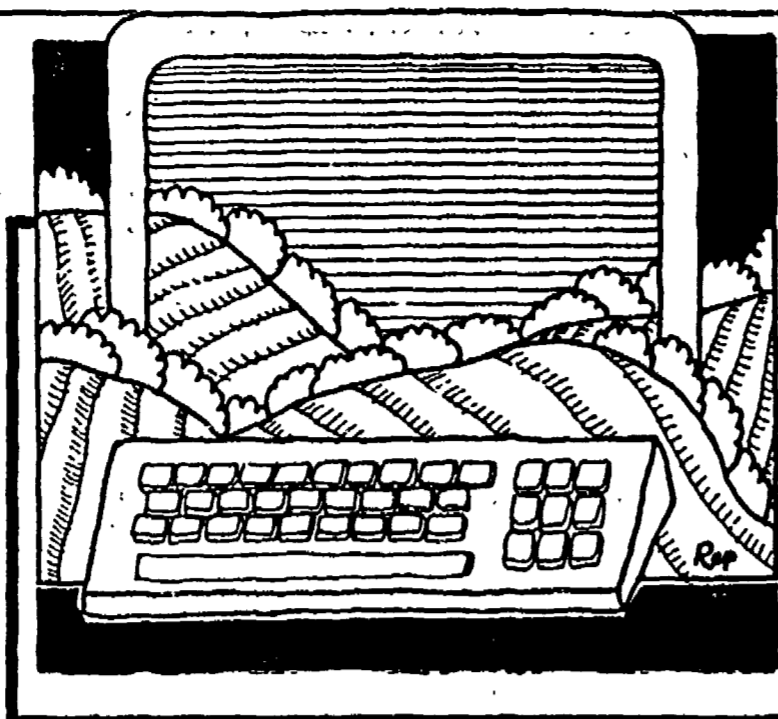
G. V.

«Un progetto unitario per un'agricoltura forte e di qualità, per il riequilibrio dell'economia, è il progresso della società». È questo lo slogan del 3° Congresso nazionale della Confcooperatori che si svolgerà dal 18 al 20 febbraio prossimo a Roma.

Le linee e le proposte di iniziativa scaturite dal Congresso verranno rilanciate, nel pomeriggio del 20 febbraio, in una grande manifestazione di 20.000 coltivatori al palazzo dello Sport a Roma. Sono intanto in pieno svolgimento i congressi regionali, provinciali, comunali e di zona.

### Dal nostro inviato

BOLOGNA — Per certi teorici dello sviluppo futuro Pietro Melotti, contadino bolognese, non dovrebbe nemmeno esserci, o perlomeno costituirebbe l'ultima testimonianza di una specie in via di estinzione. Eppure esiste e non ha nessuna intenzione di scomparire. Non possiede che quattro ettari di terra nel comune di Crespiellano, dove la piana pianura emiliana si inerpica sulle pendici del monte Appennino. Quattro ettari di vigna, coltiva mele e non ha nessuna intenzione di scorporare. Non possiede che quattro ettari di terra nel comune di Crespiellano, dove la piana pianura emiliana si inerpica sulle pendici del monte Appennino. Quattro ettari di vigna, coltiva mele e non ha nessuna intenzione di scorporare. Non possiede che quattro ettari di terra nel comune di Crespiellano, dove la piana pianura emiliana si inerpica sulle pendici del monte Appennino. Quattro ettari di vigna, coltiva mele e non ha nessuna intenzione di scorporare.



## Come cambia la vita in campagna

### Solo 4 ettari ma sfruttati fino all'ultimo centimetro

conti col mercato ed anche con la qualità della vita. «Mio padre coltivava un vigneto e allevava bestiame. Ma non fa per me. Troppo lavoro. Si diventa schiavi degli animali. E nel lavoro dei campi sono solo. Mia moglie fa l'impiegata in una fabbrica metalmeccanica. Non per necessità, qui ci sarebbe da vivere per due, ma per sua scelta. Così, le mucche hanno lasciato il posto agli albi. Susini, peschi, meli, albicocchi a seconda delle opportunità di mercato e delle rotazioni. Ci sono anche dei coltelli, proprio lungo il fossato che delimita la proprietà. «L'occupano poco spazio e poi è una fetta di terra che

altrimenti resterebbe improduttiva». È questo il primo segreto di Pietro Melotti: far fruttare ogni centimetro del terreno; così, quattro ettari possono anche raddoppiare. Un altro punto fermo è qualità della produzione. «Ho un vantaggio sulle aziende di grandi dimensioni: seguo direttamente tutta la mia frutta. E il risultato è nettamente migliore, di prima scelta. Certo, ciò significa lavorare di più ma ne vale la pena. E anche un impegno alzarsi presto la mattina per andare a vendere il prodotto al mercato di Bologna, ma in questo modo riesco sempre a strappare prezzi molto buoni. È chiaro che non bisogna

dormire; seguo corsi di aggiornamento, cerco di tenermi al passo con le esigenze del mercato, di essere pronto a cogliere le nuove possibilità. Ad esempio, sto sostituendo gli alberi con varietà più basse: sarà più facile e più veloce raccogliere la frutta. Il segreto è non starsi fermi. Questo però significa investire. «Sì, ma è un grosso problema. Indebitarsi con le banche vuol dire strozzarsi. Accedere al credito agrario è difficile. E anche per questo che, pure qui dalle mie parti, molti contadini preferiscono adagiarsi. Ma è una mentalità che alla lunga non ha prospettive. Una buona fetta dell'azienda è destinata a vi-

gneto. Albana e Montuni saranno anche buoni, ma che prospettive di mercato hanno? «Per il momento nessuna preoccupazione. Conferisco il prodotto alla Civ, la cantina cooperativa. Da qui il mio vino arriva fin negli Stati Uniti. Nel settore, però, soprattutto in futuro, magari se scende ancora il dollaro, potrebbero nascere dei problemi. Ho intenzione di riconvertire, di sostituire il vigneto con altre produzioni. Ma torniamo al discorso dei soldi. Non chiedo sussidi, ma il sostegno ad interventi produttivi, così come avviene in altri settori. Il contadino come figura residuale, di serie sta scomparendo. Io mi sento

Gildo Campesato



## Gli Usa dichiarano guerra alle pesche sciroppate

ROMA — L'Uaiopa (Unione italiana associazione produttori ortofrutticoli e agrumari) esprime allarme e preoccupazione per le notizie apparse di un ulteriore cedimento della Cee nei confronti del governo degli Stati Uniti che, ancora una volta, se si verificassero, andrebbero a demolire ulteriormente le posizioni delle produzioni mediterranee. La decisione della Commissione Cee, facente capo al Consiglio degli esteri abilitata a trattare i rapporti bilaterali, di accedere alla proposta americana dello smantellamento degli aiuti alla trasformazione delle pesche sciroppate a partire dal 1987 e ridurre gli aiuti in atto del 25% già a partire dal 1988, se attuata, assesterà un altro duro colpo alla nostra economia sia in termini agricoli sia industriali e occupazionali.

L'Uaiopa denuncia il fatto che una iniziativa così grave e penalizzante possa essere assunta con atto bilaterale, emarginando la Commissione agricoltura della Cee abilitata a deliberare in materia di prezzi e di aiuti, i governi dell'area mediterranea e le categorie agricole e industriali maggiormente penalizzate. Dopo le restrizioni agli aiuti per il pomodoro, l'imposizione di quote per le pere Williams, di cui la Cee è deficitaria, arriva la volta delle pesche. L'Uaiopa rivolge un pressante appello al governo, al ministro dell'Agricoltura, alle grandi organizzazioni professionali, sindacali e cooperative, perché esercitino una energica azione in tutte le sedi opportune affinché tale decisione venga rivista respingendo azioni unilaterali che danneggiano le produzioni e i produttori mediterranei già meno protetti nei confronti di altri.

## Per la nuova campagna '86-87

### Prezzi Cee, un colpo ai prodotti del Sud

Una proposta innovativa preparata da comunisti e socialisti bocciata dai dc italiani

BRUXELLES — La Commissione esecutiva della Cee presenterà, fra alcuni giorni, le sue proposte per i prezzi agricoli della nuova campagna '86-87. Le prime indiscrezioni raccolte sono chiaramente preoccupanti. Le riduzioni di prezzo colpirebbero, infatti, in modo indiscriminato, penalizzando quindi soprattutto (ancora una volta) i prodotti mediterranei. Nonostante le buone intenzioni espresse negli ultimi mesi dai dirigenti comunisti per una riforma radicale, si rimarrebbe quindi sempre nell'ambito della vecchia e ormai fallimentare logica della Politica agricola comune.

Se la Commissione esita tra varie opzioni, decidendo quindi di speso in modo contraddittorio, anche il Parlamento europeo non è riuscito finora a esprimere maggiore chiarezza. Nella sua ultima sessione a Strasburgo ha infatti bocciato (168 voti contro, 114 a favore e 58 astensioni) una proposta di risoluzione estremamente innovativa sul futuro della politica agricola comune. Essa era il frutto di numerosi emendamenti presentati dai comunisti italiani e da diversi parlamentari socialisti (italiani, tedeschi e olandesi) che avevano profondamente modificato la proposta di risoluzione del dc olandese Tolman, che proponeva in sostanza di continuare sulla vecchia strada. In seguito ai numerosi emendamenti approvati, Tolman è lo schieramento che l'ha appoggiato (soprattutto dc e parlamentari francesi di tutti i gruppi) non si sono più riconosciuti nella loro proposta, che è stata così respinta.

Particolarmente gravi le responsabilità che si sono assunte i dc italiani che hanno tutti (meno due) votato contro queste posizioni innovative. Eppure una buona parte dei dc italiani al Parlamento europeo vengono proprio dalla Coidiretti, il cui presidente si è più volte espresso contro la «tassa di corresponsabilità» per i cereali e la vecchia politica dei prezzi. Dovranno adesso almeno spiegare ai coltivatori italiani, ha commentato l'europarlamentare comunista Natalino Gatti, il perché di questo loro voto contraddittorio.

Questi i punti qualificanti dei due schieramenti. Da un lato ci sono coloro (e tra questi sono stati i dc italiani al Parlamento europeo) che sostengono che la politica dei prezzi deve rimanere lo strumento più importante della Cee, come è stato finora. Dall'altro, un largo schieramento innovativo che ritiene che questa da sola non assicura il reddito e l'occupazione, e sottolinea quindi la necessità di strumenti più adeguati (non alla logica di corresponsabilità, sì a un forte aumento dei fondi strutturali).

### Nostro servizio

Giorgio Mellet

## Si fa il punto un anno dopo le gelate che colpirono in modo drammatico soprattutto Toscana, Umbria e Lazio

A colloquio con i senatori Margheriti e Comastri e con Mario Campi



## Tre proposte Pci per ristrutturare e salvare gli olivi

ROMA — Olivi un anno dopo il grande gelo. Facciamo il punto della situazione — gravissima per alcune regioni — con i senatori comunisti Riccardo Margheriti e Giancarlo Comastri e con Mario Campi, presidente del Cno (Consorzio nazionale olivicoltori).

Dice Margheriti: «È vero la nostra richiesta di informare la Comunità europea della situazione creata in Italia dal freddo prima e dalla siccità poi è stata accolta. Ma la stessa tempestività non è stata mostrata sul piano operativo. Tanto è vero che i finanziamenti della legge 198 per l'85, che dovevano essere ripartiti e trasferiti alle Regioni al massimo nel novembre '85, sono sempre fermi e questo nonostante le promesse del ministro Pandolfi anche in sede di Finanziaria. Venendo alla sostan-

za delle cose ci si chiede come faranno i produttori agricoli delle zone colpite a far quadrare i conti delle loro aziende e a debilitarsi senza un'adeguata solidarietà pubblica, senza un intervento di sostegno. Senza voler mettere operai contro contadini ci si deve domandare cosa sarebbe accaduto se, in altri settori produttivi, fossero stati prodotti danni analoghi. Quante giornate di cassa integrazione ad esempio sarebbero scattate, e giustamente, e quale cifra si sarebbe spesa per la fiscalizzazione degli oneri sociali? E allora perché per l'agricoltura non dovrebbe intervenire in modo adeguato?»

Ma si sa: all'agricoltura vanno solo gli spiccioli. E di spiccioli si tratta per l'olivicoltura. Un settore in ginocchio, un pericolo per l'equilibrio idrogeologico, per l'ambiente e il paesaggio. Coma-

stri giustamente insiste sui dati umbrici: «Il 33% delle piante di olivo è andato distrutto, il 58 per cento è stato colpito in modo diverso e solo il 9 per cento non è stato toccato dal gelo. Eppure — intervengono Campi, in questo incontro a tre voci quanto mai animato — dalla sola Toscana sono state presentate 46.400 domande di aiuti dai produttori, circa il 90 per cento di coloro che operano in questo settore, il che dimostra che c'è non solo il desiderio, ma anche la volontà di rimanere sul campo, di non abbandonare la partita, di non cambiare cultura, di continuare a coltivare l'olivo, quell'olivo che in Toscana e in Umbria dà un prodotto di altissima qualità».

Insiste Campi: «È da tener presente che la spinta ad abbandonare l'olivo è solo quella "sovvenzionaria" dalla Cee più che il desiderio di

continuare in quest'arte antica. «Ecco perché — riprende Margheriti — noi comunisti facciamo tre proposte: rifiutiamo l'articolo 4 della legge 198 per la ristrutturazione degli oliveti; approvazione immediata del regolamento migliorando le proposte avanzate dalla Commissione Cee; rapida preparazione del piano olivicolo nazionale al quale il ministero dell'Agricoltura sia già lavorando».

Per rimanere alle cifre — sempre aride, ma utili — è bene riassumere che la proposta Cee rappresenta una partecipazione finanziaria del solo 23 per cento delle spese, mentre questa va portata almeno al 40%, come avviene, normalmente, per tutti gli interventi nelle zone di collina. Altrettanto spetta allo Stato italiano, che per

deve approntare subito la sua parte, altrimenti non scatta il meccanismo Cee. Un olivo non è una pianta di grano: ha bisogno di anni per crescere o fruttificare. Una pianta tagliata al ciocco necessita almeno di cinque-sei anni per dare di nuovo olio; tempi appena più brevi — due o tre anni — per gli oliveti che hanno subito interventi alle branche. Come si vede si tratta di vere e proprie operazioni chirurgiche. A volte non bastano e allora è giocoforza ricominciare da capo. Ecco perché i 200 miliardi, quanti ne prevede la legge per le calamità, non bastano. I senatori comunisti (Margheriti, Comastri ed altri) nel corso del dibattito sulla finanziaria avevano chiesto di aumentare quel finanziamento; il governo ha respinto l'emendamento, ma si è impegnato a provvedere accantonando come ordine del giorno.

Esigeva quindi disporre con un apposito provvedimento. Sono soldi indispensabili per la ricostruzione, il rimpianto o la specializzazione degli oliveti, e per i danni causati dalle gelate del dicembre 1984 e gennaio 1985 — scrive Margheriti nel suo emendamento — ordine del giorno. Poche parole, ma chiare, dietro ci sono fatti, vita, lavoro con cui è necessario fare subito i conti. E già passato un anno e mezzo, ancora bisogna aspettare?

Mirella Accocciavacca

## Sul vino in scatola è scoppiata la polemica Consorzio Chiantigiano: pagano i produttori

ROMA — Contentori alternativi al centro di accuse polemiche. Due settimane fa la Lega per l'ambiente ha espresso la sua preoccupazione per la proroga dell'utilizzazione dei contenitori alternativi per i vini frizzati e da pasto. Ora prende la parola il Consorzio delle Chiantigiane di Firenze che ha inviato ai Presidenti del Consiglio, della Camera, del Senato, ai ministri dell'Agricoltura, Industria e Sanità e all'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana un telex per sollecitare, invece, il rinvio dell'autorizzazione. «Siamo fortemente contrari» — scrive il presidente

delle Chiantigiane, Vieri Giotti — che non sono state comprese a pieno le conseguenze che ricadrebbero sui viticoltori italiani se il ministro della Sanità tardasse ulteriormente a firmare il decreto per il rinnovo dell'autorizzazione a confezionare il vino nei contenitori alternativi tetra-trabici. La pressione esercitata dall'Assovetro sicuramente sostenuta dagli industriali produttori di bevande alternative (Coca cola, birra, ecc.) che confezionano e commercializzano ovunque i loro prodotti senza alcuna limitazione, è stata ed smarginare nuovamente la bevanda vino sulla quale si stava verificando un nuovo interesse da parte dei consumatori, in particolare giovani, attratti forse dal nuovo contenitore.

«I risultati delle prove condotte in questi anni dall'università di Bologna, da tempo in possesso dei ministri della Sanità e dell'Agricoltura, ed i prelievi che giornalmente vengono effettuati da centinaia di Usl nei punti vendita di tutta Italia hanno dimostrato la non necessità di parti dei contenitori tetra-trabici al prodotto vino come del resto era dimostrato da altri prodotti alimentari di fondamentale importanza

quali il latte e l'acqua, succhi di frutta, ecc. «Di fronte a questo atteggiamento del ministro della Sanità — conclude Giotti — che ha già bloccato per 28 giorni la produzione, il Consorzio Le Chiantigiane, che associa dieci cantine sociali e cooperative con migliaia di viticoltori, esprime la sua giustificata preoccupazione ed invia nell'interesse della viticoltura toscana e nazionale, le autorità competenti a compiere ogni azione perché venga immediatamente concessa l'autorizzazione al confezionamento pena la perdita per la produzione di un importante sbocco di mercato».



quali il latte e l'acqua, succhi di frutta, ecc. «Di fronte a questo atteggiamento del ministro della Sanità — conclude Giotti — che ha già bloccato per 28 giorni la produzione, il Consorzio Le Chiantigiane, che associa dieci cantine sociali e cooperative con migliaia di viticoltori, esprime la sua giustificata preoccupazione ed invia nell'interesse della viticoltura toscana e nazionale, le autorità competenti a compiere ogni azione perché venga immediatamente concessa l'autorizzazione al confezionamento pena la perdita per la produzione di un importante sbocco di mercato».

## Prezzi e mercati

### Farina di soia, che calo!

Il mercato della materia prima di base per l'alimentazione zootecnica ha confermato anche questa settimana la tendenza al ribasso dei prezzi che lo caratterizza ormai da diverso tempo. In particolare sono diminuite le quotazioni della farina di soia che hanno perso dalle 800 alla 1200 lire al quintale e quelle dei cruscami che hanno accusato variazioni negative fino a 2000 lire al quintale. I corsi del mais e dell'orzo sono rimasti piuttosto stabili sui livelli della scorsa settimana, mentre il frumento tenero buona mercantile, l'unico cereale usato nell'alimentazione zootecnica i cui prezzi negli ultimi tempi erano aumentati sensibilmente, ha registrato una battuta d'arresto. Va ricordato che nel 1985 per la prima volta dopo anni di costante crescita si è registrato sul mercato nazionale una caduta dei prezzi gene-

lizzata a tutti i prodotti cereali e non impiegati nell'alimentazione del bestiame. Le motivazioni di tale fenomeno sono da ricercarsi nella situazione di abbondante offerta di cereali e di farine di soia sul mercato internazionale e alla conseguente fase depressiva dei prezzi. I prodotti che hanno registrato i ribassi più significativi sono stati la farina proficcia e la polpa di barbabietola. Il prezzo medio rilevato dall'Isvsa per la farina di soia sui principali mercati nazionali è sceso nel 1985 a 35.350 lire al quintale contro le 40.570 del 1984 con una flessione cioè del 13%. Il prezzo della farina di soia si è ribassato mediamente del 18,5%, mentre quelli della farina di carne del panello di lino e della polpa di barbabietola sono scesi del 14%. Confrontando i dati di quest'anno con quelli del 1984, si può notare che le quotazioni di frumento tenero sono risultate inferiori del 6% e quelle

di duro del 3% rispetto ai valori medi del 1984. Nell'ambito dei cereali il mercato è risultato particolarmente depresso per l'orzo e l'avena nazionale che hanno registrato prezzi inferiori rispettivamente del 2,8 e del 4,9% rispetto al 1985. Il mais duro invece ha invece registrato un aumento del 1,9%, quello del 1984 (meno 0,4%), ma ha subito una forte concorrenza da parte del grano tenero la cui quotazione è stata invece inferiori dell'1,9% a quelle del 1984.

Luigi Pagani

Prezzi rilevati dall'Isvsa nella settimana del 27 gennaio al 2 febbraio 1986. La farina di soia nazionale lire al quintale Iva esclusa, franco partenza venditori.

Ancona	34.200-34.400	(meno 1.000 lire)
Modena	34.900-35.200	(meno 700 lire)
Parma	37.100-38.300	(meno 900 lire)
Verona	33.900-34.600	(meno 1.200 lire)
Verona	33.900-34.600	(meno 1.000 lire)



# Emergenza pioggia

Le fabbriche della moderna Tiburtina Valley, aggredite dall'acqua dell'Aniene, forse chiuderanno i battenti. Per qualche tempo le macchine si fermeranno e i lavoratori finiranno in cassa integrazione. E' l'immagine più emblematica e cruda di questa città messa in ginocchio da un'ondata di maltempo che è stata tra le più sferzanti degli ultimi cento anni. In molte di quelle aziende si fabbricano i computer, si elaborano grandi progetti di ingegneria aerospaziale e si costruiscono sofisticatissimi congegni elettronici che sono il fiore all'occhiello degli industriali romani. Eppure, la furia dell'acqua ha sconvolto tutto e tutti. Senza arrestarsi. Come a mostrare in modo netto il contrasto assurdo e irrealista tra il passato e il futuro.

## Immagini da una Capitale incompiuta

L'equilibrio di interi pezzi di campagna romana. Ma arrivano anche immagini incredibili della «città vera», dal cuore della Capitale. Piazze che diventano laghi e strade che si trasformano in fiumi. Bus impannatati e auto affogate. Negozi invasi dall'acqua e scuole impraticabili. Una città, insomma, paralizzata e sconvolta. Cronache dell'apocalisse. Viste e raccontate dal centro del Paese. Dalla Capitale. Che per un giorno, ancora una volta, è in maniera drammatica, è sembrata più una città del Terzo Mondo che non la metropoli più importante della settima potenza industriale. Perché, nonostante tutto,

è davvero faticoso spiegare quelle immagini incredibili con la furia del maltempo e con l'inclinazione di una stagione. Questa città ha una storia di millenni. Quella degli ultimi quaranta anni è il racconto di un disastro urbano e ambientale e di un «far west» edilizio che hanno lasciato una ferita profonda, sulla pelle di Roma. Difficile da cancellare. In dieci anni la sinistra al governo ci ha provato. Commettendo anche errori, segnando ritardi. Ma qualche punto fermo dal '76 in poi è stato messo. Soprattutto nella politica di riurbanizzazione e di risanamento della città. (A proposito: era davvero tutto spreco quel risanamento delle borgate su cui si sono imbastite tante polemiche?) Oggi, novanta millimetri di pioggia ci ricordano che c'è ancora tanta strada da fare per costruire una Capitale vera alle soglie del Duemila. Le immagini che ci hanno sbattuto in faccia la tv e i giornali non possono passarci sotto silenzio. Sono, da sole, e senza alcun commento, un grido d'allarme. Per una Capitale che rischia davvero di scivolare verso il sud del mondo.

Pietro Spataro



# Asciati dall'acqua

## OSTIA

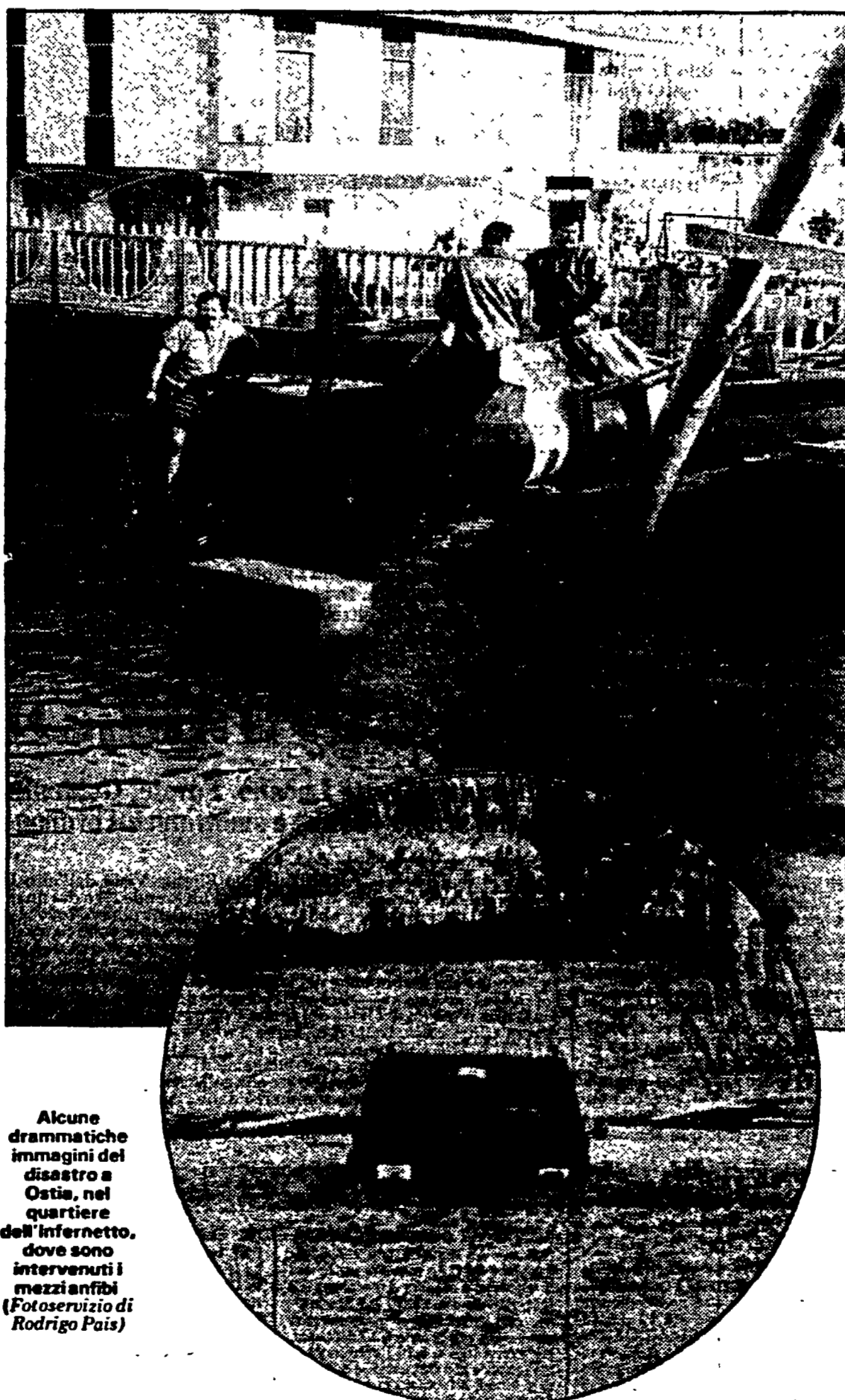
# Prima bambini e donne: l'anfibio sbarca in borgata

All'Infernetto, trecento famiglie salvate dai mezzi dei vigili del fuoco - Un intero quartiere sommerso dall'acqua

L'anfibio dei vigili del fuoco, carico di gente ammassata tra pacchi e valigie, aguzza negli ultimi centimetri d'acqua che lo separano da terra e a sirene spiegate «approda» grondando fango su via Bazzini. O meglio su quello che resta della strada, dopo l'alluvione. Si è lasciato alle spalle una palude gonfia e nera che nel giro di poche ore ha sommerso un'intera borgata. Con questo diluvio, targato 1986, l'Infernetto, a due passi da Ostia, ha aggiunto al suo nome una connotazione ancor più deprimente. Tutte le case, nate abusive circa dieci anni fa, sono sommerse per mezzo metro. Non esistono né piazze né strade, sono spariti gli incroci, gli orti e i giardinetti: non c'è rimasto più niente. Ci abitavano trecento famiglie: molte sono riuscite ad andarsene prima del disastro, alcune non si sono rese conto di quanto stava succedendo, altre ancora sono rimaste per paura di lasciare le proprie cose in mano agli sciacalli e solo adesso che la dritta di fango diventa minacciosa fanno i bagagli in fretta aspettando il passaggio dell'anfibio per mettersi in salvo. Quelli che arrivano dal primo giro del pomeriggio trovano ad attenderli i parenti e un alloggio di fortuna messo a disposizione dalla circoscrizione di Fiumicino. Scendono le scalette con le scarpe e i vestiti zuppi e si infilano di corsa nelle macchine. Nessuno ha voglia di parlare: solo una signora si ferma giusto il tempo per dire la sua: «Lo scrivo, lo scrivo pure sul giornale — sibila — che ci tengono come cani. Ecco qua, guardi cosa è successo per non darci le feghe... Tutto da soli ci siamo fatti, tutto da soli. Il Comune non ha alzato un dito. Sulla «ritta» c'è anche qualche rappresentante del comitato neoeletto del quartiere. Sull'onda delle proteste, sotto un cielo plumbeo, gracchiano gli alto-parlanti. Annunciano un'assemblea, da tenere (bisognerà vedere dove, visto che la borgata è «sparita» sotto l'acqua) stamattina. Chiedono l'illuminazione pubblica, perimetrazione dei terreni, bitumazione dei manti stradali: tutte cose da fare subito, appena la situazione sarà tornata alla normalità, s'intende.

La sirena rimbombava di nuovo, l'anfibio-traghetto riparte e questa volta a bordo salgono il cronista e il fotografo. Il mezzo naviga affossando le ruote nella melma marrone dove navigano tronchi d'albero, pezzi di legno e plastica. Sulla destra una decina di macchine stanno affondando nonostante gli sforzi di un «volontario» che tenta disperatamente di ripescarle con un trattore. Impossibile capire come si sia arrivati a tanto: i vigili del fuoco spiegano che là il terreno è argilloso e che il naturale strato impermeabile non ha permesso un giusto assorbimento della pioggia. E una causa, ma non l'unica: bisogna aggiungere che la zona è una specie di conca, che i canali di adduzione non hanno trovato il naturale sfogo nel Tevere e che il mare ingrossato dalla tempesta ha fatto da «muro» a ogni sbocco. Un insieme di elementi di cui però non si riesce a capire quale sia stato quello determinante. L'anfibio adesso cammina a passo d'uomo e lentamente, come una barca in piena virata, si inoltra sulla destra. Via radio comunicano i punti d'intervento. Uno è a via Angelo Colombaroli. Al numero 33 tre famiglie aspettano i soccorsi affacciati alle finestre. La villetta è una costruzione a due piani di quelle classiche, da periferia. Si fermano i motori e i pompieri infilano gli stivaloni per il salvataggio. Prima i bambini, poi le donne, gli uomini e per ultimo il cane, un cucciolo di pochi mesi, trovano posto sulla «barca». La signora Durantonni racconta che l'acqua ha cominciato a salire non appena ha smesso di piovere. «È stata una nottataccia — dice — mancava la luce, il telefono non funzionava... non sapevamo più a che santo rivolgerci... Per fortuna che siete arrivati voi». E rivolge uno sguardo di ringraziamento ai vigili e un altro di sollievo ai tre capitoni pescati in mare dal figlio pochi giorni fa, che è riuscita a portarsi appresso. Fochi passi più in là si ripete la stessa scena. Questa volta salgono a bordo sei persone, tra loro c'è un malato grave, un uomo di 34 anni affetto da leucemia. Appena arrivati sulla sponda un'ambulanza lo porterà in ospedale. Tutti gli altri trovano riparo altrove. In attesa che l'emergenza finisca.

Valeria Parboni



Alcune drammatiche immagini del disastro a Ostia, nel quartiere dell'Infernetto, dove sono intervenuti i vigili del fuoco (Fotografia di Rodrigo Pais)

## CORCOLLE

# Canotti carichi di provviste per non arrendersi

Gli insediamenti «spontanei» sulla Prenestina inondata dalle acque dell'Aniene che ha rotto gli argini - Interrotta la via Tiburtina

«Ci avevano detto state tranquilli. C'è il piano d'emergenza, questa volta l'Aniene non esce dall'argine. Ecco il risultato: infognati come topi in mezzo a questa melma». Corcolle, 4500 abitanti con l'acqua in casa. Dove dieci centimetri, dove cinquanta, dove due metri. Da venerdì pomeriggio, quando l'Aniene ha rotto gli argini, la borgata, tutta abusiva, è letteralmente semisommersa dall'acqua. Solo nella parte alta le strade sono ancora d'asfalto, per tutto il resto del piccolo centro ci si muove con i canotti, un paio di barchette e i mezzi anfibi dei vigili del fuoco. Le case più vicine all'Aniene sono sommerse per due metri. Il piano terra è inutilizzabile, le famiglie hanno raccolto in fagotti le cose più care e si sono radunate nelle soffitte. Hanno passato la notte così, pronti a saltare sugli anfibi se il livello dell'acqua fosse salito ancora. «Come ho passato la notte? — dice un uomo sulla cinquantina, con gli occhi rossi e la barba lunga — come tutti, in piedi a guardare quello che una volta era l'Aniene sperando che non mi portasse via la casa». La sua abitazione è circondata dalla melma per oltre mezzo metro. Ora insieme al cognato e ad altri parenti con le gambe nell'acqua sta costruendo un muretto di contenimento nella scala che porta al piano superiore dell'abitazione. «Se il fume sale ancora — spiega — noi non ce ne andremo. Con questo siamo sicuri che non arriverà fino al secondo piano. Per il resto, stamattina abbiamo fatto la spesa, abbiamo un gruppo elettrogeno. Possiamo resistere anche una settimana». I vigili del fuoco su un mezzo anfibio insistono ancora un poco per cercare di convincere questa famiglia, come decine d'altre, ad abbandonare la casa e a passare la notte in un residence appositamente allestito per gli sfollati. Ma sono pochissimi quelli che accettano, solo le persone anziane e le famiglie che abitano nelle case più vicine al fiume. La maggior parte degli abitanti, anche se ha l'acqua ormai fino alle ginocchia, non se ne vuole andare. «Non vogliamo essere «salvati» — spiega Luigi Mauro, presidente del comitato di quartiere — vogliamo poter vivere nella nostra borgata. Ci avevano promesso di ripulire le fosse idriche, attorno al paese, quelle che quando il fiume è in

piena dovrebbero assorbire l'acqua in eccedenza. Ci avevano detto che avrebbero aperto altre due strade perché se si allaga l'unica via d'uscita dalla borgata restano intrappolati come topi. Non hanno fatto nulla e adesso ci vogliono portare in albergo. Gli abitanti di Corcolle all'emergenza ci sono abituati, nell'84 ci fu un'alluvione come quella di questi giorni ma gli allagamenti — spiega ancora Luigi Mauro — nella nostra borgata sono la norma. Non mi ricordo un inverno senza avere avuto l'acqua almeno in cantina. Forse per questo gli abitanti, anche in questo paesaggio spettrale non hanno perso la calma e sembrano orgogliosissimi. Il centro operativo è installato nella scuola elementare della borgata che è nel punto più alto. La notte tra venerdì e sabato si sono rifugiati qui una trentina di famiglie. Il comitato di quartiere insieme ai vigili, ai pompieri, ai carabinieri e al personale della circoscrizione e agli uomini della protezione civile, coordina i soccorsi. Con una decina di canotti hanno portato per tutta la giornata le provviste, soprattutto l'acqua alle famiglie isolate. I vigili del fuoco sugli anfibi percorrono in lungo e in largo le strade della borgata e con un megafono, informano che in nottata il livello dell'acqua crescerà e chi ha bambini piccoli è meglio che abbandoni il paese. Cambia scena. A pochi chilometri di distanza, questa volta sulla Tiburtina, si assiste ad un altro dramma: quello di decine di operai che rischiano di perdere il lavoro. Dal raccordo anulare fino alla «Romanazzi» verso Ponte Mammolo un grande lago ha preso il posto della Tiburtina. La strada è chiusa al traffico per oltre 500 metri. In questo tratto non ci sono abitazioni ma fabbriche: il calzaturificio Pantaloni, la Piermattei, che produce materiale elettrico, un impianto alimentare, la Renault e tante altre piccole industrie hanno tutti gli scantinati pieni d'acqua. I materiali conservati nei magazzini rischiano di marcire. E così per la tipografia di «Paese Sera» e per quella della «Stampa». Anche la sede della V circoscrizione è isolata. Idrovote dei vigili del fuoco e private sono al lavoro da ieri pomeriggio ma se l'acqua continuerà a salire sarà difficile anche solo riuscire a limitare i danni.

Carla Chelo

# Maledetto Aniene... ma non è solo colpa tua

Un corso d'acqua da sempre pericoloso per via della sua particolare conformazione - Dalla campagna fino alle porte di Roma sono sorti in zone alluvionali quartieri abusivi che aggravano la situazione - Le scelte (difficili ma indispensabili) per rimediare

Operai e proprietari delle aziende del maggior polo industriale della capitale fermi ai bordi della via Tiburtina con gli occhi fissi sul fiume che straripa. Più avanti, dove la città si confonde con la campagna, a guardare l'acqua torbida che invade le case sono gli abitanti dei tanti piccoli o grandi borghi abusivi. Maledetto Aniene: ma è davvero «colpa del fiume»? E siamo realmente di fronte ad una «inesorabile calamità»? Le cose sembrano decisamente non stare così, e questo vale sia per i territori a ridosso dell'Aniene (e per i miliardi di danni che le inondazioni ormai quasi annuali provocano), sia per la rete fognaria di tutta la città che «salta» ad ogni grande pioggia, con gli enormi disastri che conosciamo. Fino all'emergenza di questi giorni. Qui la mano dell'uomo, le tante co-

se fatte male e quelle essenziali che continuano a tardare, sono i veri motivi scatenanti. Ed in questo Roma sembra essere, davvero, capitale anche dell'Italia delle frane, degli smottamenti, delle inondazioni. Del paese, insomma, che da anni sta «scientificamente» distruggendo il suo bellissimo territorio. Ad iniziare proprio dall'Aniene. Fiume pericoloso già dal suo sorgere: in pochissimi chilometri scende dai 2176 metri d'altezza della sua entrata nel Lazio ai 400 metri di Subiaco. Un letto stretto e con sponde alte («alveo torrentizio», in termini tecnici), e proprio con la velocità di un torrente passa Tivoli (e la diga poco distante) per «precipitare» alla pianura, dove il territorio cambia bruscamente. Diviene piatto, solo di poco più alto

del livello normale del fiume: inizia la lunga teoria dei «nomi noli» nelle inondazioni di questi anni: Ponte Lucano, Albuccione, fino a Corcolle. E siamo già a Roma. Il fiume attraversa interi quartieri sorti abusivamente in «pianure alluvionali» (in quelle zone, cioè, che servirebbero proprio ad assorbire senza danni una piena), entra nelle zone a margine del centro storico per confluire, all'altezza della Salaria, nel Tevere. Un inserimento brusco, in piena città, «irregimentato» da veri e propri muraglioni. Come si vede è «soglia dell'emergenza» e decisamente bassa. E appena viene superata, come in questi giorni, si arriva al disastro.

Da «monte» si rovescia verso Roma una enorme quantità d'acqua a forte velocità. Le «zone alluvionali» rischiano immediatamente di essere sommerse. Ma dicevamo, non si tratta di semplici prati: per la maggior parte sono diventate grosse aree abitate che, a loro volta, riversano nel fiume altre quantità d'acqua che asfalto e case non permettono al terreno di assorbire. Si superano i livelli di guardia, si assiste ai primi straripamenti mentre una massa d'acqua sempre più grossa corre verso il Tevere. O, meglio, verso quello che gli esperti definiscono il «muro» del Tevere, anch'esso in piena. Riesce ad entrare solo in parte, creando alle sue spalle una piena quanto costruire ancora in tutta l'area limitrofa? La giunta di sinistra elabora un grosso progetto di risistemazione dell'Aniene, e già le scelte che si vanno facendo per ridurre da 190 a 120 mila

di due anni fa si mise allo studio una commissione: degli esiti non si è ancora saputo nulla. Ma il problema è complesso: vista la conformazione dell'Aniene sono quasi tutti convinti che di nuovi argini non si possa nemmeno parlare: occorrono invasi e chiuse. Bisogna, cioè, liberare grosse zone della campagna prima di Roma, bacini nei quali deviare le ondate di piena prima che arrivino ai quartieri abitati o alle fabbriche. Costi enormi e tempi lunghi sembrano essere, però, il naturale corollario di questa scelta. E, infine, il problema urbanistico quanto costruire ancora in tutta l'area limitrofa? La giunta di sinistra elabora un grosso progetto di risistemazione dell'Aniene, e già le scelte che si vanno facendo per ridurre da 190 a 120 mila

i nuovi vani del Piano poliennale di attuazione (martedì inizia la discussione in consiglio comunale) vanno in questa direzione. Ma non basta ancora. La sensazione netta è che per impedire che la capitale piombi sempre più frequentemente nell'emergenza occorrono scelte politiche ed amministrative molto decise. Intanto — però — le circoscrizioni, cui spetta la manutenzione del disastrato sistema fognante cittadino, sono praticamente senza soldi, ed un fondo straordinario istituito a questo scopo è fermo da giugno. Questo significa tombini sempre più ostruiti e fogne sempre più abbandonate. Come inizio del «nuovo corso» non è certo incoraggiante.

Angelo Melone



# Emergenza pioggia

## Disagi attenuati lontano dalle città

### La mappa dei danni del maltempo nel Lazio Sgomeri di case a Frascati e Colferro



Pioggia battente in tutto il Lazio. Nelle varie località, a differenza di Roma, la situazione sembra sostanzialmente sotto controllo, anche se si sono registrate moltissime «uscite» di squadre dei vigili del fuoco. Nella giornata di ieri, tranne l'evacuazione di alcune abitazioni, non ci sono stati disastri molto diffusi.

**CASTELLI** — È la situazione forse più delicata del Lazio. Infatti oltre ad uno smottamento nei pressi di Colonna che non ha provocato grossi danni, c'è da registrare l'evacuazione di alcune abitazioni nei dintorni di Frascati. Quindici nuclei familiari sono stati precauzionalmente allontanati dalle rispettive dimore per timore di crolli. Anche nei pressi di Colferro a causa dello straripamento del fiume Isacco, che ha inondato anche la strada statale Casilina, altre abitazioni sono state evacuate. Dieci famiglie sono da ieri senza tetto. Carabinieri e vigili del fuoco sono stati costantemente mobilitati per tutta la giornata di ieri.

**LATINA** — Moltissime sono state le chiamate per i vigili del fuoco ieri, per la richiesta di interventi in città e in provincia. Una scuola è stata chiusa ad Aprilia, sembra a causa di una caduta di intonaci dalle pareti. Sia in città che a Latina scalo si sono verificati molti allagamenti di scantinati mentre continua a piovere quasi ininterrottamente. Attualmente la situazione non è preoccupante.

**FROSINONE** — Anche a Frosinone è piovuto quasi ininterrottamente nella giornata di ieri e la temperatura è rimasta intorno a valori molto bassi. Gli interventi dei vigili del fuoco sono stati più di quaranta. In mattinata alcune abitazioni allagate sono state tempestivamente prosciugate ed anche due fabbriche (la Lavamentale e la Marangoni) hanno avuto la spiacevole visita dell'acqua piovana al pianterreno. I danni sono di lieve entità. La pioggia ha anche causato un inci-

dente mortale sull'autostrada del Sole nei pressi di Frosinone. Carmine Antonio de Lucia, 51 anni, mentre era alla guida della sua auto ha tamponato un autotreno ed è morto sul colpo. L'autista del camion ha riportato ferite guaribili in pochi giorni.

**VITERBO** — Nel centro storico dell'antica cittadina è crollato, quasi interamente, il tetto di una vetusta abitazione. Fortunatamente sono rimasti incolumi sia gli abitanti, sia i passanti. Alla periferia della città la pioggia ha anche causato l'allagamento di una scuola elementare che è stata tempestivamente chiusa, mentre in provincia un camion è uscito fuori strada. Il conducente è illeso.

**RIETI** — Il monte Terminillo è avvolto da una bufera di neve (sono poco consigliabili le gite sciistiche domenicali), mentre anche nel capoluogo è piovuto quasi ininterrottamente nella giornata di ieri. Ciò ha causato qualche allagamento di strade e piazze senza causare però troppi disagi agli automobilisti ed ai (pochi) pedoni. I vigili del fuoco hanno effettuato un sopralluogo per uno smottamento nei pressi di Poggio Mirteto. Vista la relativa calma nella centrale dei vigili del fuoco è stato possibile spedire un mezzo ambifio a Roma.

**CIVITAVECCHIA** — La situazione qui è nel complesso abbastanza tranquilla, nonostante la pioggia ed il mare molto mosso. I carabinieri della città hanno però dovuto bloccare una strada locale nei pressi di Cerveteri interrotta da una piccola frana. Il traffico è stato dirottato su altre arterie locali.

Il tempo resterà molto perturbato in tutto il Lazio almeno fino a domani sera. Si prevedono infatti ancora piogge soprattutto a Frosinone e provincia, a Civitavecchia ed anche a Latina. La temperatura dovrebbe restare attorno a valori abbastanza bassi.

Andrea Bianchi

# È stato chiuso l'acquedotto Marcio per evitare possibili inquinamenti

## Quattordici quartieri senz'acqua

### Così i soccorsi sui fronti dell'alluvione

#### Al lavoro 700 «pompieri» e oltre mille tra vigili urbani, carabinieri, poliziotti e militari - Centinaia di famiglie salvate a Ostia, Acilia e Infernetto - Due residence messi a disposizione di chi è rimasto senza casa - Interventi urgenti per le fogne intasate

Settecento vigili del fuoco stanno lavorando ininterrottamente da tre giorni per fronteggiare l'emergenza. Lavorano con 5 mezzi anfibi, 10 campagnole, 24 mezzi pesanti e 12 di pronto intervento. Contro il maltempo sono impegnati anche migliaia di uomini dei carabinieri, polizia, vigili urbani, personale della protezione civile e del genio militare. Nella notte di venerdì e nella giornata di ieri la macchina dei soccorsi è riuscita a mettere in salvo centinaia di famiglie bloccate nelle case allagate dai canali a Ostia, Acilia e Infernetto e minacciate dalle acque dell'Aniene a Tor Cervara e Corcholle. Sono state sistemate in alberghi, pensioni e roulotte predisposte dalla Protezione civile.

Non sempre l'azione è stata però ben coordinata: nella mattinata, ad esempio, dalla prefettura arrivavano informazioni rassicuranti sulla situazione di Acilia e Infernetto, mentre la circoscrizione faceva girare i vigili urbani per far evacuare le abitazioni. Queste sono le situazioni di emergenza che si è cercato di risolvere o perlomeno tamponare.

**RUBINETTI A SECCO** — Scarseggia l'acqua in molti quartieri della capitale dopo che l'Acq. ha chiuso il filiccio idrico dell'acquedotto Marcio, in via precauzionale per evitare rischi di inquinamento a causa dello straripamento dell'Aniene. Le zone a secco sono Parioli, Termini, Flaminio, Pinciano, Nomentano, Tiburtino, Esquilino, Trieste-Salaria, Appio-Latino, Don Bosco, Cinecittà, Eur, Ostia, in provincia Tivoli e Guidonia. Ospedali, case di cura, scuole sono intanto servite da autobotti. Per il ripristino dell'acquedotto non sono possibili previsioni sicure anche sul miglioramento del tempo dai meteorologi: promesso per oggi.

vigili del fuoco un elicottero ha sorvolato la situazione e segnalare le emergenze. Zone critiche sono l'Infernetto e il Centro Giano, verso il litorale.

**FREGENE AL BUIO** — Il crollo del ponte fra l'Aurelia e Fregene ha travolto le linee elettriche, costringendo al buio un centinaio di appartamenti. Per il resto Acia ed Enel hanno riparato i guasti maggiori provocati dal maltempo di venerdì: sono pochissime ormai le cabine di distribuzione ancora allagate. Anche per gas e telefono i guasti riguardano qualche palazzo qui e là. La Sip ha temuto il peggio quando l'acqua ha invaso la centrali-



## Ancora piogge nei prossimi giorni

Il cattivo tempo durerà ancora alcuni giorni. La bassa pressione che interessa il bacino del Mediterraneo allungherà la serie delle perturbazioni. L'altro ieri, sulla città, sono caduti 94,4 millimetri di acqua. I dati sono forniti dall'osservatorio del Collegio romano, che definisce «abbondantissima» la quantità d'acqua, precisando che i precedenti più rilevanti si sono registrati nel 1981, con 63,3 millimetri, e nel 1985, con 129,2 millimetri. Le repentine schiarite di ieri non devono creare illusioni. La pioggia continuerà a cadere, meno intensa ma costante. La temperatura resterà stazionaria. Anche il bollettino diramato dal servizio meteorologico dell'Aeronautica non lascia speranze. Il Lazio, ieri, appariva per intero coperto da una fitta coltre di nubi, con l'eccezione di Viterbo, dove si registrava una situazione di «quasi coperto». Temporalmente erano segnalati a Roma Fiumicino, Frosinone, Pratica di Mare. La nebbia avvolgeva il Terminillo, riducendo a zero la visibilità. In alcune località (Ponza e Fiumicino) il vento soffiava ad oltre trenta nodi.



Antonella Caiata

# «In quattro anni è la terza volta che straripa...»

## Situazione drammatica nella zona di Tivoli dopo che l'Aniene ha rotto gli argini - Famiglie senza casa a Ponte Lucano, Favale, Guidonia, Campolimpido - Tutta l'area di Albuccione Vecchio sembra un grande lago - Manca l'acqua, chiuse le scuole - Frane e smottamenti ovunque

**TIVOLI** — «Ci sembra di vivere un dramma già conosciuto. Ogni volta la prima fase, l'emergenza, gli elicotteri, i vigili del fuoco. Poi le promesse, le assicurazioni che sarà l'ultima. E l'anno dopo tutto daccapo». Questo l'amaro sfogo di uno degli abitanti di Ponte Lucano (che importa il nome, siamo tutti nelle stesse condizioni) dice mentre bagnato di fango e acqua, con l'aiuto dei mezzi anfibi dei vigili del fuoco, cerca di sottrarre all'Aniene qualcosa della propria casa allagata. È la terza volta in quattro anni che il fiume in piena rompe gli argini, scavalcando l'antico ponte romano e si rovescia sulla piazza della borgata, ai piedi del mausoleo dei Plauti, entra nelle cantine e dentro le case. La pioggia caduta con insistenza per l'intera giornata di ieri ha provocato problemi un po' dovunque, a Favale, a Campolimpido, mentre a Villalba e Guidonia sono saltati i collettori delle fogne allagando strade e

scantinati. I punti maggiormente critici — ha dichiarato il sindaco di Tivoli, Antonio Picconi — sono Ponte Lucano ed Albuccione Vecchio. La notte scorsa abbiamo evacuato circa trenta persone che sono state ricollocate a nostre spese presso l'Hotel Terme, Sirene e Delle Rose. Se invece dovesse salire ancora il livello del fiume è previsto un piano di sgombero per tutti gli abitazioni minacciate più da vicino. Ho firmato un provvedimento di chiusura delle scuole del comune a causa della sospensione dell'erogazione di acqua potabile da parte dell'Acqa per degli smottamenti nell'alta valle. Ad Albuccione la situazione è in continuo peggioramento. Le prime famiglie sono state sgostrate verso la mezzanotte di ieri, quando l'Aniene aveva invaso la zona. «La gente non voleva uscire — hanno dichiarato i carabinieri — perché non intendeva abbandonare le proprie cose e gli animali da cortile». Ieri mattina altre dodici persone sono state trattate in salvo dai

vigili del fuoco e trasferite all'albergo Sirene. Vista dall'alto la zona di Albuccione Vecchio appare come un grande lago dal quale affiorano i tetti delle case abbandonate e qualche albero. In località Barco, poco distante, alcune cave di trivertino si sono riempite di fango e acqua. «Maledetto fiume — impreca una donna dell'Albuccione, zuppa di pioggia — è venuto fuori all'improvviso». «Tutta l'acqua della lavorazione del travertino che dietro il Varco viene scaricata nell'Aniene — dice un lavoratore della cave di anno in anno alza il livello del letto del fiume e ogni volta lo straripamento diventa più facile. Nella zona sopra Tivoli si sono registrati diversi smottamenti che hanno bloccato alcune strade nelle vicinanze di Castel Madama, ci sono stati allagamenti ad Agosta e Marano, mentre a Aniccoli il Corrado il ponte che collega il paese al Tiburtino è stato completamente sommerso dalle acque del fiume».

Non desta preoccupazione, almeno per il momento, il Tevere. Dopo le abbondanti piogge, la portata del fiume è ovviamente aumentata, ma si mantiene a livelli «normali». Le ultime rilevazioni effettuate dall'Ufficio Tevere segnalano che l'acqua è a 6,57 metri vicino Orte e a livello 12,10 la quota Ripetta. «Sono questi dati significativi — spiegano i tecnici dell'Ufficio Tevere —. Ci danno, infatti, il quadro della situazione tra Orte e Roma. Una situazione che non comporta pericoli. Il terzo livello d'allarme, quello che precede di poco un eventuale straripamento, è fissato a quattordici metri. Come si vede, siamo ancora distanti da questo tetto».

Antonio Cipriani

## Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Ai Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcroti Isola Sacra 9-13 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PLANETI** — È aperta presso l'osservatorio

di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118). — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane, 13, tel. 4754591). — Mostra fotografica di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra di viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Perrelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Scheffer, Edouard Gissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.

## Il partito

**OGGI**

**RIUNIONE DEI COMPAGNI INDICATI A PRESIDERE I CONGRESSI DI SEZIONE** — È convocata per mercoledì 5 febbraio alle 17 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE (via dei Polacchi) una riunione di tutti i compagni indicati a presiedere i congressi di sezione con all'ordine del giorno: valutazioni sull'andamento della campagna congressuale.

**AVVISO ALLE SEZIONI E AI COMPAGNI CHE HANNO TENUTO I CONGRESSI IN QUESTA SETTIMANA** — Per favore l'analisi delle risultanze congressuali e la pubblicazione su l'Unità dell'estratto dei lavori ed indispensabile che vengano consegnati in Federazione, al compagno Sarracchia, entro domani i verbali completi, compresi i testi originali dei documenti (emendamenti, ordini del giorno) presentati, indipendentemente dalla loro approvazione o rezione.

**AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI** — LE ZONE E LE SEZIONI DEVONO URGENTEMENTE RITIRARE IN FEDERAZIONE I MANIFESTI SULL'AUMENTO DELLE TARIFFE NEI TRAMONTI E I MANIFESTI SETTORI DI LAVORO — DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO: è convocata alle 17 di lunedì 3 febbraio in federazione la riunione delle cellule degli enti pubblici su «esame del documento e delle iniziative sulla riforma degli enti pubblici economici» (Ottavi, Fucio, Falconi).

**RENNO VIII COMMISSIONE DEL C.F.** — La riunione dell'VIII Commissione del C.F., prevista per lunedì 3 febbraio, è rinviata a mercoledì 12 febbraio alle ore 17,30 in Federazione, con possibilità di prosecuzione di lavoro fino a lunedì 17 febbraio, per consentire a tutti i compagni di partecipare alla discussione sulla Tesi di lunedì 3 febbraio presso la Sala Stampa della Direzione (ore 17) con il compagno Paolo Bufalini, presidente.

**ASSEMBLEE MARIO ALICATA** alle 10,30 assemblea con il compagno Walter Toci del Cc; PORTONACCIO alle 10 assemblea con il compagno Goffredo Betti; BORGATA FINECCHIO alle 9,30 assemblea sul condono edilizio; PESENTI-NUOVO SARIRO alle 10 assemblea con il compagno Vittorio Parola; TORRE ANGELO alle 9,30 assemblea con il compagno Massimo Pompili; ACILIA alle 10 assemblea con il compagno Raimondo Besson; VILLAGGIO PRENESTINO alle 9,30 assemblea con il compagno Gianfranco Cuiolo.

**RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONSIGLI** Oggi le firme si raccolgono al congresso della sezione Monte Sarcio; lunedì dalla 5 iniziativa di raccolta delle firme: FUMICINO dai Postelegrafonici presso l'ufficio postale di viale Adriatico, 136; ROMA: DEGLI ANIMISTI TRATTORI — È convocata lunedì 3 febbraio alle ore 18 in federazione una riunione degli amministratori e delle sezioni della zona OLTRE ANIENE e CASSIA-FLAMMINIO (A. Jacobelli).

**COORDINAMENTO DELLE DON-**

## Regioni

**FRASINONE** — Ass. precongressuali: SORA alle 9,30 (Simeoli); CASTELLERI alle 10 (Parenti); FERENTINO alle 9,30 dibattito «Prog. finanziaria e prog. territoriali» (Sposito, Spasiani).

**TIVOLI** — In fed. lunedì 3 alle 18 Cd allargato agli amministratori su «bilancio federazione; andamento congressi; situazione giunta (D. Romani, A. Fradda).

**CASTELLI** — VALMONTONE alle 12 senza tesseramento.

**NETI** — PASSO CORESE alle 20,30 Cd (Tigli).

**Congressi**

**FROSINONE** — Congressi che si concludono: FR. presso sala Confalonieri alle 9,30 (M. Marmone); ARCE alle 9,30 (G. Leggero). Iniziativa: S.G. IN CARICO alle 9 (A. Papetoli); SEFRONCE alle 9,30 (M. Michelini); PIGNATARO INTERAMNIA alle 9,30 (Tomasi M.).

**LATINA** — Continuano CORIGRANCI alle 9,30 (V. Rocchia, segretario di federazione); ENOL A c/o Comunità montana alle 9,30 (L. La Rocca); TERRACINA alle 9,30 (M. Berti); INIZIATIVA SEZZE SCALO alle 9 (S. Venti); SEFRONCE SCALO c/o Biblioteca alle 15,30 (F. Mezzaneri).

**NETI** — Si concludono: NETI-CENTRO alle 10 (Spasanza F.); AMATRI-

## Domani

**ASSEMBLEE** — CRISTIANO MARCHINI alle 18 assemblea con i compagni G. Martelli e C. Cariani; NUOVA MAGLIANA alle 17 assemblea sul partito; PORTUENSE VILLINI alle 18,30 lettera a discussione; ZONE — OSTIA alle 18 riunione del comitato di zona (Raimondo Besson); MONTENAPOLI PRIMAVALLE alle 17,30 incontro delle compagnie per discutere della Tesi 6 e 30 (Gradi).

**CE** alle 10 (Gradi, segretario di federazione); BUSTONE alle 10 (S. Angeletti); LUNEDI: SRIA alle 16,30 (S. Angeletti).

**VITERBO** — ORTE SCALO alle 9,30 continua il congresso (U. Spasanti).

**TIVOLI** — Chiedono: VILLANOVA alle 9,30 (M. Quattrucci); VILLA ADRIANA alle 9,30 (D. Romani, segretario federazione); CAMPAGNANO alle 9,30 (A.R. Cavallo); MONTETRONDO DI VITTRIO alle 9,30 (S. Cristini); MONTESILVANO alle 9,30 (M. Gasbarri); RIANO alle 16 (Ferrari); PERCILE alle 9,30 (A. Refregiani); S. ORESTE alle 9 congresso Fgci (S. Cristini).

**CIVITAVECCHIA** — Chiedono: CIVITAVECCHIA-TOGLIATTI alle 9,30 (E. Manzi); LAUSPOLI alle 9,30 (Friggoli-Polizzano); ADI; TRIVIGNANO alle 9,30 (S. Mori).

**CASTELLI** — Chiedono: GENAZZANO alle 9 (F. Carli, segretario federazione); GROTTAFERRATA alle 9 (L. Colombini); S. MARIA DELLE MOLE alle 9,30 (Settimi).

**DOMANI**

**ASSEMBLEE** — CRISTIANO MARCHINI alle 18 assemblea con i compagni G. Martelli e C. Cariani; NUOVA MAGLIANA alle 17 assemblea sul partito; PORTUENSE VILLINI alle 18,30 lettera a discussione; ZONE — OSTIA alle 18 riunione del comitato di zona (Raimondo Besson); MONTENAPOLI PRIMAVALLE alle 17,30 incontro delle compagnie per discutere della Tesi 6 e 30 (Gradi).

## Taccuino

**Numeri utili**

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Segue urgente 4956375 - 7575833 - Centro antiterroristi

490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amef (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico 898 e C 3126512,3 - Farmacia di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; wibrad 4215 - Acas guai 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza ur-

bane rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

**Lutto**

È scompiato il compagno Andrea Cuci. Aveva 90 anni, era iscritto al Pci dal 1921. Ai familiari le affettuose condoglianze dei compagni della sezione Torrenova.

**VOLKSWAGEN**

# POLO

da **£. 7.995.000** IVA compresa

**italwagen**

per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

L'azienda colta di sorpresa dalle decisioni del Comune

# Le nuove tariffe dei bus mandano in tilt l'Atac

## Le tessere scontate? Forse tra un mese

Difficoltà per gli studenti medi e soprattutto per gli universitari - Come utilizzare le scorte dei vecchi ticket - Non ancora stampati i «carnet» da dieci biglietti

Dopo il danno anche la beffa. Per cercare di indovinare la pillola del pentapartito oltre ai maxiaumenti di biglietti e tessere aveva deciso di estendere lo sconto per studenti anche agli alunni delle scuole medie superiori e agli universitari. Ma il tilt della giunta comunale ha colto di sorpresa anche l'Atac. Prima che l'azienda per organizzare il servizio spenderebbe di più di quanto potrebbe incassare con queste tessere.

Un'altra beffa ai danni del tartassato utenti dei trasporti pubblici sono i «carnet» di 10 biglietti che dovrebbero essere messi in vendita con lo sconto (6.000 mila lire anziché 7.000). Queste mazzette di biglietti l'Atac non le ha

memmeno ordinate alla tipografia. E chi ha una scorta di biglietti «vecchi» quando ci sarà il precedente aumento venne concessa una proroga di 15 giorni. Questa volta invece la scadenza sarà fulminea: entro domani le scorte dei biglietti dovranno essere smaltite. Chi non ce la farà dovrà fare la fila ai botteghini o rivolgersi alla direzione dell'Atac per cambiare, pagando la differenza, il vecchio biglietto con il nuovo che poi è già vecchio. E si perché l'Atac sicura che l'aumento sarebbe stato portato a 600 lire (anziché a 700 come invece è avvenuto) aveva già fatto stampare i biglietti con questo importo. Chi invece ha già acquistato la tessera al prezzo di 24mila lire dopo lo «sconto» fatto dal pentapartito potrà chiedere il rimborso della differenza (duecento lire) al «velocissimo» tabaccaio che senza aspettare decisioni ufficiali avevano già stabilito il prezzo delle tessere.

La fretta, è risaputo, è cattiva consigliera e tralasciando i pasticci tecnico-organizzativi resta la spartizione della decisione politica presa dal pentapartito comunale. Su una questione così delicata i «cinque» anziché dare vita ad un confronto serio ed argomentato hanno preferito mostrarsi «muscoli» ricorrendo allo strumento di urgenza costituito dall'art. 140 del regolamento comunale.

Assaltati cinque autobus

# Teppisti rubano 5 macchinette obliterate

«Protestano» contro gli aumenti - Volantini firmati: «Ve famo lessi» - Ironia e violenza

Sono le 12.30. L'autista della linea 36 arriva al capolinea di piazzale del Cinquecento. I passeggeri scendono e anche l'autista «smonta» in attesa della prossima partenza. Passando davanti alla porta posteriore dell'autobus si accorge che la macchinetta per obliterare i biglietti è sparita. Passano pochi minuti e viene scoperta la sparizione di un'altra macchinetta su un autobus della linea 39. Questa volta al posto della macchinetta c'è un volantino che ironici vandali hanno firmato «Comitato ve famo lessi». Nel proclama i teppisti invitano gli utenti dei mezzi pubblici a seguire il loro esempio e questo per protestare contro l'aumento delle tariffe di Atac e Accetra.

Ma gli episodi non finiscono qui. Un'ora dopo sparisce un'altra macchinetta al capolinea del 152. Poco dopo un'altra obliterate viene trafugata da un autobus in sosta in via Farini. Il raid delle macchinette si conclude con un bus fermo al capolinea del 509 in viale della Serenissima, alla borgata Gordiani. Anche in questo caso compare il volantino del comitato «Ve famo lessi». I sabotaggi in tutto sono stati cinque anche se in un altro volantino fatto recapitare, assieme ad un pezzo di macchi-

netta, alla redazione di «Paese Sera» i vandali rivendicano lo smontaggio di ben 13 macchinette. La polizia ha ricevuto solo cinque denunce. Per quanto riguarda l'individuazione dei sabotatori finora gli investigatori hanno a disposizione pochi elementi. Si sa solo che sono giovani e che agiscono in gruppi di sette-otto. Nel loro modo di fare il fantomatico comitato usa a pieno l'ironia. C'è sempre, secondo il rituale dei «comitati di lotta», il riferimento ai lavoratori, ai pendolari, agli studenti ma vengono invitati a farsi una tessera personalizzata usando cartoncino e pennarello.

Ma l'ironia non riesce a nascondere la violenza che ispira il tutto. Oltre alle macchinette viene rivolto anche l'invito a sabotare i controllori. Lo stile è carnevalesco, la sostanza è ben più pericolosa. Potrebbe essere un fuoco di paglia, ma potrebbe anche diventare qualcosa di più serio. Nessuna giustificazione per simili azioni, ma una riflessione si pone. I teppisti sono bastardi. Ma chi prende decisioni autoritarie su una materia così delicata come le tariffe dei mezzi pubblici non contribuisce, anche se inconsapevolmente, a creare un clima di tensione?

Ronaldo Pergolini



# Dimessa la donna ferita nell'esplosione di gas

Ieri mattina è stata dimessa dall'ospedale Liliana Tognazzi, la più grave delle 12 persone rimaste ferite nell'esplosione provocata dalla fuga di gas all'Ostiene. La signora Tognazzi era rimasta colpita da frammenti di un tombino.

# Ruba 16 pecore e le porta via con un carro funebre

Un giovane di 22 anni, Francesco Asaro, è stato fermato dai carabinieri perché guidava a forte velocità un carro funebre. Ai militari ha raccontato di averlo rubato per portare via sedici pecore, rubate da un podere alla periferia di Ladispoli.

# Inchiesta ragazze bruciate: chiesti rinvii a giudizio

Il sostituto procuratore Giuseppe Di Nardo ha chiesto il rinvio a giudizio di Vincenzo Gizi e Gerardo Melucci, accusati di avere incendiato la casupola di due ragazze in vicolo del Torrione. Nell'incendio una riuscì a salvarsi, Paola Carlini, mentre l'altra, Loredana Nimis, rimase gravemente ustionata. Loredana Nimis morì poco dopo essere uscita dall'ospedale per una overdose di eroina.

# Nata la prima bambina fecondata in vitro a Roma

Gioia. Così si chiama la prima bambina fecondata in vitro. L'evento è stato portato a termine dall'equipe del professor Cesare Aragone, dell'università La Sapienza. I genitori di Gioia sono Michela Silvestri e Walter Pompi. Quella di Michela Silvestri fa parte di un programma di otto gravidanze cominciate un anno fa.

Chiuso il congresso

# Una nuova Cgil per il nuovo Gipputi

Cala il sipario sul congresso. Ma il caso Cipputi resta aperto. Bando a definizioni alla moda, che fanno torto al dibattito così complesso e travagliato in atto sulla rifondazione della Cgil, quella tesi sul «tramonto della funzione dirigente di alcuni strati di classe operaia» resta più che mai al centro della discussione. E 126 delegati al quinto congresso regionale della Cgil, che si è concluso ieri, hanno proposto di modificare quella tesi sostituendo alla parola «tramonto» quella di «attenuazione» della funzione egemone di alcuni strati di classe operaia. L'emendamento presentato dalla Camera del lavoro di Roma e fatto proprio da un altro emendamento presentato dalla Fiom non è passato. Lo hanno approvato appunto 126 delegati, gli altri (i delegati sono 728, ma molti erano assenti al momento del voto) hanno votato contro.

A Fausto Bertinotti, segretario nazionale della Cgil, nel suo intervento conclusivo è toccato ieri mattina il difficile compito di riannodare i fili di un dibattito, dove spesso gli interventi non si sono incontrati, sono andati ognuno per loro conto. «Sento — ha detto Bertinotti — che c'è una sorta di incomunicabilità al nostro interno. Riferendosi poi all'intervento di un operaio di Pomezia, che l'altro ieri aveva duramente criticato l'assenza nella discussione dei problemi interni alle aziende,

Bertinotti ha detto: «Quest'intervento mi ha fatto soffrire e mi ha ricordato lo sciopero della fame che pochi giorni fa hanno iniziato alcuni cassintegrati della Fiat. Mi ricorda una condizione di solitudine, significativa della crisi del sindacato. Ci vuole la ricucitura di una solidarietà al nostro interno. Ma questo secondo Bertinotti — non vuol dire che operai come quello di Pomezia si debbano estraniare dal dibattito, sarebbe come dichiararsi subalterni. Bertinotti è arrivato poi al cuore del problema: la crisi del sindacato industriale, la necessità di rifondare la Cgil. «Se non si cambia — ha detto — si declina. Forte è il logoramento del rapporto tra sindacato e lavoratori. Oggi noi non attiriamo più nessuno. E ha fatto subito l'esempio

della difficoltà di rapporti con il movimento dei ragazzi dell'85. Bertinotti ha precisato che «nessuno intende parlare di esaurimento del conflitto di classe. Ma certo è tramontata la funzione egemone della figura dell'operaio comune, di serie». La classe operaia però continua ad esserci. Opera nel lavoro autonomo, nella miriade di piccole aziende del decentramento, è una classe operaia polivalente. A proposito delle innovazioni (così massicciamente presenti tra l'altro in una realtà come quella del Lazio, dove i lavoratori che operano nell'informatica sono circa 100.000) il segretario nazionale della Cgil ha detto che occorre lanciare una grande politica rivendicativa. Una contrattazione che tenga conto delle nuove forme oppressive che il lavoro con il computer provoca, del rischio di una disoccupazione tecnologica di massa, «C'è bisogno di un sindacato di popolo — ha concluso Bertinotti — occorre lavorare per un patto costitutivo tra lavoratori e sindacato e nello stesso sindacato. L'attacco all'occupazione in atto a Roma e nel Lazio — aveva affermato nel suo intervento, Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma — impone la creazione di un vasto tessuto di solidarietà tra lavoratori colpiti e no, disoccupati, cassintegrati ed occupati».

Paola Sacchi

**GRAN BAZAAR** DA LUNEDÌ ORE 15,30  
via germanico 136 (uscita metrò Ottaviano)

**SCI - SKI - SCI**  
GRANDI MARCHE  
PICCOLISSIMI PREZZI

CAPPELLO lana	L. 3.000	GUANTI SCI nota casa	L. 9.000
FASCIA PARADRECCHE	L. 3.000	SOTTO MAGLIONE seta pura	L. 14.000
CAPPELLO vera piuma d'oca	L. 9.000	OCCIALI PARABOLICI	L. 14.000
<b>PANTALONE SCI BIELASTICO FUSION L. 14.000</b>			
GIACCA A VENTO	L. 29.000	MAGLIONE GIROCOLLO a «V»	L. 9.000
PANTALONE IMBOTTITO	L. 22.000	CAMICIE para flanella	L. 18.000
SALOPET ELASTICIZZATA	L. 35.000	PANTALONI valturno elasticizzato	L. 19.000
<b>GIACCA SCI TECNICA notissima casa francese L. 65.000</b>			
COMPLETO GIACCA E SALOPET junior	L. 49.000	SCARPONE DA SCI junior	L. 19.000
PANTALONE IMBOTTITO nota casa junior	L. 29.000	DOPOSCI IMPERMEABILI junior	L. 9.000
GIACCA A VENTO not.ma casa francese junior	L. 35.000	DOPO SCI VERA CAPPA junior	L. 16.000
<b>SCI DA FONDO NORVEGHESE completi di ATTACCHI L. 29.000</b>			
COMPLETO PER SCI DA FONDO	L. 35.000	SCARPE PER SCI DA FONDO	L. 19.000
MAGLIONE SCI FONDO	L. 29.000	DOPO SCI not.ma casa	L. 19.000
GUANTI PER SCI FONDO	L. 8.000	STIVALE DOPO SCI uomo-donna	L. 29.000
<b>SCARPONE DA SCI notissima casa L. 29.000</b>			
<b>SCI DA DISCESA INTERAMENTE IN FIBRA di notissima casa italiana L. 65.000</b>			
<b>ATTACCO DI SICUREZZA CON SKI-STOP di notissima casa francese L. 29.000</b>			
<b>SCI BABY BIANCHI COMPLETI L. 22.000</b>			

**CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI**  
VIA SALARIA, KM. 19,600 - ROMA TELEFONI: 691.81.15-691.80.41-691.81.38

Simpatico incontro tra il Sindaco della Città del Mobile Ugo Rossetti e il Presidente Sandro Pertini in occasione della consegna delle Targhe d'Oro Europee.

# didoveinquando

# Film, musica e corsi di yoga per incontrarsi a Colli Aniene

Dove una volta c'era una «palude» in cui, nei periodi di piena, le acque dell'Aniene defluivano senza invadere la campagna circostante e gli alironi, splendidi uccelli, trovavano un loro habitat naturale oggi c'è un grande e popoloso quartiere romano: Colli Aniene. Sorto diversi anni fa con la legge 167, Colli Aniene conta oggi 25.000 abitanti (ceto medio e popolare) e altri ne verranno visti che,

ancora, vi sono cantieri e case da vendere. C'è un solo autobus, numerosi negozi e uffici (molti dei quali sede di cooperative), ambulatori medici, un centro anziani abbastanza frequentato e, limitrofo, un centro socio-culturale in espansione. Il centro culturale — dice la responsabile Gianna Ternani — è sorto, tra mille difficoltà, circa cinque anni fa. È una sede di

tipo circoscrizionale ma a tutt'oggi non abbiamo ricevuto nessun tipo di contributo serio da parte dell'amministrazione locale. Il centro nasce con l'occupazione di alcuni locali prefabbricati che ospitano la prima scuola elementare e materna del quartiere. «Lo stato dei locali — dice ancora Gianna — non è dei migliori. Ci siamo sempre autofinanziati e pochi sono stati i contributi economici ricevuti.

Gli anziani, ad esempio, sono stati i più sensibili alle nostre esigenze». Il centro vive, infatti, grazie al volontariato dei suoi promotori e di numerosi giovani. Il centro è aperto tutti i giorni (naturalmente la più frequentata), una per il cinema, una per gli spettacoli, una per conferenze (una sulla yoga in programma per i prossimi giorni) e una terza per attività didattiche quali, ad esempio, scuola di chitarra, corsi di matematica ed inglese, scuola di taglio.

«In questi giorni — afferma Elio Filippetti, anch'egli componente il direttivo del centro — stiamo lavorando per la realizzazione di una festa di carnevale e molti sono i giovani che intendono collaborare. La rassegna cinematografica, invece, propone tutti i giorni proiezioni di film dedicati al comico e al mondo dell'infanzia (tipo «Lilli e il vagabondo» e «Frankenstein Junior»). «Nostro obiettivo — conclude Gianna — è quello di lavorare non solo per la programmazione di «grandi spettacoli» quanto quello di creare le condizioni per fare del centro un importante e permanente punto di riferimento culturale del quartiere».

Michele Capuano



# Inglese per bambini con lezioni-gioco

La cooperativa linguistico-culturale «Torre di Babele» e il Comitato di quartiere S. Lorenzo hanno organizzato, presso la sede del Comitato di quartiere, via dei Salentini 3/7, dei corsi di inglese per bambini dai 6 ai 14 anni che avranno inizio il 17 febbraio per una durata di fine di maggio. I bambini sono divisi in due fasce d'età: dai 6 ai 10 e dai 10 ai 14 anni. Si tratta di 40 ore di lezioni-gioco per

ogni gruppo in cui l'insegnante mette il bambino in grado di apprendere parole e frasi chiave della lingua straniera senza mai ricorrere alla traduzione e avvalendosi di dispositive, flashcards, giochi da tavolo e di movimento, canzoni e drammatizzazioni. Per i ragazzi che frequentano la scuola media questo corso può essere utilizzato anche come «ripetizione» utile ai fini

scolastici. È previsto un saggio finale che consista, per i più piccoli, nella rappresentazione di una favola in lingua inglese, e, per i più grandi, nella rappresentazione di una storia creata dagli stessi ragazzi, sempre in lingua inglese. Il prezzo di questi corsi è eccezionalmente basso (L. 55.000 a bambino) in quanto la cooperativa «Torre di Babele» e il Comitato di quartiere S. Lorenzo intendono in questo caso offrire un servizio di pubblica utilità. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla cooperativa «Torre di Babele», via dei Taurini 27, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Telefono 4982831.

**GRECO AUTO** Concessionaria FIAT

VIA DELLE CAVE, 99/a • Tel. 7827841

Un carnevale che... vale!

\* Panda 30L 5.700.000

\* Panda 30 CL 6.200.000

\* Ritmo D-CL - a.F. 11.700.000

Oppure: 18 rate senza interessi (IVA e Opzioni Incluse)

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

## Scelti per voi

### ■ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono arricchiti (è la parola giusta) in un beccero programma trasmesso da un altrettanto beccero tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologeto crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divide gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

### ■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo Brivido caldo e il grande freddo, Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un pasticcio dell'Ovest dove si ritrovano un rigoroso poliziotto, un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Paul Julia sono bravissimi. Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

### ■ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Paul Julia sono bravissimi. Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

### ■ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e intonato, che sta facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

## Prime visioni

ACADEMY HALL Via Salaria, 17 Tel. 426778	L. 7.000 Silverado di Lawrence Kasdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanio, 15 Tel. 851195	L. 7.000 Ginger e Fred di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 322153	L. 7.000 Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16.22.30)
AIRONE Via Ludia, 44 Tel. 7827193	L. 3.500 Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.22.30)
ALCIONE Via L. de Leshne, 39 Tel. 8380930	L. 5.000 L'onore del Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16.22.30)
AMBASCATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 4.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agosti, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 6.000 Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16.22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 7.000 Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ARISTON II Gallia Colonna Tel. 6793267	L. 7.000 Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16.22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610655	L. 7.000 Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16.22.30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 655455	L. 5.000 Pericolo nella dimora di M. Deville con Anne-Marie - DR (16.22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 4.000 Alle 15 il giardino delle illusioni; ore 18.30 i favolati della luna; ore 19.15 i ricordi di Dolly Bell; ore 20.30 il gregge; ore 22 Don Giovanni
BALDUNA P.zza Balduna, 52 Tel. 347592	L. 6.000 La carica del 101 di W. Disney - DA (16.22.30)
BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707	L. 7.000 Un complicato intrigo di donne veloci e delitti di Lina Wertmüller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 4.000 Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 5.000 La carica del 101 di W. Disney - DA (16.22)
CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280	L. 7.000 Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16.22.30)
CAPRANICA P.zza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 7.000 La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 7.000 Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651800	L. 3.500 L'occhio del gatto di Lewis Teague (FA) (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 90 Tel. 305684	L. 6.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (15.15-22.30)
DIAMANTE Via Frestina, 232-b Tel. 295605	L. 5.000 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, con Michael Fox - FA (16.22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	L. 6.000 Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16.22.30)
EMBASSY Via Stoppioni, 7 Tel. 870245	L. 7.000 Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
EMPIRE Via Regina Margherita, 29 Tel. 857119	L. 7.000 Rambo 2 la vendetta di Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16.22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884	L. 4.000 Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR (16.22.30)
ESPERO Via Montemante, 11 Tel. 893906	L. 3.500 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16.22.30)
ETOLE P.zza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 7.000 Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 7.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	L. 7.000 Explorers di Joe Dante - FA (15.45-22.30)

## Prosa

**CAPRANICHETTA**  
**Tutta colpa del caldiso**  
Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovarsi il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova emamma adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story di un troppo amato film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespresa di Ornella Muti.

**FIAMMA NIR**  
**Troppo forte**  
Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo alla Rambo: circo a metà; va in fondo con la faccia sulla fronte e i piedi di borchie, però in giro è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori da ogni una attrice americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di Troppo forte è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

**ADRIANO AMBASADE AMERICA**  
**RITZ ROYAL UNIVERSAL ATLANTIC**  
**La messa è finita**  
Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non le capisce, non sa — forse non può — aiutarla, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

**CAPRANICA**  
**OTTIMO BUONO**  
**Intervista**  
Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non le capisce, non sa — forse non può — aiutarla, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

**GIHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Riposo

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Alle 17.30. L'uomo che bestia e la vita di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliaro e Paola Gasman. Regia di L. Squarzina.

**IL CENOCOLO** (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)  
Riposo

**IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)  
Riposo

**LA GIANSONA** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737271)  
Alle 17.30. Abbiamo rapito Pippo. Con il Fatshebreffatic, di E. G. Imperatrice.

**LA GOMMERA**  
Alle 17.30. Joyas dell'è Maurice Maerlin, con Biagi, Luis, Potenza. Regia di Rita Tamburi.

**LA MADDALENA** (Viale della Stelletta 18 - Tel. 659424)  
Riposo

**LA FRAMIDE** (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162)  
Alle 18.30. Falsino valzer regia di M. Pukari.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)  
Alle 17.30. Sceneggiato di Edward Albee, con Milla Vannucci e Walter Maestri. Regia di Camilla Migliori.

**MANZONI** (Via Montezabato, 14/c - Tel. 312677)  
Alle 17.30. Le decolonne sarventre di due padroni di Carlo Goldoni, con Ostermann, Petrucci, Variak, Regia di Carlo Algieri. 5-una replica.

**META-TEATRO** (Via Marneti, 5 - Tel. 5895807)  
Alle 21.30. Dite del'antico, con Alisa, Caricini, De Luca, Grossi. Regia di P. Di Marco.

**MONDOGIORNO** (Via G. Genocchi, 15)  
Riposo

**PAROLI** (Via G. Bori 20 - Tel. 8035321)  
Alle 17.30. Venti e rovere di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Ciampi.

**POLITECNICO** (Via G.B. Tipolo 13/a - Tel. 3607559)  
Alle 21. «Oscar Wide il ritratto di Donian Gray» di Guglielmo Vasisco, con S. Mada, M. Donatoni.

**ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE** (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 654270 - 7472630)  
Alle 17.15. 2. 1. X di Chacco Durante e Oscar Wulhan con Ansa Durante, Laila e Ducci e Enzo Libardi.

**QUINQUA-ETI** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 17 (Turno D). Gassetta serio Amore di Mario Prospero e Antonio Calabro, con Pupella Maggio, A. Tarantino, G. Muzzi. Regia di Antonio Calabro.

**SALA UBERTO-ETI** (Viale della Marmotta, 50 - Tel. 6794753)  
Alle 17.30. Belle memore di e con Luigi De Filippo e Annamaria Ackerman.

**SPAZIO URO** (Via dei Panizi, 3 - Tel. 5896974)  
Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel. 673089)  
Riposo

**TEATRO ARGENTINA** (Largo Argentin, 229 - Tel. 6544601)  
Alle 17.30. L'uomo che bestia e la vita di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliaro e Paola Gasman. Regia di L. Squarzina.

**TEATRO DIECI** (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)  
Alle 17.30. La finestra. Scritto e diretto da Pierpao Andreani, con Guido Cerasoli, Guido Marzulli e Franco Parenti.

**TEATRO DELLE VOCI** (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)  
Alle 17.30. La madre di Stanislawski, con Luca Barabeschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via del Filippini, 17-A - Tel. 6548735)  
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. Il testamento di Pantalone scritto e diretto da Roberto Vellari, con Val Baroldi, D. Coccarolo.

**SALA GRANDE**: Alle 17.30. Ciardi di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di M. Marabelli. Alle 18. La satira e Fapes Papes di e con A. Bergonzoni.

**SALA OREFEO**: Alle 17.30. Inaugurazione di Rosso di S. Secondo. Interpretato e diretto da Cleanta Carotenuto.

**TEATRO DUE** (Vicolo Due Macelli, 37)  
Alle 21 - 21.30 - 22 - 22.30. Vittoria Stasovic, con Lina Bernardi, Maurizio Fardo e Nicola Pistola. Regia di Marco Lucchesi. (La commedia dura 13 minuti).

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 163 - Tel. 462114)  
Alle 17 (Abb. D/3). Il diavolo e il buon Dio di Jean-Paul Sartre, con Gabriella Lavia, Monica Quattorini, Sergio Reggi, Gianni Da Lella. Regia di Gabriella Lavia.

**TEATRO FLAJO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796569)  
Alle 17.30. Sinfonia di Eduard Muret. Diretto e interpretato da Piero Sammartino.

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. de Fabiano, 17 - Tel. 3962635)  
Riposo

**TEATRO ORIONE** (Via Torona, 3 - Tel. 776960)  
Riposo

**TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 163 - Tel. 462114)  
Alle 17.30. A noi due Signora e con Grazia Succamara e Giovanna Brava.

**TEATRO SISTRINA** (Via Sestina, 129 - Tel. 4756841)  
Alle 17. Varietà con Massimo Ranieri. Regia di Maurizio Scaparro.

**TEATRO TENDASTRA** (Piazza Mancini, 2 - Tel. 3960471)  
Alle 17.30. Benvenuto al signoratore. Spettacolo comico musicale di Roberto Lenzi, con Avo Focolar, Amanda Sandrelli.

**TEATRO TENDASTRA** (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)  
Riposo

**TEATRO TORDONOMA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)  
Alle 18.30. Il Gulliver di Jerri Brookstein. Regia e partecipazione di Afro Petrucci.

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)  
SALA B: Alle 21 A hape messa - il bacio di M. Michale e X-Rened di D. Formica con Ornata De Rossi. SALA C: Alle 18. Spagnoli alla cacciana con Michele Caruso. Regia di Angelo Bondini.

**TEATRO TRIANOVI** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7808985)  
Riposo

**TEATRO TRIANOVI RIDOTTO** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7808985)  
Riposo

**TEATRO SALA AVILA** (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229  
Riposo

**TEATRO DELL'UCCELLERIA** (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118  
Riposo

**TEATRO VALLE-ETI** (Viale del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)  
Alle 17.30. Yere West di Sam Shephard, con Luca Barabeschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

**Per ragazzi**  
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Risi, 81)  
Alle 17.30. La vera storia di Capoparte Rosso di F. Fai. CAPOPARTE 2000  
Riposo

**ASSOCIAZIONE E IL TORCHIO** (Via E. Moroletti, 16 - Tel. 582049)  
Alle 18.45. Alisa e le specie di Aldo Giovannetti.

**CRISOGONO** (Via S. Galliano, 8 - Tel. 575785-782331)  
Alle 17.30. Prolusione tra i Saraceni e i Bizantini con i Puppi Siciliani.

**GRAUCCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-782331)  
Alle 18.30. Mistero Giocose alle comendate del teatro messicano della serie «La barcarata del rigetiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione.

**GRUPPO DEL SOLE - PLESSO PACE GABRIELLA** (Via Camilla, 44)  
Alle 16.30. Mammagù di Franco Pici.

**LA CLEMENZA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI** (Via G. Benoni Serria, 13 - Tel. 6275705)  
Alle 11. Le storie delle musiche spettacolo per ragazzi.

**MANQUETTE DEGLI ACCETTATELLA** (Tel. 8319611)  
Alle 18.30 presso il Teatro Montegiugno (Via G. Genocchi, 15) L'«elbena» semita. Favole ecologiche con marionette a mano.

**NUOVA OPERA DEI BURATTINI** (Viale del Teatro, 17)  
Alle 16.30. Canzoni estere novità per i più piccoli.

**TEATRO DI OVADA** (Via G. Capocci, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)  
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: «Diversità ed educazione».

**TENDA PALASPOT** (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128180 - 8127898)  
Alle 16.30. Da Mosca. Cani e cori dell'Accademia di Stato Covacca e di Jarpanickij.

**Musica**  
**TEATRO DELL'OPERA** (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)  
Alle 16.30 (tagl. 30 Abb. eduzione comunitaria) Concerto rievocazione di P. Mascagni e Beethoven. Orchestra di L. Ferro. Direttore d'orchestra Gustavo Kuhn. Regia di Luciano Damiani.

**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 6262259)  
Riposo

**ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI** (Via Trittini dei Monti, 1 - Tel. 6761281)  
Riposo

**ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790399-6783996)  
Riposo

**ACCADEMIA FARMONICA ARISTICA - CMA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)  
Riposo

**ACCADEMIA STRUMENTALE ARISTICA** (Via C.G. Barro, 45 - Tel. 6276073)  
Riposo

**ARCUM** (Piazza Epiro, 12)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARBORIA** (Via A. Friggeri, 89)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE CARMELA OPERETTICA ROMANA** (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE LA SABBATINI** (Via Enna, 12 - Abano Lucina)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARREMINI** (Via di Capolace, 9 - Tel. 678634)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL MURDENTINI** (Viale dei Salsani, 82)  
Domani alle 20.30 Incontro con J.R. Bach e/o il Teatro La Scatena (Via del Colle Romano). Concerto a cura del maestro Antonio Scatena. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO MICOLOSI**  
Domani alle 20.30 c/o Aula Magna Fabiani-Fabiani Teatro Liberti. Concerto del mezzosoprano Elisavinda Florio e del pianista Roberto Nicolosi. Musica di Gask, Paisiello, Kern, Garshwin. Ingresso libero.

**ROMA - PIAZZA Conca d'Oro**  
Sprezioso successo  
Walter Nones  
PRESENTA  
DA MOSCA  
Fino al 9 febbraio  
Ore spettacolo: 21.15 - 21.30  
Ingresso: 18.30; 18.00; 18.15

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. BARACINI** (Via Bassarone, 30)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE PRISMA**  
Riposo

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Boisi)  
Riposo

**CASA ARISTICA** (Via Veneto, 7 - Tel. 4742959)  
Riposo

**CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA** (Via Borgogni, 11 - Tel. 3279823)  
Riposo

**CIRCOLO CULTURALE FIAMMOSO** (Via del Sudario, 40)  
Riposo

**COOP. TEATRO LIRICO DI BIZZALTE POPS** (Piazza Cavour, 6)  
Riposo

**CORO AURELIANO** (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)  
Domani alle 21 c/o Sala Bordini (p.zza Campitelli, 9). Concerto del Coro Misto, del Coro delle Voci Bianche e del gruppo strumentale Auraleo direttore Bruno Ligouri Valentini. Musica di Anerio, Bach, Proccacci.

**CORO POLIFONICO VALLICELLAIO** (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 622635)  
Riposo

**GRUPO** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6727294)  
Alle 21.30. Concerto jazz-fusion del gruppo Gabbia Banda di Puccini. Ingresso libero. Spuntini e drink fino alle 24.

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via delle Borgate della Magliana, 117 - Tel. 5235998)  
Riposo

**GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 3606924)  
Riposo

**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (Via Cimona, 93/A)  
Riposo

**INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE** (Casal De' Coventi - Formello - Tel. 8030038)  
Riposo

**I SOLISTI DI ROMA**  
Riposo

**ISTITUTO DELLA VOCE** (Via Lidia, 15 - Tel. 783295)  
Riposo

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610061)  
Riposo

**MOVIMENTO MUSICALE** (Via Comuna, 95 - Tel. 8123066)  
Riposo

**NUOVA CONSONANZA** (Via Lidia, 5 - Tel. 7824484)  
Riposo

**ORATORIO PIAZZA G. de Fabiano, 17 - Tel. 3962635)**  
Riposo

**ORATORIO DEL GOLFALONE** (Via del Confolone 32/A - Tel. 655952)  
Riposo

**ORATORIO DEL CARAVITA** (Via del Caravita, 5 - Tel. 6796903)  
Riposo

**ORIONE** (Via Torona, 3 - Tel. 776960)  
Riposo

**PARARTIS** (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)  
Riposo

**TEATRO COOP. LA MUSICA** (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)  
Riposo

**SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)  
Riposo

**TUSITALIA** (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)  
Ore 21.30. Jazz & Piano Bar con Nino De Rose. Ospite il trombettista Michael Supnick.

**Jazz - Rock**  
**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)  
Alle ore 22. Pagine party brasiliano con concerto del percussionista «Combra & Banda»  
**BELLE HOLIDAY** (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)  
Alle ore 21.00 Soul Stompers presenta «Shades & Blues»  
**RIPPOS**  
**SANTA TRUSSA** (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)  
Riposo

**DOMAN GRAY - MUSIC CLUBS** (Piazza Trussardi, 41 - Tel. 6544934)  
Riposo

**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)  
Alle 17. New Folkstudio Giovani. Programma aperto alle nuove esperienze musicali.

**GRUPPO NOTTE** (Via del Finerò, 30/B - Tel. 5813249)  
Riposo

**LAPSUTRINA** (Via A. Doris, 16/1 - tel. 310149)  
Alle ore 22. Concerto jazz-fusion del gruppo Gabbia Banda di Puccini. Ingresso libero. Spuntini e drink fino alle 24.

**ROMA IN** (Via Abate Neri, 29 - Tel. 6547137)  
Riposo

**TAVERNA FASSI**  
Alle 21 apertura. Musica d'acoustic

**Cabaret**  
**TEATRO TENDA**  
Riposo

**OGGI ORE 17.30**  
**TEATRO TENDA**  
Riposo

**ROMA - PIAZZA Mancini Tel. 396.04.71**  
**TEATRO TENDA**  
Riposo

**ORGANIZZATO DA SIMONETTA GIACCHERO CON AVVO AMANDA TONI FOCOLARI SANDRELLI EPI «BUONANOTTE AI SOGNATORI»**  
Personale comico-musicali in 2 tempi di ROBERTO LENZI con musica di CARLO BUIOTTO  
movimenti coreografi di LEDA LOJUCCE  
Coreografia Compagnia Teatro Tenda

Calcio **S'è dimesso da vicepresidente, società nella bufera**

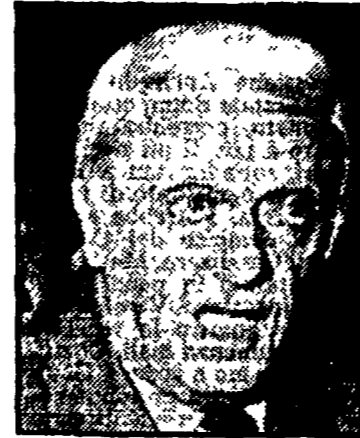
# Rivera conferma: 'Vado via' e lancia accuse a Sordillo 'Fa il censore soltanto con il Milan'



Sordillo

MILANO — Gianni Rivera se ne va e il Milan ricomincia dal tribunale. Dopo un mese e mezzo di crisi (Farina diede le dimissioni il 13 dicembre) la società rossonera è al punto di partenza. Svanita nel nulla la fantomatica cordata (Tanzi?) del professor Ceserani, l'avvocato Alberto Ledda (legale dell'Ismil e di Farina) ha rimesso tutto in mano al tribunale. Se quest'ultimo accoglierà la richiesta di amministrazione controllata, tutti i debiti dell'Ismil verranno congelati e un gruppo delegato stabilirà il prezzo della società. Quali potrebbero essere le obiezioni del tribunale? Intanto l'Ismil deve dimostrare di essere una società fondamentalmente sana e in grado di far fronte a tutte le scadenze di pagamento. Se non lo fosse, infatti, il giudice, al termine del periodo previsto (da 6 mesi a due anni), potrebbe dichiararne il fallimento. L'avvocato Ledda, comunque, anche ieri, ha confermato che sei mesi sono più che sufficienti per risolvere ogni problema dell'Ismil. Ammesso che sia vero, in ogni caso, questo provvedimento allungherebbe (e nessuno sente il bisogno) ulteriormente i tempi della crisi.

Chi sarà avvantaggiato da questi nuovi sviluppi? Fare previsioni intorno al Milan è sempre esercizio rischioso, però è chiaro che, in caso di vendita giudiziaria, i più favoriti saranno i pezzi da novanta come Berlusconi ed Armani. Uno ha la televisione, l'altro il petrolio: chi può opporsi a tanta potenza? Non certo Gianni Nardi al quale preme soprattutto recuperare i 7 miliardi che gli deve Farina. Pazienza, dunque, anche se, in fondo, ne abbiamo avuta tutti fin troppa.



Lo Verde

MILANO — «Certo che me ne vado. Non è mia abitudine rimangiarmi la parola. Non ho ancora rassegnato le dimissioni perché, nei giorni festivi, la sede del Milan è chiusa. Appena risapere le consegno al presidente Lo Verde. Lui mi ha già fatto sapere che vuole respingerle. Lo ringrazio per la fiducia, ma me ne vado lo stesso». Gianni Rivera, 43 anni, una vita dalla parte del Milan, non ne vuole più sapere della crisi senza fine della società rossonera. «Sono stanco, amareggiato. Non so perché il mio nome venga sempre associato a delle operazioni poco chiare e ambigue. C'è, anche, un modo di far giornalismo che non mi convince. Non vo-

gli dire che sia pilotato, però qualcuno, per i suoi interessi, lo utilizza per gettare fango sul Milan e sulla mia persona. Ci tengo alla mia immagine: posso anche aver sbagliato, ma sempre in buona fede». — Scusa Rivera, nel calcio vige la brutta abitudine delle accuse lanciate contro ignoti. Chi è questo «qualcuno» che tu accusi? — «Davvero non lo so. Forse è solo la confusione; fatto sta che vengo indicato come il vero ostacolo alle trattative. Io sono solo un impiegato. Non dispongo né del pacchetto di maggioranza, né dei soldi per comprarlo. Ad un certo punto, quando ho visto che tutti spingevano il



Rivera

Milan verso il fallimento, mi sono ribellato. Dopo tanti anni, mi sono affezionato a questa società. Lo stesso presidente della Federcalcio, Sordillo, non mi ha convinto: fa il Catone solo col Milan. Pensate: la società di calcio, complessivamente, sono responsabili di oltre 140 miliardi di mancati ammortamenti, eppure lui non fa una piega. Quando, invece, era in ballo il possibile fallimento del Milan, un giorno sì e l'altro pure continuava a soffrire sul fuoco. Eppure sapeva benissimo che bastava l'aumento di capitale a rimettere a posto la situazione. — Ammetterai, però, che la situazione del Milan era po-

co chiara. — «D'accordo, ma questo non significa che bisogna a tutti i costi farlo affogare. C'era un compiacimento, nel parlare dei guai del Milan, che mi ha dato fastidio. Comunque, facciamo la breve: tutti mi considerano un ostacolo? Bene: io mi faccio da parte. L'avevo detto subito dopo le dimissioni di Farina che la mia presenza non doveva costituire un problema. — È un addio definitivo? — «Non voglio neppure pensarci. Ora mi dedicherò alle mie attività extracalcistiche. Se poi il futuro acquirente del Milan mi farà delle proposte chiare e oneste, valuterò al momento».

Dario Ceccarelli



La nazionale s'addestra sul campo di Castellammare

## Vecchiet: «Io gli azzurri li coccolo così»

Il medico della nazionale racconta i problemi dell'altura in Messico e svela i segreti delle sue cure in vista del mundial



Vecchiet

Calcio

**Dal nostro inviato**  
CASTELLAMMARE DI STABIA — Silenzioso Bearzot, tocca al professor Leonardo Vecchiet, sanitario della nazionale tenere banco nella hall dell'albergo che ospita la truppa azzurra. Scontato l'ordine del giorno, il sanitario puntualizza e mette a fuoco il problema derivante dalla inconsueta altura che caratterizza la se-

de dei prossimi Campionati del mondo. Un problema i cui aspetti erano già stati illustrati da Bearzot il giorno precedente. «Chi non sottovaluterà il problema, chi lo valuterà nella giusta misura — esordisce Vecchiet — avrà maggiori possibilità di affermazione». — E proprio in base a questa consapevolezza, da tempo i responsabili della nazionale hanno affidato al sanitario il delicato compito di mettere la medicina al servizio degli azzurri, di preparare un pla-

no che possa consentire alla nazionale di esprimersi su buoni livelli in Messico. «Esiste una équipe di specialisti — rivela infatti il sanitario — che da tempo è al lavoro per assicurare agli atleti il miglior rendimento possibile. Gli studi — chiarisce — hanno avuto inizio in occasione della tournée in Messico. Ciascun giocatore è stato dotato di un apparecchio che ha registrato permanentemente i dati elettrocardiografici. Per nove giorni abbiamo seguito costantemente gli atleti e continuiamo a seguirli anche qui, a Castellammare. La finalità di queste ricerche è quella di fornire al tecnico le maggiori indicazioni sulle possibilità del singolo ad eseguire la prova atletica sotto sforzo».

Per il sanitario il vero problema è costituito dalla scarsità di ossigeno. «I giocatori — rileva in proposito — dovranno cercare di distribuire in maniera uniforme gli sforzi e di sfruttare al massimo i momenti di pausa. Inoltre, per scongiurare fastidi alle vie orali a causa dello smog presente in Messico, somministreremo ai giocatori alcuni additivi, come la carneatina, una sostanza che serve ad utilizzare al meglio le fonti energetiche dei grassi». — Un altro aspetto fondamentale, secondo il sanita-

Il campione brasiliano tornato in Italia si confessa pubblicamente nel corso di un dibattito

## Dottor Socrates al vetriolo parla della Fiorentina

Calcio

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — A distanza di un anno Socrates, il discusso capitano della nazionale del Brasile, che gioca nel Flamengo — la squadra che oggi al Comunale incontra in amichevole la Fiorentina — è tornato al circolo «Vie nove». Una serata con un dibattito interessante, vivace e anche polemico, nel corso della quale il «dotto», che ieri mattina è stato ricevuto in Palazzo Vecchio dal vicesindaco e assessore allo sport Michel Ventura, ha preferito più rispondere alle domande su come si vive oggi in Brasile che non a quelle riguardanti la sua «fuga» da Firenze. Il titolo del dibattito, organizzato dall'Arci-Usip, era abbastanza suggestivo: «Socrates: fuga o saudade?».



**Oggi gioca al Comunale col Flamengo Ieri ricevuto in Comune «Sul contratto qualcuno è venuto meno agli impegni» L'amico Gentile**

tutti quei fiorentini che non lo videro solo nelle vesti di «campione del calcio» ma soprattutto come «uomo impegnato». L'incontro-dibattito, per un articolo apparso sul giornale del nord, si è subito acceso. Socrates veniva definito un giocatore poco serio, un grande bevitore di birra e grande fumatore. «E i giornalisti si comportano onestamente è un fatto soggettivo — ha precisato — La maggioranza dei giornali rappresentano il potere, non rispecchiano fedelmente il pensiero del popolo». A chi gli chiedeva come si vive oggi in Brasile, Socrates ha così risposto: «Stiamo ancora cercando la nostra realtà. Lasciai il Brasile nauseato dal clima poliziesco. Con l'avvento della democrazia abbiamo più fiducia nei domani. Diciamo che ho trovato un paese esteriormente cambiato anche se i problemi sono gli stessi: povertà, ignoranza e gente che ancora muore di fame. Dobbiamo battere gli Stati Uniti che per noi sono come la vostra Juventus». Quando lasciò la Fiorentina si trattò di una fuga o di nostalgia? «Sono legato visceralmente al mio Paese. Per quanto mi riguarda non parlerei né di fuga né di nostalgia. Alla Fiorentina mi avevano creato una situazione tale da non rendere al

massimo. Volevo tornare in Brasile perché voglio dare un contributo al mio Paese. Avevo un contratto biennale con la Fiorentina: 825 mila dollari a stagione. Ne ho ricevuti solo 425 mila. Avevo preso un impegno sulla parola. Qualcuno è venuto meno». — A questo punto il dibattito si è un po' acceso. Le domande da parte degli oltre 300 presenti sono state tante. Trovò solidarietà nella squadra? «Contavo su numerosi amici. Una conferma, se occorre, mi è stata offerta dalla presenza, a questo tavolo, di Claudio Gentile». Così anche Gentile è stato coinvolto: «Ero venuto a Firenze per dimenticare la Juventus. Purtroppo me l'hanno fatta rimpiangere. La colpa non è del pubblico che è molto generoso. Un pubblico che è stato illuso troppo spesso». — Farà ancora parte della nazionale brasiliana? «Fisicamente sto bene e penso di essere presente ai mondiali. Spero di incontrare l'Italia solo nella finale». Perché non è riuscito a giocare nella Fiorentina? «Non sono un atleta con la muscolatura adatta al gioco italiano. Nella Fiorentina trovai una squadra lacerata dalle polemiche. Non si giocava per vincere ma per perdere».

Loris Ciellini

Esaudite le curiosità di carattere scientifico, l'attenzione dei cronisti si sposta sui giocatori, tutti allegri e sorridenti, secondo il collaudato cliché. Salvatore Bagni, l'irascibile centrocampista del Napoli, non dimentica il suo compagno di squadra, Giordano. «Tutti conosciamo Bearzot e i suoi metodi. La sua non è stata una bocciatura nel riguardi di Bruno, ma una verifica delle possibilità di Galderisi. Un commissario tecnico, del resto, ha il diritto e il dovere di tenere il maggior numero di giocatori sotto osservazione. Bruno lo conosce ormai bene, Galderisi no. Ecco il motivo della scelta di Bearzot. Sia perciò tranquillo, Giordano, per lui certamente ci sarà un posto sull'aereo che ci porterà in Messico».

Marino Marquardt

Ho deciso di aderire all'AIRC come:

<input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 25.000	

e ho versato

sul c/c postale 307272     con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome \_\_\_\_\_

nome \_\_\_\_\_

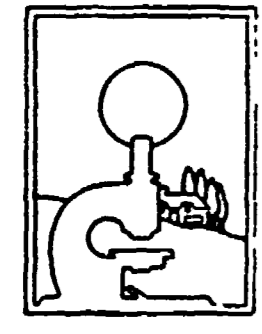
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

cap. \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

# AIUTACI AD AIUTARTI

Così abbiamo speso i tuoi aiuti negli ultimi 3 anni:  
40 miliardi a Istituti e Laboratori di tutta Italia specializzati in Oncologia,  
oltre 300 Borse di Studio per ricerche in Italia e all'estero.  
1/3 della Ricerca Nazionale dipende dalla nostra forza. Grazie a te!



## Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7    Conto Corrente Postale 307272

Due ex grandi s'affrontano sognando la A

Ritorno al passato all'Olimpico per Lazio-Bologna

Entrambe non hanno perso la speranza di poter conquistare una difficile promozione - Molte partite in forse per il maltempo

Calcio

ROMA - All'Olimpico arsenico e vecchi merletti. C'è Lazio-Bologna. Come dire c'era una volta. Ed è così, anche se fa tristezza. Si dimenano nel centro della classifica, fra delusioni e colpi di coda, mentre altre piccole formazioni, meno titolate e senza grandi storie alle spalle, fanno le marmalade nell'alta classifica.

Non è un bel vivere, considerando che le loro aspirazioni erano ben diverse e ora s'arrabattano, sperando di recuperare il terreno perduto. La serie A per romani e emiliani non è vicina, ma nemmeno tanto lontana. Di sicuro difficilmente potranno salire in coppia, come si poteva pensare. Una delle due linità per illanguidire ancora per un anno, se tutto va bene, nelle difficili pieghe del campionato cadetto.

Intanto oggi (ore 15) s'affrontano all'Olimpico alla ricerca di ossigeno nuovo per la

Partite e arbitri di B

Cagliari-Ascoli: Lanese; Catania-Arezzo: Mattel; Cesena-Catanzaro: Bianchiardi; Genoa-Vicenza: Lombardo; Lazio-Bologna: Lucchi; Palermo-Empoli: Palretto; Perugia-Monza: Cassi; Pescara-Brescia: Rendini; Samb-Cremonese: Amendola; Triestina-Campobasso: Leni.

LA CLASSIFICA Ascoli 29; Brescia 25; Vicenza 24; Triestina 23; Cesena e Empoli 22; Cremonese 21; Genoa: Lazio; Samb e Bologna 20; Campobasso 19; Palermo; Perugia; Catania 18; Pescara, Arezzo e Catanzaro 17; Cagliari 6; Monza 14.

Lo sport oggi in tv

RAI UNO: ore 14.20, 15.50, 16.50: notizie sportive; ore 18.20: 90 minuti; ore 21.40: La domenica sportiva. RAI DUE: ore 9.55: diretta da Wengen della 1ª manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; ore 16.25: sintesi da Wengen dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; ore 18.45: diretta da Alpegra della coppa campioni di cross; da Pinzolo, sci: 24 ore di fondo; ore 18.40: Goll flash; ore 19.50: registrata di un tempo di una partita di serie B; ore 20: Domenica sport. RAI TRE: ore 12.40: diretta della 2ª manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; registrata dell'incontro del campionato di pallanuoto Pescara-Camogli; da Crema finale del torneo di serie A maschile; diretta da Copenhagen del campionato europeo di pattinaggio artistico; registrata dell'incontro di pallavolo femminile Joghji-Carip.



Garlini, capocannoniere del torneo cadetto

classifica e per darsi una spallata. In classifica hanno gli stessi punti (pochi), chi riuscisse a carpirli, potrebbe definitivamente mettere fuori gioco la concorrente. Come sfida dovrebbe essere abbastanza accesa. Arsenico e vecchi merletti abbiamo detto prima, perché Lazio e Bologna hanno alle spalle ricordi il più delle volte piccanti oppure chiacchierate, in questo ultimo caso sotto forma di aiuti non troppo nascosti per sfuggire a qualche situazione difficile. Hanno in comune la storia del calcio-scandale, dove hanno pagato salate condanne e indecibili crisi societarie senza fine, almeno per quanto riguarda la Lazio. Oggi s'affrontano per un po' di gloria e per tentare di offrire uno spettacolo degno del blasone della squadra. È quello che si aspettano gli sportivi, anche se non saranno numerosi come una volta e non solo per colpa del maltempo. Il resto della giornata si presenta quasi per tutte le squadre o per l'altro,

retroscione. Anche lo stesso Ascoli, grande dominatore del campionato, potrebbe andare incontro a più di un rischio a Cagliari, squadra non eccelsa, ma capace oggi tanto di qualche sorpresa. Potrebbe essere facile il compito del Cesena contro il Catanzaro. Ma i calabresi avranno in panchina il bravo jugoslavo Vasiljevic. Dovrebbe guarire la squadra dei suoi numerosi mali. Ci riuscirà? Staremo a vedere. Di sicuro non sarà un profondo conoscitore della serie B. Brescia e Vicenza seconda e terza della classifica giocano in trasferta a Pescara e Genoa. Punteranno al rispetto della media inglese, mentre la Triestina, che è quarta, ospita un Campobasso guardato dai mali passati e tornato a far punti a ripetizione, cosa che gli ha permesso di raggiungere una posizione di classifica meno critica. In coda c'è la sfida Catania-Arezzo. Per la salvezza è già tempo di spargere. Tutto questo se si giocherà. Molte partite infatti sono in forse per il maltempo.

ps. ca.

In Valle Rendena la straordinaria e durissima competizione di fondo

A Pinzolo ventiquattro ore sugli sci Mille atleti per la super-maratona delle nevi

Per partecipare sono arrivati dall'Australia, Giappone e Scozia - I più forti: svedesi, sovietici e italiani - C'è anche il «Premio l'Unità» - Oggi l'arrivo - Il più anziano in gara ha 71 anni, il più giovane 18

Sci

Dal nostro inviato

PINZOLO - La Valle Rendena, dove è disegnata una pista di 24 chilometri teatro della «24 ore di Pinzolo», è immersa nella neve. Muraglie bianche dalle quali scivola fionestre, pali della luce, rami appesantiti dalla neve, gente che spala. Le strade unicolori aperti con fatica nelle muraglie gelide. Il panorama di questa classica del fondo, di questo straordinario prodotto della fantasia, è splendido e terribile. La «24 ore», nata dai sogni del turismo e dall'amore che la gente trentina prova da sempre per lo sci di fondo, diventa un'aspra vicenda che aggiunge alla fatica di correre per un giorno e una notte - agli atleti delle staffette toccano razioni di 6 ore di corsa, ma ci sono anche coraggiosi che vivono l'interminabile avventura da soli - la fatica di affrontare larghi fiocchi che cancellano la pista e accetano. Può apparire stupefacente e magari incomprensibile ma a Pinzolo si battono un migliaio di atleti di 200 squadre di 21 paesi in un campo di battaglia più ampio che ai Giochi Olimpici, anche se il senso tecnico non è così elevato. La Svezia, guidata dal colonnello Bengt Herman Nilsson, antico allenatore di quella grande squadra azzurra che ai Giochi di Grenoble-68 conquistò il titolo con



Franco Nones, presenta una vera armata con una squadra di 21 reggimenti di artiglieria e una di giovani ufficiali dell'accademia. Il «Grande Nord» affronta la «battaglia delle nevi» con un gran numero di campioni, ammirati che l'Italia sia capace di produrre una cosa

tanto affascinante come questa cosa senza fine e unica al mondo. Per la prima volta a Pinzolo c'è una squadra dell'Unione Sovietica. E c'è grazie alla collaborazione dei nostri bravi organizzatori delle Feste dell'Unità sulla neve. La squadra sovietica è guidata dall'uomo coi baffi e dalla

faccia furba, Miron Filipov, ragazzo sorridente che col sorriso stampato sul volto largo ha dominato, come il lettore ricorda, la «Mille-globbe», altra classica nata dalla fantasia della gente trentina innamorata del fondo.

A tentare di sconfiggere l'armata svedese e la formidabile squadra sovietica ci provano i carabinieri capitani o a Giulio Capitano, un veterano che dopo essere uscito dalla Nazionale di Mario Azittà si è diverte in queste avventure che gli rallegrano la vita. La «24 ore» - che è iniziata ieri e si conclude oggi - è l'approdo di gente venuta dall'Australia, dal Giappone, dalla Scozia, di giovani, di anziani, di donne. Il più vecchio dei partecipanti è il tedesco Guenter Jahn, 71 anni, il più giovane è l'italiano Maurizio Brunelli che di anni ne ha appena 18. Gareggia per la squadra delle Alpi Centrali. Nella corsa c'è anche il «Premio l'Unità», assegnato al concorrente col giro più veloce in un determinato spazio di tempo nella notte. Le ore notturne della corsa sono semplicemente straordinarie. La gente sta attorno agli sciatori nella luce che il lividisce la neve. I monti e gli alberi sono ombre nella pozzanghera della notte. La festa sembra uno stordente sabbadeno di odori, sapori e voci.

Remo Musumeci

Il Giro d'Italia partirà da Palermo

MILANO - Il Giro d'Italia prenderà quest'anno il via da Palermo. Lo ha annunciato il comitato ufficialmente gli organizzatori che sabato prossimo, 8 febbraio, presenteranno la manifestazione nel capoluogo siciliano.

Va alla canadese Graham la libera di Crans Montana

CRANS (MONTANA) - La canadese Laurie Graham ha vinto ieri la discesa libera di Crans Montana. Le italiane Karla Delago e Michaela Marzola si sono piazzate al settimo e al 14° posto.

«Viareggio»: vince la Roma, perde la Fiorentina

VIAREGGIO - Questi i risultati della seconda giornata del girone eliminatorio del torneo di Viareggio: Dukla-Torino 1-2; Sampdoria-Platense 2-1; Milan-Aberdeen 2-0; Genoa-Ferencváros 3-1; Fiorentina-Bayern 1-2; Roma-Ocean Side 6-0; Inter-Nazionale 1-0; Crans Montana 1-0. La terza giornata si giocherà martedì 4 e mercoledì 5.

Giordano contro il guard-rail Spalla lussata

ROMA - Il calciatore del Napoli Bruno Giordano è ferito nel pomeriggio in un incidente stradale avvenuto sul raccordo anulare di Roma. La «BMW» del giocatore, il maltempo (in quel momento grandinata) è scattata e si è andata ad infrangere sul guard-rail. Il giocatore, mediatamente ferito, ha riportato una lussazione alla spalla sinistra. È stato dimesso dopo un'ora.

AMBASSADE DE FRANCE PRES LE SAINT-SIEGE CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE

CORSI DI FRANCESE

Tutti i livelli 10 febbraio 30 maggio

Informazioni ed iscrizioni: Largo Toniolo 20 - Tel. 656.48.69 - 656.62.95

LEZIONI ANCHE IL SABATO

Advertisement for Michele Pistillo and Ruggero Grieco, featuring their names and contact information for 'Editori Riuniti'.

critica marxista

Il ruolo della sinistra in una società che cambia. Verso il XVII Congresso

Angius Badaloni Chiarante Cossutta Fassino Fieschi Fotena Garavini Gruppi Magli Miliati Picchioni Procacci Reichlin Tortorella Zorzi

Advertisement for 'Rinascita' magazine, including the word 'Abbonatevi a Rinascita'.

Dopo una vita dedicata al partito è mancato il compagno MARCO GATTI di anni 84

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

La famiglia dell'onorevole Clocchiati, nel trigesimo della dipartita del caro amico e compagno

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara. La Provincia di Modena indirizza licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo collegamento viario fra Modena e Sassuolo - Infrastruttura urbana dell'area metropolitana, 1° lotto da Casalebo e Buggiaro di Modena. Importo a base d'appello L. 4.351.500.000.

PROVINCIA DI MODENA

SEGRETERIA GENERALE. Vialto Martini della Libreria 34, 41100 Modena (Italia). L'Amministrazione spedisce gli inviti a presentare le offerte entro 120 giorni dalla scadenza del termine di ricezione della domanda.

Advertisement for wine, featuring '40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA' and 'i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne'.

Azzurri OK a Budapest Mei, miglior tempo mondiale sui 3000

BUDAPEST - Ottimo esordio delle nazionali azzurre che hanno sconfitto l'Ungheria sia in campo femminile (55½-43½) sia maschile (85-58) nel palasport di Budapest. Il risultato di maggior spicco del pomeriggio di gara è venuto da Stefano Mei che, alla seconda gara di stagione, ha corso e vinto il tremila in 7'46"46, nuovo record italiano al coperto (precedente 7'48"88 dello stesso atleta l'anno scorso a Torino) e pure migliore prestazione mondiale di stagione. Al secondo posto un altro giovane azzurro, Walter Nerlo, che con 7'47"61 ha ot-

Coppa campioni cross Forse è la volta buona per Cova e soci

ALBUFEIRA (Portogallo) - Tre squadre italiane partecipano oggi alla Coppa dei campioni di corsa campestre: la Pro Patria Freudent e la Snia Bpd di Milano, entrambe campionesse d'Italia, e la Fiat Sud Lazio di Formia, quale prima organizzatrice della coppa femminile. Le tre compagini italiane scenderanno in pista domani nelle seguenti formazioni: la Pro Patria con Alberto Cova, Francesco Panetta, Franco Boffi, Gianni De Madonna, Marco Gozzano e Severino Bernardini; la Snia Bpd di Milano metterà in campo Betty Molteni, Stefania Colombo, Susanna Murerotti, Silvana Cattaneo, Elena Boldrin (riserva Rossana Morabito), mentre la Fiat Sud

Nei secondo anniversario della scomparsa di RAFFAELLA GIACOBINI nata MORRONE

Il marito ed i figli la ricordano, con immutato dolore, a parenti, compagni e amici.

Un gruppo di ex combattenti antifascisti di Spagna nel trigesimo della sua morte ricordano il compagno DOMENICO TOMAT

La moglie Stella, i figli Tiziano con Ilva, Valentina e Silvia, la figlia Rossana con Renato e Roberto la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Franca, i figli Mauro, Barbara, Stefano e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Stella, i figli Tiziano con Ilva, Valentina e Silvia, la figlia Rossana con Renato e Roberto la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Franca, i figli Mauro, Barbara, Stefano e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Franca, i figli Mauro, Barbara, Stefano e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Franca, i figli Mauro, Barbara, Stefano e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

La moglie Franca, i figli Mauro, Barbara, Stefano e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Come nel calcio anche nel basket paga l'allenatore

# «Coach», quaggiù qualcuno non t'ama

## Sono otto gli allenatori licenziati

Dice Massimo Mangano, l'ultima «vittima»: «Mi sembrava di subire ogni lunedì un processo» - Oggi in campionato le sfide tra Berloni-Simac e Granarolo-Scavolini

### Basket

### Partite e arbitri di A1

4° DI RITORNO, ORE 17.30

Berloni Torino-Simac Milano  
Granarolo Bologna-Scavolini Pesaro  
Arenxons Centù-Banco Roma  
Pall. Livorno-Divarese Varese  
Mar Rimini-Opel Reggio C.  
Mobiligrigi Caserta-Benetton Treviso  
Silverstone Brescia-Mù-lat Napoli  
Stefanel Trieste-C. Riunite Reggio E.

Maggiore e Petrosino  
Marchis e Marotto  
Bollezzini e Deganutti  
Grossi e Pinto  
Zepplini e Grotti  
Martolini e Fiorito  
Baldini e Indrizzi  
Butti e Tallone

LA CLASSIFICA DI A1: Simac 34; Arenxons 28; Berloni 26; Mobiligrigi 24; Divarese 22; Granarolo e Scavolini 20; C. Riunite, Banco e Mar 18; Livorno, Silverstone e Stefanel 12; Opel 10; Benetton 8; Mù-lat 6.

### Partite e arbitri di A2

4° DI RITORNO, ORE 17.30

Fantoni Udine-Cortan Livorno  
Ippodromi Rieti-Yoga Bologna  
Mister Day Siena-Giomo Venezia  
Fermi Perugia-Jollycolombani Forlì  
Sangiorgese-Segafredo Gorizia  
Pepper Mestre-Rivestoni Brindisi  
Filanto Desio-Liberti Firenze  
Fabriano-Annabella Pavia

Malerba e Corsi  
Pallonetto e Giordano  
Maurizzi e Chilà  
92-89 (giocata ieri)  
Bartolini e Garibotti  
Casamassima e Stucchi  
Guglielmo e Bianchi  
Nadalutti e Gorlato

LA CLASSIFICA DI A2: Cortan 28; Yoga 26; Fantoni e Ippodromi 24; Filanto e Giomo 22; Segafredo 20; Pepper e Sangiorgese 18; Fabriano 16; Jolly e Liberti 14; Annabella e Rivestoni 12; Mister Day 10; Fermi 10.

### Il valzer degli allenatori

Giornata	Squadra	Allenatore	Sostituto
5ª	Annabella	Morini	Calamai
8ª	Mulat	Fentassuglia	Di Lorenzo
11ª	Liberti	Zappi	D'Amico
12ª	Fermi	McGregor	Fiselli
13ª	Mister Day	Rinaldi	Arrigoni
15ª	Rivestoni	Messina	Rubino
19ª	Fabriano	Di Fonzo	Montano
19ª	Benetton	Mangano	Toth

Nella tabella sono indicati gli allenatori di A1 e A2 sostituiti. Con l'allenatore del Benetton, sono otto: due di A1 (oltre a Mangano, Fentassuglia), sei di A2.

Soprattutto a Treviso, e da altre parti d'Italia, capita che un allenatore vincente, alle prime difficoltà, diventi di colpo un interdetto che non si può trovare uno schema valido con il quale la squadra, non più in mano la squadra. Non vogliamo assolutamente alzare scudi, per altro non richiesti a difesa di Mangano, ma ormai troppe

volte, abbiamo sentito la stessa litania: «La squadra non lo ama più». Ci siamo stufati e chiediamo ai dirigenti di Treviso, e a tutte le altre teste d'uovo del nostro basket, se sanno quali siano i compiti di un dirigente di società, se si sono mai chiesti a chi tocchi proteggere l'allenatore che ha condiviso le linee di un mercato estivo improntato al rinnovamento. Non hanno ancora capito che l'allenatore è l'unico giocatore della squadra e che devono finire di fornire ogni sorta di alibi agli altri dieci? A Treviso diciamo che, l'anno scorso, quando la squadra vinceva, abbiamo po-

to valutare Mangano come allenatore; quest'anno, di fronte alle difficoltà, abbiamo avuto modo di valutare i dirigenti della squadra: hanno fatto la figura di un gatto che si morde la coda. E lui, Massimo Mangano, cosa ne dice? «Solo che non ho nessuna intenzione di fare polemiche, tanto meno di discutere scelte che spettano alla società. Posso soltanto dire che, alla luce del rapporto esistente, non mi aspettavo di essere sottoposto ogni settimana a un "processo del lunedì", ma ad una valutazione più complessiva del lavoro e delle prospettive create per il futuro. C'è dunque del risentimento in te? «No, direi solo delusione sul piano umano. Con tutti i componenti del consiglio c'è sempre stato un rapporto formalmente buono ma forse, a questo punto, dovrei pensare che non erano sinceri al par mio. Resta a Mangano la magra consolazione del mal comune, mezzo gaudium: «A Treviso prima di me sono passati De Sisti, liquidato dopo una promozione; Pasini, licenziato prima del termine della sua prima stagione; Dado Lombardi, una stagione e poi via anche lui, come è successo a Di Vincenzo, che ha goduto della dovuta considerazione. Tutta gente che, mi sembra abbia avuto modo di farsi ampiamente apprezzare in altri climi. A questo punto non mi resta che sperare che tocchi il mio. Quello che potrei fare adesso è fondare il "Club ex allenatori di Treviso", con De Sisti presidente ed io come vice. In fondo siamo quelli che sono durati di più. È un dato di fatto che a Treviso pagano sempre gli allenatori. Non hai proprio nessuno sfogo da fare? «Uno sì: dovrà prima o poi finire la storia di verificare l'allenatore solo dai risultati, dimenticando tutto il resto, dal contributo - all'organizzazione del settore giovanile, alla motivazione del pubblico verso la squadra, troppo spesso. C'è qualcosa o qualcuno che vuoi salvare dalla tua amarezza? «Il Benetton: è stato per me un piacere e un onore conoscerli, e non credo nemmeno che, l'undicesimo giocatore della squadra e che devono finire di fornire ogni sorta di alibi agli altri dieci? A Treviso diciamo che, l'anno scorso, quando la squadra vinceva, abbiamo po-

Roberto Da Pra

Il peso massimo, oro a Los Angeles, era opposto all'americano Crabtree

# Damiani torna e vince per kot

## La scalata tra i prof continua



### Pugilato

ABBATEGRASSO — (ma. ma.) Damiani, tornato sul ring dopo una lunga sosta provocata anche dall'fortunio al braccio, ha convinto circa le sue crescenti doti tecniche. Debitato da un'influenza non ha convinto, ma la sua vittoria non fa una piega. Il passaggio al professionismo, dopo gli esordi da dilettante, coronati con la medaglia d'oro alle Olimpiadi, prosegue a giusti passi. Anche l'incontro con l'americano Crabtree (8 vittorie su 8 match, 7 prima del limite) s'inquadra in questa saggia politica che sta portando il gigante di Ragnocavallo verso più importanti traguardi. È chiaro che l'obiettivo europeo, al centro dei programmi futuri, resta ancora lontano. Sul calendario è stato fissato un altro match di assaggio, il 14 febbraio a Milano, prima della trasferta negli Usa, per aumentare esperienze e bagaglio tecnico. Ad Abbiategrasso nella riunione che lo vedeva come massima vedette non ha dettato le aspettative. Sei riprese condotte con buon ritmo, privilegiate da combinazioni efficaci, pur se con qualche pausa e un leggero calo fisico. Unico punto interrogativo resta quello della sua potenza. È pur vero che il fondo avversario dell'Arzuffo ha incassato colpi terribili, senza finire al tappeto, ma il pugno di Damiani non deve fare troppo male. Alla fine l'ar-

bitro dopo l'ennesimo abbandono di Crabtree, lo ha dapprima contato in piedi e alla ripresa del combattimento, dopo un preciso diretto destro dell'italiano, ha decretato il ko tecnico. Più facile comunque che onore che fanno sperare nella crescita e maturazione del massimo della colonia Totip-Branchini. Della prestazione dell'altro reduce da Los Angeles, Angelo Musco peso massimo leggero non si può dire molto. Il pugile di Marsinaise, opposto al nero statunitense Boyd, non ha fatto neppure in tempo a scaldare i muscoli. Boyd è crollato ben presto al tappeto, più subendo uno abbandono che un colpo netto e potente. Nell'impetito con il tappeto Boyd ha battuto violentemente il capo ed è rimasto steso. Paura e pronto accorrere del medico. Ci sono voluti tre minuti per farlo rinvenire. Il verdetto parla di ko dopo 1 minuto e 40". Negli altri match di sottocou fra i pesi mosca Computaro ha battuto Bitetto per getto della spugna nella 1ª ripresa; tra i pesi superwelter Galci ha vinto per squalifica su Spedecini; infine tra i welter Prieto (Argentina) ha sconfitto Lomani (Zaire) per kot al 7° round. NELLA FOTO: Damiani

### Brevi

SENZA SOLDI NIENTE TURRIS-NESSA — È ancora in corso il pagamento della gara di calcio tra Turris e Nissa, in programma oggi a Torre del Greco e valida per il campionato di serie C 2, girone D. La società di Torre del Greco, infatti, non ha ancora raccolto i 15 milioni di lire da consegnare all'arbitro della partita. PRESENTATA ITALIA-PARAGUAY DI DAVIS — L'incontro di Coppa Davis tra Italia e Uruguay del 7 al 9 marzo prossimi sul campo del circolo tennis di Palermo è stato presentato ieri. CARRARO PROSCIOLTO PER PALASPORT DI MILANO — Il presidente del Coni, Franco Carraro, è stato prosciolto in istruttoria per non aver commesso il fatto in ordine al procedimento aperto dal pretore di Milano che aveva ipotizzato la sussistenza di irregolarità in merito all'assunzione di alcuni collaboratori per la gestione del Palazzo dello Sport milanese. Carraro infatti era stato indotto di commissione di atti di ufficio per la mercato nomine del 1979 al 1985 dei responsabili della gestione dell'impianto. PALLAVOLO: PESCARA STRACCA CARNOCI — Risultati della 9ª giornata dell'A1 di pallanuoto: Molinari Civit. - Job Nervi riviera; Marines Posillipo-Workera Bologna 12-5; Recco-Ortigia 8-7; Gasnergio Savone-Lazio 8-4; Rari 1904-Cantovari Napoli 5-7; Salsky Pescara-Arcu Carnocci 14-8. La classifica: Posillipo 17; Pescara 15; Can. Napoli 13; Savone 12; Origlia 10; Can. Napoli e Recco 9; Rari 1904 8; Civitavecchia 5; Bologna 4; Lazio e Nervi 2. Civitavecchia e Nervi una partita in meno. PALLAVOLO: SANTAL E PANINI «CORRERE» — Risultati della Serie A di pallanuoto: Cromochim-Panini 0-3; Tarrini-Dp. 3-0; Ennamic-Santal 1-3; Benetton-Cassa 3-0; Bologna-Ugento 1-3; Kusbe-Di Jorio 3-0. Classifica: Tarrini 28; Panini 24; Kusbe, Santal 22; Ennamic 20; Benetton 14, Ugento 12; Cassa 10; Cromochim 6; Dp. Bologna e Di Jorio 4.

Una festa, una vacanza intelligente, un impegno politico

# Vivere per dieci giorni in crociera con l'Unità

Sono già aperte le prenotazioni - Si partirà da Odessa, la città che i croceristi raggiungeranno in aereo - Due giorni a Istanbul - Fare presto: la nave è perfetta ma non è infinita



ISTAMBUL (Turchia) - Il porto sul Corno D'Oro. Sullo sfondo il quartiere genovese di Pera con la Torre di Galata

Riuscite ad immaginare qualcosa di più eccitante del mare? E del mare d'estate? E del cipiglio del Mar Nero o della dolcezza del Mediterraneo?

Va bene, risponderà qualcuno, è giusto. Ma una vacanza stesi sulla sabbia a prendere il sole diventa noiosa, magari uno ha voglia di viaggiare, di vedere posti nuovi, di arricchire la sua conoscenza, di incontrare gente diversa in posti diversi.

Giusto anche questo. E allora, come si fa? Il modo c'è, e l'hanno inventato Iricchi, mica stupidi quando si tratta di godersi la vita. Una crociera. Ovvero dodici giorni passati in giro tra Europa e Asia, ma sempre immersi nell'involucro azzurro e trasparente di cielo e acqua. Su una nave che vale un albergo di lusso, ma a prezzi accessibili, popolata da un equipaggio gentile senza formalità, con una cucina che è difficile dimenticare rapidamente.

Ma con qualcosa in più di una normale crociera. Con la possibilità di incontrare compagni e compagne di tutta Italia, conoscere, scambiare esperienze, discutere. Vivere in una festa di all'Unità per dieci giorni. Festa più impegno politico, vacanza intelligente, piacere del corpo e della mente.

Quest'anno si replica, a grande richiesta. La festa dell'Unità sul mare torna, a bordo di una nave sovietica, nel Mar Nero, e Istanbul, in Turchia, nelle isole dell'Egeo, come l'anno scorso. Con qualcosa in più, il settembre dell'anno passato è

stato un grande successo. Molti compagni, mossi dal ricordo, non hanno trovato posto. Quest'anno possono rifarsi, se ci pensano in tempo. La crociera si svolgerà negli ultimi dieci giorni di luglio, il periodo migliore dell'estate, quello che assicura condizioni climatiche ideali. E partirà da Odessa, luogo che i croceristi raggiungeranno in aereo.

Si comincia quindi dal Mar Nero, dal sole e dal verde di questa meravigliosa costa della repubblica sovietica della Georgia. Un giorno a Yalta, il luogo ormai storico dove si riunirono i tre Grandi - Stalin, Roosevelt e Churchill - alla fine della guerra

si potrà visitare la villa e le stanze dove l'incontro avvenne; a dove Togliatti tenne ai pionieri del campo internazionale della gioventù il suo ultimo discorso. Poi toccherà a Sochi e Sukhumi, due altre splendide località di questa costa sulla quale tantissimi cittadini e lavoratori sovietici passano le vacanze in centri di riposo incastonati nel verde.

Il 25 si arriva a Istanbul, e si pone rimedio ad una carenza della crociera '85. Istanbul è città troppo affascinante perché la si possa lasciare dopo poche ore di sosta. Così quest'anno la nave vi si fermerà due giorni. Le incredibili mosche, la

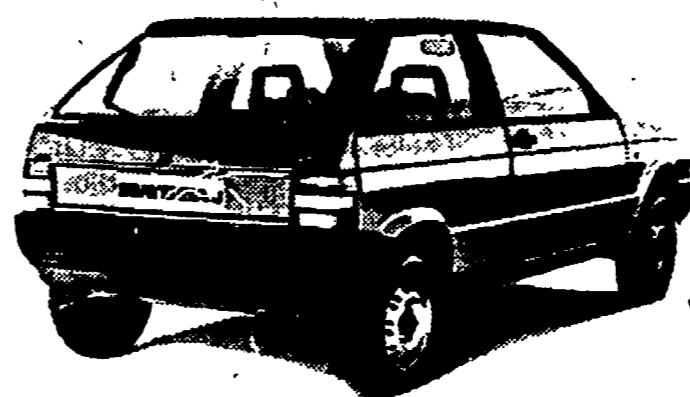
basilica di Aghia Sofia, il bazar, il museo di Topkapı, ex palazzo dell'harem del sultano. Visitateli con calma, si riparte il 27 per arrivare a Kusadasi, piccolo porto della Turchia a sud di Smirne, dal quale si arriva in escursione alle rovine dell'antichissima città cristiana di Efeso, la Pompei della Turchia. Il 28 si è a Santorini, proprio nel centro del Mar Egeo, un'isola incredibile, un misterioso cono vulcanico piantato nel Mediterraneo, che può offrire, a chi lo volesse, anche una escursione e corso di mulo fino alla città, lassù in sito tranquilli, c'è anche una nuovissima funicolare. Poi Cefalo-

nia e il 30 a Catania, la novità di quest'anno, un po' d'Italia, anzi di Sicilia, niente da invidiare alle bellezze orientali. Catania vuol dire escursioni a Siracusa, sull'Etna e Taormina. L'ultima intensa giornata prima di arrivare a Genova il 1° agosto dove, purtroppo, si scende a terra e si torna a casa.

Ma vorremmo fare due avvertenze. La prima è che se sono piacevoli e interessanti le ore passate a terra, a visitare città e culture affascinanti, di certo non lo sono meno le ore passate sulla nave, stesi al sole, vicino alla piscina, o a leggere un buon libro all'ombra di una veranda o godersi lo spettacolo serale. La seconda: è una festa de l'Unità, e come tale vive di momenti di grande passione politica. Certo, ci sono i dibattiti organizzati con compagni dirigenti del partito invitati a bordo, e sono interessanti. Ma l'anno scorso la sera più bella fu quella «autogestita» dai compagni che partecipavano alla crociera: canti, poesie, testimonianze sulla libertà. Un momento di intelligente e appassionata auto-organizzazione, come in ogni festa che si rispetti. E con la raccolta di dieci milioni di sottoscrizioni per il nostro giornale. Certamente pochi, rispetto a quelli che si raccogliano quest'anno.

Non resta che prenotarsi, rivolgendosi all'Unità vacanze: a Milano (telefono 02/6423557) o a Roma (tel. 06/4950141). Resta far presto. La nave, pur essendo perfetta, non è infinita.

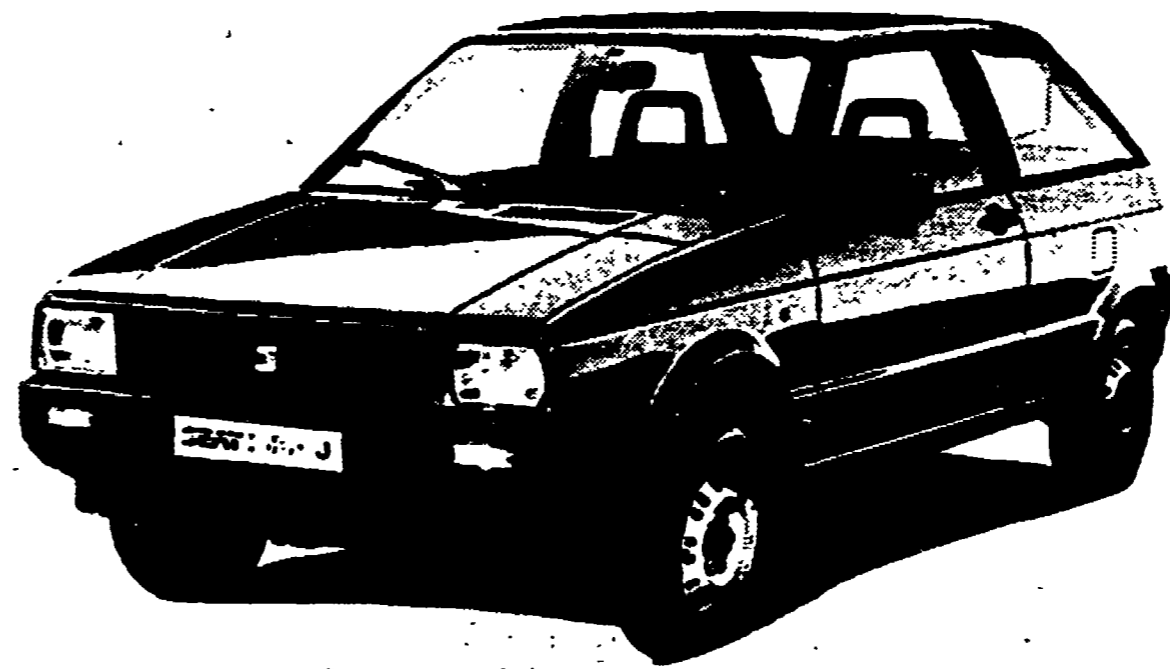
# NUOVA SEAT IBIZA JUNIOR. LA PICCOLA GRANDE 900.



L. 8.670.000  
CHIAVI IN MANO

### PICCOLA NEL PREZZO

Un prezzo mai visto in questa categoria, e con un'auto così bella e un equipaggiamento così ricco! Eccezionale!



### GRANDE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Sedili reclinabili, lunotto termico e tergilunotto, poggiatesta, 5ª marcia, cinture di sicurezza inerziali, fan alogeni; tutto di serie! Eccezionale!



SEAT IBIZA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente moton e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico **Auto Koolhaas importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

# Una bella raccolta di documenti



## Con Berlinguer, dall'impegno alla «simpatia»

Conoscevo pochissimo Francesco Di Vincenzo. Sapevo della sua attività di giornalista, autore teatrale, sceneggiatore televisivo, ma l'avevo incontrato di persona solo una volta, di sfuggita. Lui venne a trovarmi oltre un anno fa, poco dopo la morte di Berlinguer, per dirmi che aveva in testa l'idea di scrivere un libro su «Berlinguer e l'abruzzese». Confesso oggi che all'epoca questa idea mi parve un po' — come dire — bizzarra e dissi più o meno: «Ci voleva solo un matto di abruzzese per avere un'idea come questa».

Pensavo — dentro di me — alla serie praticamente senza fine di «Berlinguer...» che si poteva pubblicare. Scomponendo la vicenda umana e politica di Berlinguer in una teoria di «topos», di «logos» e di «kronos» (cioè di luoghi, di ragionamenti, di tempi) che poteva agevolmente coprire buona parte del globo, degli anni che sono seguiti alla guerra, del più incisivi ragionamenti dell'ultimo quindicennio.

Perché non un «Berlinguer e la Cina?» o «Berlinguer e Lamproli?» o «Berlinguer e la Sardegna?» o «Berlinguer e il comunismo?» o «Berlinguer e il compromesso storico?»

Ma Francesco Di Vincenzo, duro e tetragono dietro ai suoi occhi innocenti di abruzzese, quasi intorpidito dallo sconcerto, obiettò: «Io faccio lui e l'abruzzese, gli altri faranno quello che gli pare».

Gli altri hanno fatto così: quello che gli pareva. E uscite un libro de «l'Unità» su Berlinguer, molto ricco e documentato, non oleografico, non «ufficiale». E scita una biografia seria, non di maniera, di Chiara Valentini. Poi sono usciti i libri editi da «Rinascita», da «Critica marxista» e da «l'Espresso» nel maggio 1984 il bel «Conversazioni con Berlinguer» di Antonio Tadò, per gli Editori Riuniti. Ma questi erano libri di documenti o di saggi, non libri sulla personalità e la politica di Berlinguer. Sulle quali non si è scritto altro, oltre i due libri citati all'inizio.

Anzi. Subito, con questi testi ancora freschi di stampa, Berlinguer ha cominciato a essere «discusso», cioè — spesso — «semplificato» fino alla banalità o anche rovesciato come un calzino. Si è scoperto che soprattutto si aveva voglia di incassare questa figura, di metterla nelle righe di una storiografia approssimativa che ne tace gli aspetti più importanti, di farne un'immagine di comodo, di farne un'immagine di comodo, di farne un'immagine di comodo.

Perché Berlinguer era tutto anomalia, punte, invenzioni, imprevisti. E se carisma ci fu (ma quanto avrebbe odato un tale attributo), fu proprio nella sua incapacità a stare soltanto e passivamente nei ruoli che gli erano assegnati.

Ed ecco Di Vincenzo con i ricordi del Berlinguer in Abruzzo. Non mi vergogno di dire che in certi passaggi o in certe notazioni particolari, Di Vincenzo mi ha suscitato momenti d'invidia. Scherzo, naturalmente: ma

Arriva nelle librerie un volume di Francesco Di Vincenzo (Edizioni Mediam) intitolato «I comizi e il miele», dedicato a Berlinguer. Pubbliciamo la prefazione curata da Ugo Baduel.

o che prepari i suoi discorsi in pigiama, è sempre un personaggio fortemente simpatico quello che percorre le pagine di questo libro. E questo basterebbe a raccomandargli la lettura.

Ma se fosse solo questo il merito di questo volume, solo la capacità di evocare un tratto personale, pur meno evidente e conosciuto, del personaggio Berlinguer, allora potrebbe trattarsi anche di una ricca raccolta di aneddoti e niente altro.

E invece non è così. Questo libro è un importante, forse unico documento di vita del partito comunista così come agisce, come si sacrifica, come si abbaglia, come eccede, come si imprigisce o come si sveglia a vivaci scontri in una realtà precisa e ben delineata. Un libro su Berlinguer, ma anche un libro sull'abruzzese, sui comizi del partito comunista e sulla vita del partito comunista e sulla vita del partito comunista.

«I comizi e il miele», un volume del giornalista Francesco Di Vincenzo, ripercorre con affetto e rigore i rapporti tra il leader comunista e le diverse realtà della gente abruzzese.

voglio dire una cosa seria. Ed è questa: ho scoperto che a Di Vincenzo Berlinguer era proprio simpatico, come a me. Credo che stiano ancora in molti a ritenere (non troppi, non tutti quelli di un tempo, ma ancora molti) che quella di Berlinguer sia stata una personalità di spicco nella vita politica italiana degli anni Settanta e primi Ottanta, molti a pensare che sia stato un grande leader del Pci e un autentico statista italiano, molti a giudicarlo intelligente, prevegvente, onesto, innovativo, prezioso, capace di convincere la gente con ragionamenti chiari. Ma sono sicuro che quasi nessuno lo avrebbe definito, interrogato di primo acchito, un uomo «simpatico», come caratteristica visibile e centrale della sua personalità.

Ebbene, da questo libro ricco, documentato, venato di humor e di sottili analisi anche psicologiche, emerge proprio questo: la simpatia per Berlinguer e simpatia di Berlinguer.

Come un cane da tartuffi sagace, Di Vincenzo cerca e trova, nelle pieghe della cronaca e di distratte dichiarazioni di questo o quel personaggio che si avvicina a Berlinguer, tutti gli elementi per costruire un personaggio che ispira allegria, calore umano, che dimostra attenzione alle piccole cose, scatti di umore imprevisti. Che Berlinguer si alza in piedi a brindare a una tavola di compagni di Avezzano, dopo aver mangiato di buon appetito tagliatelle e lasagne, che dialoghi con il pescatore su una spiaggia d'Abruzzo tratteggiata in poche parole con un acquarello, che passeggi con vigore per le vie di Teramo o di Chieti, che incontri gli operai nell'albergo sul lungomare di Giulianova

# L'Italia sotto la pioggia

zione di inerti dai fiumi è sempre stata considerata pericolosa. Ora recenti studi di ingegneri del Genio civile sembra abbiano appurato, ad esempio, che la rovina, la morte del litorale di Fiumicino non sia imputabile, come si credeva, a questa operazione. C'è una disparità di opinioni che bisognerà prendere in esame.

Per Paolo Miglorini, dunque, il danno è più appariscente nelle zone urbane e perurbane proprio perché si è costruito senza tener conto delle «necessità» dei fiumi e delle intemperanze del clima italiano e che piova, quindi, in abbondanza rientra nella normalità dell'inverno.

Dello stesso parere è anche il colonnello Bernacca, il primo meteorologo della tv italiana. «Siamo nel semestre piovoso — ci dice subito —, quindi perché meravigliarci?»

Ma questo tipo di temporali con tanto di fragorosi tuoni non sono tipici dell'estate?

«L'Italia — risponde — è nelle aprie di una depressione che interessa il Mediterraneo; l'incontro di aria temperata e di aria fredda provoca questo tipo di temporali e piogge violente. Ma ricordiamoci che siamo in inverno. Quindi è tutto «regolare». Il fatto è che ci abituiamo facilmente ad un certo tipo di clima. Se non si

ripete il fenomeno dell'anno prima già ci sembra di essere nell'eccezionalità. Faccio un esempio. Per Natale, a Roma non nevica da 100 e più anni. Se una volta tanto nevicasse ci griderebbe alla meraviglia, mentre nevicata in dicembre sulla capitale ci sono sempre state.

Durrà ancora a lungo questo tempo?

«Pur non avendo il vigore di queste ultime 48 ore il tempo continuerà ad essere perturbato. Ci saranno, quindi, ancora piogge e temporali, non continui però, ma intervallati da tregue. Fino a martedì e anche mercoledì il maltempo continuerà a darci fastidio».

Mirella Acconciamezza

anche in votazioni qualificate, le numerose modifiche introdotte nelle norme e lo stralcio di alcune di esse. Si passa da incomprensibili irridimentanti che comportano anche gravi violazioni costituzionali: è il caso del colpo dell'altra notte all'autonomia finanziaria delle Regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige) alla spaccatura persino tra i membri del governo. Il risultato finale è una legge farraginosa che certo non contiene una linea di risanamento che dev'essere costruita non con astratte indicazioni sul livello del disavanzo ma con coerenze politiche nei singoli settori della spesa pubblica. Proprio quello che manca».

Giorgio Frasca Polara

## Acquisto casa

norma che tende a ridurre progressivamente (ed anzi ad annullare in un paio d'anni) il regime di esenzione contributiva dei dipendenti di partiti, sindacati, e organizzazioni dei datori di lavoro. Con una mossa di segno univoco, repubblicani, liberali e socialdemocratici annunciano la volontà di mantenere le agevolazioni solo per le organizzazioni dei datori di lavoro. Anche in questo caso la proposta veniva respinta con 90 voti favorevoli e oltre 400 contrari.

Ma più in generale tutto l'articolo che conteneva questa normativa e che tendeva ad una progressiva perequazione dei contributi previsti

denziali e sanitari, è stato oggetto di un lungo e sfiatante confronto-scontro all'interno della maggioranza e tra questa e l'opposizione. Le principali resistenze nei pentapartiti, emerse anche in aula, riguardavano proprio le misure volte ad eliminare fenomeni di sottocontribuzione e di elusione del reddito su cui computare i contributi.

Tra i risultati più rilevanti conquistati dall'opposizione di sinistra c'è quello dell'inclusione nel reddito valutabile dei proventi da capitale, da fabbricati (escluso un reddito pari alla prima casa), da terreni. E stata anche sensibilmente elevata la

contribuzione sui primi 40 milioni di reddito: 7,50%. Però chi più ha fatto sui capitoli meno denunciati dal comunista Aldo Pastore, il contributo si riduce al 4% per la fascia dei redditi da 40 a 100 milioni, e addirittura si azzerava per i redditi oltre i 100. Il Pci ha tentato di eliminare questa storiatura, ma l'emendamento è stato respinto. Sempre ieri il governo era stato costretto a ritirare le misure di fiscalizzazione che, rispetto al passato, penalizzavano il costo del lavoro industriale e quello familiare.

Martedì (una breve pausa consigliata tanto dallo stress dei deputati quanto dall'esigenza per il governo di fare il punto sulla situazione e di prepararsi risposte idonee ad

attenuare lo scontro sull'art. 1) si riprende con la discussione del voto sui capitoli degli investimenti, della finanza locale, della politica legislativa '88 e del famoso tetto del disavanzo. Mercoledì il voto finale sulla Finanziaria e, nella stessa giornata, l'avvio del dibattito sul bilancio statale.

In quale clima si affrontino gli ultimi, decisivi nodi della Finanziaria ha rilevato in un colloquio con i giornalisti il segretario del gruppo comunista Giorgio Macchiola. «I minori insuccessi del governo nelle ultime giornate non devono nascondere il clima di sostanziale disgregazione della maggioranza, le sempre più frequenti dissociazioni dal governo di esponenti del pentapartito

## Scala mobile

Funzione pubblica Remo Gaspari. Queste «categorie speciali» sono i magistrati, i poliziotti, i carabinieri, i militari etc.

L'altro disegno di legge approvato dal Consiglio è quello che la nuova scala mobile del pubblico impiego valga anche per tutti gli altri lavoratori, cioè anche per tutti i dipendenti del settore privato. L'provvedimento è stato presentato dal ministro del Lavoro De Michelis ed è composto da due articoli. Il punto fondamentale è quello in cui si stabilisce che i «meccanismi di ade-

guamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita», cioè la contingenza, devono essere determinati «nella misura derivante dall'applicazione dei criteri di calcolo di cui all'articolo 16 del Dpr 1° febbraio 1986, cioè in base al decreto per il pubblico impiego approvato ieri mattina».

Che cosa prevede in concreto questo decreto per la scala mobile? Prevede che d'ora in avanti avrà cadenza semestrale (ora aveva una cadenza di tre mesi) e sarà calcolata indicizzando al

cento per cento le prime 580 mila lire di paga base più la contingenza maturata fino a questo momento. La restante parte del salario viene, invece, indicizzata al 25 per cento. La base di calcolo su cui vengono effettuati i conteggi della futura indicizzazione è il risultato della paga base più 684.189 lire di contingenza.

Il primo semestrio di attuazione di questo nuovo sistema decorre dal mese di novembre del 1985 e termina, quindi, alla fine di aprile. Dal primo maggio di quest'anno in busta paga ci dovrebbe essere la contingenza nuovo modello. Ma ci sono ancora margini di incertez-

za. Prima di tutto perché l'estensione della contingenza dagli statali a tutti gli altri lavoratori deve essere approvata dal Parlamento. Il testo del disegno di legge è proposto da De Michelis al verba et pothecae fino al voto finale? E poi potrebbe anche non esserci bisogno di un voto finale nel caso in cui sindacati e Confindustria trovassero prima un'intesa».

Il ministro De Michelis ha detto di non escludere questa soluzione e ha informato che un incontro tra le parti è possibile per mercoledì 5 febbraio. Ma il cammino per un pieno accordo è ancora tormentato dalla vicenda dei due punti di scala mobile,

quelli 13.600 lire mensili frutto dell'accumulo dei decimali che la Confindustria non ha mai pagato e che non è detto che pagherà in futuro. Perché la Confindustria accetta il nuovo meccanismo della scala mobile e condivide che nella base di calcolo figurino la contingenza a 684.189 lire, che è la somma contenuta in due punti non pagati, ma poi precisa che quella cifra la prende per buona «ai soli fini di calcolo» e si rifiuta di pagare materialmente, mese per mese, quelle 13.600 lire. Cgil, Cisl e Uil, ovviamente, vogliono il contrario.

Daniele Martini

## Filippine

custodia all'esercito con il pretesto di possibili attacchi da parte dei guerriglieri del Npa (Nuovo esercito del popolo).

Tanada, 87 anni, pacifista, combattente di tutte le battaglie per la democrazia e il rispetto per i diritti umani, è stato pesantemente criticato dall'uso sfacciatato delle risorse umane e materiali dell'amministrazione per la propaganda filo Marcos. La televisione fino a pochi giorni fa non ha mai detto una parola né pubblicato un'immagine della campagna del suo ultimo-Larel (che concorrono rispettivamente per la presidenza e la vice presidenza contro Marcos).

Ricevendoci a Quezon, nello studio della sua sontuosa dimora, Lorenzo Tanada, il consigliere politico di Cory Aquino, vedova del famoso Ninoy, fatto assassinare da Marcos, paria di un presunto piano per ora segreto per sottrarre le urne in certe aree alla sorveglianza pesantemente controllata dell'opposizione e degli osservatori neutrali, affidandole in

quello che hanno tentato è fallito. Il paese è ormai ingovernabile anche grazie alla nostra lotta politica e armata».

«Ma oggi in Sudafrica c'è anche chi dice di farla finita con l'apartheid ma senza la lotta armata. Ad esempio il capo Gatsa Buthezi, leader del partito Inkhata e degli zulu».

«Buthezi? — risponde Tanado — è isolato anche tra gli zulu. La sua base, che è solo etnica, si va restringendo. Molti nel suo stesso partito non condividono i suoi obiettivi e i suoi metodi. In realtà Buthezi fa l'interesse del regime, fa il portavoce di Botha quando dice che l'apartheid non ci sono possibilità di riforma. Tutto

di del Kbl (movimento per la nuova società), il partito di Marcos, uccisi venerdì a Silyan nell'isola di Negros. Ogni tanto un nome nuovo va ad aggiungersi alla lista dei «desaparecidos» filippini, di cui nel mondo ancora poco si parla benché siano ormai migliaia. L'ultimo in ordine di tempo è Vic Bautista, dirigente dell'Unido (il partito di Laurel) rapito da forze paramilitari giovedì a Las Pinas (Manila).

Chi vincerà? Il settimanale «Veritas» voce della chiesa cattolica, parla di vittoria a valanga della Aquino (brogli permettendo) sulla base di elezioni simulate organizzate in parrocchie, scuole e quartieri della capitale. Il risultato non sorprende. Già alle parlamentari del 1984 il partito del dittatore risulterà nettamente sconfitto a Manila. Ma Manila non è le Filippine, e nelle piccole città, nelle campagne ove il Npa non ha insediato i suoi governi provvisori o non riesce ad esercitare un'influenza decisiva, e dove l'opposizione legale è disorganizzata o assente, la rete clientelare di Marcos sembra ancora forte. Sarà l'eco dell'antica dema-

gogia nazionalista del presidente, sarà la rete di interessi clientelari interessata dal funzionario governativo locale, sarà la tradizionale apatia di diffidenza verso il nuovo, ma in molte zone della provincia il Kbl sembra ancora forza egemone e non solo elemento dominante. Non ci sarebbe nulla di più svante che immaginare un paese compatto nella ribellione al tiranno. L'intensità dell'odio popolare è altissima, ma sembra concentrata soprattutto in alcune aree. Per questo le previsioni sono di un patto di testate serrato fra i due leader. Chiunque prevalga, sarà una vittoria di stretta misura. Il che per Marcos sarebbe comunque un duro colpo politico dato le condizioni a lui del tutto favorevoli in cui si vota. L'attesa generale è per il marzo non accetterebbe un eventuale verdetto negativo. Se non ce la facesse con i brogli, ricorrebbe ad altro. «Ad esempio — ipotizza il portavoce di Cory Aquino, Rene Saguisag, ricevendoci dopo la quotidiana conferenza stampa — presso il quartier generale dell'opposizione, a Makati —

potrebbe imporre al tribunale elettorale di dichiarare «ineleggibile» l'Aquino, inventandosi un pretesto qualsiasi, anche il più banale, ad esempio che non è più residente nelle Filippine perché ha vissuto tre anni negli Stati Uniti. Noi non pensiamo che debba necessariamente ricorrere alla legge marziale per rovesciare questo sfavorevole della consultazione. Ha già in mano tutti i poteri speciali che gli servono».

Ma allora, se l'esito è così incerto, viene da chiedersi perché Marcos abbia indetto le elezioni quando poteva tranquillamente aspettare fino alla normale scadenza del 1987. Tanada ci ripete la risposta che danno quasi tutti: per le pressioni degli Stati Uniti, preoccupati (soprattutto perché le Filippine ospitano le loro importanti basi militari di Subic e Clark) che l'instabilità del paese porti a un'incarcerazione dei problemi, rendendone più difficile la soluzione man mano che passa il tempo. Il fatto è che se Marcos vince, con l'inganno, di stabilità ne seguirà ben poca.

Gabriel Bertinotto

## Sudafrica

quello che hanno tentato è fallito. Il paese è ormai ingovernabile anche grazie alla nostra lotta politica e armata».

«Ma oggi in Sudafrica c'è anche chi dice di farla finita con l'apartheid ma senza la lotta armata. Ad esempio il capo Gatsa Buthezi, leader del partito Inkhata e degli zulu».

«Buthezi? — risponde Tanado — è isolato anche tra gli zulu. La sua base, che è solo etnica, si va restringendo. Molti nel suo stesso partito non condividono i suoi obiettivi e i suoi metodi. In realtà Buthezi fa l'interesse del regime, fa il portavoce di Botha quando dice che l'apartheid non ci sono possibilità di riforma. Tutto

quello che hanno tentato è fallito. Il paese è ormai ingovernabile anche grazie alla nostra lotta politica e armata».

«Ma oggi in Sudafrica c'è anche chi dice di farla finita con l'apartheid ma senza la lotta armata. Ad esempio il capo Gatsa Buthezi, leader del partito Inkhata e degli zulu».

«Buthezi? — risponde Tanado — è isolato anche tra gli zulu. La sua base, che è solo etnica, si va restringendo. Molti nel suo stesso partito non condividono i suoi obiettivi e i suoi metodi. In realtà Buthezi fa l'interesse del regime, fa il portavoce di Botha quando dice che l'apartheid non ci sono possibilità di riforma. Tutto

Mandela e il riconoscimento dell'ANC, ma solo perché questo gli porta popolarità. È una mossa tattica. Ha sempre sfruttato l'ANC in questo senso. In realtà è un uomo di una ambizione sfrenata. Noi oggi siamo però disposti a dialogare anche con lui se vuole veramente la fine dell'apartheid. Ne abbiamo il dubbio e crediamo che sia stato soprattutto Botha a lasciare diventare credibile come leader. Oggi se ne serve, domani lo distruggerà».

«Più in concreto, in che cosa se ne serve?»

«Molte delle violenze scoppiate a Durban negli ultimi mesi — risponde Nkobi — sono opera sua. E anche parte dei cosiddetti scontri tribali tra zulu e pondo. A parte quelli fomentati, non esistono scontri tribali. Gli scontri tribali è la versione di Botha.

Esistono scontri tra gente costretta a vivere in zone sovraffollate dove non c'è lavoro e neanche di che mangiare».

«Un'ultima domanda: cosa ha significato per l'ANC il colpo di Stato di Lesotho di un patto di testate serrate?»

«Stiamo trattando col nuovo regime del generale Lekhanya — risponde Tanado — il problema dei nostri rifugiati in Lesotho. Se Jonathan (il leader deposto, ndr) ci avesse parlato più apertamente del problema che gli creavamo col Sudafrica, forse oggi sarebbe ancora al potere perché noi ce ne saremmo andati. La nostra forza però è soprattutto all'interno del Sudafrica anche se ci è di grande aiuto l'appoggio di tutti i paesi progressisti dell'Africa australe».

Marcella Emiliiani

### LOTTO

DEL 1 FEBBRAIO 1988

Bari	82 14 23 71 72	2
Cagliari	83 71 80 43 56	2
Firenze	2 41 56 32 1	2
Genova	56 41 85 63 17	X
Milano	15 53 50 23 21	1
Napoli	63 12 74 2 26	2
Pesaro	77 52 79 61 2	2
Roma	77 52 49 61 67	2
Torino	58 13 24 1 51	X
Venezia	19 22 77 68 63	1
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:

al punto 12	L. 23.033.000
al punto 11	L. 997.000
al punto 10	L. 56.000

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile GIUSEPPE F. MORRONE  
Editore S.p.A. di Unità

## L'Unità prepara...

giornale ancora più aperto e maggiormente attento alle esigenze della società, in particolare delle forze lavoratrici e dei giovani.

In questi ultimi anni un problema ci ha particolarmente angustiato: l'impossibilità di raggiungere tutti i nostri lettori (i lunedì quando il giornale, per motivi di economia, viene stampato soltanto a Milano. In pratica, «l'Unità» dei lunedì è presente al Nord, in quasi tutte le zone del Centro, è assente quasi completamente nel Sud e nelle isole.

ramenti al giornale dei lunedì, sia nelle pagine di informazione interna ed estera, sia in quelle sportive e culturali.

«L'Unità» dei lunedì così rinnovata ci consentirà di espandere il foglio satirico «Tango» — quattro pagine estraibili al centro del giornale, in carta colorata — diretto da Sergio Staino, l'autore di «Bobo», che si avvarrà della partecipazione dei maggiori vignettisti

italiani, di scrittori satirici, di attori comici. Nei prossimi giorni il Comitato esecutivo dell'Unità deciderà definitivamente su questa proposta della direzione del giornale.

Un'altra iniziativa che intendiamo proseguire è quella dei supplementi. Abbiamo realizzato, in gennaio, con un buon successo di vendite, il tabloid «Le scelte», storia e analisi del congresso del Pci. Domenica 16 febbraio daremo vita ad un altro supplemento tabloid di 40 pagine, dal titolo «Da Krucev a Gorbaciov», a

trent'anni dal XX Congresso e alla vigilia del XXVII Congresso del Pcus. Si tratterà di una ricostruzione storica, con analisi e approfondimento di una degli eventi più importanti dell'ultimo quarto di secolo, che tante ripercussioni ha avuto nella vita e nella storia del mondo.

Chiediamo ai compagni di prepararsi da oggi ad una grande diffusione, perché anche questa iniziativa abbia successo e contribuisca all'avvicinamento delle vendite e del prestigio del giornale.

iscrizione in n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale stampato nel Registro del Tribunale di Roma n. 4666

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA, via del Teatro, 19 - Telefoni centrali 4960361-2-3-4-5 4961261-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fabio Testi, 75 - Tel. 0660

Tipografia R.L.G. S.p.A. Direzione: Via del Teatro, 19 - 00186 Roma - Tel. 06/465143

Ugo Baduel